



anno 79 n.281

martedì 15 ottobre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.2 € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + libro "Giorni di storia" vol.2 € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prove di fascismo. Sergio Celin (Forza Nuova, Padova) annuncia: «Squadre munite di telecamere



gireranno di notte per la città. Tutti come e dove lavorano. È ora di dire gli extracomunitari saranno seguiti basta al buonismo». Da «Il Gazzettino e filmati per scoprire dove vivono, di Padova» venerdì 26 luglio 2002

Fiutano il vento e linciano un «negro»

Roma, aggrediscono e bastonano un marocchino con mazze da baseball e catene: è in coma. Arrestati due ultrà della Lazio. Negli ultimi giorni numerosi pestaggi contro extracomunitari

IL SILENZIO CHE UCCIDE

La violenza di un gruppo non nasce per caso, non è mai una improvvisazione. È un atto di conformismo. Non esiste, in un angolo di una città, un gruppo di persone pronte a scagliarsi su qualcuno che appare straniero (e africano), pronte a colpirlo, a tentare di ucciderlo, senza che sia scattata la persuasione profonda e condivisa di fare quello che si deve fare.

F.C.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Ancora un'aggressione ad un extracomunitario. Dopo Civitavecchia e Padova è la volta di Roma, dove cinque supporter della Lazio hanno picchiato brutalmente un marocchino di 31 anni riducendolo in fin di vita. Arrestati due ultrà, sotto sequestro la sede degli Irri-ducibili, gruppo di estrema destra della tifoseria biancoceleste, dove la Polizia ha sequestrato mazze e catene.

ALLE PAGINE 2-3

Europa

Castelli: dico no a Bruti Liberati, è sponsorizzato da "l'Unità"

SERGI A PAGINA 5

La strage di Bali

Ministro indonesiano: la bomba è di Al Qaeda. Bush conferma: «Ma faremo guerra all'Iraq»

«L'esplosione di Bali è legata ad Al Qaeda». Il ministro della Difesa indonesiano Matori Abdul Jalil per la prima volta ha ammesso la presenza nel paese di gruppi terroristici legati alla rete di Bin Laden, indicandoli come responsabili degli attentati che sabato scorso hanno provocato la morte di 200 persone. La polizia sostiene di avere anche i nomi di alcune persone collegate alla carneficina. Sull'isola sono arrivati esperti dell'Fbi, investigatori britannici e australiani. I sospetti cadono sulla Jemaah Islamiyah, un'organizzazione islamica il cui leader ha negato ogni coinvolgimento.

Un messaggio attribuito a Osama Bin Laden è stato inviato via fax alla rete tv Al Jazira, con la rivendicazione di altri due attentati - contro la petroliera francese Limburg nello Yemen e contro i marines in Kuwait. Il miliardario saudita promette nuovi attacchi contro americani ed ebrei.

Il presidente americano George Bush annuncia che la lotta ad Al Qaeda non fermerà i piani di guerra contro l'Iraq. «Se necessario - ha detto - combatteremo il terrorismo su due fronti».

ALLE PAGINE 14 e 15

L'irresistibile discesa Rai



Fermo immagine tv di Morandi e Maurizio Gasparri durante la trasmissione

Gasparri allo show di Morandi. Un milione di spettatori in meno

Maria Novella Oppo

Domenica maledetta domenica. Dopo un pomeriggio di Raiuno in compagnia della famiglia Mussolini (Alessandra, il pa-

dre musicista e il nonno cattiva-anima sempre incombente), ci mancava solo Maurizio Gasparri in prima serata per far naufragare anche lo show di Gianni Morandi.

SEGUE A PAG. 8

La crisi Fiat

Spoil system, Berlusconi vuole il Corriere

Rinaldo Gianola

«L'eggete bene. Questo è il primo comunicato del nuovo azionista di maggioranza della Fiat». Domenica sera questa era l'osservazione che ambienti vicini al governo riferivano a chi chiedeva chiarimenti su quel testo alquanto criptico. Si erano appena chiusi i cancelli di Villa San Martino, che in tempi passati l'avvocato Previti riuscì a procurare a Silvio Berlusconi per un pugno di denari, e già era iniziata l'opera di orientamento sul vero significato di quell'incontro. Più che a un'azione di risanamento della Fiat, Berlusconi, infatti, sembra interessato ad ottenere la capitolazione della famiglia Agnelli e la conquista o la dispersione verso alleati affidabili, di alcune province dell'impero torinese oggi in via di decomposizione, ma pur sempre dotato di ricchi patrimoni. Assodato che nessuno può, nemmeno per sbaglio, prendere le difese degli Agnelli che hanno perseguito una linea sbagliata nella conduzione del gruppo, nell'allocatione degli investimenti e nella strategia industriale, sottovalutando gli effetti di un «lungo addio» all'auto avviato con l'accordo General Motors, è tuttavia necessario capire che attorno alla Fiat si gioca una partita di potere che cambierà gli assetti del capitalismo nazionale.

SEGUE A PAGINA 11

STRADE SBAGLIATE CHE PORTANO MALE

Ferdinando Targetti

La questione della Fiat coinvolge molti piani di analisi. Innanzitutto la spiegazione di questa crisi si può individuare sia in fattori congiunturali mondiali, sia in fattori specifici della Fiat. Tutto il mondo industrializzato si trova in una fase congiunturale depressa che investe anche il settore dell'auto. De Cecco, sulle pagine di «Repubblica», ha ricordato che le azioni della Ford sono cadute del 27% in un mese, che la Chrysler non è da meno e che la Volkswagen chiuderà i propri stabilimenti per due settimane a fine anno per il crollo delle vendite.

SEGUE A PAGINA 31

Fassino: questa destra non regge

La Direzione Ds dà via libera alla linea del segretario: rafforzare subito l'Ulivo

Ninni Andriolo

ROMA «Avete visto? Non c'è stata alcuna resa dei conti...». Nel grande atrio del centro congressi di via dei Freatani Vannino Chiti riassume il suo punto di vista sul «clima del dibattito». «Dalla direzione - spiega il coordinatore dei Ds - esce una linea chiara» che rilancia la strategia del congresso, ma non per questo «il dialogo» con l'opposizione interna si interrompe. Anzi, «il confronto deve andare avanti in vista della conferenza programmatica dei Ds». La cosiddetta resa dei conti non c'è stata, ma i Ds si sono contati ugualmente. Undici mesi dopo Pesaro, il «correntone» torna ad essere apertamente, e più di prima, minoranza. Mentre attorno a Piero Fassino, grazie ai liberal-ulivisti, si coagula una maggioranza più larga percentualmente di quella del congresso.

SEGUE A PAGINA 7



DUE IDEE DI SINISTRA

Piero Sansonetti

Dalla riunione della Direzione dei Ds di ieri è emersa l'immagine di un partito spaccato a metà. Con una maggioranza compatta, guidata da Fassino e da D'Alema, molto determinata a svolgere il suo ruolo, e che pone al centro di tutto un tema semplicissimo: il ritorno del centrosinistra al governo. E una minoranza (che ieri ha raccolto sulla sua mozione circa un quarto dei voti) che contesta alla radice la politica e l'analisi di Fassino e D'Alema.

SEGUE A PAGINA 6

Caro Cinema

LA GRANDE TRUFFA DEL POP CORN

Francesco Mändica

Il caldo della plastica, il sale tra i polpastrelli, le labbra bruciano, un ultimo chicco di granturco rimane incastrato, sublime, tra i denti. Di fronte, lo schermo del cinema che ci proietta sulla faccia ombre di altre vite. Il popcorn più che rito è una cultura alimentare parallela, è necessità futile, cerimonia zen, gesto meccanico ma assolutamente imprescindibile, come sbattere le ciglia. Sì, ma quanto costa? Troppo, veramente troppo, e non solo popcorn ma tutte le appendici bibite del cinema sono diventate bene di lusso, fucaglie blasonate per spettatori benestanti. Il rito della merenda furtiva al cinema, del religioso sgranocchiare, e del laico pagare è ormai roba da ricchi.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo

Si è svegliato Mimun

Servizio senza immagini, ma non senza giudizio quello che il Tg1 delle 13,30 ha dedicato all'orrendo linciaggio di un cittadino marocchino da parte di cosidetti ultra laziali. Una cosa atroce, che ha finalmente svegliato anche la sensibilità del direttore Mimun, in questi tempi totalmente impegnato a fare l'ufficio stampa e propaganda del governo, occultando le notizie negative e la sostanza razzista (che dovrebbe ben riconoscere) della schifosissima legge Bossi-Fini. Ma Mimun è anche occupato a preparare il clima favorevole al rientro dei Savoia, quella brava famiglia che finalmente può rivedere l'amata patria, a suo tempo abbandonata ai nazisti, come gli ebrei all'Olocausto. E del resto tutta Raiuno, per merito stavolta del direttore Del Noce, è diventata terreno di scorribande quotidiane da parte di esponenti di An che fanno simpaticamente l'apologia, se non apertamente del fascismo, almeno del povero nonno Benito Mussolini. Quando ci si presta sorridendo a questo revisionismo da talk show, cara Mara, non ci si può stupire se poi «i giovani non hanno più valori» e se qualcuno pratica con fanatismo calcistico la più orrenda violenza squadrista.

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00
Per informazioni:
06 6711217
06 6711218



Daniela Amenta

ROMA «Chi? Er Pasticca? Uno tranquillo. Lavora, ama la Lazio, magari qualche volta avrà pure fatto una battuta contro i negri. Ma mica si può dire che è razzista». Parla a ruota libera Fabrizio Toffolo, uno dei capi degli Iriducibili. I professionisti del tifo ricacciano indietro le accuse. «Non c'entriamo. Sta cosa ci danneggia pure l'immagine», gli fa eco l'altro leader, "Diabolik" Piscitelli. Già, l'immagine. Fondamentale per chi gestisce una holding, miniaturizzata ma perfettamente funzionante. Una catena di negozi, un marchio d'abbigliamento, il controllo delle trasferte, perfino - di recente - il grande salto nel mondo dei media con un programma radiofonico, una rivista, un forum su Internet. E politicamente fin troppo schierati. «Di destra, certo. Ma uno di noi, Yuri, ha perfino simpatie comuniste».

«Noi, però, con questo pestaggio non c'entriamo - ribadisce Toffolo - Ha sbagliato uno e ci attaccate tutti. Ti pare che in una sede controllata come la nostra fossero nascoste mazze e catene? Esaltati sono quelli in divisa che ci attribuiscono colpe non nostre. E poi basta co' sto razzismo. Quale razzismo. È una storia di donne». La sede degli Iriducibili è in via Bossi, quartiere Ostiense, periferia industriale di Roma. «Qui è pieno di extracomunitari e non è mai successo niente di grave», continua Toffolo. Niente di grave. Come innocue sono le svastiche e le croci celtiche che segnano i muri del quartiere e firmano slogan anti romanisti, anti Digos, se necessario anti Cragnotti, il patron della società biancoceleste. Come goliardici sono i «buh» e i fischi per i giocatori di colore. Come «educativi» sono stati i ceffoni a tre giornalisti, la scorsa estate a Vigo di Fassa «per difendere il buon nome della Lazio».

Durissimi, compatti gli Iriducibili. Alcune migliaia di iscritti al loro gruppo, («mai parlare di club con noi. Non siamo un club»), slogan forti, eccessivi, nonostante l'immagine di imprenditori ultras. «Se ciò che possiedi possiede te, se hai perso tutto e sei pronto a tutto, Iriducibili fa per te». Retorica di bassa lega? Sanno e possono fare di meglio i «ragazzi» di via Bossi. Ammansire una curva, tenere in ostaggio la Lazio grazie al ricatto delle multe, ideare striscioni che finiscono su tutti i giornali. Roba forte. Come «Onore alla Tigre Arkan» o «Squadra de negri, curva di ebrei», rivolta ai romanisti. Talvolta, il giorno dopo il grande exploit, ricusano gli stendardi più violenti. «Non sono nostri, mica possiamo controllare tutto», dicono. Ma è difficile che in Nord si muova foglia senza che loro non lo sappiano. Tifo all'inglese, dicono, ma solo per ciò che riguarda

Hanno una loro trasmissione e non parlano solo di Lazio Ieri si discuteva di Desirée e di pena di morte

”

Gianni Cipriani

ROMA In Germania la situazione è peggiore. Ma non è certo questo un motivo per rimanere allegri. Piuttosto dovrebbe essere occasione per riflettere e per non dipingere il ripetersi di atti di violenza come "bravate" di qualche teppistello esaltato. Casi isolati. Anzi, isolatissimi. Perché la realtà è diversa. Le singole aggressioni, certamente, sono frutto di bravate estemporanee (almeno fino a prova contraria) ma il terreno di cultura nel quale avvengono è quello di una rinnovata "stretta" xenofoba alimentata dai gruppi di estrema destra, che trovano ascolto in alcuni meandri dello stesso Polo, come quei settori della Lega Nord sensibili agli eccessi di Borghezio che solo pochi giorni fa, a fianco dei capi di Forza Nuova, denunciava i guasti dell'antirazzismo.

Ed infatti, tra crisi politiche, economiche e crisi d'identità, è proprio la difesa della razza; la (presunta) difesa dei valori cristiani; la paura del diverso e dell'

“ Durissimi e compatti gli Iriducibili della Lazio: migliaia di iscritti hanno come logo uno skinhead con bombetta. Sferra un fendente in aria a gamba tesa



Gli slogan? «Squadra de negri curva di ebrei» rivolto ai romanisti. Iriducibili e incontrollabili: il club ci ha provato più volte, ma è stato un fallimento ”

Quelli che il calcio lo danno in bocca

Via Bossi, periferia industriale di Roma, il mondo degli Ultras. Una holding a base di razzismo e affari

cori e look. Il logo che si sono scelti è uno skinhead con bombetta. Si chiama Mr Enrich ed è il marchio degli «Original Fans», la catena di negozi che trasversalmente gestiscono. Maglie, sciar-

pe, cappellini. Lo skin sferra un fendente in aria, a gamba tesa. Messaggio chiarissimo. Loro sono quelli che «il calcio te lo danno in bocca» ma sanno anche, e bene, deviare le accuse, rilanciar-

le, creare una corrente manichea di pensiero. «Con noi o contro di noi». Che poi, ad esasperare il concetto, significa che chi prova a contestarli è anche contro la Lazio.

È accaduto a Daniela Fini, moglie del vicepresidente del consiglio, biancoceleste sfegatata. Alla signora non è andata giù l'accoglienza riservata in Lazio-Milan all'ex capitano Alessandro Nesta,

fischiate e bombardato dalle bottigliette una volta scivolato in terra (con tanto di coro «Devi morire» per chiarire meglio il concetto). La Fini ha bollato come «squallido» lo spettacolo. Ed è fi-

nita processata come «finta laziale» e nemica dichiarata della Curva, raggiungendo in pochi istanti la Baceca delle merde, un link del sito www.iriducibili.com dove i «ragazzi» di via Bossi inseriscono i «cattivi» della situazione. Niente a che vedere con gli ultras ruspanti e attaccabrighe di un tempo. Gli Iriducibili sono una macchina. Oliata e in funzione 24 ore al giorno. Incidono dischi, stampano t-shirt coloratissime (il bianco e celeste è un optional lasciato al merchandising ufficiale) e non parlano solo di Lazio.

Ieri pomeriggio, ad esempio hanno sbrigliato in fretta la faccenda del pestaggio al giovane nordafricano e dai microfoni della loro trasmissione, la «Voce della Nord», hanno dibattuto di altre questioni.

Per esempio l'omicidio di Desirée Piovaneli a cui dedicheranno uno striscione domenica prossima (il bianco e celeste è una pena di morte per l'adulto implicato nel delitto. Linguaggio veloce, semplice, efficace, sottotono sonoro a base di rock, qualche parolaccia, una buona dose di populismo e il messaggio scivola via facile facile. Tanto che al programma arrivano anche le telefonate dei giovani romanisti: «Siete bravissimi». E loro: «Lo sappiamo».

Lo sanno, dunque. Sanno quando è il caso di ricompattare la tifoseria in nome della Lazio, quando fischiare i giocatori che detestano (Mihajlovic, Liverani, Pancaro tra i più gettonati), quando provocare e quando interpretare la parte delle vittime. Amplificano la cultura del disagio e dell'accerchiamento. Nemici ovunque: ergo molto onore. Per questo è meglio stare in gruppo e fare la voce grossa, usare le maniere forti: «senno non ti rispettano». Pochi concetti ma chiari. I diffidati allo stadio? Eroi incomprendi. Gli scontri con le altre tifoserie? Mentalità ultras, incomprensibile se non si è adepti. I giornalisti? Terroristi e infami. E via così. Tanto che si attribuiscono il merito del secondo scudetto biancoceleste grazie alla bagarre in via Allegri nel 2000, un pomeriggio di guerriglia sotto la sede della Federcalcio.

Animati da un discreto delirio d'onnipotenza, gestiscono cori e applausi, mercato e passioni. Difficile, al contrario, gestirli. La Lazio ci ha provato in più modi. Prima con Luigi Martini, ex calciatore e deputato di un club con il pallone del paracadutismo. Poi con Guido Paglia, già dirigente di Avanguardia Nazionale e legatissimo a Stefano Delle Chiaie. Un fallimento. Iriducibili e incontrollabili. «Un tempo i laziali erano giudicati conigli. Grazie a noi, ora ci rispettano in tutta Italia» ha, a più riprese, sostenuto Diabolik Piscitelli, bella macchina, un paio di cellulari, istruttore di arti marziali. Botte, violenza, teppismo? Tutto legittimo, tutta mentalità ultras. Parola di quelli che il calcio te lo danno in bocca.

Fischi per i giocatori di colore. La scorsa estate hanno pestato tre giornalisti a Vigo di Fassa: «Un gesto educativo» ”



I due ultras arrestati a destra la sede degli estremisti



ultra pensiero

“

Sull'aggressione di ieri
«Chi? Er Pasticca? Uno tranquillo... lavora... magari qualche volta avrà fatto pure una battuta contro i negri. Ma mica si può dire che è razzista... E poi basta co sto razzismo è una storia di donne»

“

Collocazione politica
«Siamo di destra certo. Ma uno di noi, Yuri, ha perfino simpatie comuniste. Dicono che tra di noi ci sono esaltati ma sai quanti esaltati ci sono in divisa. Dicono che siamo razzisti ma qui all'Ostiense è pieno di extracomunitari, non è mai successo nulla di grave»

“

Gli slogan
«Se ciò che possiedi possiede te, se hai perso tutto e sei pronto a tutto, Iriducibili fa per te»
«Onore alla Tigre Arkan»
«Noi siamo quelli che il calcio te lo danno in bocca»

“

L'affare
Gestiscono una mini holding perfettamente funzionante. Incidono dischi, stampano t-shirt, hanno una catena di negozi, un marchio d'abbigliamento, un programma, una rivista e un forum su Internet

scontri Verona-Napoli

Molotov e bandiere naziste arrestato giocatore del Chievo

Edoardo Novella

Una bomba carta da 600 grammi, una bomboletta di gas da difesa e uno sflogente. Mattia Manzatti, calciatore primavera del Chievo ma ultras gialloblù, voleva presentarsi così sugli spalti di Verona-Napoli, domenica scorsa. Ma gli agenti lo hanno arrestato nel pre-partita in un bar poco distante dalla curva Sud dello stadio Bentegodi. La Digos lo teneva d'occhio da almeno da due setti-

mane. Comparirebbe infatti anche lui tra gli ultras gialloblù filmati durante gli incidenti dopo la partita tra Verona e Livorno. A complicare la posizione di Manzatti ci sarebbero anche alcune foto, sequestrate durante una perquisizione in casa del sospetto "fornitore" delle bombe carta e dell'altro armamentario. Foto nelle quali Manzatti sarebbe ritratto insieme ad altri ultras nell'ambito di feste di ispirazione di estrema destra. Sullo sfondo di alcune immagini visionate apparirebbero bandiere con svastiche e altri simboli neonazisti.

«Non sappiamo cosa dire - dichiara Marco Pacione, team manager del Chievo commentando lo scarno comunicato diramato dalla società - abbiamo appreso tutto dalla stampa». «Il ragazzo è stato con noi dal '93, con le giovanili. Poi l'abbiamo girato in prestito al Sora. Ma nel 2001 s'è rotto un ginocchio, ed è tornato da noi». Adesso il recupero, di nuovo l'allenamento con il settore giovanile. «Abbiamo più di 200 ragazzi con noi, ma con la

maglia del Chievo Manzatti non ha disputato nessuna gara ufficiale - precisa Pacione - perché era in attesa di una diversa collocazione. Stiamo aspettando che la faccenda si chiarisca, prima di prendere eventuali decisioni». Comunque mai nessun problema in questi mesi, nessun segnale strano. Un ragazzo apparentemente "normale".

Di anormale invece ci sono bombe carta e croci uncinata. E una tifoseria, quella veronese, che sfoggia un curriculum pericoloso. Fatto di violenza, razzismo e riferimenti chiari alla destra extraparlamentare. A partire dalle storiche Brigate Gialloblù, per anni modello delle frange più estremistiche del tifo.

Nel '96 alcuni ultras veronesi, che contestavano il giocatore di colore Ferrier, issarono in curva un manichino nero con un cappio. E tra i tifosi denunciati spuntarono due neofascisti, esponenti politici di Forza Nuova a Verona.

Il movimento di Roberto Fiore ha lanciato la mobilitazione contro «i guasti dell'antirazzismo» in cento città. A braccetto con l'europarlamentare della Lega

Borghezio e Forza Nuova, l'alleanza anti-immigrati

immigrato la miscela intorno alla quale i neofascisti italiani cercano di ingrossare le loro fila, sfruttando la pochezza culturale e l'emarginazione di molti ragazzetti d'azione. Non è un caso che, oggi come ieri, il reclutamento avvenga a margine dei gruppi ultras. Né è un caso che nella maggior parte dei casi, le aggressioni a sfondo razzista vedano tra i protagonisti sempre tifosi ultras delle diverse squadre.

Ma adesso c'è un «valore aggiunto». Qualcosa che sta rendendo la destra neofascista più aggressiva. Con il risultato che qualcuno pensa davvero che i «negri» e i «marocchini» stiano invadendo l'Italia ed agisce di conseguenza.

Si prendano, tra i tanti gruppuscoli, i manifesti e i volantini di Forza Nuova.

Proprio il 15 settembre scorso, gli estremisti hanno lanciato una «Mobilitazione nazionale contro l'immigrazione». Con ragionamenti che suonano così: «La mobilitazione interesserà circa 100 città italiane e avrà come obiettivo la sensibilizzazione del popolo italiano su questo fenomeno, che rischia di rendere il nostro Paese irrimediabilmente ed ingovernabile». Perché ingovernabile? Perché è in arrivo un'orda di 700 mila persone. Cosa tanto più grave, perché - ha denunciato Forza Nuova in un'altra campagna - «Il governo consegna l'Italia all'Islam e alle sette». Esempio è la spiegazione: c'è il rischio, attraverso le nuove norme dell'8 per mille che si conferisca «alla religione musulmana e potenzialmente a diverse sette e

pseudoreligioni uno status di favore simile a quello che ha avuto sino ad oggi la religione cattolica, si innesta nel solco di una cristianizzazione della società, operata da successivi governi e di un processo che ha portato a confondere religione e superstizione, verità oggettiva ed opinioni soggettive. Ciò non potrà che indebolire la fibra del popolo italiano, già duramente provato dall'espansione delle nuove religioni, delle sette e di conventicole magiche e non potrà che aprire varchi preoccupanti nella cultura del nostro paese e nella educazione dei nostri figli. Nelle scuole verrà introdotta l'ora di religione musulmana, che probabilmente precederà l'ora di religione degli scienziologi e magari un giorno quella dei satani-

smi». Parole che, magari, fanno sorridere. Ma c'è chi ci crede.

Tanto più che i nuovi xenofobi non sono poi così isolati. A fine settembre il capo di Forza Nuova e Mario Borghezio, che è pur sempre europarlamentare della Lega, hanno animato un dibattito che racchiude un po' il pensiero dell'estrema destra: «Dall'antifascismo all'antirazzismo, le linee d'attacco alle libertà dei popoli europei».

La cronaca politica, a ben vedere, precede la cronaca nera o la segue: ieri il marocchino pestato a Roma; nel fine settimana a Padova l'aggressione ieri sera a due operai senegalesi regolari, rincorsi da una ventina naziskin con il volto coperto. A Civitavecchia, sempre in pieno cen-

tro, una donna di colore è stata malmenata da un gruppo di ragazzi, che poi sono fuggiti lasciandola a terra. Non è il primo caso di aggressioni contro una donna: lo scorso anno, dopo un derby, alcuni tifosi della Roma se la presero contro una signora di origine africana, ovviamente colpevole del suo colore della pelle.

Ma è il nord-est la zona dove i fenomeni di intolleranza si sentono di più. In questo caso. E di agosto l'aggressione che un gruppo di naziskin ha fatto contro gli immigrati (con permesso di soggiorno) che avevano occupato il colonnato del Duomo dopo essere stati sfrattati: tra di loro c'erano personaggi che avevano a che fare con gli ultras della squadra di calcio. E certo che gli ultras del Treviso si

sono resi protagonisti di episodi che hanno dell'incredibile: il 27 maggio 2001 abbandonarono lo stadio di Terni quando, con la maglia della loro squadra entrò in campo il giocatore nigeriano Akeem Omolade. Il successivo 10 giugno, in occasione di una trasferta,

imbrattarono le pareti di un supermercato di Guastalla con minacce di morte contro l'atleta di colore. Chi erano? Skinheads che facevano la loro «politica» dietro le insegne dei tifosi. Fatto isolato? Macché: lo scorso gennaio alcuni dei soliti ultras fascisti abbandonarono lo stadio, protestando contro l'ingresso in campo del giocatore brasiliano, Reginaldo. «Non è un episodio sufficiente ad aprire un caso di razzismo», la giustificazione del presidente della squadra di calcio.

Oggi i «negri» e i «marocchini», oltre al loro fastidioso colore della pelle, hanno una colpa in più per i capipopolo fascisti e xenofobi: ci stanno per invadere. E le aggressioni, chissà perché, si moltiplicano.

Massimo Solani

ROMA Ci sono cinquanta metri fra la macchia di sangue rimasta sull'asfalto e l'entrata della sede degli Iriducibili-Lazio. Cinquanta metri lungo i quali domenica sera si è consumata la tragedia di Abdel Remane Kay un marocchino di 31 anni pestato a sangue da un gruppetto di ultras laziali. Quattro persone, forse cinque, che domenica sera si sono precipitate nelle stanze della sede di uno dei club più famosi del tifo biancoceleste, si sono armati di mazze da baseball e catene per poi tornare in strada e sistemare a dovere il marocchino, lasciandolo riverso sull'asfalto in fin di vita. Ed è sempre nella sede del club che i poliziotti hanno ritrovato le mazze, ancora sporche di sangue, dopo aver arrestato due degli aggressori. Si è consumata tutta qui la vicenda, in due strade del quartiere Ostiense di Roma reso famoso dal film «Le fate ignoranti» di Ferzan Ozpetek e balzato all'improvviso fra le pagine di cronaca nera per una vicenda che sembra invece uscita da «Arancia meccanica».

Sono quasi le 19 di domenica quando il gruppo di supporter laziali aggredisce il giovane extracomunitario colpendolo con mazze da baseball e catene. La polizia arresta in poco tempo due persone, Stefano Celi, romano di 28 anni di professione magazziniere noto negli ambienti della Curva Nord dello stadio Olimpico come «Er Pasticca», e Simone Belli diciannovenne anche lui romano. Gli inquirenti arrivano a loro dopo alcune perquisizioni in abitazioni della zona, e soprattutto dopo il ritrovamento di un telefonino cellulare dimenticato da Celi sulla scena dell'aggressione. Entrambi sono accusati di tentato omicidio con l'aggravante dell'odio razziale. Non sono soli però: di altri due dei componenti della banda, infatti, ci sarebbero già i nomi (anche se restano ancora introvabili) mentre del quinto si stanno tutt'ora verificando le generalità. C'è anche un testimone poi,

“ Arrestati Stefano Celi e Stefano Belli Sul selciato un telefonino che ha consentito di identificarli Il racconto di un testimone Ricercate altre tre persone ”



Mazze e catene insanguinate nella sede degli Iriducibili-Lazio La questura non crede alla versione di molestie a una ragazza Vicino Milano, sabato un episodio analogo ”

Ridotto in fin di vita a sprangate

Dopo Padova, Civitavecchia e Milano, ora Roma. Cinque ultrà aggrediscono un marocchino



si difendono così

«Da noi solo le foto del Duce Le mazze le ha messe la Digos»

ROMA Difficile rintracciare ieri qualcuno degli Iriducibili. La consegna è quella del silenzio e a spiegarlo è proprio uno dei responsabili del gruppo, di passaggio alla sede di via Bossi nelle prime ore del pomeriggio. Il suo nome non lo dice («perché tanto fra di noi i nomi non li conosciamo nemmeno, ci chiamiamo coi soprannomi. È più comodo per tutti e poi ci evita un sacco di casini allo stadio, con la Digos...») e non parla nemmeno coi giornalisti. «La posizione ufficiale l'hanno già data i capi alla radio - spiega - Non posso aggiungere niente, anche perché io ieri non ero nemmeno a Roma».

«Stefano» ha detto che gli Iriducibili non c'entrano niente con l'aggressione. Eppure le forze dell'ordine hanno sequestrato nella vostra sede spranghe e catene.

«Ma quali spranghe? Ma quali catene? Quella roba ce l'hanno messa proprio loro, per strumentalizzare tutto e accusarci di quanto successo. Qui la Digos passa una volta la settimana a controllare, potremmo mai permetterci di tenere quella roba?».

E allora cosa avrebbero trovato gli agenti?

«Al massimo qualche foto del Duce, qualche calendario di Mussolini. La roba che tutti noi abbiamo anche a casa. Ma mica è reato no?! Insomma non prendiamoci in giro, chi viene da noi sa benissimo come la pensiamo».

Quindi anche tu ripeti che voi non c'entrate niente con gli episodi di razzismo.

«Ma che razzismo. Per quanto ne so io, ma solo per sentito dire, il marocchino stava dando fastidio ad una ragazza e qualcuno è intervenuto per difenderla. Chi se ne frega se era un negro, un giallo o un marziano. Hanno difeso una poveretta e l'hanno preso a schiaffi. Poi se ci volete per forza ricamare sopra...».

A bastonate, più che a schiaffi.

«Ma si ma devi capire che qua la gente è esasperata. Se io non sono libero nemmeno di andare a prendere un gelato con mia moglie perché c'è sempre qualcuno che mi dà fastidio, mi sembra normale che prima o poi mi incazzo e lo gonfio di botte. Insomma io sto a casa mia e questi vengono qui a rompere le palle e a dare fastidio. Quando io sono andato all'estero, in Olanda o in Turchia per esempio, sono sempre dovuto stare buono altrimenti ne pagavo le conseguenze. E caro poi».

ma.so.

hanno detto

“



Il sindaco Walter Veltroni
«Un'aggressione inaccettabile, opera di teppisti, un atto che non c'entra niente con Roma che è invece una città di grande solidarietà e generosità»

“



Il questore Nicola Cavaliere
«Speriamo che l'immigrato si salvi, prima di tutto per lui, ma anche per i giovani che lo hanno aggredito, la cui posizione si aggraverebbe in modo definitivo»

“



Uno dei vecchi Cucs giallorosso
«La politica a piccole dosi c'è sempre stata poi è diventata preponderante. C'entra molto la violenza, il razzismo. E molto poco il calcio»

«Perché? Kay non dava fastidio a nessuno»

In lacrime la sorella del ragazzo in coma all'ospedale: faceva il facchino e stava aspettando la regolarizzazione

Maristella Iervasi

ROMA Piange e si dispera. Non toglie gli occhi da quella porta chiusa, con su scritto: camera operatoria. Suo fratello è lì dentro, in coma: è stato pestato a sangue da alcuni irriducibili ultrà della Lazio. Lei - che chiamiamo Fatima - è corsa al suo capezzale non appena l'ha saputo. Al suo fianco, nel corridoio del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cto, a Roma, c'è il suo fidanzato Vittorio (anche questo nome è di fantasia), che dice: «non credo che questo pestaggio sia legato al tifo o al razzismo». Fatima è la sola parente che Kay ha in Italia. La sua mamma e gli altri fratelli sono rimasti in Marocco.

«Come hanno potuto fargli questo... è un uomo buono, tranquillo, che ama il calcio». Fatima non si dà pace. Singhiozza, ha momenti di svenimento. Con i cronisti parla il suo fidanzato, che spiega: «Kay è un ragazzo che non ha mai dato fastidio a nessuno. Sul lavoro lo chiamano il "fantasma", proprio a causa della sua riservezza». L'immigrato marocchino, che ora lotta tra la vita e la morte, era arrivato in Italia tre anni fa. Non ha ancora un permesso di soggiorno. Dopo tanti lavoretti saltuari ha «finalmente» trovato un «posto fisso», precisa Vittorio: fa il facchino e il montatore di mobili, per conto di una cooperativa romana. «Ma quale foglio di via! ma quale espulso-

ne! - sbotta l'amico Vittorio - Kay otterrà presto i documenti giusti che la Bossi-Fini pretende, poiché i suoi datori di lavoro hanno deciso di metterlo in regola. Per quanto ne so io, loro hanno già fatto la fila all'ufficio postale per ritirare e consegnare il famoso kit sulla regolarizzazione degli immigrati». Kay, dunque, secondo il racconto del fidanzato della sorella non sarebbe stato raggiunto da alcun provvedimento di espulsione. E un lavoratore immigrato con la fedina penale pulita. Che

lavora in Italia ma ha il cuore in Marocco: guadagna un milione e settecento mila lire al mese, circa un quarto del suo stipendio lo invia regolarmente alla sua mamma e l'altra sorella. Da cinque mesi Vittorio, Fatima e Kay vivono insieme, in un appartamento a Tivoli, alle porte della capitale. Vittorio, romano di Testaccio, si è infatti trasferito lì da cinque mesi. Da quando cioè è nata una storia d'amore «bellissima» con Fatima: «Viva-

«Striscia» filma il racket dei permessi

ROMA «Striscia la notizia» denuncia il racket dei permessi di soggiorno in un filmato inedito. Nel popolare tg satirico un extracomunitario, ingaggiato da Striscia, si finge non in regola. Munito di telecamera nascosta si presenta per un primo contatto in cerca di qualcuno che lo possa aiutare per avere il permesso, visto che il suo datore di lavoro «non vuole metterlo in regola». Gli viene comunicato che il costo dei documenti è di 4 mila euro (da versare in due quote). L'extracomunitario accetta e successivamente viene accompagnato da un avvocato italiano che gli procura un falso datore di lavoro rassicurandolo, «hai il contratto in tasca». Ma l'extracomunitario deve eseguire degli ordini. «Io ti pago 700 euro prima - gli dice l'avvocato - Poi quando vieni assunto, mese per mese, te li paghi tu i contributi».

mo tutti e tre insieme a Tivoli - precisa il ragazzo italiano - Kay quando fa tardi si ferma a Roma da amici. Ne ha tanti di amici, anche italiani, e tutti gli vogliono bene». Vittorio e Fatima si isolano un po'. Hanno appena saputo che Kay dovrà essere sottoposto ad un'altra Tac. Poi ritornano accanto a quella porta sempre chiusa che li separa da Kay. E dicono: (ma è sempre Vittorio che prende la parola): «Non credo che il suo pestaggio - spiega - abbia a che fare con questioni legate al

tifo o al razzismo. Magari, gli aggressori erano semplicemente ubriachi o drogati». Anche perché, aggiunge Vittorio, «Kay ha un carattere pauroso, e non risponderrebbe alle provocazioni. Quando è stato aggredito, probabilmente stava per andare a prendere la metropolitana, dopo aver telefonato a casa. Come faceva sempre, del resto».

I medici del Cto, l'ospedale del quartiere Garbatella, dicono che il ragazzo immigrato è stato operato, un delicato intervento per un ematoma, e che continuano a tenerlo in «coma farmacologico» in attesa di valutare l'evoluzione delle condizioni cerebrali. Ad avvisare la famiglia in Marocco è toccato ovviamente a Fatima. «Non ce la faccio a parlare, vi prego - sussurra la sorella di Kay, 28 anni - . Mia madre alla brutta notizia che le ho dovuta dare si è sentita male. E io sono qui e non so cosa fare: vede, lì dentro c'è un pezzo del mio cuore: mio fratello. Ma è ridotto male. Il dottore dice che è stazionario, sempre uguale a quando è arrivato qui, dopo essere stato picchiato. «Se è razzismo? io non lo so... Una signora che conosco, che abita vicino all'Air Terminal Ostiense, mi ha detto domenica sera di correre qui in ospedale: aveva visto dal suo balcone del terzo piano mio fratello circondato da altri ragazzi. Poi mio fratello a terra e tanto sangue. Io so soltanto che Kay è un bravo ragazzo, e che si trovava lì per prendere la metropolitana».

Erano in cinque a picchiare l'extracomunitaria finita in ospedale sabato, a Civitavecchia. Tre ragazzi e due ragazze. Aveva attraversato la strada senza guardare

«Sporca negra» e giù botte a una donna incinta

Maura Gualco

ROMA Pestato per il colore della pelle: un gruppetto di ragazzi l'ha picchiato soltanto perché era di colore. Anzi «una sporca negra», come l'hanno definita mentre cadeva sanguinante a terra. E con un bambino nel ventre. Da sei mesi in quel caldo giaciglio, non poteva passare inosservato. Ma ciò non ha impedito a quattro giovanotti irritati da quella presenza «scura» di scatenare tutta la loro violenza xenofoba. «Mi hanno preso in giro - ha detto la giovane - perché avevo una busta in testa per ripararmi dalla pioggia». Ancora scossa e dolorante, la donna, che parla a fatica per le fratture riportate, racconta di aver

invitato i suoi aggressori a smetterla di importunarla. «Senza alcun motivo sono stata invece aggredita a colpi di casco al viso. Poi - ha aggiunto - sono caduta ma loro hanno continuato ad insultarmi, colpendomi a calci».

È accaduto a Civitavecchia la sera di sabato scorso, verso le undici e mezza, nel centrale largo del Plebiscito, dove a quell'ora lo struscio movimentato la zona vicina al porto. Lei, nigeriana di ventisei anni, si trovava per caso da quelle parti. Veniva da Caserta dove è residente e sarebbe dovuta partire per la Sardegna dove suo marito lavora. Voleva andarlo a trovare e così dopo un viaggio in treno, l'unica cosa che si aspettava era prendere la nave che l'avrebbe portata a destinazione. Ma di

mezzo ci si è messo il razzismo. E così la notte l'ha passata in ospedale, dove si trova attualmente con quaranta giorni di prognosi, setto nasale fratturato ed escoriazioni ovunque. Ma soprattutto con un'altra ferita che i medici, seppur bravi dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia, non potranno mai guarire: quella inferta dalla intolleranza razzista che instilla in chi la subisce la paura del rifiuto da parte dell'«altro».

Ma come è andata quella sera? Camminava sulle strisce pedonali, quando un automobilista le è sfrecciato affianco tenendo in poco conto dove lei si trovasse in quel momento. E rischiando di urtarla. La donna ha reagito e lanciato un improprio. All'automobilista. La davanti c'è un

Mac Donald ed i giovani che la sera si accalcano intorno non hanno più di vent'anni. È stato allora che un gruppetto di persone accalorate dalla reazione della ragazza e sentendosi forse in diritto/dovere di vendicare «l'onta», sono entrati in azione. L'hanno circondata e hanno iniziato ad insultarla. «Sporca negra, vattene a casa tua». Ma forse gli insulti non bastavano a saldare il conto con una «sporca negra» che si era resa colpevole di aver reagito ad un connazionale. E così, giù una grandinata di colpi. Uno dietro l'altro. In quattro, due ragazze e due ragazzi carichi d'odio, hanno cominciato a colpirla con i caschi da motocicletta, mentre durante tutto il pestaggio ripetevano lo stesso insulto: «negra di merda». E i passanti che du-

rante tutta la violenza non sono intervenuti, hanno cominciato a poco a poco a fare «capannello» credendo a un incidente automobilistico. È stato allora che gli aggressori, terminato il pestaggio, sono risaliti a bordo degli scooter e scappati via. La donna si trova ora al reparto di ginecologia dove i medici hanno scongiurato il pericolo che perda il bambino. I carabinieri, intanto, sono vicini ad identificare gli autori del gesto. E nel frattempo minimizzano: non si tratta di razzismo. È un episodio «derivato da un diverbio per questioni di viabilità». Peccato che mentre veniva pestata, la donna è stata ricoperta di ingiurie razziste. «Mi hanno aggredito senza motivo - dice la giovane vittima - e non per questioni di viabilità».

Federica Fantozzi

ROMA Non basta la mediazione di Berlusconi ad ammorbidire i centristi. Il premier definisce «fondamentale» il loro contributo anche storico alla coalizione, ma l'Udc punta i piedi e pretende analogo riconoscimento da Lega e An. Altrimenti, disserterà le riunioni di maggioranza e di governo e potrebbe persino ritirare i ministri. La minaccia fa effetto rapidamente: Bossi e Fini con due distinti comunicati fanno sapere di condividere le dichiarazioni del capo del governo.

Caso chiuso? I ministri Buttiglione e Giovanardi preferiscono aspettare la riunione dei gruppi parlamentari di oggi prima di pronunciarsi. Ma l'Udc festeggia la vittoria politica interna: «La nascita di una forza che non potrà essere sottovalutata dagli alleati».

Ci hanno messo poco i centristi, convocati ieri a mezzogiorno per un vertice urgente dell'ufficio politico sul caso Bossi, a prendere una decisione. Questa: «Non parteciperemo a incontri di coalizione o di governo - annuncia Marco Follini - finché gli altri leader non faranno sapere di condividere le parole espresse da Berlusconi». Gli altri presenti - Buttiglione, D'Antoni, Volonté, Baccini e D'Onofrio - sono d'accordo. Il premier con una nota aveva definito «fondamentali» per la Casa delle Libertà «la presenza e il contributo dell'Udc... non solo per la realizzazione del programma di governo... ma anche come garanzia di quei valori che hanno consentito all'Italia in questi ultimi 50 anni di crescere e di svilupparsi nella libertà, nella democrazia, nel benessere». Alle intemperanze di Bossi solo un richiamo indiretto: «Il confronto fra le diverse sensibilità presenti all'interno dell'alleanza ne rappresenta un costante arricchimento» purché «si svolga all'insegna del rispetto reciproco e della pari dignità fra tutte le forze politiche». Follini incassa ma non si accontenta: «Appreziamo le parole di Berlusconi di riconoscimento del ruolo dell'Udc e del valore dell'esperienza democristiana, riconoscimento coerente con la comune appartenenza al Ppe. Attendiamo di sapere se sono condivise». Fino a quel momento, i ministri centristi «continueranno le normali funzioni» ma «non andranno neanche al consiglio dei mini-

stri». Lo dice con qualche esitazione Follini, lo conferma a chiare lettere Buttiglione: «Senza un chiarimento non ci siederemo allo stesso tavolo con Bossi, vogliamo capire se ci considera ladri o discendenti di ladri». A Radio Radicale il ministro per le Politiche Comunitarie va anche oltre. Potrebbero ritirare i ministri? «Potremmo, anche giusto per mostrare a Bossi che non amiamo le poltrone». D'Antoni sintetizza il senso della manovra: «Ora la palla passa a Fini e Bossi, dicano se sono d'accordo con il giudizio di Berlusconi». E Follini tende una mano agli alleati: «Potrebbe avvenire nella prossima mezz'ora...».

Ci mette poco di più ad arrivare, la risposta dei due vicepremier. Comincia Bossi poco prima delle 18: «Approvo la dichiarazione di Berlusconi a nome della Cdl e ribadisco di non avere mai inteso mettere in discussione in nessun modo il ruolo e il contributo dell'Udc all'interno di un'alleanza in cui tutte le componenti hanno pari dignità e devono concorrere alla realizzazione delle riforme». Per il leader del Carroccio uno sforzo diplomatico, ma stavolta glielo rovina il suo capogruppo alla Camera Alessandro Cè: «Se l'Udc si aspetta scuse per dichiarazioni fraintese, non arriveranno. L'Udc può utilizzare delle mezze frasi in maniera artata... il chiarimento lo vogliamo noi». Da Bossi insomma solo «un giudizio storico politico, indubbiamente pesante» e un «giusto» richiamo a chi «troppe volte tiene posizioni contro le riforme». L'originale in-

“ I centristi lanciano l'ultimatum: «Senza chiarimento mai più al tavolo insieme a Lega e An» C'è e Speroni rincarano la dose: «Non si aspettino scuse» ”



Dopo una giornata di botta e risposta tra gli alleati la polemica si stempera. Ma è tregua armata. Castagnetti: la bufera è passata ma sul tavolo restano i rottami ”

Berlusconi minimizza, i centristi non si fidano

L'Udc minaccia: ritiriamo i ministri. Interviene il premier, Bossi e Fini si accodano



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Uscire da Bugiardòpoli

Prosegue allegramente il frottolificio intorno a Tangentopoli e Mani Pulite. L'ex senatore Severino Citaristi, che ha confessato di aver incassato illegalmente per la Dc "almeno 100 miliardi", che per questo ha accumulato 74 avvisi di garanzia e almeno 30 anni di carcere per corruzione e finanziamento illecito, e che molti continuano curiosamente a definire "un galantuomo", dichiara alla Stampa: "Cambiare le leggi in corsa a nostro uso? Diciamo chiaramente: avremmo potuto farlo. Ma non lo facemmo. Di più: non ci sognammo di farlo. Mai". O quasi mai: Citaristi dimentica che nel marzo 1993 il premier Giuliano Amato e il guardasigilli Giovanni Conso vararono il colpo di spugna che passò alla storia con i loro cognomi, altrimenti detto "il primo salvadadri". Il decreto depenalizzava il reato di finanziamento illecito dei partiti, cioè il più diffuso nell'inchiesta Mani Pulite. Fortunatamente, il presidente Oscar Luigi Scalfaro rac-

colse l'ondata di proteste che saliva da tutto il Paese e rifiutò di firmare la legge, ritenuta incostituzionale (dimostrando così, fra l'altro, che non firmare si può). Umberto Bossi rispolvera il linguaggio di un tempo e minaccia di tornare a tappezzare la Padania con la lista degli ex democristiani "ladri". L'operazione potrebbe rivelarsi meritoria, soprattutto se quei manifesti riportassero la lista completa. Nel qual caso, non potrebbe mancare il nome di un signore condannato in via definitiva a 8 mesi di reclusione per illecito finanziamento: una stecca di 200 milioni in nero dal gruppo Ferruzzi-Montedison (denaro versato materialmente da un emissario di Carlo Sama al "cassiere" padano Alessandro Patelli al bar Doney di via Veneto, in piena Roma ladrona). Quel signore, secondo i giudici, si chiamava e si chiama Umberto Bossi, attualmente ministro delle Riforme e della Devolution. Un ministro pregiudicato.

interpretazione di Cè (condivisa, da Bruxelles, pure dal ministro Castelli) è che Bossi definisca i centristi «ladri di voti» perché, in sostanza, remano contro il programma della Cdl. Accusa ribadita da Speroni: «Chiariscano loro perché tante volte non si allineano con la maggioranza

per allearsi con il centrosinistra». Insomma Volonté non riesce a rallegrarsi più di tanto: da Bossi «una dichiarazione importante, un passo avanti purtroppo offuscato da quanto affermato da Cè» che «stride in modo evidente». Mezz'ora dopo è Fini a chiudere

le polemiche: «Condivido quello che ha detto Berlusconi, nella Cdl tutti sono indispensabili e nessuno auto-sufficiente. Niente «egemonie né assi privilegiati ma una sintesi delle diverse identità politiche basata su un forte riformismo».

Caso chiuso? Osserva Castagnetti dall'opposizione: «Rientra probabilmente la bufera, ma rimangono sul tavolo i rottami». La risposta potrebbe arrivare oggi. Poi, il 26 ottobre ci sarà il consiglio nazionale del partito e il 5-6-7 dicembre il congresso. Tutte occasioni per «riposizionarsi» all'interno di una coalizione che

troppo spesso non gradisce gli interventi dei centristi considerandoli una sorta di corpo estraneo o un'eredità sgradita. Lo ha ben presente Bobo Craxi che auspica da parte del Psi «misure e pronomi analoghi» a quella-

li dell'Udc e invoca «una verifica prima della Finanziaria». Tabacci sottolinea che lo strappo era inevitabile: «Non siamo dei Gianburrasca, ora ridefinire il programma». E l'editoriale odierno della *Discussione* avverte: «Siamo cristiani ma umani, la nostra pazienza ha un limite».

Bobo Craxi «Una verifica a tutto campo»

«Una verifica a tutto campo nella maggioranza prima del voto sulla finanziaria». È la decisa richiesta del portavoce del Nuovo Psi Bobo Craxi, che invita gli esponenti della Cdl provenienti dall'esperienza della Dc, del Psi e del Pri, ad una «robusta critica» nei confronti, soprattutto, di Umberto Bossi dopo le polemiche tra Lega e An da una parte e Udc dall'altra. «Anche il Nuovo Psi - afferma Craxi - con il peso e la responsabilità attribuitagli nell'ambito di questa coalizione, senza i necessari chiarimenti, dovrà adottare pronomi analoghi a quelli presi dall'Udc. Gli amici democristiani hanno assunto una posizione doverosa e necessaria dopo le ultime inaccettabili vicende che hanno accompagnato il voto sulla Cirami. La stragrande maggioranza degli elettori provenienti dal pentapartito - aggiunge Craxi - ha sostenuto la Cdl, e non si capisce cosa vada cercando Bossi e a nome di chi egli stia aiutando. Una verifica potrebbe aiutare un convincente chiarimento».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

«Mori fermò la cattura di Provenzano»

Le rivelazioni del colonnello Riccio: «Taormina mi chiese di alleggerire la posizione di Dell'Utri»

Saverio Lodato

PALERMO Processo a Marcello Dell'Utri, seconda sezione del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta: ci furono pressioni dell'avvocato Carlo Taormina sul colonnello dei carabinieri Michele Riccio affinché «alleggerisse» la posizione del big di Forza Italia. Ma non solo: il confidente Luigi Iardo confidò all'ufficiale che Dell'Utri era il referente di Cosa Nostra fra gli uomini di Forza Italia, formazione politica che, già nel 1994, i mafiosi avevano deciso di appoggiare. E ancora: fu il colonnello Mario Mori a non volere la cattura del boss Bernardo Provenzano. Tre storie, tre scenari, tre macigni. Cose in parte note e in parte no. Cose, comunque, mai verbalizzate sino in fondo in un'aula di tribunale. Andiamo con ordine.

Parla il colonnello dei carabinieri Michele Riccio - una vita a fianco del generale Dalla Chiesa - che oggi, dopo essere passato attraverso l'Arma, il Ros, la Dia, ed essere recentemente riapprodato all'Arma, consegna innanzitutto il suo amarcord sulla mancata cattura di Provenzano. Il nome di chi lo bloccò - secondo la sua versione - praticamente sulla soglia di casa dell'attuale numero uno di Cosa Nostra viene fuori con naturalezza: «fu il generale Mario Mori». E segue spiegazione dell'intera vicenda (novembre 1995).

Non c'è brusio in aula, non c'è tensione, neanche stupore. Che Riccio da anni sia convinto di essere stato ostacolato dal suo superiore lo si sapeva, se non altro perché quel nome lo aveva fatto, in più occasioni, anche se non strettamente processuali.

Resta il fatto che nel frattempo Mori è diventato numero uno del Sisde e la circostanza, riferita ieri in aula a Palermo, è antipatica.

Riferisce Riccio: «ormai da tempo avevo un rapporto con Iardo, famiglia mafiosa di Caltanissetta, cugino di Piddù Madonia. Una domenica mi telefonò per informarmi che due giorni dopo, al bivio

di Mezzojoso, si sarebbero incontrati due mafiosi, Giuseppe Ferro e Domenico Vaccaro, per poi andare a trovare Provenzano. Segnalai superiamente questa esigenza, ma i mezzi non ci furono».

Il linguaggio dell'ufficiale, per quanto possa apparire burocratico, manterrà un'esemplare chiarezza. Alle domande dei pubblici ministeri, Riccio risponde precisando «che non c'erano grandi difficoltà» per la cattura del super latitante, vista la precisione della segnalazione, che «non ci vuole una grande scienza» in casi del genere, e che, comunque, la sua squadra era perfettamente in stato di allerta per un'operazione del genere.

Le cose invece andarono diversamente. Riccio: «il collega Mori del Ros mi disse che loro preferivano usare altri strumenti per la cattura». Risultato? Non se ne fece niente. Il Ros mandò un paio di uomini quel giorno al bivio di Mezzojoso

La Porta di Dino Manetta



Calvi (ds): non permetteremo alla maggioranza di votare un testo così sbagliato in materia di libertà personale per poi correggerlo con una nuova leggina

Cirami con l'errore, l'Ulivo: la legge torni alla Camera

ROMA L'ironia della sorte ha voluto che fosse proprio quel voto finito a parità (273 a 273) a mettere nei guai il centro destra. Se fosse passato l'emendamento del centrosinistra, sarebbe stato tolto di mezzo quell'errore «tecnico» che ora rischia di far ritornare alla Camera la legge Cirami. Il testo licenziato da Montecitorio, nonostante Gaetano Pecorella e Elisabetta Casellati, Fi, ne neghino l'evidenza, è fortemente «minato» dal riferimento sbagliato all'articolo 303 del codice di procedura penale (invece che al 304). L'errore c'è e ingarbuglia tutta la materia relativa alla sospensione della custodia cautelare. Dunque o il Polo opera un nuovo strappo regolamentare e approva la legge così com'è, oppure

rimette gli atti alla Camera per correggere l'errore che non può essere cancellato con un semplice maquillage in sede di coordinamento formale. Perché non di errore materiale si tratta ma di errore sostanziale visto che far riferimento all'articolo 303 o 304 cambia le carte in tavola. «Nel merito - spiega il capogruppo ds in commissione Giustizia al Senato Guido Calvi - non si può negare che il richiamo all'articolo 303, comma 1, costituisce un grave errore tecnico. La norma infatti fa riferimento ai termini di durata della custodia cautelare e non alla loro sospensione. In altre parole la norma potrebbe essere interpretata nel senso che i termini di custodia cautelare sono insensibili alla sospensione del

processo». Insomma, presentando e ripresentando istanza di rimessione e non essendo sospeso alcun termine di durata della custodia cautelare, un detenuto potrebbe ottenere la scarcerazione. Filippo Mancuso concorda: «Un grossolano errore» che può essere sanato solo «con un nuovo passaggio alla Camera».

Alcuni nel centro destra ammettono l'errore anche se lo minimizzano: «Preferirei chiamarla imprecisione» afferma Gianfranco Anedda, An, che ipotizza una correzione «in pochi giorni», «o attraverso l'interpretazione oppure con una leggina successiva». Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Antonino Caruso, An, arroga alla stessa maggioranza il diritto di decidere

«se di vero errore tecnico si tratta»: «Se l'errore verrà riconosciuto, il Cirami tornerà alla Camera, per un giorno, anzi per un minuto». Ma Calvi mette le mani avanti: «Non consentiremo alla maggioranza di votare un testo così gravemente errato in materia di libertà personale, per poi correggerlo con una nuova leggina».

L'errore di cui sopra non è l'unico. Ce n'è un altro che riguarda il comma 4 dell'art.48 laddove dice che in caso di rigetto della richiesta di rimessione da parte della Cassazione «le parti private» possono essere condannate al pagamento di una ammenda. «Questa norma - spiega Francesco Bonito - presuppone che anche la parte civile sia legittimata a

fare richiesta di rimessione, ma così non è scritto nella legge nonostante l'opposizione l'avesse proposto in un suo emendamento che è stato respinto». Comunque sia è un'altra incongruenza della legge. Oggi è convocato al Senato l'ufficio di presidenza. Caruso ha già anticipato le sue proposte: 13 ore di lavoro in commissione Giustizia, oggi, domani e dopodomani (comprese tre sedute notturne), e da martedì 22 la Cirami dovrebbe andare in aula per essere approvata in due settimane. Dal 21 al 27 ottobre il presidente del Senato Pera è in viaggio all'estero? «La legge può essere approvata in aula anche con i due vicepresidenti». Ma l'opposizione promette battaglia. lu.b.

l'avvocato Carlo Taormina. Riccio ha sostenuto che Taormina, in uno dei loro primi incontri, gli chiese alcuni pareri proprio sul processo a carico di Dell'Utri. Parere professionale, subordinato alla lettura delle carte che Taormina si impegnò a fargli avere in visione.

«Senonché, una sera, convocato a Roma nello studio del professore Taormina, - ha raccontato Riccio - vi trovai Dell'Utri, il tenente Carmelo Canale e il figlio del maresciallo Antonio Lombardo morto suicida. Oltre che il professore Taormina. Quando entrai in quella stanza, Taormina, Canale e Dell'Utri, stavano parlando del processo a carico dell'uomo politico. E il tenente Canale si offriva di andare a Siracusa, se non ricordo male, per rintracciare una persona che avrebbe potuto rivelarsi utile per la difesa del senatore nel processo che lo riguardava... Ma fu grande il mio stupore quando Taormina, rivolgendosi a me, che di lì a dieci giorni sarei andato a deporre a Palermo al processo "Grande Oriente", mi disse: "certo sarebbe bello se il nome del senatore Dell'Utri non comparisse in queste storie. E sarebbe bello che ad escluderlo fosse proprio lei che ha fatto tante brillanti operazioni coronate da successo..." Era l'aprile del 2001. Due anni prima, a Firenze, il colonnello Riccio aveva già fatto il nome di Dell'Utri: "Conoscendo la mia deposizione di due anni prima - ha spiegato Riccio - mi sentii molto in imbarazzo e riuscii ad andarmene da quella stanza, senza prendere alcun impegno».

Cosa aveva detto esattamente ai giudici fiorentini? Che Iardo spesso gli faceva riferimento a un big di Forza Italia come referente di Cosa Nostra. E che un giorno, trovandosi insieme in macchina, Riccio, vedendo su un giornale la foto di Marcello Dell'Utri, gli aveva chiesto a bruciapelo: "è lui l'uomo politico di cui non mi vuoi mai fare il nome?" E Iardo: "se lei già lo sa, perché lo vuole detto da me?"

Fine dell'udienza. (La storia continua).

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro della Giustizia della Repubblica italiana, Roberto Castelli, ha dichiarato ieri a Lussemburgo che è "imbarazzante" per il governo proporre la riconferma per altri tre anni del giudice Edmondo Bruti Liberati quale componente dell'importante Comitato di vigilanza dell'Olaf, l'antifrode europea. "Imbarazzante" perché due giornali "l'Unità e Repubblica" hanno scritto che il Guardasigilli ha già posto il veto, tramite il rappresentante permanente presso l'Ue, l'ambasciatore Umberto Vattani, nei riguardi del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, un veto che rischia di far perdere al nostro paese il suo rappresentante nell'organismo che controlla l'indipendenza dell'Olaf. Secondo il ministro Castelli, i due giornali hanno avuto il torto di "sponsorizzare" il giudice Bruti Liberati e di conseguenza ministro e governo si troverebbero adesso in una condizione d'imbarazzo.

E il giudice, sono ancora parole del Guardasigilli, si è venuto, a sua volta, a trovare in una "posizione poco felice", proprio a causa della "sponsorizzazione" dei due giornali. E, soprattutto, a causa della "pesantissima sponsorizzazione" dell'Unità, il giornale che è il più accanito nemico del governo". Il ministro Castelli ha rilasciato queste dichiarazioni nel corso di una conferenza stampa a margine della riunione del Consiglio Affari Interni e Giustizia dell'Unione in corso, anche oggi, nel Granducato del Lussemburgo. Secondo testimoni, il ministro sembrava convinto quando è stato invitato a confermare o smentire se il governo italiano avesse davvero bloccato la procedura di rinnovo, per altri tre anni, del Comitato di vigilanza dell'Olaf senza sostituire gli attuali cinque componenti, tra i quali Bruti Liberati.

Passi per il presunto "imbarazzo" di Bruti Liberati, il quale non ha alcun bisogno di sponsor, ma perché il governo italiano sarebbe "imbarazzato" nel sostenere la riconferma del valente magistrato? Castelli non ha spiegato se non attribuendo questo disagio status alla "sponsorizzazione" data dai due giornali. Dimenticando anche di affermare che la notizia sull'Olaf è stata anticipata, prima de l'Unità e di Repubblica, dall'agenzia d'informazione euro-

pea "Europolitique". Anche "Europolitique" imbarazza Castelli e il governo italiano? Oppure il ministro italiano è stato colto dall'imbarazzo perché l'informazione sull'immotivata ostilità verso il giudice milanese, sinora tenuta rigorosamente sottotraccia, è stata resa pubblica? L'imbarazzato ministro ha fatto anche un'altra interessante affermazione: "Io non mi ero finora occupato della questione. Poi è venuta fuori questa storia e ce ne occuperemo. Il parlamento europeo agirà nella sua autonomia ma in sede di Consiglio dei ministri una parola spetta anche a me". Se il ministro non si era occupato (sino ad ieri) della "questione", chi è allora che ha messo il veto sulla riconferma di Bruti Liberati? Per deduzione, uno solo poteva:

“ Il ministro oggi mette in bilico la posizione del presidente dell'Anm nell'Organismo Ue contro le frodi. Ma non smentisce di averlo già bocciato



Il motivo: il nostro giornale e Repubblica sarebbero sponsor per la promozione del magistrato italiano



Caso Bruti Liberati, Castelli scoperto se la prende con l'Unità

Del veto nessuno doveva sapere, l'Italia ora rischia di non essere più rappresentata nell'Olaf

processo Sme

Stefania Ariosto conferma tutto «Ho chiesto giustizia, non favori»

Susanna Ripamonti

MILANO Fragile e dura come un pezzo di vetro Stefania Ariosto, la grande accusatrice di Previti e Berlusconi, ieri ha deposto al processo Sme. Tesa, vulnerabile, coi nervi scoperti, inizia a parlare tra molte incertezze, non so e non ricordo. Sa che il difensore di Previti che la sta torchiando vuole dimostrare la sua inattendibilità, trasformarla da accusatrice in accusata. Teme i tranelli di un interrogatorio insidioso, in cui è fin troppo facile contraddirsi rispetto a fatti ormai lontani nel tempo e che in

questi anni ha cercato di rimuovere. Inizia a parlare in modo frammentario e confuso: «Sì, ho fatto la confidente della Guardia di finanza. Ma non so neppure di esserlo». Al centro dell'interrogatorio infatti c'è proprio la genesi della sua testimonianza, il fatto che le sue deposizioni ufficiali furono precedute da una serie di incontri informali con due ufficiali della guardia di Finanza, ai quali aveva anticipato di essere a conoscenza di fatti di corruzione. Ora lo conferma riconoscendo come suo un appunto che risale a quei primi contatti, in cui dichiarava che Previti distribuiva «gratificazioni» ai

magistrati tramite un fondo creato ad hoc dalla Fininvest. Lo conferma? Da chi lo ha saputo? la incalza Sammarco. Risposta: «Sì, è stato lo stesso Previti a dirmi che Silvio Berlusconi gli aveva messo a disposizione dei fondi presso Eibanca per i giudici». E continua: «Previti mi aveva detto che si poteva creare lobby di giudici, che lui era in grado di intervenire sulle sentenze pagando tangenti». Una dichiarazione che arriva dopo mille incertezze, anche se Stefania Ariosto ha avuto la possibilità di documentarsi sui nuovi atti acquisiti, relativi alle sue prime dichiarazioni alla guardia di finanza. Ha in

mano quelle carte, il suo avvocato dichiara di averle chieste e ottenute dal tribunale. Dunque avrebbe potuto preparare per filo e per segno la sua deposizione. Ma non lo ha fatto. Le sue incertezze, il suo disagio dimostrano che è difficile, se non impossibile indottrinarla e manipolarla. Le difese ritengono che la teste, nei mesi in cui fu sentita come confidente, fu convinta a raccontare una storia confezionata al tavolino in cambio di favori. Ma se Stefania Ariosto avesse questa capacità, sicuramente l'avrebbe messa in campo anche ieri. E non lo ha fatto. Esplode quando Sammarco co-

mincia a insinuare che abbia ottenuto favori. La sua rabbia si rivolge all'avvocato Vittorio Dotti, il suo ex compagno ai tempi in cui era il potente legale di Berlusconi e il capogruppo di Forza Italia alla Camera. Era anche il suo avvocato, ma di lui - spiega - non poteva più fidarsi. «Ero una teste, stavo segnalando illeciti che riguardavano Previti e tutta la banda Bassotti, ed ero la compagna di Dotti che tradiva anche Berlusconi, che era un suo cliente. Lo trovavo spregevole, avevo orrore del suo doppiogiochismo e del suo tacere. Avevo in corso procedimenti importantissimi: temevo che potessero es-

sere manipolati. Mi stavo creando dei nemici potenti e mi aspettavo tutto il male possibile. Agli inquirenti ho chiesto giustizia, non favori. Se avessi voluto favori mi sarei rivolta all'avvocato Previti». Dopo una lunga pausa l'interrogatorio riprende con una Ariosto che sembra aver riacquisito la calma. Il sospetto più volte avanzato dalle difese è che in cambio delle accuse nei confronti degli imputati, abbia chiesto una soluzione dei suoi problemi finanziari e legali: lo sfratto dal negozio d'antiquariato che aveva in via Montenapoleone, un contenzioso con la Cariplo e una causa con l'assicurazione per il risarcimento di un furto subito. «Temevo vendette e tutto quello che ho chiesto era una tutela sociale». Non ha ottenuto nemmeno questo: «lo sfratto c'è stato, la mia società è fallita e la causa è ancora in appello. E ho debiti per un miliardo e mezzo, che solo in parte ho saldato».

Stefania Ariosto nel corso della deposizione al processo Sme ieri a Milano Aresu/Ap



GIORNI DI STORIA
la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

estate 1
IL CROLLO DI UNA DIETTATURA 1
25 luglio - 17 agosto 1943
l'Unità

estate 1943
IL CROLLO DI UNA DIETTATURA 2
18 agosto - 8 settembre 1943
l'Unità

In edicola il secondo volume con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

ROMA Le differenze? «Sono una ricchezza, nel contesto di un rilancio del progetto dell'Ulivo, se invece lo paralizzano sono un disastro». Parole di Massimo D'Alema alla Direzione dei Ds che stupiscono anche quella sinistra interna che pure, con Fabio Mussi, nelle prime battute del dibattito ne aveva messo in discussione il ruolo di presidente del partito. Ma, dopo aver ascoltato il suo intervento alla tribuna, ecco Giovanna Melandri riconoscere «una tensione unitaria in D'Alema che corregge la sua posizione di una settimana fa, quando parlava di un chiarimento urgente e definitivo». Il chiarimento, a dire il vero c'è nei termini che contano per una forza politica. Con il contributo di D'Alema che alla sinistra dice: «L'unità dei Ds è la cerniera dell'unità dell'Ulivo. Il nostro dibattito diventa più importante». Per questo affronta, punto per punto, tutte le differenze.

Guerra o pace, per cominciare? D'Alema ne riprende il filo dall'attualità dell'orrendo attentato di Bali. Che torna ad alimentare «quel senso di insicurezza e paura che è uno dei più potenti stimoli che spingono a destra le nostre società» e dà corpo all'idea, sbagliata, di una militarizzazione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo come unica risposta». Ce n'è, ci deve essere un'altra della sinistra, meno schematica della contrapposizione tra «guerra preventiva» ed «etica della pace», ma tenga conto di come «insicurezza, paura, terrorismo, crisi economica siano fattori connessi che attanagliano l'Occidente». Per D'Alema è quella che muove verso un ordine nel mondo: una evoluzione dello stesso principio dell'articolo 11 della Costituzione che rifiuta la guerra come strumento di offesa, il cui semplice richiamo non basta più, verso la sempre maggiore responsabilizzazione dell'Europa e dell'Onu. Ma «non l'Europa e l'Onu se fanno quello che vogliamo noi». Sem-

I socialisti europei decidano insieme la posizione sulla guerra, perché non ha senso l'articolazione nazionale

Segue dalla prima

Anche questa appare molto unita, molto decisa, ma con un punto debole: è incerta sulla proposta politica concreta da opporre a quella di maggioranza. È indietro su questo terreno.

La frattura tra i due tronconi dei Ds è così grande da aprire prospettive di separazione (di scissione si diceva una volta)? Al momento sembrerebbe di no, anche perché è assolutamente evidente che una scissione danneggerebbe tutti. Però la lontananza tra i due pezzi del gruppo dirigente - che appartengono alla stessa generazione, che provengono da identiche esperienze politiche, che fino a due anni fa dividevano le stesse responsabilità di governo e condividevano un unico progetto politico - si è fatto ormai così grande da rendere assai difficile, nel breve periodo, qualsiasi ravvicinamento. E in politica, quando le divisioni diventano permanenti e pregiudiziali, ogni ipotesi è possibile: anche al di là della volontà dei prota-

Publichiamo ampi stralci della relazione del segretario dei Ds nella direzione di ieri

LA CRISI DELLA DESTRA Se rivolgiamo lo sguardo al paese, ciò che colpisce è lo spettacolo imbarazzante che la destra sta offrendo alla sua prima, vera, prova di governo dell'Italia. (...)

Siamo di fronte ad un governo che ha fallito clamorosamente tutti i propri obiettivi. Che ha prodotto un livello di lacerazione sociale gravissima praticamente in tutti i principali comparti e apparati dello Stato e della società. (...)

(...) Dunque, un'Italia che perde pezzi. Che non ha una strategia per affrontare una congiuntura economica negativa e per gestirne gli effetti. Una grande nazione in mano a un ceto politico inadeguato, impreparato, privo degli strumenti culturali necessari a reggere le sorti di una democrazia moderna in un passaggio così difficile. (...)

La destra ha scommesso su una ripresa che non c'è stata. Ed oggi non è più nella condizione di mantenere - neppure nei confronti dei propri azionisti di maggioranza - le promesse fatte in campagna elettorale. (...)

LA DESTRA E LA GIUSTIZIA A questo va sommato lo sconquasso prodotto in un settore strategico come la giustizia, dove, al di là della forzatura intollerabile sulla legge Cirami, stanno emergendo i guasti di un disegno che mira a comprimere l'autonomia della magistratura e a proteggere un grumo di interessi personali del presidente del Consiglio e dei suoi più stretti collaboratori. Se poi pensiamo all'irrisolto con-

“ Il presidente dei Ds lancia una proposta sui temi del governo mondiale: sui conflitti maggiore responsabilizzazione di Onu ed Europa



Un segnale alla minoranza: «Le differenze? «Sono una ricchezza, nel contesto di un rilancio del progetto dell'Ulivo Se invece lo paralizzano sono un disastro»

D'Alema: sulla guerra il richiamo all'articolo 11 non basta più Berlusconi? «Tratta sulla Fiat, calcolando se può manomettere l'indipendenza di Corriere e Stampa»



Cesare Salvi e Massimo D'Alema durante i lavori della direzione Ds Massimo De Vita

mai, si tratta di essere partecipi delle scelte da compiere. E D'Alema sottolinea l'esigenza che «i socialisti europei decidano insieme la posizione sulla guerra, perché non ha senso l'articolazione nazionale su un tema da cui dipende il futuro».

Consequente è il riferimento alla «drammatica rottura» nel centro sinistra sulla missione degli alpini in Afghanistan: «Crediamo davvero che il paese si sia chiesto se abbiamo fatto più premio le posizioni dei Ds o della Margherita o si è solo domandato con preoccupazione cosa avremmo fatto se al governo ci fossimo stati noi?». Ed è su questa «preoccupazione» che il presidente dei Ds batte per richiamare all'unità di fronte al sempre più plateale fallimento del centrodestra. Con il governo «schierato sotto gli occhi vigili dell'on. Previti», come si è visto alla Camera sulla legge Cirami. E il presidente del Consiglio che, nel momento in cui riceve i vertici della Fiat nella sua villa di Arcore, dà l'impressione non di preoccupa-

parsi della salvezza dell'industria italiana ma di stare «calcolando se questa tragedia non sia, per lui, l'occasione per manomettere l'indipendenza del "Corriere della sera" e della "Stampa"».

Per D'Alema è il momento di «dimostrare agli italiani che l'Ulivo è una credibile, moderna e riformista alternativa a questa destra». Dall'opposizione. Sottolineatura non casuale, perché già dai tempi del sostegno al ministero di Lamberto Dini e poi direttamente al governo «la disciplina nell'Ulivo era ferrea». Ora che non è, come dire, «obbligatoria, deve dimostrare «di sapersele dare». Per questo liquida, uno dietro l'altro, tutti i luoghi comuni. Ulivo piccolo o largo? «L'Ulivo non si allarga distruggendo prima quello che già c'è». La concorrenza con una Margherita come «quintessenza del moderatismo» per poi arrivare all'alleanza tra «moderati» e «radicali»? «Così dicendo continuiamo solo a farci del male». Prima i contenuti e poi le regole? «Rischiamo di avere solo una eterna e bizantina discussione che non ci porterà a nulla se non a nuove lacerazioni».

Per il presidente dei Ds bisogna ripartire dall'Ulivo «che c'è», riprendere quella «bandiera» e prepararsi ad affrontare la crisi del «berlusconismo». Dalla quale lo stesso premier può essere tentato di uscire per «via plebiscitaria: potrebbe presentarsi dicendo "non si può più governare così questo paese, eleggetemi presidente e datemi pieni poteri". Oppure può farsi strada «un'operazione tecnocratica», se non «il ritorno al proporzionalismo». Una «ragione in più», rispetto all'obiezione di Mussi sull'impossibilità del dialogo con Berlusconi, per non incrociare le braccia sulle riforme istituzionali: «Di fronte a Berlusconi che agita una soluzione sudamericana, noi dobbiamo mettere in campo la nostra alternativa e non attardarci nella difesa dello status quo». g.v.

Bisogna dimostrare agli italiani che l'Ulivo è una credibile, moderna e riformista alternativa alla Destra

La forza dei riformisti, le ragioni della minoranza

Piero Sansonetti

gonisti. Ieri, nel dibattito, i dirigenti si chiamavano l'un altro per nome, molto affettuosamente: Pietro, Giovanna, Fulvia, Massimo, Livia e - naturalmente - Piero. Si chiamavano per nome e duellavano. Nel vecchio Pci, Ingrao non ha mai polemicizzato con Amendola chiamandolo Giorgio, e nessuno mai si è rivolto a Berlinguer chiamandolo Enrico. Né queste cose succedevano nel Psi di Nenni, di De Martino e di Lombardi. Però i gruppi dirigenti di quella vecchia sinistra erano uniti da uno «stile» e da una solidarietà che questo gruppo dirigente dei Ds non ha più. E aumentato il grado di confidenza ma è diminuita l'unità di fondo.

La linea espressa dalla maggioranza - prima nella relazione di Fassi-

no, e poi in un intervento molto impegnato e particolarmente lucido di D'Alema - potrebbe essere riassunta così: la crisi e le incapacità politiche della destra stanno spingendo il paese fuori dal mondo dei grandi. Lo stanno facendo scivolare verso la «periferia» dell'Occidente e della potenza economica. Il ceto politico berlusconiano si è dimostrato non all'altezza del compito, per incapacità, per mancanza di uomini e di idee, per la debolezza delle ricette economico-sociali, per il peso negativo che gli interessi privati di Berlusconi hanno avuto sulla politica. Il rischio è la rovina dell'Italia. Il compito della sinistra dunque è quello di salvare il Paese. Governando la crisi, attenuandola, riducendone i contraccolpi, e avvian-

do una modernizzazione - economica, industriale, culturale, sociale - che gli permetta rapidamente di rimettersi al passo coi grandi. Per fare questo c'è bisogno di un nuovo blocco politico e sociale, che comprenda - insieme alla sinistra e ai suoi ceti tradizionali - consistenti settori moderati, dell'impresa, della borghesia democratica. Ma per costruire questo blocco occorre un programma politico non massimalista, non di rottura, non radicale. Più o meno il programma con il quale l'Ulivo ha governato nella seconda metà degli anni 90. Anche sul piano internazionale bisogna adeguarsi agli attuali assetti dell'occidente, cercando di modificarli - contrattando la crisi, attenuandola, riducendone i contraccolpi, e avvian-

bensi con un'azione unitaria europea che non escluda l'uso della forza. D'Alema ha detto che se alla dottrina Bush si contrappone il puro pacifismo, vince la dottrina Bush: perché resta l'unica proposta in campo, concreta, contro il terrorismo. La debolezza di questa analisi, a una prima lettura, sta nel fatto che aggira alcuni dei temi attualissimi imposti dalla cronaca e dalla politica. Non fornisce una ricetta su come affrontare gli squilibri creati nel mondo dalla globalizzazione (il tema è stato quasi assente nella relazione di Fassino), e non prende di petto la crisi del capitalismo italiano (non solo nella sua componente berlusconiana, ma anche in quella, ancora preponderante, legata al mondo

della Fiat), non ne analizza le caratteristiche, non ne cerca le cause, non indica rimedi. La minoranza però non ha affondato le sciabolate su questi temi, su queste debolezze (tranne forse Fulvia Bandoli, che ha pronunciato un discorso molto contenuto nei toni ma ferocemente critico, chiedendo che il confronto politico avvenga sulle idee e sui programmi: quale modello di sviluppo, quale welfare, quali pensioni, quale politica estera, quale politica ambientale, quale critica della globalizzazione). La minoranza, nel suo insieme, è sembrata un po' ferma al vecchio dibattito sulle formule (quale Ulivo, quale modello organizzativo, quale principio di maggioranza, come si vota, chi vota, cosa contano i Ds), e alla

la relazione di Fassino

senza militare italiana in Afghanistan è stata affrontata, da parte nostra, con l'attenzione che essa richiedeva. Vorrei, intanto, ribadire che noi non abbiamo messo in discussione «se l'Italia debba essere presente in Afghanistan. Abbiamo concorso con convinzione, nel novembre scorso, alla decisione del nostro paese di essere parte della coalizione internazionale contro il terrorismo. E di quella scelta continuiamo ad essere convinti. Il nostro dissenso dalle proposte del governo ha riguardato una valutazione di merito e di opportunità su «come» debba proseguire oggi l'azione di contrasto alle centrali terroristiche, nella piena consapevolezza dei compiti, delle alleanze e delle responsabilità internazionali del nostro paese. (...) Siamo una forza della sinistra italiana radicata solidamente nel campo del socialismo europeo e occidentale di cui condividiamo la cultura, le politiche, i valori. Ciò, naturalmente, non significa abdicare alla nostra sensibilità e allo sforzo per creare un contributo costruttivo alla politica estera dell'Italia. Se mai è il governo italiano ad essersi immediatamente schiacciato in una acritica quanto disinvoltata adesione alla dottrina della «guerra preventiva», rinunciando a far svolgere all'Italia un ruolo attivo e propositivo.

(...) Noi puntiamo sull'Onu - così come sul potenziamento delle altre istituzioni sovranazionali - come espressione di quel multilateralismo,

unica vera e necessaria alternativa al riemergere della tentazione unilaterale del paese più potente del mondo. (...) Siamo davanti a una correzione radicale della politica estera americana: un passaggio che potrebbe condizionare l'evolversi del quadro politico mondiale con effetti profondi e, per certi versi, persino superiori all'impatto che ebbe il liberismo reaganiano sull'economia occidentale dei primi anni 80. (...) L'ULIVO È IL PARTITO (...) La vicenda degli ultimi giorni mi ha fatto precipitare questa situazione e proiettato in superficie i limiti strutturali che l'Ulivo ha sofferto nell'anno e mezzo che ci separa dalla sconfitta elettorale. (...)

(...) Vorrei usare parole nette su di un punto che considero vitale per la nostra prospettiva: dalla crisi dell'Ulivo si esce soltanto con «più Ulivo». L'Ulivo è l'orizzonte strategico della nostra politica e, come tale, una scelta irreversibile. (...) Restituire forza, appeal, credibilità alla coalizione vuol dire costruire e comunicare un'altra idea e un progetto diverso per il futuro del paese. Significa dare corpo, valori, contenuti alla nostra alternativa di governo. (...) Quello che ci serve - che serve a noi e all'Ulivo - è un balzo: un salto di qualità. (...) E abbiamo chiesto di ripartire dall'Assemblea dei parlamentari dell'Ulivo. (...) Noi non abbiamo cambiato idea. Né linea. Né strategia. (...) Un Ulivo più forte e più largo, nel quale si

incontrino le diverse culture ed esperienze che storicamente hanno segnato il riformismo italiano. E dentro questo Ulivo grande serve una sinistra riformista. (...) Anche a noi adesso serve uno scatto. Un cambio di passo. (...) Ribadisco quel che ho ricordato a Modena: essere all'opposizione non è una scelta di identità, ma una condizione a cui si è costretti da uno sfavorevole esito elettorale. (...) La strada da seguire, dunque, è recuperare competitività nei confronti dell'avversario, sottrarre consensi alla destra e allargare il consenso intorno all'apertura del nostro riformismo. (...) Primo, l'Europa. (...) L'Europa è l'opportunità. Anzi, è il luogo, la dimensione, lo spazio essenziale per qualsiasi prospettiva di crescita e prosperità. E qui si gioca la sfida tra destra e sinistra.

(...) Seconda grande questione: la strategia per rilanciare sviluppo e crescita contro il rischio di declino. (...) Insomma, è tempo che ci riappropriamo della parola «riforme», che in questo anno è stata abusivamente occupata dalla destra che per altro di riforme non ne ha fatte. Non sarebbe davvero credibile un'opposizione che semplicemente considerasse esaurito il suo compito nel contrastare le scelte sbagliate del governo. (...) E infine, una terza questione. L'Italia non ha completato, dopo oltre un decennio, la sua tribolata transizione istituzionale. (...) An-

che in questo campo noi dobbiamo riprendere in mano con forza la bandiera delle riforme. Federalismo, decentramento, semplificazione amministrativa e normativa, superamento dell'attuale bicameralismo, rafforzamento dei poteri del governo e normazione dei diritti parlamentari delle opposizioni, tutto ciò - tanto più di fronte alle suggestioni plebiscitarie e populiste della destra - deve tornare ad essere un punto centrale della nostra proposta politica. (...) Intorno a queste scelte dobbiamo costruire anche il campo delle alleanze sociali. (...)

(...) Da questa impostazione discendono alcune conseguenze di carattere politico. (...) La prima di queste conseguenze è un messaggio forte che rivolgiamo all'esterno: così come nessuno forza politica - neanche la sinistra - può fare da sola, è altrettanto vero che non si ricostruisce l'alleanza riformista per il governo puntando sul ridimensionamento della sinistra. (...) E la crisi italiana che non ha sbocco senza il contributo di una sinistra riformista in grado di pesare. (...) La seconda conseguenza dell'impianto descritto è nel respingere l'idea che compito nostro sia oggi ripartire dall'unità della sinistra, da una grande sinistra che si porrà «dopo» il nodo delle alleanze da coltivare. Questo schema, oltre ad allontanarci da una parte importante della società italiana, finirebbe con lo schiacciare le nostre ragioni dentro uno schema politico vecchio e largamente inservibile nelle condizioni mutate del paese, della sua economia, delle aspettative individuali che sono venute affermandosi nel

tempo. (...) Un partito deve «poter» discutere. Ma deve anche «saper» discutere. E cioè trarre dalla discussione tutto il beneficio di un confronto di merito, ma sapendo che poi il giudizio sulla sua politica passerà anche - e a volte soprattutto - dalla chiarezza e dall'unità del suo comportamento. Diciamo pure, dalla sua affidabilità. (...) Discutiamo, dunque, e credo sia giusto discutere, in primo luogo le presidenze dei nostri gruppi parlamentari, ma voglio chiarire, per quanto mi riguarda, che considero ragionevole ed opportuna l'adozione, anche a questo livello, di un principio di maggioranza che consenta ad una posizione assunta di essere riconosciuta e accettata da tutto il partito. (...)

Ovviamente questo non significa negare il diritto del singolo a rispondere, nei casi di coscienza, innanzitutto alle proprie convinzioni etiche e morali. Ma non possiamo estendere questo diritto - anche per non svilire l'elevato significato - oltre i confini di quelle problematiche che rientrano e pieno titolo nella sfera dei più profondi convincimenti individuali e morali. (...) Non già dunque la riedizione, in circostanze storiche mutate, dell'antico centralismo democratico. Ma la ricerca, tenace e paziente e fin dove questo è possibile, di una sintesi politica sulla quale identificare la nostra azione oppure, in alternativa, il rispetto di un principio di maggioranza che ha il valore di una tutela della nostra credibilità, considerando questo un interesse collettivo di tutto il partito e non di una sua parte soltanto. (...)

Segue dalla prima

Dal 64% del novembre 2001 al 75% di ieri. Centosettantotto si alla relazione del leader diessino, cinquantotto no, un astenuto. Dietro i numeri, però, vanno letti alcuni fatti. Il primo: l'area che fa capo a Enrico Morando dice sì alle tesi del segretario solo sulla base di un proprio ordine del giorno, pur senza chiedere alla direzione di votarlo. Un documento sottoscritto, tra l'altro, da Napolitano, Chiaromonte, Ranieri, Mancina e Tonini che a Pesaro avevano sostenuto le tesi di Fassino e che ieri, però, non hanno firmato - pur votandolo - il testo finale che dava mandato «alla segreteria e ai gruppi parlamentari di assumere le iniziative necessarie a dare attuazione alle indicazioni e agli obiettivi contenuti nella relazione». Un distinguo un po' bizantino per rimarcare «un consenso condizionato» al leader della Quercia. Un monito per il futuro che rimanda alle polemiche dei mesi scorsi sui «cedimenti a sinistra» del gruppo dirigente. «Piero? Esce da questa direzione con una maggioranza più larga. Ma anche più stretta», commentava un dirigente Ds alludendo agli «avvertimenti» che giungono al numero uno della Quercia dal «nocciolo duro» della sua mozione congressuale. Quanto alla sinistra, che fino a pochi giorni fa - per bocca di Berlinguer - considerava dietro l'angolo, «la gestione unitaria del partito», ieri (per usare le parole di Vincenzo Vita) dichiarava delusione e sorpresa. «I fatti, negli ultimi mesi, hanno spostato Fassino a sinistra e la minoranza aveva esercitato il suo peso a partire da questi - commentava Fabio Mussi - E i fatti si incaricano adesso di spiegare chi ha ragione e chi ha torto». «Il segretario si è fatto carico dell'unità del partito, ma si è trovato davanti a una strettoia. Dovendo scegliere, ha preferito non spaccare la sua maggioranza», affermava Piero Di Siena. Ma Fassino non ha mai dichiarato archiviata la linea del congresso. In questi mesi, il leader Ds, ha sempre cercato di coniugare sostegno alle lotte sindacali, ai movimenti, ai girotondi e disegno «riformista». E ieri il segretario diessino è andato anche oltre. Ha spiegato che dalla crisi del centrosinistra - che rischia di lasciare un vuoto di fronte al fallimento del centrodestra - si esce solo con «più» e non «con meno Ulivo»: «Il rilancio della coalizione - ha affermato tra l'altro - deve avere il respiro ideale che nasce anche dal contributo di una rinnovata passione civile. E voglio dire di più: in un Ulivo grande, e non dunque più piccolo di quello che c'era, ci può benissimo stare una componente che si definisce più radicale». E ancora: «La strada da imboccare è quella di un Ulivo più forte e più largo, nel quale si incontrino le diverse culture e esperienze che storicamente hanno segnato il riformismo italiano. E dentro questo Ulivo grande serve una sinistra riformista». La strategia di Pesaro, quindi, non è stata archiviata; anzi, i

Dobbiamo cercare di darci regole più precise per ottenere una univocità di rappresentanza della proposta



Simone Collini

ROMA Fassino, smettendo di leggere la sua relazione e alzando lo sguardo verso la platea: «Mussì è in preda a una convulsione che spero non sia di dissenso politico». Mussi, dalla seconda fila di poltrone: «No, no, è precedente alla relazione». Fassino, riabbassando lo sguardo: «Speriamo allora che migliori andando avanti». Lo scambio di battute avviene in tono scherzoso, pochi minuti dopo che il segretario Ds ha iniziato a parlare alla riunione della Direzione. Terminata la relazione di Fassino, gli esponenti della sinistra diessina iniziano subito a scambiarsi opinioni, a commentare, a interrogarsi sul da fare. E il dissenso politico si fa evidente. C'è chi si dice «preoccupato», chi «sorpreso», chi «sconcertato» per quello che, rispetto quanto avvenuto nelle ultime settimane e negli ultimi mesi, viene giudicato un vero e proprio «passo indietro». Prende la parola Mussi. Il tono ora è serio: «Se la relazione di Fassino dovesse essere messa ai voti, non penso di votare favorevolmente». I motivi del dissenso riguardano le parole sulla guerra all'Iraq, sull'Ulivo e sul principio di decisione a maggioranza, ma anche il richiamo del segretario a regole e disciplina: «Ho apprezzato il Fassino dell'89 che si

Il segretario della Quercia riafferma la linea di Pesaro. I liberal sostengono la sua linea pur presentando un ordine del giorno senza votarlo



Di Siena: «Il segretario si è fatto carico dell'unità, ma si è trovato davanti a una strettoia. Dovendo scegliere, ha preferito non spaccare la sua maggioranza»

Fassino rafforza la sua maggioranza

«Ulivo più grande con una sinistra riformista. La Destra ha portato l'Italia ad una crisi civile»

hanno detto



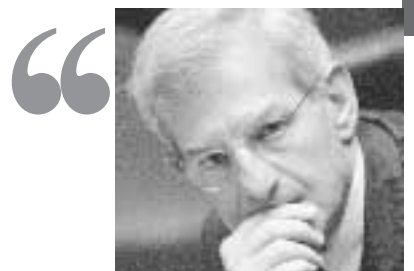
Cesare Salvi
«Non c'è nessun avvicinamento tra maggioranza e minoranza»
«Fassino? Il suo è un discorso sbagliato, così non si va da nessuna parte»



Massimo D'Alema
«Una discussione utile, con un esito positivo, importante e non litigioso. C'è una dialettica e si è dimostrato che si può discutere e lavorare insieme»



Fulvia Bandoli
«Avete capito cosa è successo oggi? D'Alema ha richiamato Fassino e gli ha detto che si era spostato troppo verso di noi. Fassino ha risposto ed ha fatto una relazione tutta di nuovo spostata al centro»



Luciano Violante
«Occorre costruire, nel modo più unitario possibile, le decisioni, ma poi queste devono essere vincolanti. Perché non è credibile che un gruppo decida una cosa e poi ognuno fa come gli pare»



Il leader dei Ds Piero Fassino ieri durante la direzione del partito

Brambatti/Ansa

l'intervista

Napolitano: «Quello dei girotondi un corteo chiaramente polemico»

ROMA Napolitano, lei ha sostenuto che le manifestazioni di piazza vicino al Quirinale, contro la legge Cirami - per sollecitare il Presidente della Repubblica a non firmare la legge - avevano una carica anti-istituzionale, e ha polemizzato con Gianni Vattimo che invece le ha difese. Perché anti-istituzionale? In fondo la manifestazione dei girotondi di venerdì sera è stata una assai pacifica fiaccolata...

In 55 anni di storia repubblicana - tranne qualche iniziativa di Pannella - non c'è mai stata nessuna manifestazione né di protesta contro il Quirinale né di pressione sul Quirinale. Eppure abbiamo avuto presidenti della Repubblica di tutte le specie. Questo perché un Presidente della Repubblica è tenuto dalla Costituzione fuori dalla sfera delle decisioni di governo e delle decisioni politiche, e dunque se ne deve rispettare la funzione fondamentale di garante dell'unità nazionale. Inoltre, in questa occasione, abbiamo assistito ad una manifestazione chiaramente polemica, di fronte a una presunta timidezza del Capo dello Stato, con la richiesta di esercitare una facoltà attribuitagli dalla Costituzione ma legata a sue valutazioni assolutamente autonome e insindacabili.

Di Pietro e gli altri organizzatori della fiaccolata di Roma sostengono che le Legge Cirami presenta elementi di incostituzionalità.

Per questo chiedono l'intervento del Capo dello Stato, in quanto custode della Costituzione.

Il giudizio di Di Pietro e degli altri leader dei Girotondi non può essere considerato come indicazione della strada da seguire per il Presidente della Repubblica. Quest'ultimo si forma un suo giudizio, pur ascoltando i pareri di tutti, Non deve subire alcuna sollecitazione. Oltretutto bisognerebbe leggere bene la Costituzione e anche conoscere i precedenti. In 55 anni di vita repubblicana ci sono state alcune decine di leggi rinviate alle Camere dal Quirinale. Ben 22 di queste sono state rinviate da Cossiga nella fase interventista del suo settennato. Nella grande maggioranza dei casi si è trattato del rinvio di leggi che non avevano copertura finanziaria (articolo 81 della Costituzione). Non dico che non possano valere altre ragioni, per rinviare una legge alle Camere, ma si tratta di valutazioni estremamente delicate, non potendo il Presidente della Repubblica intervenire a cuor leggero su un pronunciamento legislativo. Questo in un sistema di democrazia Parlamentare, dove la formazione delle leggi è affidata in modo esclusivo alla responsabilità del Parlamento. Bisogna poi tener conto del secondo comma dell'articolo 74 della Costituzione, il quale dice che se la legge rinviata alla Camere viene nuovamente votata, allora deve essere necessariamente promulgata dal Presidente.

p.s.

fatti di questi mesi hanno consentito di aggiornarla: questa la posizione di Fassino secondo il quale Pesaro costituisce «un asse, un profilo culturale e politico, una bussola». Frasi di circostanza pronunciate già in passato per tenere buona la propria maggioranza congressuale? La direzione di ieri, al di là dei motivi che l'hanno ispirata («D'Alema torna in campo con forza», spiegano a sinistra), ha cercato di dar corpo alle parole. Ma la sostanza, per la minoranza, fa compiere ad Ds un passo indietro. Anzi «due» per dirla con Mussi: sulle riforme istituzionali e sulla guerra. Il vice presidente della Camera, intervenendo in Direzione, aveva spiegato che «non ci sono le condizioni» per mettere in piedi un tavolo riformatore con Berlusconi. Mentre lo stesso Mussi, come Bandoli, Folena, Melandri e altri, aveva posto l'accento sulla necessità di dire no all'attacco all'Iraq anche nel caso di una risoluzione dell'Onu che avalli «la guerra preventiva». Fassino replica che è necessario completare la transizione, modificare lo Stato in senso federale, completare le riforme. «Il Paese avverte che viviamo in un sistema politico-istituzionale che non funziona - spiega - e la risposta populista e plebiscitaria può apparire la più semplice. Se diciamo che questo tema non si può discutere facciamo un favore a Berlusconi che potrebbe chiedere più potere spiegando che non può governare per l'incepimento dei meccanismi istituzionali. Non possiamo lasciare uno spazio di questo genere all'avversario. Abbiamo il dovere di avanzare una proposta al Paese, costruendo le condizioni del consenso». Quanto all'Iraq, mentre non si possono condividere «le forzature unilaterali dell'amministrazione Bush», bisogna dire «sì» ad ogni iniziativa «posta in essere» dall'Onu, «l'unica sovranità che può agire sulla base di una legittimazione internazionale riconosciuta». Rapporti preferenziali con la Margherita a scapito dell'allargamento dell'Ulivo? Agli esponenti della minoranza il leader della Quercia risponde, nella replica finale, definendo importante l'accordo con Di Pietro e il rapporto Rifondazione. Per il rilancio del centrosinistra, però, «occorre ripartire dall'intesa tra Ds e Margherita che hanno insieme l'87% dei consensi dell'alleanza». Dare soggettività all'Ulivo, però, attraverso portavoce unici e attraverso il riconoscimento dell'assemblea dei parlamentari come sede decisionale, l'ultimo punto toccato nelle conclusioni dal segretario Ds riguarda i rapporti tra maggioranza e minoranza della Quercia. «Dobbiamo cercare di darci regole più precise per ottenere una univocità di rappresentanza della proposta del partito nelle sedi istituzionali e nella società», afferma Fassino rispondendo a chi lo accusa di voler rilanciare il vecchio centralismo democratico, «La pluralità è una ricchezza» a patto che venga sempre percepita all'esterno «la posizione del partito».

Ninni Andriolo

Il Paese avverte che viviamo in un sistema che non funziona e la risposta populista e plebiscitaria è la più semplice



I fronti del dissenso: guerra all'Iraq, l'Ulivo e il principio di decisione a maggioranza. Mussi: si sta reintroducendo il centralismo democratico

La minoranza ds dice no, è separazione consensuale

battè contro il centralismo democratico, non apprezzerei quello che oggi lo reintroduce». Passa ancora qualche minuto e il portavoce del correntone Vincenzo Vita annuncia che la minoranza

della Quercia non voterà a favore della relazione del segretario e presenterà invece un suo ordine del giorno. Dopo sette ore di interventi c'è la votazione che sancisce quella che l'esponente della

maggioranza diessina Giuseppe Caldarella definisce una «separazione consensuale».

A fine giornata, i giudizi più duri vengono dagli esponenti di «Socialismo

2000». Secondo Cesare Salvi «non c'è nessun avvicinamento tra maggioranza e minoranza», mentre Massimo Villone parla di «svolta a destra». Altri, come Mussi e Giovanna Melandri, pur apprez-

zando il cambiamento di toni utilizzati dalla maggioranza rispetto gli ultimi giorni, criticano le posizioni avanzate dalla maggioranza, specialmente sul principio della doppia decisione a maggioranza, nel partito e nella coalizione. Dopo aver ascoltato l'intervento del presidente della Quercia, Giovanna Melandri così commenta: «C'è una tensione unitaria in D'Alema che corregge la sua posizione di una settimana fa, quando parlava di un chiarimento urgente e definitivo: oggi il tono è un altro».

Ma non tutti sono così ottimisti nella minoranza diessina. Perché, osserva Giorgio Mele, «quello che conta è la sostanza politica, e se il tono è pacato la sostanza - un arretramento rispetto a Pesaro - è micidiale». L'intervento di D'Alema preoccupa anche altri, proprio per il ricorso del presidente del partito a toni pacati e unitari quando dice che nell'Ulivo «c'è bisogno della sinistra dei Ds». Il dubbio avanzato da alcuni è che D'Alema non abbia voluto forzare la mano, per il semplice fatto che ormai

non ne aveva più bisogno. Perché? Perché il suo obiettivo, quello che ha provocato «la drammatizzazione» degli ultimi giorni, ormai è stato raggiunto. Quale sia questo obiettivo, dicono, è chiaro: «Richiamare all'ordine la maggioranza». Si domanda Marco Fumagalli nel suo intervento: «Le regole, è evidente che servono, ma mi sembrava le avessimo già. Perché solo ora questa drammatizzazione? Quale vulnus, ditemene uno, uno solo, la minoranza ha inferito?». Dice Fulvia Bandoli: «Nelle scorse settimane la maggioranza si era divisa, ora però D'Alema ha richiamato Fassino e gli ha detto che si era spostato troppo verso di noi. Fassino ha risposto ed ha fatto una relazione tutta di nuovo spostata al centro».

Dopo questa Direzione le preoccupazioni all'interno del correntone rimangono. O addirittura aumentano. Tanto in chi apprezza l'attenuazione dei toni, quanto in chi diffida di questo improvvisabile cambiamento. E il timore che il principio di maggioranza sia il preludio ad un soggetto unico composto da Ds, Margherita e Sdi, invece di essere fugato dalla replica di Fassino (che assai di non voler lavorare «per un Ulivo piccolo, ma casomai più largo»), o dall'intervento di D'Alema («non capisco il senso della discussione grande Ulivo, piccolo Ulivo»), finisce per acuirsi.

nuove eresie: la chiesa di Pontida

«Quando il segretario federale Umberto Bossi è andato a Venezia, è passato dall'abbazia di Pontida a significare che è un simbolo, rappresenta le istanze locali della nostra gente. La chiesa di Pontida non è la chiesa che si confronta con il mondo islamico, cercando un dialogo con chi dimostra nei fatti di non volerlo. Non è la chiesa che ha smesso di evangelizzare e di cercare di fare proselitismo, chiudendosi in se stessa. Non è la chiesa che ha fatto emergere dentro di sé contraddizioni come don Vitaliano della Sala, amico di Casarini e assiduo partecipante alle manifestazioni dei no global, o don Gallo, che partecipa alle manifestazioni dell'Arcigay o le farse di Monsignor Milingo piuttosto che Monsignor Orbetazzi che dice che questo governo lavora per i ricchi contro gli interessi dei poveri»

Federico Bricolo, intervistato da SOLE DELLE ALPI, 12 ottobre, pag. 12

Mai sentito parlare di opinione pubblica e libertà di manifestare?

In nessun altro paese democratico esiste il mostro istituzionale che sta nascendo in Italia: il Parlamento con la coda. Nelle Camere si discute una legge che non piace alla minoranza ma che si presume sarà approvata dalla maggioranza? Non dovrebbe essere una tragedia, perché proprio così si svolge la vita politica in una democrazia. Ma alla sinistra non va bene, e dal Parlamento esce una coda fiaccolante che serpeggia fino al Quirinale per premere sul capo dello Stato, per convincerlo a schierarsi dalla sua parte. Fino a ieri le manifestazioni di piazza erano abbastanza normali. Si esprimevano più o meno rumorosamente critiche e proposte politico-sociali, e tutto finiva lì. Adesso no, adesso i girotondini pretendono di condizionare le scelte del presidente della Repubblica che, costituzionalmente, debbono essere libere di qualsiasi pressione.

Fausto Gianfranceschi, IL TEMPO, 14 ottobre, pag. 1

Natalia Lombardo

ROMA Un altro colpo alla tv pubblica: lo show di Gianni Morandi su RaiUno è stato battuto in ascolti da Maria De Filippi su Canale5. Spostato alla domenica per fare spazio alla Nazionale sabato, «Uno di noi», lo spettacolo abbinato alla Lotteria Italia sul quale il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, ha puntato tutte le carte rimastegli, ha dovuto cedere il passo a «C'è posta per te»: 30,63 per cento di share per Canale5, 29,27 per RaiUno. Quasi un milione di ascoltatori in meno (7.028.000 per la De Filippi, 6.232.000 per la coppia Morandi-Cuccarini). Un sorpasso che non avveniva dal «Fantastico» di Enrico Montesano nel '97.

Si apre forse uno spiraglio per Biagi e Santoro, con spazi offerti su RaiTre, ma nulla è definito.

Il calo maggiore per Morandi si è avuto alla vista di Maurizio Gasparri, assicura la Margherita, nonostante Bocchino di An tenti di smentire. Ma per Butti, sempre An, la colpa è del «format "chiavi in mano" che l'onnipotente Bibi Ballandi ha venduto alla Rai». Ovvero l'imprenditore delle star che, per il direttore generale Agostino Saccà, è intoccabile. Un contratto da 16 milioni di euro (visto dal Cda a sipario parato, tanto da sanzionare Saccà), 5 miliardi (di vecchie lire) per Morandi, costo per ogni puntata: 2 miliardi.

La Rai tiene, invece, nel pomeriggio con «Domenica In» condotto da Mara Venier, contro «Buona Domenica». E nel consiglio di amministrazione di ieri, proprio Saccà ha negato l'evidenza del primato di Canale5 su RaiUno: va tutto bene, nel complesso. Ma Maurizio Costanzo nota: «Abbiamo vinto tre ore su cinque». «Uno di noi» è stato bocciato anche dai pubblicitari: troppo «morandocentrico» e vecchio, tipo lo «Studio Uno» dei tempi di Mina; la De Filippi è più «presentatrice» e varia l'offerta. Persino il Codacons aveva previsto il flop per uno show «noioso, lento, ripetitivo e senza ospiti di spicco».

Nel Cda qualcosa si è mosso sui casi

Silvia Garambois

ROMA «Signor Ministro, c'è una domanda che io sento la necessità di farle, per il ruolo che lei ha, perché se ne è discusso tanto: cosa ne pensa lei di Biagi e di Santoro (applausi che coprono i microfoni); e anche di "Blob", di cui sono state tagliate alcune edizioni (applausi)?»

Varietà della Lotteria Italia: canzoni, lustrini, comici e cornucopia di euro. Sul trespolo da intervistatore c'è Gianni Morandi. Su quello dell'intervistato Maurizio Gasparri. Il luogo è quello sbagliato. La domanda è quella che nessuno fino ad oggi ha fatto davanti alle telecamere.

Le carte sono in tavola: Morandi ha spiegato al pubblico che faccia a faccia siedono "uno un po' più rosso e uno un po' più nero", ha anche raccontato di suo padre, attivista e diffusore dell'Unità. Gasparri ha risposto che le

Sotto gli occhi di milioni di teleabbonati in scena la fine dell'informazione pubblica

”

“ Non avveniva da cinque anni: 30,63 per “C'è posta per te” di Maria De Filippi, 29,27 per “Uno di noi” condotto dal cantante sulla rete ammiraglia

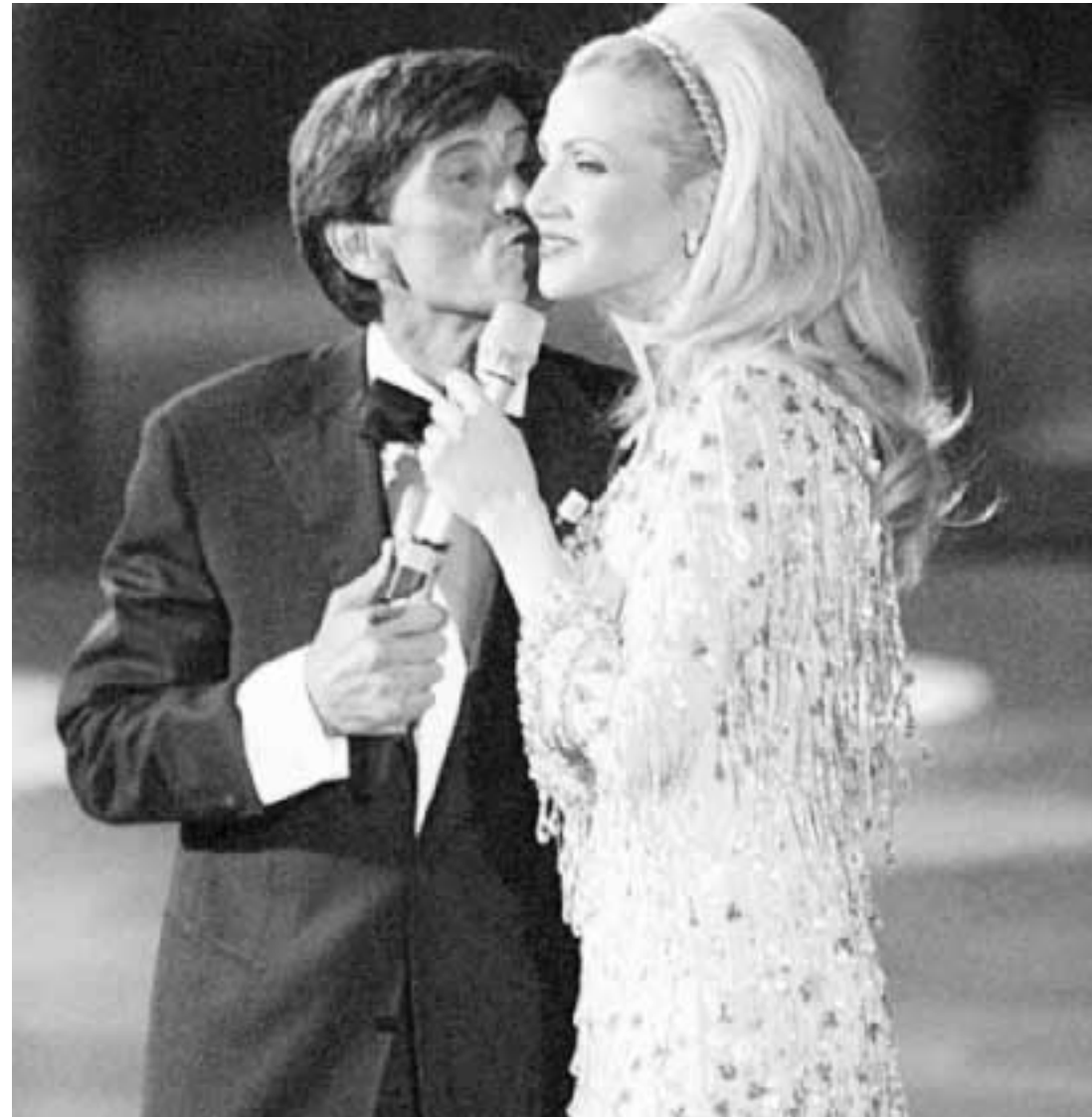


Oggi e domani mattina presidio della Cgil davanti ai cancelli di viale Mazzini «I media non oscurino lo sciopero generale del 18 ottobre»

”

Lo show di Rai1 battuto da Canale5

Ruffini (Raitre) presenta le offerte per Biagi e Santoro. Il Cda le valuta, solo Saccà si oppone



Morandi e Cuccarini durante una puntata dello spettacolo del sabato sera di Rai Uno

Daniilo Schiavella/Ansa

Morandi parla di censure, Gasparri non risponde

Biagi, Santoro e il Blob sul premier cancellato: dialogo impossibile tra il cantante e il ministro

convinzioni sono tutte da apprezzare, ma lui preferisce Celantano. Adesso, però, sul palco allestito a Cinecittà, si parla di censura. Quella che brucia alla Rai. E in un pugno di minuti, sotto gli occhi dei milioni di teleabbonati, va in scena la brutta fine dell'informazione pubblica: quell'intervista è tutta un colpo allo stomaco. Morandi "confessa" - a più riprese, insiste - di essere di sinistra: nella tv pubblica del premier le sue parole suonano come una sfida. Morandi, il cantante, fa la domanda che Bruno Vespa non ha mai fatto, che gli altri giornalisti non hanno fatto. Il ministro non respon-

de. Parla d'altro, Gasparri, con tono suadente: parla delle "culture escluse" che devono trovar casa alla Rai. Intende la cultura di destra, anche se non la nomina: è un suo tormentone. Ma le parole Biagi, Santoro e Blob non le pronuncia. Morandi, il cantante, non replica. Lascia cadere quella risposta nel vuoto, non insiste, non chiosa neppure - lui che ha il microfono in mano e milioni di occhi addosso - con un banale (forse provocatorio) "allora anche Biagi e Santoro sono inclusi"... Non lo dice, e lascia che le uniche parole restino quelle senza contraddittorio di Gasparri: ora sappiamo

che il ministro ritiene che "le culture escluse vanno incluse". "che si devono aggiungere presenze a quelle esistenti", che "alcune hanno minore accesso al servizio pubblico, che se è pubblico deve essere aperto a tutti". Tutto e soprattutto niente. Alla Rai ha vinto di nuovo il silenzio, l'insabbiamento.

Varietà della Lotteria Italia: Gianni Morandi e Maurizio Gasparri dialogano in punta di trespolo. Si parla di ideologie che non si contrappongono più; di valori della destra e della sinistra, di valori che devono essere condivisi... Qualche nota di chitarra arri-

va sempre a sproposito: si parla di "C'era un ragazzo..." ("era una canzone pacifista, allora era considerata di sinistra", annota Gasparri), si canta Baglioni. La Cuccarini interviene per chiedere al ministro se guarda "Uno di noi" su Raiuno o "C'è posta per te" su Canale 5: il ministro riesce ad essere sgradevole rispondendo "Tifo per la Rai nei confronti della concorrenza", ma prende lo stesso l'applausivo finale. Ormai, probabilmente, stalletti di ghiaccio coprono gli studi di Cinecittà...

Finalmente è finita. Resta Morandi "un po' rosso". In una tv dove il direttore genera-

le (Agostino Saccà) dichiara che lui e famiglia votano Forza Italia "perché sono vecchi socialisti"; in cui il direttore generale e il presidente del Consiglio d'amministrazione (Antonio Baldassarre) si fanno notare mentre vanno a via del Plebiscito; dove i direttori sono preferibilmente ex onorevoli forzisti (Del Noce) o al massimo della Lega (Marano), dove i neo assunti arrivano dall'entourage di Palazzo Chigi (la segretaria di Berlusconi), dichiarare in un varietà che papa diffondeva l'Unità sembra una moderna eresia: sembra di ascoltare Radiolondra. Come i cani di Pavlov, rispondiamo a rifles-

”

Segue dalla prima

Superato (stavolta diciamo pure giustamente!) dal bruttissimo programma di Maria De Filippi.

Gianni, ma perché? Perché prestarsi con tanto evidente imbarazzo (quasi scusandosi per aver chiamato "compagna" la Cuccarini!) all'ennesimo tour promozionale del peggiore ministro della storia repubblicana (a pari merito con Bossi, Castelli e Tremonti)? È vero che c'era il precedente di D'Alema, ma D'Alema almeno non aveva parlato di politica e non aveva affondato il programma come ha fatto (Audifidel docet) Maurizio Gasparri. E magari fosse tutto qui. Si tratterebbe solo di un ennesimo tonfo in una stagione rovinosa. E di una lesione, pur dolorosa, dell'immagine di Morandi come fidanzato d'Italia, ma soprattutto di quell'Italia che amava i Beatles e i

Affonda la tv di Stato sotto i colpi di An

Maria Novella Oppo

Rolling Stones.

Quello che è successo domenica, in una Raiuno percorsa dalle truppe di An con baldanza guerriera, è purtroppo quello che succede ormai tutti i giorni e va anche oltre lo sfascio quotidiano della Rai, il crollo degli ascolti e della funzione del servizio pubblico. Si dice da tempo (e qualche finto ingenuo ne mena scandalo), che il vero contenuto della televisione è la pubblicità, ma non è più vero neanche questo. Il vero contenuto ormai è la propaganda politica diretta, pagata, non si sa con

quanto entusiasmo, dagli inserzionisti pubblicitari e inserita non solo all'interno dell'informazione, ma nella programmazione tutta. A parte lo scandalo sempre più sfacciato di forme di revisionismo spicciolo e da varietà, con sorrisi politici di destra che si sfrogano dovunque a sloganare se stessi e il proprio osceno passato coloniale e fascista, presentato nel migliore dei casi come un'avventura romantica. La moglie del presidente della Repubblica, signora Franca, si è coraggiosamente espressa contro la stupidità televisiva, che forse è sempre il danno più grave, ma suo marito dovrebbe dire qualcosa anche contro questi fenomeni

di disgustoso arrembaggio al video che la destra contrabbanda come risposta tardiva alla lunga egemonia della sinistra. Perché ovviamente, secondo quel genio di Maurizio Gasparri, ministro della Repubblica per grazia ricevuta da un affarista favorito da Craxi e dalla P2 (per tacere di altre più oscure influenze), in Rai hanno sempre governato i comunisti. Mentre purtroppo i comunisti hanno impresso una impronta minoritaria solo su un periodo (peccato, a detta di tutti, il più creativo e straordinario) della storia di

Raitre, che fu televisione d'autore, firmata e personalizzata al massimo e non rispondente a logiche di partito, ma semmai a un impianto culturale dal partito spesso criticato. Per il resto non si è mai visto un uso politico così cinico e invasivo come quello imposto dal governo attuale, non solo nella Rai lottizzata, ma neppure nella Rai monocolor democratica, visto che i democristiani, tanto per toccare una polemica molto attuale, non erano né fascisti, né incolti e razzisti come Bossi. Per fare un solo esempio, la Rai democristiana produsse uno sceneggiato intitolato "I giacobini", in cui Robespierre e Saint Just erano rappresenta-

ti come esponenti di un pensiero progressivo. Invece oggi non è più pronunciabile neppure la parola giacobino e si consente che uno come Bossi faccia lo storico e il critico televisivo stroncando, figurarsi, la carriera a Napoleone Bonaparte. E, mentre ogni momento è quello giusto per farci sorbire la propaganda diretta di Silvio Berlusconi, le svenevolezze familiari di Alessandra Mussolini o le scorribande dell'ultimo dei ministri nei varietà, mancano dal video i migliori professionisti dell'informazione. Sono stati censurati non

Biagi e Santoro. Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, ha portato le sue proposte: «Il Fatto» di Biagi alle 19.50, sette minuti dopo i tg regionali, con costi già coperti dagli spot. Per Santoro due opzioni: una a costo zero per la rete, da marzo aprile 2003 in prima serata il venerdì, alla fine del ciclo del programma di informazione di Giovanni Floris. Una seconda con variazione di budget: due prime serate di approfondimento, con Santoro il martedì alternato a film, ma tutto l'anno. Se da parte dei consiglieri, e anche del presidente Baldassarre, sembra ci sia stata maggiore disponibilità (a parte insistenze del «federalista» Albertoni e del centrista Staderini sul controllo del tasso pluralista di Santoro), l'atteggiamento più negativo si è visto da parte di Saccà. Per Biagi il direttore generale ha posto problemi di intralcio alle altre reti; sul modello «Sciucscia» si è impuntato alla ricerca di appigli per evitare il

ritorno. Ma i consiglieri ulivisti Donzelli e Zanda sono riusciti a strappare al consiglio un «mandato» per Ruffini (a proposito di autonomia dei direttori di rete), perché definisca costi e proposte.

Ieri è stata ascoltata dal Cda anche Angela Buttiglione per le Testate regionali, la quale non ha voluto sentire le domande di Zanda su tanti capredattori tolti di mezzo. Antonio Marano, direttore di RaiDue, ha dovuto rendere conto del contratto di collaborazione con Max Parisi e del flop di «Destinazione Sanremo». Si è capito che Antonio Socci, vicedirettore di RaiDue (editorialista del «Giornale») sarà il conduttore e non l'ospite ombra del programma di informazione «L'isola del Tesoro», con una co-conduttrice donna, ancora misteriosa.

Oggi e domani la Cgil farà un presidio sotto il cavallo di Viale Mazzini, dalle 9.30 alle 12.30, per protestare contro il «silenzio» dei media sullo sciopero generale del 18 ottobre. Una segnalazione che arriva da Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi e da Guido Abbadessa, segretario della Filt Cgil in una lettera aperta a Baldassarre. Il Cda prosegue nel pomeriggio.

si condizionati del tutto illiberali: quelli salvavano al suono di un campanellino, noi rischiamo di sussultare alle barzellette sul premier raccontate in pubblico, alle dichiarazioni di parte di un cantante.

Resta Gasparri "un po' nero". Il nodo delle censure è tutto chiuso nelle sale di Palazzo Chigi, dove si ritrovano i ministri: il premier ha puntato l'indice contro i due giornalisti, che sono scomparsi dalla programmazione Rai; il ministro delle Comunicazioni ha preso di mira "Blob" che è stato subito amputato dalla direzione aziendale. Però a Gasparri piace soprattutto apparire e non perde occasione: fa il suo numero nel salotto di Simona Ventura ("Quelli che il calcio"), e risulta più comico dei comici, va ad inaugurare la trasmissione di Chiambretti ed è tra i primi a "Uno di noi", ingessato nella parte dell'ospite d'onore. E non si cura se al suo passaggio crolla l'audience...

Una presenza ingessata nel ruolo dell'ospite d'onore che non si cura se al suo passaggio crolla l'audience

alla maniera tartufesca democristiana, ma per editto diretto e bulgaro, per sopraffazione personale e contrattuale, per servilismo aziendale e amministrativo. Sono impediti ad andare in onda, con grave danno per l'azienda, anzitutto dal punto di vista della democrazia dell'informazione, ma anche da quello economico, concorrenziale, industriale. Per tutti questi gravi e circostanziati motivi si può dire che purtroppo, in questo momento, Mediaset è meglio della Rai, se non altro perché difende la sua ragion d'essere aziendale e consente quel po' di satira politica che c'è (compresa quella involontaria di Emilio Fede). E alla fine, parafrasando il capo della Confindustria Antonio D'Amato, si deve non tranquillamente ammettere che questa di Baldassarre e Saccà è la peggiore Rai mai vista e, per noi che sfortunatamente l'abbiamo vista tutta, la peggiore Rai mai esistita.

Felicia Masocco

ROMA Funziona a pieno ritmo la macchina organizzativa della Cgil, sulla riuscita dello sciopero generale di venerdì prossimo in Corso d'Italia nutrono ben pochi dubbi. Si tratta piuttosto di mettere a punto le centoventi manifestazioni in programma in altrettante città, una regionale è prevista in Piemonte, e combattere contro un nemico silenzioso, l'oscuramento dello sciopero da parte del servizio radiotelevisivo pubblico denunciato anche ieri dal maggiore sindacato che tra l'affitto di un pullman e un incontro organizzativo trova il tempo di protestare contro la Rai. Nella mattina di oggi e domani si terranno sit-in davanti alla sede di viale Mazzini a Roma.

«Tu-taci mentre io-sciopero» è lo slogan scelto dalla Cgil capitolina; iniziative analoghe si tengono a Milano. Sull'argomento ieri la Filt-Cgil, la federazione dei trasporti, ha preso una dura posizione facendo notare che l'oscuramento non riguarda soltanto l'evento in sé e le motivazioni che l'hanno provocato - l'attacco ai diritti e la politica economica del governo bocciata di sana pianta -, ma anche quella che il gergo giornalistico definisce «informazione di servizio». «Il servizio pubblico radiotelevisivo è tenuto per legge a dare tempestiva diffusione alle notizie sugli scioperi, fornendo informazioni complete sull'inizio, la durata, le misure alternative e le modalità dello sciopero nel corso di tutti i telegiornali e giornali radio», ha ricordato il segretario della Filt Guido Abbadessa al presidente Rai Antonio Baldassarre al quale ha inviato una lettera. È intervenuto anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi (sindacato dei giornalisti) augurandosi che la Rai «segua adeguatamente le manifestazioni di venerdì. Perché il silenzio e la censura uccidono il pluralismo e la stessa informazione». Lo sciopero riguarda milioni di persone «sarebbe davvero scandaloso - afferma Serventi Longhi - se venisse cancellato dai media e le sue motivazioni venissero nascoste ai cittadini».

Sarà uno «sciopero per l'Italia», così ha voluto chiamarlo Guglielmo Epifani, l'Italia «dei diritti e della coesione sociale», «in cui il valore del

“ Il segretario della Fnsi: sarebbe scandaloso se la giornata di lotta venisse cancellata dai media e le sue motivazioni fossero nascoste ai cittadini ”



Per venerdì 18 ottobre sono previste 120 manifestazioni in altrettante città italiane. A Torino interverrà Guglielmo Epifani ”

Sciopero oscurato, la Cgil protesta

Lettera al presidente della Rai. Oggi e domani sit-in davanti alla sede di viale Mazzini

lavoro sia valore di tutti».

Un obiettivo alto, c'è una fortissima dose di idealità nel parlare di «diritti indisponibili», come l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori modificato dal Patto per l'Italia che ha aperto la via ai licenziamenti facili. Vale la pena di ricordare che lo sciopero di venerdì nasce innanzitutto dal muro che la Cgil ha voluto opporre al

disegno contenuto nella delega sul mercato del lavoro, quella che «scarica» sul mercato vagoni di flessibilità (leggi precariato) senza una contropartita di tutele. E che riporta in Italia la libertà di licenziare senza giusta causa. Venerdì dunque si sciopera «per i diritti» e si protesta anche contro una lunga lista di cose concrete, facilmente misurabili, monetizzabili

Istruzioni

Sabato fermi i poligrafici Domenica niente giornali

MILANO Lo sciopero del 18 ottobre coinvolgerà tutte le categorie, tranne gli addetti ai giornali quotidiani e alle agenzie di stampa che si asterranno dal lavoro sabato 19 ottobre per impedire l'uscita dei giornali nel giorno di domenica 20 ottobre.

Queste le modalità dell'agitazione nei principali settori dei servizi venerdì.

TRASPORTO AEREO - Tutti i lavoratori turnisti, addetti ad attività operative, compreso il personale navigante, si fermeranno dalle ore 10.01 alle 18.00; per il restan-

te personale, lo sciopero coinciderà con l'intera prestazione lavorativa. I controllori di volo si fermeranno dalle ore 10 alle 18.

FERROVIE - Gli addetti alla circolazione dei treni e alle navi traghetto del gruppo Fs si fermeranno dalle ore 9.01 alle 17.00, mentre il personale degli uffici e degli impianti fissi incrocerà le braccia per l'intera prestazione lavorativa. Nell'ambito delle attività collegate e di supporto, i lavoratori addetti alle attività di manutenzione rotabili, accompagnamento

notte, ristorazione ferroviaria e pulizia in affidamento da Fs, si asterranno dal lavoro con le seguenti modalità: addetti agli impianti fissi e lavoratori giornalieri per l'intera prestazione lavorativa; personale viaggiante e lavoratori turnisti dalle ore 9.01 alle 17.00.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE - Gli addetti all'esercizio si fermeranno per 8 ore, con modalità stabilite in ambito locale. Il personale degli uffici e degli impianti fissi sciopererà per l'intera prestazione lavorativa.

TRASPORTO MERCATI E LOGISTICA - Gli autisti si fermeranno per l'intera giornata lavorativa, il personale turnista per l'intero turno e il personale giornaliero per l'intera prestazione.

TRASPORTO MARITTIMO - Il personale delle navi traghetto e quello delle navi da carico si fermerà per 24 ore dall'arrivo in porto. Le navi da crociera partiranno con 8 ore di ritardo. Il personale amministrativo incrocerà le braccia per l'intera prestazione lavorativa.

ATTIVITÀ PORTUALI - I lavoratori del settore si fermeranno per 8 ore per ciascun turno di lavoro. I pilotini sciopereranno per 8

ore a turno, i rimorchiatori si fermeranno per l'intero turno lavorativo, le guardie ai fuochi 8 ore per ciascun turno.

AUTOSTRADE E ANAS - Il personale turnista sciopererà per l'intero turno di lavoro, quello giornaliero si fermerà per l'intera prestazione lavorativa.

POSTE - Fermata di 24 ore. Sarà garantita l'accettazione e la trasmissione di telegrammi e telefax, delle raccomandate e delle assicurazioni. Sarà anticipato a giovedì 17 ottobre il pagamento dei ratei di pensione in scadenza.

la risposta che Berlusconi aspettava



anche. La Finanziaria: ieri Epifani ha ribadito il giudizio «fortemente negativo», la manovra «non fa rigore e neanche sviluppo mentre la crescita quest'anno è più vicina allo zero che allo 0,6% previsto da Tremonti». La situazione «è destinata ad aggravarsi. I contenuti della Finanziaria confermano e rafforzano le ragioni dello sciopero».

La Cgil sciopera per uno Stato sociale universale e moderno, per la scuola e la formazione per tutti e di qualità, contro le deleghe che cambiano in peggio il mondo del lavoro, le pensioni e il fisco o che destrutturano la tutela dell'ambiente e della salute nei luoghi di lavoro. È anche uno sciopero per il Sud ignorato dalle politiche governative, anello debole di una crisi che pure, come dimostra la vicenda Fiat, non risparmia nessuno. E, passato lo sciopero, proprio il Mezzogiorno potrebbe tornare ad essere terreno comune per le tre confederazioni sindacali: «Siamo interessati a riprendere il cammino unitario, che non abbiamo interrotto noi, ma scelte sbagliate di altri e la manovra del governo e della Confindustria per isolare la Cgil», ha detto Epifani commentando le proposte di mobilitazione congiunta arrivate in questi giorni a livello locale in Sicilia e in Campania dalle altre organizzazioni e in particolare dalla Cisl. «Dopo lo sciopero - ha aggiunto il segretario della Cgil - dovessero arrivare proposte di sciopero su motivi condivisi avremmo una risposta positiva».

A Corso d'Italia continuano ad arrivare ad adesioni di fette «importanti e significative della società civile», spiega il responsabile organizzativo Carlo Ghezzi. «Lo sciopero avrà un'adesione prossima a quella il 16 aprile scorso, quando la mobilitazione fu unitaria. Gli argomenti sul tappeto sono molto sentiti dai lavoratori e dai pensionati, questa Finanziaria semplicemente non è credibile, basti pensare agli 8 miliardi di euro dal condono: cifre così non si sono avute neanche con i condoni dei governi democristiani». E poi c'è la Fiat «lo sciopero è segnato da questa vicenda che è emblematica - per Ghezzi - invece di occuparsi dei problemi veri dell'apparato produttivo italiano, il governo ha speso oltre un anno ad attaccare i diritti e a isolare la Cgil».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



GUIDARLA NON SARÀ IL VOSTRO UNICO SFIZIO.
Con Lancia Y risparmiate fino a € 3.000. Per regalarvi ciò che vorrete.

Fino al 31 ottobre
Lancia Y può essere
vostra risparmiando
fino a € 3.000
(L. 5.808.000) grazie a:

- gli Ecoincentivi statali*
- più una **supervalutazione** di € 1.550 (L. 3 milioni)** sul vostro usato che vale zero
- più un **finanziamento** di € 6.200 (L. 12 milioni)*** a tasso zero in 36 mesi con prima rata a gennaio 2003.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO (VEDI D.L. N.138 del 8/7/2002). **FINO A € 660,00 NEL CASO DI Y DODO E DI Y UNICA. ***FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8.730,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA € 182,35 - PRIMA RATA A GENNAIO 2003. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE Sava - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Aldo Varano

TERMINI IMERESE Infuria lo scontro nella Casa della libertà sul problema Fiat. Le dichiarazioni al Corriere della Sera del governatore del Piemonte per conto di Forza Italia, Enzo Ghigo (va salvata Torino, Termini Imerese può anche chiudere) hanno lacerato il finto clima di «stiamo lavorando tutti d'amore e d'accordo per voi» imperante nella Casa della libertà facendo emergere la rissa e lo scontro furiosi all'insegna del «mors tua vita mea» nel centro-destra.

Tra Palermo, Roma e Torino ieri vi sarebbe stato uno scambio di telefonate al calor bianco. Alla fine la reazione è debole e incerta del governo Regionale siciliano, che non ha neanche chiesto le dimissioni di Ghigo da coordinatore dei presidenti regionali italiani, ha rivelato l'impaccio con cui la Sicilia e il suo governo regionale, privi di proposte e alternative, stanno partecipando alla partita drammatica di Termini Imerese.

Ghigo non è andato tanto per il sottile: la Fiat è di Torino e per salvarla si può cancellare tutto il resto. Termini Imerese? Inutile girarci intorno. Rilancio Fiat e occupazione «non sono compatibili». E siccome bisogna «smagrire» (testua-

Il centrodestra isolano si sente tradito e abbandonato nel momento di maggiore difficoltà

Marco Tedeschi

MILANO Ancora una manifestazione ad Arese per difendere l'Alfa Romeo e il lavoro. Migliaia di persone sono scese in corteo, non solo operai, ma anche comuni cittadini e soprattutto molti giovani. Lo sciopero di quattro ore era stato proclamato dai sindacati confederali di categoria e dai sindacati di base FimUniti, Cub e Slai Cobas.

I lavoratori si sono ritrovati alle nove e mezza davanti ai cancelli della fabbrica e di lì si sono incamminati verso l'autostrada dei Laghi e hanno invaso le due corsie, bloccandole tra gli svincoli di Lainate e la barriera di Milano nord. Code lunghissime d'auto, malgrado l'iniziativa sindacale fosse stata preannunciata e malgrado la Polizia stradale abbia cercato di dirottare per altre vie il traffico. Tutto per quattro ore. In corteo gli operai si sono poi mossi

“ Il presidente della Regione Piemonte: il Dna della Fiat è qui Per lo stabilimento siciliano ci sono gli ammortizzatori sociali



Il suo collega di partito replica da Palermo definendo sbrigativa l'idea di un Nord che innova e di un Sud che si limita a sopravvivere ”

Termini o Mirafiori? Lite in Forza Italia

Scontro tra governatori della maggioranza. Ghigo: chiudiamo al Sud. Cuffaro si ribella



Ancora una manifestazione ad Arese per difendere l'Alfa Romeo. 3mila lavoratori in corteo e 4 ore di sciopero Bloccata l'autostrada

le, ndr), per Termini ci sono gli ammortizzatori sociali. Come dire: un po' di cassa integrazione, qualche indennità di disoccupazione e buona notte al secchio. Un'idea personale di Ghigo? Lui lascia intendere di no. Si vanta: «L'ho detto al presidente Berlusconi, il Dna dell'azienda è qui a Torino».

«È una provocazione, non facciamo saltare i nervi - ripeteva ai suoi compagni imbufaliti Roberto Mastroianni, il leader degli operai - Noi non abbiamo mai chiesto di chiudere qua o là. E non lo chiederemo mai. L'unità degli operai Fiat è indispensabile per non farci fregare», ha insistito.

E mentre Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, di prima mattina ha avvertito che bisogna impedire «la guerra tra poveri», e il segretario Fiom torinese ha rigettato l'ipotesi di Ghigo, il presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, di primo pomeriggio ha fatto finalmente sapere che il governatore Ghigo «sbaglia». A Cuffaro -

bontà sua - sembra «sbrigativa» l'idea di un Nord che innova e un Sud che sopravvive con gli ammortizzatori sociali. In realtà, la rissa è furibonda.

La Casa della libertà siciliana si sente tradita, accoltellata nel momento di maggiore difficoltà, avverte ingenerosità con chi ha portato 61 seggi alla maggioranza. Il governo regionale paga il costo delle sue sottovalutazioni.

Ancora quattro giorni fa l'assessor Regionale all'industria, Marina Noè, nel Consiglio comunale di Termini aveva pubblicamente redarguito Giuseppe Lumia, diessino, colpevole di avere implorato il superamento dei ritardi del governo Regionale, con un: «Ma che dima? Noi stiamo lavorando di squadra. Con la Fiat ha parlato il governatore Ghigo che, essendo il coordinatore delle Regioni italiane, ha rappresentato a quel tavolo anche gli interessi dei siciliani. Non faccia speculazioni».

Mentre infuria la polemica al-

l'interno della Casa della libertà, la strategia di lotta degli operai di Termini continua a snodarsi con l'obiettivo di non far spegnere le luci sulla tragedia che potrebbe colpire l'intera Sicilia cancellando la più grossa industria della parte occidentale dell'Isola.

Ieri e oggi, un'ora di sciopero per ogni turno. Giovedì e venerdì, otto ore: mille tute giovedì saranno a Roma (se serve resteranno lì accampati) altre mille alla Regione Sicilia.

Ieri durante l'ora di sciopero (l'ultima del primo turno e la prima del secondo,

così tra l'una e le tre del pomeriggio si può partecipare alle iniziative) è venuto Francesco Rutelli che ha ribadito: primo, è inaccettabile la chiusura della fabbrica; secondo, offriamo unità politica

tra governo e maggioranza su proposte serie e in grado di risolvere il problema.

Il sindacalista che ha parlato prima di lui gli ha detto: «Caro Francesco, vorremmo una posizione unitaria dell'Ulivo». Sorpresa per l'applauso più lungo a scena aperta per il capo della Margherita: è arrivato quando ha detto: «Siamo contro qualsiasi ipotesi di nazionalizzazione, non vogliamo essere presi in giro. Sappiamo che quella sarebbe una soluzione per pochi mesi».

Rutelli ai lavoratori: inaccettabile la chiusura. Le ipotesi di nazionalizzazione ci vedranno sempre contrari

Tremila lavoratori dimenticati

Nuova protesta ad Arese, sciopero di quattro ore, bloccata l'autostrada

verso il municipio di Arese. Alcuni hanno cercato di entrare, bloccati dagli stessi sindacalisti. La protesta era diretta anche nei confronti del sindaco, Gino Perferi, di Forza Italia, che giorni fa, all'annuncio della Fiat, aveva candidamente dichiarato che non vi sarebbero stati problemi dal momento che esisteva un progetto americano per la trasformazione di Arese (due milioni di metri quadri di aree, non più proprietà della Fiat) in un polo per la logistica (al servizio della futura sede della Fiera, tra Rho e Pero), progetto peraltro mai presentato, lontano quindi da qualsiasi

ipotesi di approvazione. La presunta «soluzione» indicata dal sindaco di Arese va peraltro di pari passo con quella proposta dal sindaco di Milano, il quale, incurante della perdita di un altro brano di attività industriali nell'area milanese, ha proposto agli operai Alfa un'assunzione, ovviamente a termine, in qualità di vigilantes del traffico, ausiliari della sosta.

Reagiscono in altro modo i sindacati: «La presenza di attività industriali nel comparto dell'auto si realizza se tutti i siti del gruppo Fiat rimangono attivi e vengono rilancia-

ti attraverso un nuovo piano industriale». Lo ha dichiarato Franco Giuffrida, della segreteria della Cgil Lombarda, commentando la mobilitazione dei lavoratori dell'Alfa. «In questa fase bisogna evitare di chiudersi nella difesa corporativa del proprio campanile - ha continuato Giuffrida - La Cgil della Lombardia non accetta soluzioni alla vecchia maniera, che prevedono contributi statali fuori da una logica di progetto. Ad Arese si potrebbe potenziare un polo industriale dell'auto a basso impatto ambientale, coinvolgendo Fiat, Governo, la Provincia, lo stesso Poli-

tecnico di Milano e naturalmente la Regione». E proprio alla Regione si è rivolto il capogruppo diessino, Pierangelo Ferrari in una lettera al presidente del Consiglio regionale, Fontana, chiedendo la convocazione dell'assemblea sulla crisi Fiat e sulla sorte di Arese. Ha scritto Ferrari: «L'incontro tra Regione, enti locali, proprietà e sindacato di giovedì scorso non ha prodotto esiti rassicuranti non solo per gli 800 operai e i 200 impiegati messi in cassa integrazione, ma neppure per gli altri tremila lavoratori di cui non ci si occupa. La Giunta venga rapidamente in Consi-

glio ad illustrare concrete ipotesi di lavoro ed assuma precisi impegni, così come previsto peraltro dalla mozione approvata dal Consiglio regionale dell'8 ottobre». Ferrari insomma ha voluto richiamare l'attenzione sulla situazione complessiva dell'Alfa di Arese e sul destino di altri lavoratori Fiat auto, non solo dei mille chiamati in causa dalla nuova cassa integrazione: più di trecento al montaggio del motore sei cilindri (quello dell'Alfa 166), che sta chiudendo il suo ciclo (dovrebbe essere sostituito da un propulsore, frutto dell'accordo con Gm) e alcune altre

migliaia nei reparti progettazione, stile e commercializzazione (risultato dell'accordo del 1994, via via disatteso dall'azienda).

Ad Arese della crisi Fiat si discuterà anche domani mattina nell'assemblea indetta dai sindacati confederali di categoria aperta a tutte le forze politiche e istituzionali.

Infine la laconica risposta di Luca di Montezemolo a chi gli chiedeva se fosse possibile il passaggio dell'Alfa Romeo alla Ferrari: «Queste decisioni spettano agli azionisti. Le sfide ci piacciono sempre e cerchiamo sempre di vincerle».

Inchiesta delle Acli: lavoratori tra i 40 e i 50 anni, con famiglia, sono i più esposti. Don Bernardi, parroco di Mirafiori: questa crisi è la più grave Operai e ceti medi, Torino scopre la nuova povertà

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

TORINO «La povertà non è più una sensazione, ma è un orizzonte a rischio che si è diffuso insieme a un discreto benessere e, ora, bussava alla porta delle famiglie e delle persone "normali". Lo afferma il presidente delle Acli torinesi, Stefano Tassinari che proprio ieri ha presentato a Torino uno studio realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università sulla «povertà nascosta». Il titolo è significativo: «Scoprirsi senza» e mette a nudo la situazione di chi, già in difficoltà un anno fa, ora con il precipitare della crisi Fiat rischia la vera indigenza. «Sono gli operai e gli addetti "esuberanti" della Fiat e del suo indotto - spiega Tassinari - per lo più lavoratori adulti e relativamente giovani, 40-50enni, con carichi familiari più alti e con minori possibilità di sperare in qualche forma di accompagnamento alla pensione». Il dirigente delle Acli avanza una proposta: più attenzione alla qualità nell'intervento sociale e «fare squadra» a livello locale e a livello nazionale. L'obiettivo è quello di costruire una rete sociale protettiva prima che le situazioni di disagio diventino «croniche». La Torino impegnata nel sociale è mobilitata con l'obiettivo di contenere l'onda d'urto rappresentata dalla crisi Fiat. Perché la botta ci sarà e sarà dura.

La chiesa del Gesù Redentore è pra-

ticamente di fronte allo stabilimento Fiat di Mirafiori. «Vivo davanti ai cancelli dello stabilimento» afferma don Gianni Bernardi, il parroco che ne ha viste di crisi aziendali in tutti questi anni. «Ma questa volta è diverso. Tutti ne sono consapevoli. È una crisi temuta e attesa da tempo. Ora è arrivata. La gente non è presa alla sprovvista. Ma questo è il momento definitivo e la preoccupazione è alta». «Negli anni '80 il quadro era più semplice - spiega don Gianni - il rapporto con l'azienda era più chiaro, ora i giovani lavoratori si misurano con il lavoro interinale, con la flessibilità e con l'irrompere della globalizzazione. Hanno di fronte una multinazionale che bada ai suoi interessi. È una realtà molto più complessa. I giovani ne sono consapevoli. La loro preoccupazione non si limita alla difesa del posto del lavoro. Si domandano cosa ne sarà del polo industriale dell'auto e dell'indotto Fiat. Cosa ne sarà di Torino in questa fase postindustriale». La parrocchia è attiva. «Si discute e c'è voglia di discutere - spiega -. Molti hanno chiesto di incontrarsi per capire insieme. Faremo assemblee in parrocchia alle quali inviteremo persone documentate. In questo momento è importante avere notizie ben fondate». Una cosa è certa, conclude il parroco. «Nella zona di Mirafiori vi è una forte voglia di partecipazione, di sapere e soprattutto di dire la propria».

Gli fa eco don Silvano Bosa, un prete operaio veterano delle lotte opera-

ie e da poco in pensione. «La gente è frastornata, non si aspettava una botta così grossa. Credo che non abbia ancora assorbito il colpo». La situazione lo preoccupa. «Ero davanti ai cancelli di Mirafiori venerdì scorso, per lo sciopero. Ho trovato un senso di amarezza: la gente era proprio poca. Forse c'è un senso di rassegnazione, una sofferenza chiusa nell'individualità della persona. E questo è un termometro significativo della sensibilità della gente. Probabilmente i tempi sono cambiati. Si sono assopiti i valori che ci hanno guidato nel passato. Ci si è chiusi nel privato. Può darsi, però, che la vicenda Fiat risvegli il bisogno di partecipazione e coinvolgimento. Diventa importante ricompattare la gente, portarla a discutere di queste cose». La crisi Fiat, quindi, può essere un'occasione per rimettere in discussione uno stile di vita segnato dall'«avere sempre di più». È un tema

che don Silvano ha proposto durante la messa di domenica scorsa: «Credo che tutti i sacerdoti di Torino ne abbiano parlato... Quello che accade ci invita a domandarci dove stiamo andando, a fare delle scelte e darci delle priorità». Il sacerdote condivide le considerazioni del cardinale Poletto. «La Chiesa dal Nord al Sud ha preso una posizione ben precisa. Si è schierata. Probabilmente è il soffio del Concilio. Si riprendono alcuni valori della Gaudium et spes» commenta. Ma resta «lo strappo che questa situazione rappresenta e che può creare sgomento e paura tra la gente». Oggi per il clero torinese vi è un compito preciso, aggiunge il «prete operaio», quello di «sostenere la fatica di questa gente e non lasciarla cadere nella rassegnazione e nella disperazione». Il pensiero va ai drammi vissuti con la chiusura del Lingotto dell'80. «Ci sono stati non pochi suicidi - ricorda don

Silvano -. Abbiamo un compito di accompagnamento, di sostegno e di dare speranza perché non crollino».

È la preoccupazione espressa anche da don Beppe Orsello, anche lui prete operaio che opera nella parrocchia di S. Vincenzo Ferreri a Moncalieri, il quartiere popolare alla periferia di Torino targato «Fiat». «È una situazione che spiazza un po' tutti. Si è impreparati ad affrontare il nuovo» afferma e chiama in causa i nodi della formazione del personale, dello spazio per la ricerca, delle scelte di politica industriale del gruppo torinese. I contorni della crisi non sono ancora chiari. «Dopo i tagli occupazionali degli anni '80 e quelli che verranno ora ce ne saranno anche in primavera, quando cesserà la produzione della Panda. E ora il senso di impotenza è generale - aggiunge don Beppe -. Chi è operaio non ha gli strumenti per andare altrove. Ma questa crisi colpisce tutti, compresi i quadri, gli impiegati. Nessuno è fuori». Anche don Beppe nota come la solidarietà sia in calo. «Sta diminuendo. Prevalde quell'individualismo che impregna la società». La Chiesa deve essere «sentinella vigile» e i cristiani «devono sentire di più il senso della condivisione e dell'impegno per gli altri». «Per questo vanno ripensati i comportamenti: «È pensabile fare straordinari a tutto spiano? Bisogna uscire dal proprio egoismo» afferma. Di questo «bisogna parlare» conclude «di come essere vicini alla gente per far fronte a questi tempi difficili».

Fiat, ecco la soluzione

«Una sorta di «commissariamento» per la Fiat. Questa la decisione presa durante l'incontro di ieri ad Arcore tra i vertici della casa torinese e Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Giulio Tremonti. Verrà istituito un «tavolo tecnico» per riscrivere il piano industriale e finanziario presentato nei giorni scorsi dal Lingotto. La priorità resta quella di salvaguardare i centri produttivi e l'occupazione. Nulla è trapeolato sull'ipotesi di un'eventuale partecipazione statale. Negli ambienti vicini alla Fiat si coglie soddisfazione per l'esito della riunione».

IL GIORNALE, 14 ottobre, pag. 1

MicroMega

pubblico dibattito di presentazione del nuovo numero speciale

Firenze

mercoledì 16 ottobre, ore 17,30

Casa del popolo di S. Bartolo a Cintoia

Piero Fassino

Paolo Flores d'Arcais

Pancho Pardi

Dalla protesta alla proposta: partiti o movimenti?

Angelo Faccinotto

MILANO «Per me il piano è ancora quello, dalla Fiat non ho avuto altre proposte». Il giorno dopo il vertice di Arcore, il presidente dell'Ifil Umberto Agnelli, risponde così a chi gli chiede di commentare la richiesta del governo di cambiare il piano di ristrutturazione di Fiat Auto. Solo poche parole, ma il Dottore non poteva essere più chiaro. Tra Palazzo Chigi, meglio, tra villa San Martino e la famiglia Agnelli, sulle ipotesi di salvataggio del gruppo, è scontro. Il governo pone condizioni che, al momento almeno, la famiglia non ritiene di potere accettare.

Non è solo questione di prestigio. Il Lingotto alla corte di Arcore, costretto a fare anticamera, dopo che, da sempre, erano i presidenti (Berlusconi compreso) a render visita a casa Agnelli. Il problema è di sostanza. In una situazione tanto drammatica, per l'occupazione e il futuro di un settore industriale strategico quale quello dell'auto, quanto delicata da affrontare. Qualunque intervento pubblico dovrà fare i conti con vincoli di legge e scelte consolidate. Se da un lato ci sono le regole, e i limiti, imposti dall'Unione europea, dall'altro c'è la filosofia del centrodestra.

Il vicepremier, Gianfranco Fini, ieri è stato chiaro. Il governo - ha detto - è impegnato, nell'interesse generale, nel tentativo di risolvere la crisi della maggiore industria privata del paese. Ma anche il Lingotto deve fare la sua parte, tenendo «comportamenti virtuosi». A cominciare dai suoi vertici. Quali siano questi comportamenti virtuosi, però, Fini non dice. Entro ottobre dovranno essere definite le linee strategiche. E tutte le strade appaiono aperte. «Virtuose» e no.

C'è la strada che porta a Detroit, anzitutto. E quella che vedrebbe un coinvolgimento diretto di Sviluppo Italia, come rappresentanti di uno Stato diventato azionista. La seconda è stata illustrata dall'amministratore delegato Massimo Caputi, e sarebbe compatibile con le norme Ue. La prima l'ha indicata qualche giorno fa in un'intervista il presidente della Fiat, Paolo Fresco. Vendita a General Motors come approdo obbligato. Unico dubbio, sui tempi e sul prezzo. Un dubbio non da poco, però. La casa americana si prepara a svalutare, forse già oggi, la propria quota nel Lingotto. Quota che al momento dell'accordo era stata iscritta in bilancio per 2,4 miliardi di dollari. Allora i

Bertinotti insiste nella richiesta di nazionalizzazione la sinistra punta su un serio rilancio industriale



Segue dalla prima

Fuori di metafora che cosa intende dire Berlusconi quando sostiene che il piano va migliorato e che l'azionista deve fare la sua parte? Che cosa chiede il vice presidente Fini quando richiama l'esigenza di «comportamenti virtuosi» da parte dei vertici del Lingotto? Il governo, nel momento in cui ipotizza il ricorso ad ammortizzatori sociali o all'immissione di capitali, ancora tutta da verificare, per accompagnare la ristrutturazione o peggio del Lingotto, esige che gli Agnelli comprendano le esigenze di Berlusconi e, possibilmente, accolgano le sollecitazioni di Palazzo Chigi.

Per esempio: se la Fiat ha bisogno di soldi potrebbe mettere sul mercato la Toro Assicurazioni, una delle compagnie migliori del mercato italiano, per la quale certamente troverebbe molti interessi. Ancora: perché gli Agnelli si ostinano a mantenere un atteggiamento poco collaborativo con i vertici di Mediobanca, anzi, nel recente passato hanno addirittura tramato per allontanare l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e si sono opposti alla fusione tra le Generali e la Mediobanca, di cui casualmente è azionista Berlusconi? E poi perché a Torino hanno sempre mostrato un ostracismo ingi-

ustificato verso il costruttore Salvatore Ligresti il quale, partito da un sopralzo in via Savona a Milano, oggi vorrebbe concludere la sua faticosa e brillante carriera, costellata dall'amicizia coi La Russa e da qualche fastidiosa inchiesta giudiziaria, accomodandosi nel salotto di Hdp e del Corriere della Sera? Dunque, forse di questo si tratta: il risanamento della Fiat, il mante-

Nelle difficoltà del Lingotto il capo dell'esecutivo usa lo stesso sistema di quando vendeva spot in tv



Il vicepremier Fini chiede ai vertici aziendali «comportamenti virtuosi» in cambio di interventi che continuano a restare nel vago



Tra le ipotesi, la creazione di un polo dell'auto sportiva tra Ferrari ed Alfa. Sviluppo Italia potrebbe entrare nel capitale Bersani: avvisaglie di pasticci



Scontro Agnelli-governo sul risanamento

Il presidente dell'Ifil: «Per me il piano è ancora quello, non ci sono altre proposte»



Romano Prodi e Paolo Fresco ieri a Torino

aiuti e concorrenza

Prodi: l'Europa darà una risposta veloce

Massimo Burzio

TORINO Sulla crisi Fiat interviene Romano Prodi e promette che il caso dell'azienda torinese verrà esaminato al più presto dall'Unione Europea. «Mi impegno di fronte a tutti - ha detto ieri Prodi partecipando all'inaugurazione del nuovo Centro Engineering della Pininfarina - ad esaminare con grande rapidità il problema Fiat e a dare risposte immediate per non turbare ulteriormente una situazione già pesante».

Perché la Commissione Europea proceda, comunque, serve una comunicazione ufficiale e formale da parte del Governo italiano. Una comunicazione che per ora non c'è ancora stata. Un contatto diretto, invece, c'è stato tra Berlusconi e Mario Monti. Nel corso di una telefonata, infatti, il presidente del Consiglio ha deli-

neato al commissario europeo alla Concorrenza «le possibili iniziative italiane per trattare il caso Fiat e ha sottolineato l'impegno del Governo di rispettare le regole comunitarie sugli aiuti di stato». «Gli ho ricordato - ha aggiunto Monti - che ogni intervento statale a sostegno delle imprese in difficoltà deve essere valutato sulla base delle regole specifiche e non deve essere eseguito prima che la Commissione lo abbia autorizzato». Non saranno, insomma, possibili iniziative autonome di salvataggio della Fiat da parte dell'esecutivo italiano se queste non verranno preventivamente ratificate anche dalla Ue. Anche perché, come ha chiarito Romano Prodi, «in passato abbiamo bloccato aiuti ad altre Case perché non seguivano le norme legislative su cui dobbiamo procedere».

Dall'Europa viene dunque un

messaggio molto chiaro: nessuno, neanche in una situazione drammatica come questa, può sperare o pensare di poter eludere o aggirare le severe norme comunitarie sulla concorrenza e sugli aiuti statali alle aziende. E questo nonostante l'industria dell'auto sia quella che, a parere di Prodi, ha portato l'Italia a diventare, da nazione agricola, la settima potenza del mondo e nonostante la necessità competitiva dell'industria sia «assolutamente fondamentale per la nostra economia». Smetterebbe, quindi, sempre a giudizio di Romano Prodi ai politici di «creare le condizioni di base per lo sviluppo» mentre gli imprenditori dovrebbero «saper cogliere le opportunità di mercato e prendere decisioni».

Poco prima di entrare nel nuovo impianto della Pininfarina (6.000 metri quadri di superficie coperta, 500 addetti e un investimento complessivo da 20 milioni di euro) Prodi ieri ha incontrato una delegazione di lavoratori che avevano preparato una lettera aperta sui problemi della Fiat, sui 15.000 posti di lavoro che sarebbero a rischio e sulla cassa integrazione.

titoli Fiat veleggiavano tra i 30 e i 35 euro. Ieri in Borsa, dopo un nuovo tonfo del 3,69 per cento, erano scesi a 8,7 euro. E la tendenza è all'ulteriore ribasso, visto che gli analisti di importanti istituti hanno abbassato ancora, fino a 7 euro, il target price. Perché General Motors dovrebbe acquistare ora, quando il tempo sembra giocare a favore di una riduzione del prezzo? E quando un'alleanza tra Fiat e Opel, l'altro marchio europeo del gruppo Gm, apparirebbe oggi come un'unione tra due debolezze? E poi, sarebbe un affare per gli azionisti del Lingotto? Il giudizio degli analisti non è unanime. Senza l'auto, per quanto sommersa dai debiti, non è detto che il valore del gruppo finisca con l'aumentare. Questa prospettiva si intreccia con la strada degli aiuti, vengano dallo Stato o dalle banche, e relative condizioni. Esclusa la via, pro-

pugnata da Rifondazione comunista, della nazionalizzazione, per rispondere dei debiti, e beneficiare degli interventi, la Fiat potrebbe essere chiamata a rinunciare a qualcuno dei suoi gioielli. La Ferrari, ad esempio. Che costruisce automobili, non fa parte di Fiat Auto ed è in attivo. E per la quale si parla di un possibile polo dell'auto sportiva con Alfa Romeo. Oppure la Toro, la compagnia di assicurazioni. O altro, politicamente ancor più rilevante. Interventando alla direzione Ds, l'ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha formulato ieri un'ipotesi inquietante. «Berlusconi - ha detto - calcola se la crisi Fiat non sia l'occasione per manomettere l'indipendenza di Corriere della sera e Stampa». In ogni caso, come si vede, un ridimensionamento pesante, oltre che del patrimonio, del potere della famiglia Agnelli. Un nodo difficile da sciogliere, insomma. E rischi di pasticci enormi. Dove questioni politiche si intrecciano alle necessità economiche. Salvaguardia dell'occupazione in primis. Quel che è certo è che un intervento diretto dello Stato è del tutto incongruo. «Non è questo oggi il compito del governo - dice l'ex ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - il suo compito, piuttosto, è quello di una ricognizione, immediata e autorevole, sulle possibilità di costruire attorno a Fiat Auto uno sforzo congiunto di soggetti finanziari e industriali e di partners internazionali». Che il governo dovrebbe accompagnare nel modo più utile ed opportuno. Una ricognizione che avrebbe dovuto svolgersi già parecchi mesi fa e che invece non è forse ancora nemmeno iniziata.

In discussione il futuro anche delle altre attività del gruppo torinese compresa la Toro



Cosa vuole Berlusconi da Torino

nimento della produzione di auto in Italia, il salvataggio dei posti di lavoro a Termini e ad Arese passerebbero attraverso la capitolazione degli Agnelli di fronte alle richieste di Berlusconi e dei suoi alleati. Proprio ieri, a questo proposito, il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, ha sostenuto che quando il presidente del Consiglio parla di salvataggio della Fiat, in realtà pensa a manomettere il

Corriere della Sera e la Stampa, i giornali vicini alla famiglia Agnelli, che certo non possono apparire anti-governativi. Un sospetto legittimo, visti i tempi che corrono. Oggi, mentre migliaia di dipendenti della Fiat assieme alle loro famiglie non sanno se potranno contare ancora sul loro lavoro da qui alla fine dell'anno, c'è il rischio che questa voracità predato-

ria del presidente del Consiglio, nell'occupazione di spazi di potere, possa alterare il già difficile confronto tra l'azienda e i sindacati, con richieste inusuali o ingiustificate. Proprio la debolezza delle strategie dell'azienda, alcuni formidabili errori passati e recenti (ma come si fa a dire, come ha fatto il presidente Fresco, che il problema non è se vendere la Fiat auto alla General Motors, ma quando e a che prezzo, mentre chiede licenziamenti e l'intervento del governo?) rendono più debole la posizione degli Agnelli e rafforzano Berlusconi che ha nei confronti della famiglia di Torino un atteggiamento simile a quello mantenuto verso il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Il problema non c'è più se viene allontanato. Da bravo venditore, il presidente del Consiglio può oggi disporre

di una serie di prodotti che interessano alla Fiat (ammortizzatori sociali, incentivi alla ricerca e ambientali, magari aiuti finanziari) che, naturalmente, dovrà pagare un prezzo adeguato per ottenerli. Per il capo del governo, per anni tenuto ai margini dal grande capitale, creatore di uno dei pochi grandi gruppi imprenditoriali capaci di svilupparsi al di fuori delle sfere di influenza degli Agnelli e di Cuccia anche se non della politica, deve essere stato un piacere presentarsi in Mercedes e in ritardato all'incontro con Fresco e Galateri di Genova dell'altro sera. Sono piccole soddisfazioni che Berlusconi riesce a cogliere e a gustare. La filosofia ispiratrice dell'azione di Berlusconi anche di fronte alla più grave crisi industriale che il Paese ricordi è, dunque, quella che già avevamo imparato a conoscere quando il presidente della Fininvest organizzava gigantesche cene con piccoli e medi imprenditori in giro per l'Italia per convincerli di quali straordinari successi avrebbero conseguito le loro aziende se solo avessero investito negli spot delle sue televisioni. Ogni tavolo aveva un posto libero, così Berlusconi poteva sedersi a tutti i tavoli. Adesso, dopo molti anni, il proprietario della Fininvest si è seduto al tavolo della Fiat e potete essere sicuri che non si alzerà tanto presto.

Rinaldo Gianola

Crisi dell'auto, crollo di Ford e General Motors a Wall Street

NEW YORK Netto ribasso di General Motors e soprattutto di Ford a Wall Street, dopo che la banca d'affari Merrill Lynch ha abbassato la valutazione sulle due maggiori case automobilistiche mondiali a fronte del continuo calo dei prezzi dei veicoli sia nuovi che usati. A metà seduta, Ford accusava una flessione del 7,3% a 7,71 dollari, mentre General Motors arretrava del 3,5% a 33,61. Abbassata anche la valutazione di Delphi, il numero uno mondiale della componentistica che accusava una flessione dell'8% a 6,92 dollari. L'analista di Merrill Lynch, John Casesa, in una nota ha ridotto a «neutrale» da «buy» (acquista) il rating su tutte e tre le società, di riflesso al «peggiore dei fondamentali dell'industria dell'auto». Più di ogni altro fattore - spiega l'analista - il continuo declino dei prezzi per auto nuove o usate aumenta il rischio di «un'ulteriore compressione dei margini delle tre società, che hanno un elevato leverage operativo e una limitata

flessibilità finanziaria». Casesa ricorda come a settembre la fiducia dei consumatori statunitensi abbia toccato nuovi minimi e come le vendite al momento restino al momento sostenute dalle iniziative di riduzione dei prezzi. Il rischio è che andando avanti «diminuisca la capacità dei produttori di sostenere il mercato o si contragga la domanda come è accaduto in altri cicli». Oggi a Detroit saranno presentati i conti per il terzo trimestre dell'anno di General Motors, che si prepara a svalutare la sua partecipazione del 20% in Fiat. Nel quartier generale del colosso americano la parola d'ordine, per quanto riguarda il Lingotto, è «no comment». «La nostra linea - spiega il portavoce della casa automobilistica - è quella di non rilasciare alcun commento su Fiat, sulle intenzioni della società e su quello che in Italia vogliono fare al riguardo. Capiamo bene la situazione e il nostro desiderio è quello di non fomentare alcun comportamento speculativo».

La debolezza degli Agnelli consente al premier di ridisegnare gli assetti di potere finanziari e nei media



Non uno ma in tre mandarono il falso messaggio della ragazza ai genitori. Crolla l'alibi di Nico, l'amico non conferma

La congiura dei tre: tutta colpa di Erra

Allarme della procura: gli aggressori di Desirée potrebbero concordare le loro versioni

Luigna Venturelli

LENO (Brescia) La procura teme la possibilità di versioni concordate, l'innescarsi di uno scaricabarile della colpa che comprometterebbe seriamente l'accertamento dei fatti. In effetti, il rischio esiste. Si consideri l'elenco degli indagati attualmente accusati dell'omicidio di Desirée Piovaneli. Un adulto di 36 anni, probabile ideatore ed organizzatore del delitto, che si proclama estraneo all'omicidio: secondo la sua versione, avrebbe solo visto il corpo, secondo quella della moglie, avrebbe dormito in casa tutto il pomeriggio. E tre ragazzini: il primo, di 16 anni, che ha confessato, poi tacito, infine chiesto - tramite il suo legale - un nuovo interrogatorio poiché «ha tante cose da dire»; il secondo, solo quattordicenne, che ha parlato, svelando la dinamica del delitto, nella quale rivendica per sé solo un ruolo secondario; il terzo, anch'egli sedicenne, che continua a professare la sua estraneità ai fatti, ma il cui alibi è definitivamente crollato. La preoccupazione, espressa dal pm Silvia Bonardi, è comprensibile: le difese dei minorenni

potrebbero cedere alla tentazione di riversare sulle spalle di Giovanni Erra, l'uomo arrestato venerdì notte, il grosso della responsabilità.

L'avvocato di Nicola B. ha formalizzato ieri alla procura dei minori la richiesta di un nuovo interrogatorio: «Ho avuto col ragazzo un colloquio intenso, approfondito - ha spiegato l'avvocato Stefano Ricci - in cui mi ha chiarito aspetti e retroscena che ritengo utili per le indagini». Dopo aver parlato nella fase delle indagini iniziali e portato alla scoperta del corpo, infatti, il ragazzo si era chiuso nel silenzio, avvalendosi della facoltà di non rispondere durante l'udienza di convalida del fermo. Ora, dopo alcuni giorni di riflessione per studiare la situazione del suo assistito, il legale ha chiesto che il ragazzo sia sentito nuovamente. Dalle dichiarazioni rilasciate sembra di intuire l'esistenza di elementi nuovi o, comunque, di precisazioni che

potrebbero imprimere un cambiamento al quadro che si è dipinto finora. Il legale non è voluto entrare nel merito dei dettagli: si dovrà attendere lo svolgimento dell'interrogatorio, che probabilmente avrà luogo nella giornata di domani.

Nel frattempo, però, sono emersi altri particolari di rilievo.

Innanzitutto è crollato definitivamente l'alibi di Nico, che finora si era difeso sostenendo di aver giocato alla playstation con il fidanzato della sorella. Solo che quest'ultimo ha detto di non ricordare come abbia trascorso il pomeriggio di quel 28 settembre e, quindi, non ha confermato la versione fornita dal ragazzo, la cui situazione ora si fa più critica. Inoltre si è scoperto che il messaggio, spedito il giorno della scomparsa di Desirée per tranquillizzare i genitori, non è stato solo opera di Nicola. Nella cabina telefonica, per inviare quell'sms grazie al quale sono

partiti gli arresti, erano in tre: anche Mattia e Nico, quindi, hanno partecipato al depistaggio proseguito fino alla scoperta del corpo.

Intanto le indagini proseguono anche sul versante tecnico. Ieri si è svolto il secondo sopralluogo dei carabinieri del Ris alla cascina Ermengarda dove, con l'utilizzo di un particolare fascio di luce, si cercheranno di rilevare anche le tracce di sangue non visibili ad occhio nudo. Nella mattinata, inoltre, sono state assegnate le nomine ai periti tecnici per la procura: il Ris si occuperà di analizzare tutto il materiale ritrovato nel cascinale, mentre l'Istituto di medicina legale di Brescia è incaricato delle analisi del Dna sul coltello fatto ritrovare da Nicola e sui vestiti della vittima e degli indagati. Del secondo coltello, quello a serramanico col manico di legno marrone che potrebbe essere stato usato per uccidere, non c'è invece alcuna traccia. Le certezze da trovare sono anco-

ra molte, ma perlomeno sono esclusi altri filoni d'indagine. Nessun pericolo, dunque, che gli inquirenti si dilungano su altre piste, come pare essere avvenuto nei giorni scorsi. A lungo, infatti, fino alla prima confessione di Nicola, si era indagato su uno zio di Desirée, insegnante di religione ed ex frate, a cui non piaceva la conversione della nipote alla chiesa dei testimoni di Geova, ritenuta una setta nociva per la giovane. Nella sua casa era stato trovato un libro sulla deprogrammazione, ovvero sulle tecniche mentali per riuscire a liberare una persona dai condizionamenti, anche religiosi, della sua mente. Un particolare che aveva subito messo in allarme gli inquirenti: si temeva che lo zio avesse rapito e segregato la ragazza per tentare un convincimento forzato ad allontanarsi dalla sua fede. Si pensava ad un allontanamento per violenze psicologiche.

Purtroppo non era così.

REGGIO EMILIA

Stermina la famiglia e filma l'esecuzione

I cadaveri di due donne sono stati trovati in un appartamento a Borzano di Albinea, vicino a Reggio Emilia. Accanto a loro due uomini, uno giovane e uno più anziano, agonizzanti. L'uomo più anziano è un ex colonnello della Guardia di Finanza. È stato lui a uccidere a colpi d'arma da fuoco le due donne (la moglie e la figlia) e a ferire il giovane, fidanzato della figlia, tentando infine di togliersi la vita. A dare l'allarme ai carabinieri è stato un altro figlio dell'ufficiale. L'ufficiale della Guardia di Finanza è Renzo Finamore, di 58 anni. Le vittime sono la moglie, Alberta Ratti, di 53 anni, e la figlia minore Valentina, nata nell'85. Il colonnello in pensione ha filmato quella che appare come una fredda esecuzione con una telecamera fissa. Il movente potrebbero essere dissapori sulla vendita di una villa di famiglia.

IRRUZIONE ALLA DIAZ

Interrogato poliziotto accusato di falso

Interrogato ieri in procura a Genova l'ex dirigente della squadra mobile di Genova, Nando Dominici, oggi vicequestore vicario di Brescia, indagato di falso e calunnia per aver sottoscritto i verbali relativi all'irruzione notturna della polizia nella scuola Diaz, durante il G8. Dominici è uno dei funzionari di polizia indagati per aver firmato i verbali di sequestro in cui sono elencate, tra i vari oggetti trovati, anche le due bombe molotov, ritenute dai magistrati false prove costruite dalla polizia per giustificare gli arresti del 93 no-global presenti nell'istituto.

ROMA

Un nuovo indagato per la morte di Calvi

L'iscrizione sul registro degli indagati di Roma di un nuovo nome per l'omicidio di Roberto Calvi non è collegata al ritrovamento della cassetta di sicurezza intestata al banchiere e alla madre presso l'agenzia del Nuovo Banco Ambrosiano di Corso Magenta a Milano. Sull'identità del nuovo indagato la procura della capitale non risponde se non per spiegare che la decisione è stata presa questa estate in seguito ad alcuni atti investigativi, alle dichiarazioni di Carlo Calvi e alla rilettura degli atti. Per tutta la giornata è girato insistentemente il nome di Licio Gelli, la cui posizione per quanto riguarda la vicenda Calvi è stata archiviata anni fa, ma la supposizione è stata smentita con fermezza dagli inquirenti.

Sciopero nelle scuole: mezzo milione di adesioni secondo gli organizzatori

ROMA Oltre «mezzo milione» di insegnanti, secondo i sindacati, ha ieri incrociato le braccia, con un'adesione complessiva «superiore al 50%», per dire «no» alla politica scolastica del governo ed ai «tagli» della Finanziaria 2003. Lo sciopero generale della scuola indetto da Cisl, Uil, Snals, Gilda e Unicobas, secondo le stime delle organizzazioni, è stato un successo. Ma sull'adesione è la solita guerra di cifre: per il ministero dell'Istruzione, infatti, ha partecipato alla protesta solo il 14,68% del personale. Secondo dati parziali rilevati alle ore 16.00 dal ministero, la partecipazione allo sciopero sarebbe dunque stata di gran lunga inferiore rispetto a quella rilevata dalle organizzazioni sindacali. In particolare, sottolinea Viale Trastevere, nelle 6.554 scuole rilevate (su 10.721) hanno scioperato 82.215 dipendenti. Ben diverse le cifre dei sindacati: adesione superiore al 40% secondo la Cisl Scuola e oltre il 50% secondo lo Snals. Cifre a parte, restano le migliaia di scuole che oggi sono rimaste chiuse, il malcontento comune della categoria e le ragioni della protesta gridate con forza. La prossima giornata di passione della scuola italiana sarà venerdì 18 ottobre, con lo sciopero proclamato da Cgil Scuola e Cobas.

L'avvocato di Nicola: «Il ragazzo mi ha rivelato elementi utili alle indagini»
Un nuovo interrogatorio domani

”

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

LENO (Brescia) Eccola, di nuovo circondata da telecamere, filiforme, tutta in nero, il giubbotto di cuoio annodato alla vita, gentile, decisa insieme, presa tra la voglia di parlare e la coscienza di rischiare la trasformazione in donna-spettacolo.

«Sì, mi hanno invitata a tante trasmissioni, a talk-show».

E lei?

«Ho detto no. Un conto è rispondere ai giornalisti, un altro andare ospite in tv. Non è proprio il caso, adesso. Dopo, dopo, quando la giustizia si sarà pronunciata, allora avrò tante cose da dire».

È come il miele, Carla Santini, nell'attirare le telecamere: la moglie del «mostro», vero o no, che non si nasconde, non scappa di casa, non si rifiuta; l'unica, a Leno, tra le sterminate parentele degli arrestati. «Io ho ripreso la mia vita, sono tornata al lavoro, a testa alta»; in un ricovero per anziani, dove lavorano anche la zia di Nicola, il ragazzo killer, e la zia di Desirée, quant'è piccolo il mondo. La sola donna che difende con stupefacente convinzione l'uomo. Nonostante le accuse. Nonostante gli imbarazzanti verbali sottoscritti da Giovanni Erra. Su questi, scivola via, incrollabile. «Non è vero che aveva relazioni con altre, o con ragazzine».

Nulla è vero.

Casamai: «Una spiegazione la immagino, se è vero che ha detto proprio quelle cose».

Non la spiega.

Però la legge dell'informazione è spietata. Al terzo giorno di disponibilità, Carla comincia ad essere merce «bruciata». Parla, e sempre meno telecamere la attorniano. Sottovoce: «Dice cose nuove? No? Annama via, vè». Lei chiede «adesso basta, per favore, quello che avevo da dire l'ho detto, non voglio parlare più», e intanto il capannello si sta



L'imputato adulto per l'omicidio di Desirée Piovaneli, Giovanni Erra insieme alla moglie Carla Alabiso/Ansa

Carla Santini continua a sostenere l'innocenza del marito. «Sono tornata a lavorare a testa alta. Non vado ai talk show»

L'incrollabile fede della moglie del «mostro»

liquefacendo da solo, resta un registratore acceso, poi neanche quello. Si guarda attorno. «Io vorrei andare a trovare Giovanni in carcere, rincuorarlo, dirgli che non lo abbiamo abbandonato, chissà cosa pensa, tutto solo. Vorrei dirgli che non ho dubbi, conoscendo che tipo è».

Che tipo è, signora?

«Era allegro. Solare. Ecco: solare. Non che non avesse i suoi difetti, intendiamoci». Usa verbi al passato, come fosse già morto.

Signora, aveva qualche passione particolare, suo marito? «Il calcio. E poi leggeva». Ah: cosa? «Zagor».

Insiste: «Per me Giovanni resta Giovanni, non cambia niente». La scorsa settimana, Carla e Giovanni avevano scritto e infilato nella cassetta del pane dei Piovaneli un bigliettino: «Vi siamo vicini». Adesso Carla si ripromette: «Andrò a trovarli, personalmente. Sono loro, quelli che soffrono di più».

Ormai, le sono rimasti accanto due giornalisti.

«Non ho nulla da rimproverarmi. Anche i vicini, mi pare che abbiano detto solo cose buone, su Giovanni, no?». Eh, insomma...

Una vicina, con una figlia adolescente guardata a vista, sta giusto raccontando, pochi metri in là, quanto poco l'aves-

se convinta quell'Erra, soprattutto questa estate: «Girava a torso nudo, coi tatuaggi in vista. A volte puzzava di alcool. Arrivava sulla sua 500 frenando di colpo davanti ai ragazzini fermi in motorino». I ragazzini erano Nicola, Nico, Mattia: scherzi da macho. «Filava le ragazzine. L'ho anche detto, a mio marito, stiamoci attenti».

Brava mamma. E le mamme dei «ragazzini»?

Ah, questo sarebbe un mondo tutto da esplorare: se parlassero.

I genitori di Nicola, vicini di casa di Desirée, sono spariti dalla sera dell'arresto. Addio, salvo l'interruzione dell'intervista di ieri al Tg3. L'altra notte sono tornati a casa per prendere qualcosa:

Lo strano zio di Desirée che ha sostenuto di essere lui l'assassino quando la ragazza era solo una persona scomparsa

”

Parla il legale del padre di Marta Russo: i giornali possono influenzare i giudici popolari per questo bisogna leggere bene i documenti

«Negli atti le prove contro Scattonone e Ferraro»

L'intervista
Oreste Flamminii Minuto
avvocato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tutto daccapo, stamattina, in Corte d'Assise D'Appello. Il processo contro Salvatore Ferraro e Giovanni Scattonone, i due imputati per la morte di Marta Russo, ricomincia da qui. Da una sentenza della Cassazione che rinvia gli atti affinché si riapra il processo. Si ripercorrono prove e testimonianze e si ricostruisce quel 9 maggio del 1997 quando un proiettile partito da una finestra dell'Università La Sapienza di Roma si conficcò nella testa di una ragazza che passava per caso uccidendola. Questo è stato il processo più

discusso dai media negli ultimi anni. L'Italia si è divisa in due: innocenti e colpevolisti. Sono stati o no i due ragazzi della faccia pulita, promesse dell'Università romana, a uccidere per gioco, per sfida, per delirio di onnipotenza? O è tutto un gigantesco errore? Per due gradi del processo, corte d'Assise e appello, Scattonone e Ferraro sono colpevoli. Per i genitori di Marta Russo sono loro i colpevoli. L'avvocato di parte civile, Oreste Flamminii Minuto, che difende il padre di Marta, Donato, se ne è convinto udienza dopo udienza: sono colpevoli. Ma c'è un rischio, avverte. «Che anche stavolta il processo si faccia sui giornali, prescindendo dai

fatti giuridici».

Avvocato, il processo sta per iniziare, e l'attenzione dei media è di nuovo alta. Si torna a parlare di prove inconsistenti, di testimoni che ricordano tardi, troppo tardi. E di una sentenza della Cassazione che proprio su questo punta l'attenzione. Lei cosa dice?

«La prima osservazione che faccio è che ancora una volta noi assistiamo ad un tentativo di accreditare l'ipotesi che in questo processo non ci siano prove. E mi riferisco ad un articolo apparso su un grande quotidiano pochi giorni fa. Si dice anche

che le prove acquisite siano state estorte dagli inquirenti ai testimoni, ma che tutto è avvenuto in buona fede. Beh, io credo che in un paese dove i diritti dei cittadini sono il bene più prezioso non si possono liquidare questioni così importanti con un tentativo di fare una tana liberi tutti. Le prove ci sono, eccome se ci sono. Ma dobbiamo partire anche da un'altra considerazione: la giuria della Corte d'Assise d'appello è formata da due togati e sei giudici popolari, i quali ultimi, non essendo dei tecnici possono essere influenzati dai media».

Ma è normale che se ne parli, che la stampa affronti il tema e che emergano posizioni di

verse. Lei parla di prove certe. Quali sono?

«Attenzione, è giusto che in un paese democratico i processi finiscano sui giornali, anche questa è una forma di controllo dell'operato della magistratura. Ma non si deve strumentalizzare la realtà, non si devono confondere gli atti processuali con le opinioni. Sono due cose diverse. Questo processo che sta per iniziare è generato da una sentenza della Cassazione sibilina, che in sostanza dice ai giudici: avete sbagliato a porre sullo stesso piano le dichiarazioni di Giuliana Olzai e Maria Chiara Liparoti, che sono due testimoni, con quelle di Gabriella Alletto e Francesco

Liparota che sono correi. Su questi ultimi, secondo la Cassazione bisogna trovare riscontri intrinseci alle loro dichiarazioni. Bene, ci sono, eccome se ci sono».

Liparota è l'uomo chiave: prima confessa, finisce in carcere e poi ritratta, dice di non aver visto nulla. Dove si trova il riscontro?

«Liparota ritratta tutto dicendo di non aver visto nulla e di aver precedentemente confessato soltanto sulla base di quanto aveva letto sull'ordinanza di custodia cautelare. Aveva letto, ha spiegato, le dichiarazioni della Alletto, e sulla base di quelle aveva ricostruito la scena del delitto, senza

averla mai vista. Ma si tradisce perché lui dice di aver visto Salvatore Ferraro mettersi le mani nei capelli dopo l'esplosione del colpo. Ebbene, nell'ordinanza di custodia cautelare più particolare, dichiarato da Gabriella Alletto, non c'era. Come faceva a saperlo se non aveva visto la scena? Le sue dichiarazioni di fatto, trovano riscontro intrinseco in quelle di Gabriella Alletto, rese al magistrato ma non riportate nell'ordinanza. Che in queste fasi del processo, poi, è una semplice testimone, perché è stata assolta dal favoreggiamento. Allora, quando i commentatori scrivono sui processi, il consiglio è sempre lo stesso: leggetevi gli atti.

Sospesa l'Assemblea nordirlandese che garantisce l'autonomia. Rischia di rimanere congelata fino alle prossime elezioni di maggio

Belfast, un colpo al processo di pace

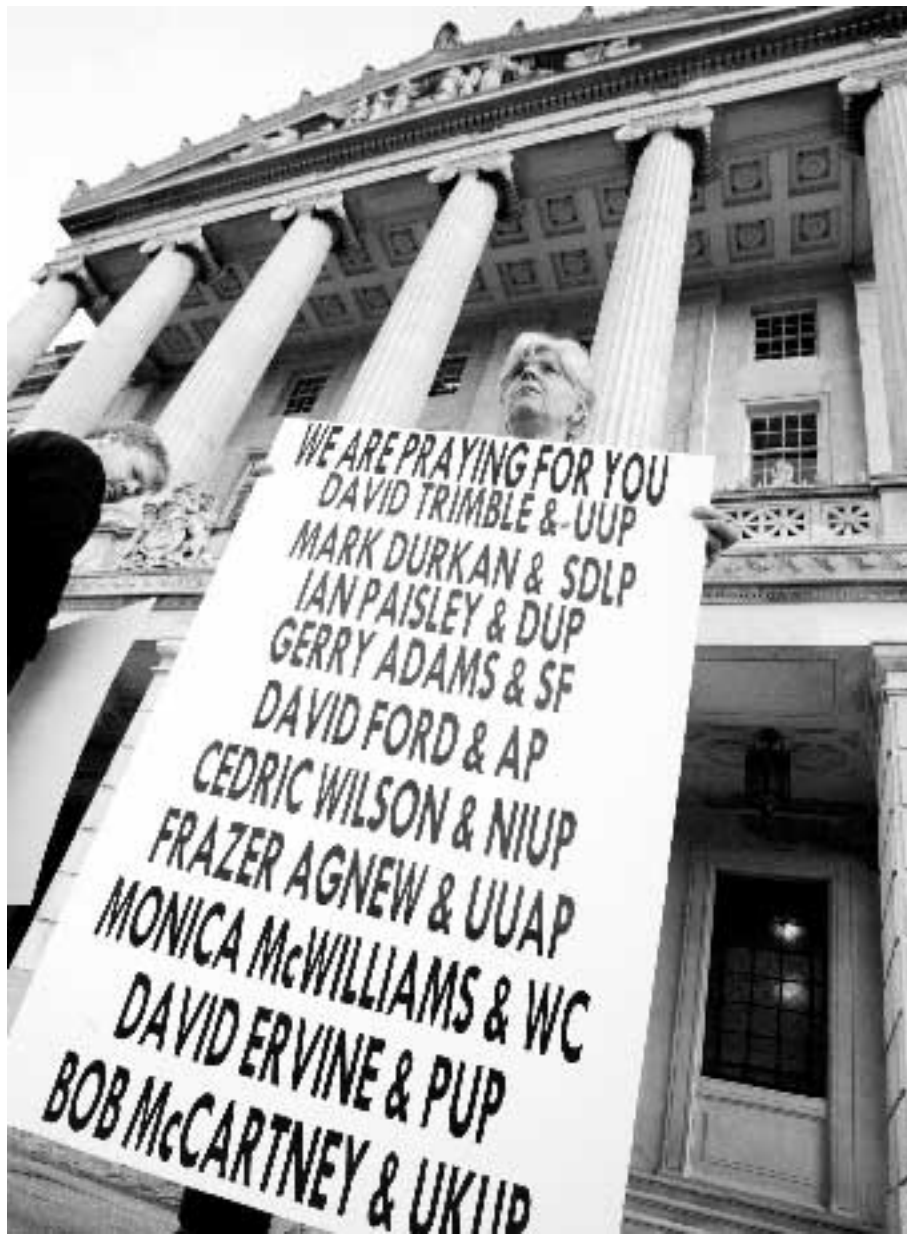
Gli unionisti accusano il Sinn Fein di spionaggio. Londra riprende il controllo dell'Ulster

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo nordirlandese è stato sospeso alla mezzanotte di ieri. L'assemblea di Belfast è chiusa. Da oggi torna in vigore il controllo politico diretto del governo britannico che è molto sgradito sia ai cattolico-repubblicani del nord che allo stesso governo di Dublino perché evoca l'oppressione coloniale britannica e il suo agnizzante strascico intriso di settarismo religioso.

Nel dare l'annuncio della sospensione dell'assemblea il ministro britannico per l'Irlanda del nord John Reid ha detto: «È risultato impossibile superare le difficoltà nel processo politico segnate da mancanza di fiducia da entrambe le parti. Bisogna riconfermare l'impegno per l'uso di mezzi esclusivamente non violenti, non può essere ammessa una doppia corsia».

Le parti in causa sono quelle di sempre. I cattolico-repubblicani raccolti principalmente intorno al partito Sinn Fein, e gli unionisti protestanti dell'Ulster Unionist Party (Uup) e del Democratic Unionist Party (Dup). La crisi è dovuta al fatto che secondo i due partiti unionisti lo Sinn Fein non ha fatto abbastanza negli ultimi quattro anni, dalla firma del trattato di pace per indurre il suo braccio armato, l'Ira, a consegnare le armi. Le piccole quantità di fucili, sepolte sotto gli occhi di una commissione internazionale, non sono ritenute una prova sufficiente di volontà di disarmo. Gli unionisti si chiedono come mai l'Ira, pur avendo cessato le ostilità in osservanza della tregua prevista dal processo di pace, ha mandato alcuni militanti in Colombia (dove sono attualmente agli arresti) e ha mantenuto attiva



Un membro di una chiesa irlandese manifesta davanti al Parlamento di Belfast

la rete di milizie che amministrano barbare punizioni a chi infrange, a loro avviso, le leggi. I due partiti si lamentano anche del fatto che due settimane fa membri dello Sinn Fein sono stati pescati mentre raccoglievano informazioni riservate, quasi certamente destinate all'Ira. Quattro persone sono state arrestate per spionaggio. Per i partiti protestanti la conclusione è una sola: mentre lo Sinn Fein si attiene al gioco politico, l'Ira continua a tenersi le armi, a rafforzare la sua intelligenza. Questa «doppia corsia» non è tollerabile.

Gerry Adams, presidente dello

Sinn Fein, ha dato la sua versione della crisi: abituati per tanti anni ad agire come maggioranza assoluta, negando ogni diritto ai cattolico-repubblicani, i partiti unionisti non si sono ancora rassegnati alla relativa perdita della loro influenza. Sognano di poter tornare a governare da soli. Sentono che l'Assemblea porta via il potere dalle loro mani e cercano ogni scusa per sospenderla. Negli ultimi quattro anni l'Assemblea è stata sospesa quattro volte, sempre sotto la pressione degli unionisti protestanti. Londra sbaglia a dar loro corda dice il presidente del

indietro. «Vorrei sapere che cosa è stato ottenuto da quest'ultima sospensione ordinata da Londra», ha concluso ieri Adams. «Le parole di Reid sono disoneste. Parla di democrazia mentre per la quarta volta sospende le istituzioni che permettono di esercitarla. È un cedimento davanti a chi cerca di opporsi all'accordo di pace».

Sul disarmo Adams denuncia l'ipocrisia davanti al fatto che fino ad ora è stata l'Ira che ha dato prova di essere pronta a distruggere quantitativi di armi mentre i gruppi paramilitari protestanti se le tengono. E aggiunge: quanto alla violenza, cosa dire dei protestanti che impediscono ai bambini di andare a scuola e delle gang che solo dall'inizio di quest'anno hanno gettato bombe in trecento case di cattolici?

Reid non ha saputo dire quando l'Assemblea sarà riaperta. Il premier Tony Blair e la sua controparte di Dublino, Bertie Ahern, hanno espresso disappunto e allo stesso tempo fiducia in una prossima soluzione. Forse la crisi durerà fino a maggio quando si voterà per eleggere nuovi membri dell'Assemblea. Si profila una più acuta polarizzazione politica. L'Udp del reverendo Ian Paisley che rappresenta la destra settaria unionista, oggi secondo partito dopo il più moderato Uup di David Trimble, è probabilmente destinato a diventare il primo partito. Anche lo Sinn Fein che è già il primo partito cattolico-repubblicano è destinato a rafforzarsi. Ne uscirebbe uno scenario di più aspro confronto tra le parti. Ma il sorpasso del moderato Trimble, molto debole all'interno del suo stesso partito, potrebbe spingere anche a rapporti di maggior pragmatismo dettato dalla necessità di far funzionare le istituzioni.

elezioni in Grecia

Avanti di poco Destra delusa

ATENE Contrariamente ai primi dati diffusi domenica sera, la destra in Grecia non strarvine. Nelle elezioni amministrative i socialisti del Pasok, partito al governo dal 1993, dato per sconfitto dagli exit-poll, mantiene invece il maggior numero di voti in cinque province e soprattutto va al ballottaggio per il controllo della superprefettura Atene-Pireo, dove il socialista Fofi Ghenimata ha avuto il 40,1% dei voti. Una delusione per la destra che rischia di perdere la prefettura più importante e popolosa del paese. L'opposizione conservatrice di Nuova Democrazia si dice comunque soddisfatta per la vittoria in 12 prefetture senza ricorrere ai ballottaggi e in particolare in quella di Salonicco, seconda

città e provincia della Grecia.

Dopo nove anni di governo socialista, Nuova Democrazia era determinata a battere la sinistra a partire dal voto locale attraverso una campagna elettorale che ha avuto come slogan «manda un messaggio» (al partito di governo ovviamente). Nel ballottaggio per la carica di sindaco di Atene, la super-favorita Dora Bakoyanni, figlia dell'ex premier e leader di Nuova Democrazia Costantinos Mitsotakis, andrà al secondo turno con il socialista Christos Papoutsis. Stesso scenario nel Pireo, dove domenica prossima si confronteranno Manolis Bandiotis del Pasok e Christos Arapidis di Nuova Democrazia. In particolare, nella sfida per la prefettura Atene-Pireo, il buon risultato del Pasok è dovuto all'avanzamento del partito di estrema destra Laos di Giorjos Karatzferis che ha strappato il 13,5% dei consensi, sottraendo voti alla destra moderata. Intanto il primo ministro socialista Costas Simitis ha lanciato un appello alle «forze del progresso» affinché battano i conservatori domenica.

Con Hugo presidente, Bolivar riconquista Caracas

Giancesare Flesca

Esiste legittimo il sospetto che Hugo Chavez, il presidente venezuelano che in questi giorni rischia ancora una volta il posto, abbia una speciale venerazione per Simon Bolivar, «El Libertador», non solo perché molto spesso -così dice lui- gli capita di parlare col suo fantasma, ma anche per analogia che a quasi due secoli di distanza accomunano i due. Eroe della guerra contro la Spagna, Bolivar prese parte alla prima rivoluzione venezuelana, che venne sconfitta, per guidare tre anni dopo un piccolo esercito che si riprese la nazione. Era il 1813 e nei dieci anni successivi egli conquistò all'indipendenza quasi tutta l'America Latina fondando una Grande Colombia della quale divenne dittatore. Cambiati i panni del rivoluzionario con quelli del caudillo, cadde presto in disgrazia e nel 1830 se ne dovette andare. Su scala minore, anche il quarantasettenne colonnello Chavez è passato molte volte dalla polvere all'altare. E anche lui trasformatosi da ufficiale dissidente in un quasi dittatore militare, rischia di fare la stessa fine.

Chavez nasce meticcio, figlio di due insegnanti, fa l'Accademia militare. In quegli anni crolla il sogno «argentino» del Venezuela: pur essendo seduti su 65 miliardi di barili d'oro nero, ventitre milioni di venezuelani si accorgono che l'80 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà, e che il 60 per cento della terra coltivabile è in mano a un'oligarchia di proprietari che

costituisce appena l'1 per cento della popolazione. Chavez dimostra in Accademia attitudini al comando, e comincia a pensare in termini politici, leggendo parecchi libri, come dice qualcuno, divorando agilmente nozioni, come sostengono molti altri. Fa rapidamente carriera militare, si sposa, ha tre figli, a 44 anni è già nonno, ma questa condizione non lo induce alla moderazione o al riposo, anzi lo spinge a tentare nel '92 un putsch militare contro il presidente Carlos Andres Perez. Il golpe fallisce, ma lui non va agli arresti. Anzi, si trasforma in un uomo politico che combatte la corruzione, vuole redistribuire le ricchezze e fare una riforma agraria, insomma un leader di sinistra che conquista rapidamente popolarità nel paese. Così, 6 anni dopo, nel dicembre '98, viene eletto presidente con una maggioranza schiacciante. Il suo primo gesto da presidente -un classico- è quello di rinunciare allo stipendio, devolvendolo in borse di studio: per vivere gli basta la pensione da colonnello. Fra i primi gesti, lancia il piano «Bolivar 2000», che prevede l'uso dell'esercito nella costruzione di strade e ponti, nel riassetto di fognature, trasporti ed altro ancora. Gradimento politico: 75 per cen-



Il Presidente venezuelano Hugo Chavez

to. Insomma l'«erede» di Bolivar si è ripreso il suo Venezuela.

E lo tiene con mano ferma, preparando una riforma della Costituzione in senso presidenzial-populista che sottopone nel 2000 agli elettori, i quali lo riconfermano a grande maggioranza. Ma contro di lui si organizza un'opposizione che comprende le classi agiate, la Chiesa, i latifondisti e molta parte della stampa. Lo accusano di goscismo, anzi assimilano il suo regime al sistema comunista cubano, del cui leader maximo, Fidel, il giovane presidente è molto amico, con grande dispetto degli americani che preferiscono tacere, visto che il Venezuela di Chavez continua a rifornirsi di petrolio ai ritmi di sempre. Quanto alle idee politiche, in effetti il presidente è, come dire, poliforme o meglio ancora ecumenico. Sostiene di seguire una terza via e per questo si proclama grande ammiratore di Blair, ma anche di Antonio Gramsci anche se invero non si capisce bene perché. Tornando da un viaggio in Cina e facendo scalo all'Avana, proclama: «Io sono sempre stato maoista», poi va a trovare Castro, col quale gioca estenuanti partite di baseball. Scrive lettere simpatizzanti al terrorista Carlos, di origine venezuelana. Fra gli amici cui rende visita di tanto in tanto c'è anche Saddam Hussein. Nel 2001 condanna senza mezzi parole la guerra d'Afghanistan, e da Langley la Cia fa filtrare la notizia che è lui, Bolivar redivivo, il

finanziatore della guerriglia colombiana, mezzo Marx e mezzo coca. Insomma Washington comincia a pensare come liquidarlo, e il suo amico Fidel lo paragona allo scomparso presidente cileño, Salvador Allende. Quando legge questa frase, il nostro eroe si dissocia perché «Allende non aveva l'esercito dalla sua, mentre io sì...». I fatti si incaricheranno di smentirlo, almeno in parte.

E infatti l'11 aprile scorso, mentre i suoi principali oppositori guidano un corteo di 50 mila persone (17 i morti), i vertici delle «sue» Forze armate lo scaricano, trasferendolo sotto scorta in una base militare. All'indomani il comandante dell'Esercito, Efraim Vasquez, annuncia le dimissioni di Chavez e il passaggio dei poteri al presidente della Confindustria locale Pedro Carmona Estanga. A migliaia i descamisados si riversano verso la fortezza dove Chavez è detenuto. Fra sabato 13 e domenica 15 gli uomini di Chavez occupano il palazzo presidenziale di Miraflores, ed esigono il suo ritorno. Che avviene, dopo un'altra decina di morti in piazza, alle 4 e 30 di domenica 14. Adesso sostiene che un eventuale golpe contro di lui «durebbe quanto il canto del gallo». Chavez ha molti nemici, ma anche un amico infallibile: durante i suoi tour elettorali e politici stringe fra le mani un rosario e, mettendo da parte Blair, Gramsci e Mao, cita in maniera impeccabile versetti edificanti della Bibbia.

Crisi in Venezuela Ma Chavez domani sarà a Roma

Dopo il braccio di ferro degli ultimi giorni fra opposizione e governo, giocato a colpi di gigantesche manifestazioni nelle strade, la tensione in Venezuela si mantiene altissima. Ieri la polizia militare ha arrestato il colonnello Antonio Guevara Fernandez, che giovedì aveva chiesto le dimissioni del presidente Hugo Chavez. Nel frattempo, il capo dello Stato ha sfidato apertamente l'opposizione, che ha fissato per il 21 ottobre uno sciopero generale, anticipando un viaggio in Europa. Chavez incontrerà il presidente francese Jacques Chirac stasera a Parigi, mentre domani sarà a Roma, dove è atteso un suo intervento alla Giornata mondiale dell'alimentazione, organizzata dalla Fao.

BELGRADO E' necessaria una «convocazione urgente», ha detto il portavoce del presidente jugoslavo Vojislav Kostunica in seguito all'annullamento del ballottaggio per le elezioni presidenziali in Serbia. Il leader nazionalista, che aveva vinto la consultazione con il 67% dei voti, ha accusato l'inadeguatezza del sistema elettorale costituito da liste che non venivano aggiornate da diversi anni e ha chiesto che la ripetizione del voto sia immediata e accorpata a elezioni politiche anticipate nella repubblica. L'esito del voto nullo è preoccupante perché rischia di costringere la classe politica serba a concentrarsi sulla ripetizione delle elezioni anziché sulle riforme economiche e politiche necessarie per rilanciare la repubblica alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova federazione col Montenegro. Domenica prossima, tra l'altro, i montenegrini saranno anche loro chiamati a votare per le elezioni legislative anticipate, ma anche queste rischiano di essere un fallimento per disaffezione dei votanti. Intanto la Serbia deve decidere sul da farsi. Tra le possibilità enunciate dal ministro degli esteri jugoslavo, il liberale Go-

Kostunica si è rammaricato per il mancato raggiungimento del quorum. Gli osservatori internazionali suggeriscono di rivedere la legge elettorale

Belgrado cerca una via d'uscita dopo il flop alle presidenziali

Serbia, la calma senza i «girotondi»

La Serbia ha dei buoni autori di cinema, degli artisti vigorosi. Ma nessuno di essi si sognerebbe di scendere per le strade, di battersi per una posizione politica. In Serbia ci sono elezioni presidenziali, e il confronto fra candidati è duro, frontale e pericoloso. Anche perché non tutti sono alla stessa distanza dalla democrazia, non tutti sono esenti dal rischio di fiducia nella violenza. Ma tutto ciò riguarda solo chi si occupa professionalmente della politica. La politica, ci dicono in molti (alcuni lo gridano, altri confidenzialmente e amichevolmente te lo ricordano) è una cosa come la medicina o la chimica. O la sai o non la sai. Se non la sai, nel senso che non sei stato adeguatamente immerso in questa scienza, e non l'hai esercitata con patente di effettivo ruolo politico, è bene che resti al tuo posto, dalla parte dello spettatore.

Altrimenti finisce che vai a impigliarti nelle istituzioni, e può anche sembrare che per le istituzioni stesse stai creando intimidazioni e minacce.

Non so se questi argomenti siano stati detti in Serbia

con la stessa tenace e ripetitiva ossessione con cui, a destra ma anche a sinistra, vengono ripetuti in Italia o per dileggiare i cosiddetti «girotondi» (manifestazioni che i cittadini ingombranti si organizzano da soli quando a loro sta a cuore un argomento politico), o per dissuadare la gente per bene a prendersi parte.

Di certo i tre leader serbi, veri professionisti della politica, sono stati fortunati. Per loro nessuno si è sognato di scendere in piazza, col rischio di mancare di rispetto alle istituzioni, a Belgrado o nelle città minori, o nei villaggi.

Ognuno faccia il suo mestiere, devono avere pensato i cittadini serbi, più calmi e più rispettosi di quel milione di italiani che il 14 settembre hanno ingombrato piazza San Giovanni a Roma. E anche molto più per bene di quei diecimila che, sicuri che il presidente della Repubblica sia il presidente di tutti, e non solo il presidente dei politici professionali, si sono avvicinati al Quirinale per dimostrare silenziosamente una loro opinione sulla inco-

stituzionalità della legge Cirami. Rispettosi come sono delle loro istituzioni, i cittadini di Belgrado e di tutta la Serbia hanno pensato di non ingombrare neppure le urne. Abituati a starsene lontano, sono venuti in pochi al primo turno delle elezioni. Poi, quando hanno visto che nessuno aveva vinto, hanno pensato che quella è una storia da professionisti della politica, e che se la vedano loro. Al ballottaggio non si è raggiunto il minimo di voti richiesto per dichiarare valide le elezioni. Nessuno eletto.

Perché dovrebbe toccare a noi togliere le castagne dal fuoco? devono essersi detti i cittadini serbi, abituati come sono a non intramettersi. Paese fortunato. Non ci sarà un presidente, le elezioni sono andate a vuoto. Ma questi sono problemi che i professionisti della politica sono in grado di risolvere in qualunque momento. Niente giacobini, niente massimalisti, niente infantili e noiosi girotondi che, comunque, non sanno fare proposte.

Per qualcuno, oggi, la Serbia è il Paese ideale.

F.C.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non cambia idea. Il fatto che gruppi di terroristi collegati con Al Qaeda siano entrati in azione a Bali non lo distoglie dal progetto di regolare i conti con l'Iraq. Se mai, suscita la sua irritazione contro il governo indonesiano che esita ad appoggiarlo fino in fondo. «Se necessario - ha affermato il presidente americano - combatteremo il terrorismo su due fronti. Non ci sono dubbi che l'Iraq faccia parte della campagna del terrore ed è mio dovere assicurarvi che si disarmi. Se riusciremo con la diplomazia tanto meglio, in caso contrario non correrò il rischio che Saddam Hussein diventi ancora più pericoloso». Ha ammesso di non avere prove per accusare Al Qaeda della strage di Bali, ma ha aggiunto: «L'attentato conferma quanto sia pericoloso un mondo in cui Al Qaeda è libera di fare le sue scorribande. La strage in Indonesia, l'attacco alle truppe americane nel Kuwait e l'attentato alla petroliera francese nello Yemen hanno la stessa matrice. Questa settimana abbiamo imparato una lezione. Ci vorrà tempo per avere successo».

«Attendo maggiori informazioni dai servizi segreti - ha concluso Bush - ma nel frattempo invito l'Indonesia ad agire con maggiore decisione contro il terrorismo». È una frase che tradisce la tensione tra i due governi, al di là della collaborazione di facciata. Il più arrabbiato è il vicepresidente Dick Cheney. Ha dovuto passare in un rifugio la ricorrenza dell'11 settembre per le minacce dello stesso gruppo che secondo gli investigatori americani ha compiuto la strage di Bali. In quei giorni gli Stati Uniti avevano chiuso l'ambasciata a Jakarta per il timore di un attentato imminente e facevano pressione sul governo indonesiano perché prendesse provvedimenti contro Jemaa Islamiya (Assemblea islamica), un movimento che l'amministrazione Bush considera terroristica. Per tutta risposta il vicepresidente indonesiano Hamzah Haz aveva invitato a cena in

“ La Casa Bianca: con Jakarta collaboriamo Ma recentemente erano emersi contrasti nel valutare la consistenza della minaccia terroristica nel paese asiatico ”



Rivelazioni di un integralista preso a Giava e consegnato agli americani indussero Washington a dichiarare l'«allarme arancione» per l'11 settembre ”

Bush: combatteremo su due fronti

Il presidente afferma che la lotta ad Al Qaeda non lo distoglierà dai piani di guerra all'Iraq

casa sua Abu Bakar Baasyir, guida spirituale del movimento.

Jemaa Islamiya non figura nell'elenco dei gruppi terroristi pubblicato dal

dipartimento di stato americano, ma in varie occasioni sono emersi rapporti con Al Qaeda. Un attivista indonesiano, Omar al Faruq, era l'agente di collega-

mento tra le due organizzazioni. In giugno venne arrestato a Giava e consegnato senza pubblicità ai servizi segreti americani. In carcere è diventato un informa-

to. Secondo fonti concordanti e attendibili fu lui ad avvertire che Jemaa Islamiya preparava una serie di attentati l'11 settembre 2002. La minaccia fu presa tan-

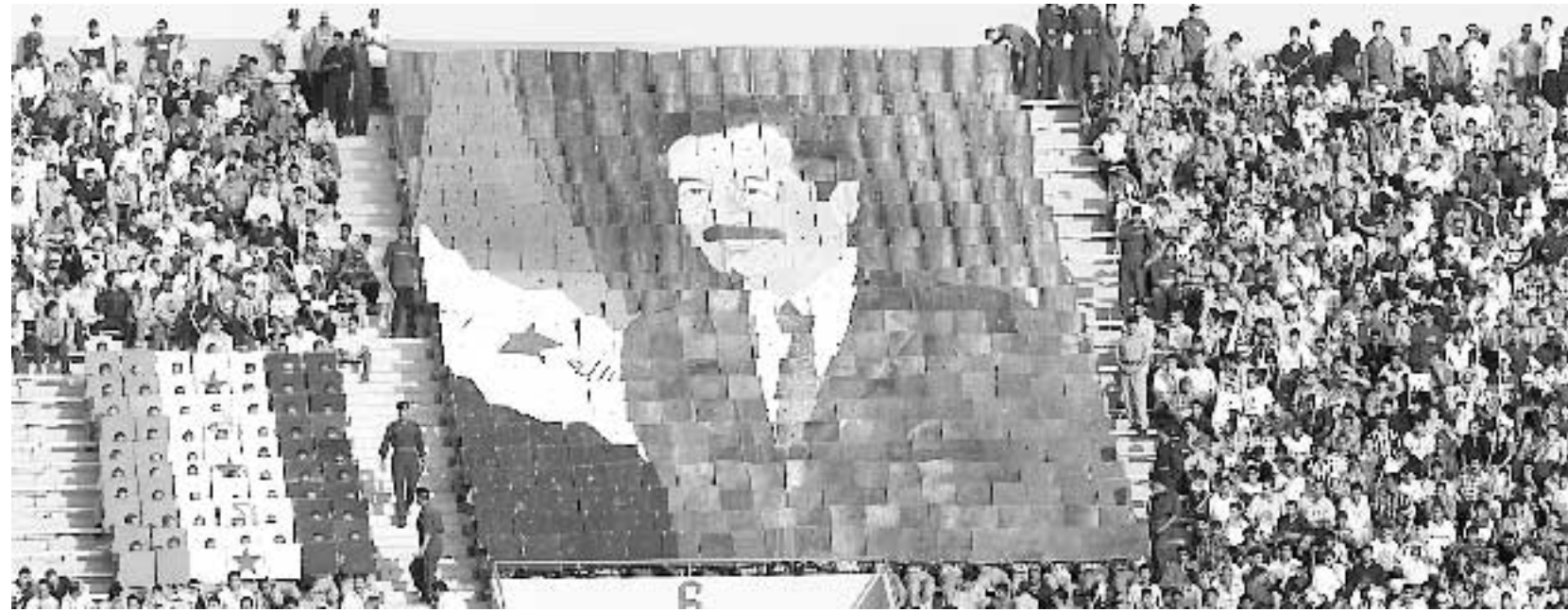
to sul serio che in quel giorno il ministro della giustizia John Ashcroft proclamò l'«allarme arancione» per indicare un pericolo imminente, e il vicepresidente

Cheney annullò ogni impegno per chiudersi nel rifugio. L'11 settembre non successe nulla, ma gli agenti americani ribadirono che Jemaa Islamiya avrebbe colpito in occasione di altro anniversario: forse il 12 ottobre, giorno dell'attentato alla nave americana Cole messo a segno due anni prima nello Yemen con la sua collaborazione. Alla Cia e all'Fbi risulta che questo gruppo, fondato nel 1990, ha un'ala politico religiosa e una militare. La guida spirituale è Abu Bakar Baasyir di 64 anni, che non è accusato di alcun reato, va a cena con il vicepresidente indonesiano e dopo la strage di Bali ha convocato una conferenza stampa per

sostenere la propria innocenza. Il capo militare Riduan Isamuddin (nome di battaglia Hambali) ha 36 anni e vive nella clandestinità. Tra il 1988 e il 1990 è stato addestrato alla guerra santa in Afghanistan, nei campi degli estremisti musulmani che allora erano armati dalla Cia per combattere contro l'Unione Sovietica. In quel periodo ha conosciuto Osama Bin Laden e stabilito stretti rapporti con un suo cognato, noto con il nome di battaglia Bojinka.

Dopo il primo, sanguinoso attacco alle torri gemelle di New York nel 1993, Hambali e la Jemaa Islamiya hanno organizzato la fuga in Pakistan di Wali Kahn e Ramzi Yousef, due degli attentatori. Negli anni successivi i servizi segreti hanno sventato più volte i loro piani. Un video girato dalla Jemaa Islamiya e trovato dalle truppe americane in Afghanistan documenta i preparativi per lanciare auto esplosive contro le ambasciate americane e israeliane nella regione.

Secondo gli informatori della Cia Hambali ha organizzato nel gennaio 2000 una riunione cui parteciparono due dei futuri dirottatori dell'11 settembre, Khalid al Mihdhar e Nawaf al Hazmi, e uno dei capi di Al Qaeda, Tawfiq Khallad. Qualche mese dopo 17 marinai americani vennero uccisi sulla nave Cole nello Yemen. Tawfiq Khallad è considerato il principale organizzatore di quella impresa, una delle più clamorose di Al Qaeda.



Un enorme ritratto del presidente iracheno Saddam Hussein tenuto dagli spettatori di un rally a Baghdad

Pacifisti contestano il portavoce della Casa Bianca

WASHINGTON Oltre 1.500 persone si sono riunite a Middlebury, nel Vermont, dove il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer doveva ricevere un premio come ex alunno della locale università. I 1.500 non erano tuttavia lì per applaudire, bensì per contestare, fischiando Fleischer, la politica sull'Iraq del presidente George W. Bush e dell'amministrazione repubblicana. «Non pensavamo che sarebbe venuta tanta gente», hanno detto, soddisfatti, gli organizzatori della protesta alla stampa locale. Il portavoce del presidente era meno contento, anche se ha comunque potuto ricevere il premio e fare il discorso che aveva in programma, applaudito dai repubblicani convenuti nell'aula magna.

Toni Fontana

Canti, balli, feste di bambini e raffiche di mitra sparate in aria. Il rituale si ripete puntualmente ogni sette anni, a Baghdad lo chiamano referendum, ma in realtà si tratta di un plebiscito. In Iraq c'è un solo partito, il Baath, un solo candidato, un solo capo assoluto, Saddam Hussein, che oggi sarà riconfermato presidente per altri sette anni. Voteranno tutti, chi per paura, chi per convenienza. Quasi dodici milioni di iracheni (che vivono nelle 15 province sotto il controllo di Baghdad, mentre le altre tre sono indipendenti e popolate da curdi) hanno ricevuto la scheda a casa loro con un quesito che non prevede alternative: dite sì a Saddam? Non ci saranno dunque sorprese, resta solo da vedere se il regime intende offrire al mondo un 100% che, oltre a segnalare la sparizione degli ultimi irriducibili dissidenti, indicherebbe che la dirigenza irachena si prepara alla resa dei conti e scende in trincea in vista della guerra annunciata da Bush.

Saddam convoca il paese: votatemi

Oggi il referendum presidenziale. Esito scontato: l'ultima volta si sfiorò il 100% di sì

Giusto sette anni fa il regime convocò un altro referendum presidenziale. Allora come oggi accorse a Baghdad migliaia di «osservatori indipendenti», parlamentari dei paesi arabi, inviati dei pochi governi amici. Saddam venne votato dal 99,96% degli iracheni, in alcuni quartieri di Baghdad la percentuale raggiunse il 100%.

Non erano e non saranno solo i brogli e le furbizie dei funzionari del partito unico a determinare il risultato, anche i molti che aspettano con ansia un cambio di regime guardano con preoccupazione verso il futuro e, nella paura, preferiranno non opporsi alle direttive del regime. Sette anni fa Saddam si fece confermare presidente mentre gli

americani stavano rafforzando la pressione economica (intensificando l'embargo) e militare (attacchi nelle «zone di non volo»). Pochi mesi dopo Clinton ordinò un nuovo attacco missilistico su Baghdad, ma, ancora una volta, la resa dei conti venne rinviata.

Nel 1995 il «successo» di Saddam venne presentato agli ospiti e alla stampa dal vice, il fedelissimo Izat Ibrahim, che raccontò un antico aneddoto irakeno: «Il califfo disse al figlio: quando calerai il mio corpo nella tomba fa in modo che vi cada anche il mio nemico, e comincerà a gettare terra. E non farlo uscire finché non si arrenderà». Anche in questi giorni sono giunte a Baghdad le delegazioni dei paesi ara-

bi. In quella algerina c'è anche l'ex presidente Ahmed Ben Bella che è stato ricevuto da Saddam Hussein che non ha rinunciato ai consueti toni bellicosi: «Nessun iracheno - ha detto il rais - e nessun membro della direzione si augura che avvenga l'aggressione, ma se la guerra ci sarà imposta, noi siamo pronti a combattere».

Il referendum convocato per oggi ha anche lo scopo di riconfermare e ravvivare il legame con le tribù e le confraternite sunnite che rappresentano l'anello più importante e al tempo stesso fragile della struttura piramidale del potere iracheno. Attraverso elargizioni e la suddivisione di una parte dei proventi dei commerci e della vendita di pe-

trolio, Saddam si assicura l'appoggio delle tribù beduine e dei leader locali che potrebbero giocare un ruolo di primo piano in caso di invasione. Finora i veri pericoli per il regime sono venuti dalle rivolte interne. A ovest di Baghdad la confraternita sunnita dei Doulaïmi, ha animato ribellioni che sono state represses nel sangue dalle milizie di Saddam. Rianodare i rapporti con i capi periferici rappresenta dunque una mossa di vitale importanza per la dirigenza irachena. Infine, ma non da ultimo, il plebiscito è utile al regime per far sapere ai vicini che il rais è sempre in sella e non ha alcuna intenzione di farsi da parte.

I paesi confinanti stanno seguendo con estremo interesse quan-

to accade in Iraq e si stanno schierando in vista della guerra. A Teheran l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ancor oggi molto influente, ha detto che l'Iran «rimarrà neutrale» in caso di conflitto e ha definito «guerra psicologica» l'annuncio da parte americana dei piani di battaglia contro Saddam e in particolare il proposito (trapelato sulle colonne del New York Times) di affidare provvisoriamente l'Iraq ad un governatore militare statunitense dopo la caduta di Saddam. Teheran non nasconde il proprio disappunto per questa ipotesi portatrice - sostiene Rafsanjani - da chi «non ha alcuna familiarità con la regione».

L'Arabia Saudita, per bocca del ministro della Difesa, Sultan ben Abdel Aziz annuncia che non fornirà «alcuna assistenza» in caso di attacco contro l'Iraq. L'omologo turco, il ministro Sabahattin Chamakoglu minaccia sanzioni economiche (il blocco dei trasporti di petrolio dal nord dell'Iraq) se i capi curdi non rinunceranno al proposito di creare uno stato indipendente.

Il discorso del premier alla Knesset provoca la risposta dell'Anp: è lui il vero ostacolo alla pace. Il leader israeliano avverte Saddam: pronti a reagire alle minacce

Sharon si appella ai palestinesi: sbarazzatevi di Arafat

Umberto De Giovannangeli

L'atteso intervento si apre, a sorpresa, con un appello rivolto alla controparte di una guerra infinita: «Voglio rivolgermi direttamente ai palestinesi per dire loro: state voi stessi a dire basta. Cambiate voi stessi questo regime tirannico (di Yasser Arafat) che vi ha portato di disastro in disastro». Così Ariel Sharon ha aperto la sessione invernale della Knesset, poche ore prima di partire per Washington, dove è atteso dal presidente George W. Bush. «Sono convinto - sottolinea Sharon - che i nostri vicini palestinesi arriveranno al punto in cui decideranno una svolta storica nelle loro relazioni con Israele». E se ciò avverrà, assicura il premier israeliano, «vi prometto che questo governo sarà pronto a cogliere e sfruttare ogni traccia di cambiamento per realizzare la speranza di generazioni e fare la pace». Ma fino a quando questo «miracolo» non si manifesterà, Israele non avvierà alcuna trattativa con quella «banda di corrotti e collusi con il peggior terrorismo» guidata dal nemico di sempre: Yasser Arafat.

La risposta palestinese non si fa attendere. Ed è durissima. «Sharon do-

vrebbe guardarsi allo specchio. I suoi appelli-diktat a sbarazzarsi di Arafat sono ormai un disco rotto. Dietro quegli appelli c'è solo la volontà di portare la situazione a un punto di non ritorno», afferma il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Con il suo discorso alla Knesset, «Sharon ha ancora una volta dimostrato che non vuole la pace», gli fa eco da Ramallah Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. «È Sharon l'unico ostacolo alla pace... Lui non ha alcun diritto di invitare alla rimozione del presidente palestinese, eletto dal suo popolo», taglia corto Hani Al-Hassan, uno dei leader di Al-Fatah, il movimento di Arafat.

Dall'appello ai palestinesi, a quello, rassicurante, rivolto agli israeliani, sul cui capo pende come un incubo la possibilità che l'Iraq faccia uso contro di loro di armi non convenzionali in reazione a un attacco degli Usa contro il regime di Baghdad: «Non dovete temere», dice Sharon ai suoi cittadini poiché «Israele è pronto a far fronte a qualunque minaccia che i nostri nemici possano concepire. Non ci troveranno a mani vuote». L'Iraq sarà certamente il tema che dominerà i colloqui che Sharon si accinge ad avere a

Washington con i massimi esponenti di governo e del Congresso. La stampa israeliana è convinta che il presidente Bush - che domani riceverà Sharon

per la sesta volta in circa venti mesi - chiederà (c'è chi dice imporrà) al premier di evitare qualunque azione nei confronti dei palestinesi che possa cre-

are in seno al mondo arabo ostacoli politici ai piani americani contro Saddam Hussein. Assolutamente da evitare sarebbero perciò grandi raid del-

l'esercito nei Territori. Si ritiene inoltre che Bush premerà su Sharon perché Israele eviti di reagire ad eventuali attacchi iracheni, almeno se di portata limitata. Si pensa perciò che Bush illustrerà all'alleato israeliano i piani che gli Stati Uniti stanno approntando contro l'Iraq. Questi, secondo indiscrezioni filtrate dall'entourage di Sharon, prevedono un intervento delle truppe Usa già nella fase iniziale delle ostilità nelle aree dell'Iraq dalle quali potrebbero partire attacchi missilistici o di altro genere contro Israele. Sharon, finora, continua a ripetere che «Israele, se attaccato, si saprà difendere». Mentre Sharon prendeva la parola nell'austera sala del Parlamento israeliano a Gerusalemme, a poche decine di chilometri di distanza Yasser Arafat riuniva, a Ramallah, il dimissionario governo dell'Anp. L'anziano rais intende dar vita, entro una decina di giorni, al nuovo esecutivo. Ma ai vertici dell'Autorità palestinese a regnare è un clima di tensione e incertezza aggravatosi dopo che Mohammed Dahlan, consigliere di Arafat per la sicurezza nazionale, ha annunciato le proprie dimissioni. Secondo voci insistenti Dahlan - ex comandante della sicurezza preventiva a Gaza - giudicherebbe

insufficienti le riforme istituzionali approvate finora da Arafat. Alcuni osservatori attribuiscono a Dahlan, 41 anni, la volontà di vedere defenestrati almeno otto ministri del governo uscente, accusati di corruzione e di nepotismo. «Il presidente Arafat ha ricevuto la lettera di dimissioni ma non ha ancora deciso se accettarle», afferma una fonte vicina all'anziano rais. Polemiche e rese dei conti interne fanno da sfondo ad una violenza che non conosce soste. In serata due palestinesi sono uccisi da soldati israeliani a Jenin (Cisgiordania). I due miliziani cercavano di piazzare un ordigno che sarebbe dovuto esplodere al passaggio di un carro armato di Tsahal; scoperti dai soldati israeliani, i due palestinesi vengono abbattuti dopo un intenso scontro a fuoco. La tensione torna altissima anche nella Striscia di Gaza. A Netzarim artificieri israeliani sono riusciti a neutralizzare due potenti ordigni depositi da palestinesi. A Nir Am (un kibbutz vicino alla Striscia di Gaza) un tank israeliano ha aperto il fuoco in direzione di «persone sospette» che sembravano in procinto di compiere un'infiltrazione. Molotov sono state incendiate davanti alla casa del sindaco di Betlemme Hanna Nasser.

L'Amministratore Delegato Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio a Walter Mencarelli per la perdita del

PADRE

Roma, 15 ottobre 2002

Giorgio Poidomani partecipa commosso al lutto che ha colpito Walter Mencarelli per la morte del

PAPA

Roma, 15 ottobre 2002

La Rsu dell'Unità è vicina a Walter Mencarelli in questo momento così doloroso per la perdita del caro

PAPA

I colleghi dell'area di preparazione abbracciano Walter in questo difficile momento.

Isabella, Daniele, Patrizio e Roberto sono vicini a Walter per la perdita del

PAPA

Bartolo, Dario, Francesco, Gianandrea esprimono a Walter e alla sua famiglia il loro profondo affetto per la perdita del caro

PADRE

Roma, 15 ottobre 2002

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati si uniscono al dolore di Sauro Sedioli per la scomparsa della cara mamma

MARIA

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino ricorda il compagno

ADRIANO ALFIERI

dirigente della Cooperazione Sociale, già Presidente della Circoscrizione 7, Consigliere Comunale del Pci nella X tornata amministrativa e del Pds nell'XI.

Torino, 15 ottobre 2002

I condomini di via Alfieri 4/6 in memoria di

VIRGILIO TRIGARI «GUERRINO» rinnovano le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono a l'Unità.

Bologna, 15 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Marina Mastroiusta

Una foto in mano, in file silenziose aspettando il proprio turno per cercare di riconoscere tra i sacchi di plastica gialli e neri i resti di un amico, di un parente. Non è facile, le vittime identificate si contano a poche decine, ci vorrà tempo. I cadaveri, o quel che rimane, vengono sistemati su camion frigoriferi. I turisti affollano l'aeroporto per andarsene. Bali è avvolta dal lutto, non è più il paradiso che era.

Tutto è cambiato, anche a Jakarta. Il governo indonesiano, finora reticente di fronte alle segnalazioni sulla presenza di attività terroristiche nel paese e del tutto restio ai suggerimenti di Washington di stare con gli occhi aperti, accusa il colpo e ammette che la carneficina di Bali costituisce «una svolta». «Il governo dichiara: basta, è troppo - dice il ministro della sicurezza Susilo Bambang Yudhoyono - Non ci saranno più esitazioni nella lotta al terrorismo». E il ministro della difesa Matori Abdul Jalil ammette quello che fino a ieri per Jakarta era impossibile dire: «L'esplosione di Bali è legata ad Al Qaeda - sostiene -. Non ho paura di affermare, sebbene molti abbiano rifiutato di parlarne, che in Indonesia c'è una cellula di Al Qaeda».

La polizia crede di avere anche nelle mani nomi e cognomi di persone coinvolte negli attentati. La presenza di terroristi nel paese è diventata «una realtà, non un rischio ipotetico», e reale è la possibilità che possano essere prese di mira installazioni petrolifere, petroliere e impianti di estrazione di gas: le misure di sicurezza sono state rafforzate.

Nessun dettaglio sui nomi su cui si indaga, l'inchiesta è in corso. Per dare man forte sono arrivati sull'isola investigatori dell'Fbi, esperti anti-terrorismo britannici e australiani. L'ombra di Bin Laden si allarga dal cratere largo otto metri che si apre davanti a quello che era il Sari club a Bali. Altrove, in sette righe scritte a mano e spedite via fax alla rete televisiva Al Jazira, un messaggio firmato dal «vostro fratello Osama Bin Mohammad Bin Laden» rivendica non la carneficina tra i turisti, ma gli attentati alla superpetroliera francese nello Yemen e l'agguato ai marine americani nel Kuwait, avvenuti pochi giorni fa. E promette nuovi attacchi per il futuro. «La priorità in questa battaglia dev'essere contro gli infedeli, gli americani e gli ebrei che non cesseranno le loro malefatte se non ve ne saranno costretti attraverso la guerra santa».

Bali non viene citata nell'elenco del terrore. Ma è Al Qaeda ad essere chiamata in causa dagli Stati Uniti come dall'Australia, che sospetta apertamente dei legami tra la rete di Bin Laden e la Jemaah Islamiyah, un'organizzazione islamica di cui fino a poco tempo fa Jakarta negava l'esistenza. Il suo leader Abu Bakar Bashir ha respinto qualsiasi responsabilità negli attentati, condannandoli anzi come «un atto brutale», riferendo voci secondo le quali un

Il conto delle vittime è ora intorno a 200 dopo che sono morte alcune delle persone ricoverate dopo le esplosioni

Washington ritira dall'Indonesia il personale diplomatico non necessario e consiglia agli americani di lasciare il paese



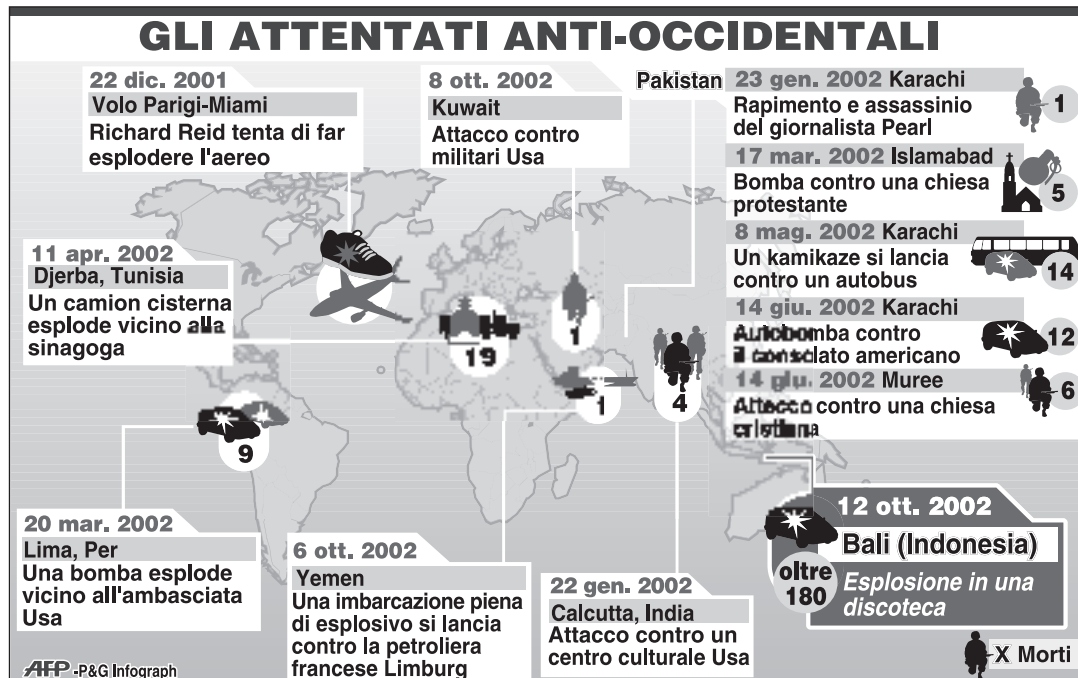
La tv Al Jazira trasmette un presunto messaggio di Osama che annuncia altri attacchi contro americani ed ebrei e rivendica gli attentati in Yemen e Kuwait

«Le bombe a Bali opera di Al Qaeda»

Lo ha dichiarato ieri il ministro della Difesa del governo di Jakarta, Matori Abdul Jalil



Una donna indonesiana davanti all'ambasciata australiana a Jakarta



suo arresto sarebbe imminente. Jakarta, dopo la strage, è sotto pressione, soprattutto da parte dell'Australia, che con 13 morti accertati, 110 feriti e 220 dispersi ha pagato il prezzo più alto in vite umane. Il governo promette fermezza, mentre su diversi quotidiani indonesiani è sotto accusa per non aver prestato orecchio agli avvertimenti, per aver reagito «con sdegno» alle segnalazioni dei governi stranieri. Il contraccolpo arriva sui mercati finanziari, la borsa di Jakarta precipita di oltre 10 punti.

Washington ha deciso di ritirare il personale diplomatico non indispensabile e ha consigliato a tutti gli americani di lasciare l'Indonesia. La sicurezza intorno alle sedi diplomatiche è stata rafforzata. Diverse capitali europee, Roma compresa, hanno invitato i propri cittadini a non andare a Bali, sconsigliando la permanenza sull'isola. I tour operator si sono adeguati, sospesi i voli organizzati, si stanno allestendo i voli per i rientri, chi decide di restare lo fa a suo rischio e pericolo.

Sulla spiaggia di Kuta, una delle mete più frequentate dell'isola, ieri parenti e amici delle vittime si sono raccolti in preghiera, mano nella mano accanto ad un tempio indu. Bali non è più la stessa. Già duemila turisti, soprattutto australiani, hanno lasciato l'isola. Sono già a casa anche i sei italiani rimasti lievemente feriti.

Il bilancio degli attentati resta ancora drammaticamente provvisorio - le vittime sarebbero 200, di 12 diversi paesi, ieri Londra denunciava 32 morti britannici - molti degli oltre 300 feriti sono in gravi condizioni. Dalla Germania è arrivato a Bali un pool di esperti nel riconoscimento dei cadaveri. Non sarà facile.

Isola indù in mare islamico

Bali ha una storia e una cultura diverse dal resto del paese

«Innocenza perduta», un titolo nero sul Jakarta Post di ieri, come un epitaffio su una lapide. Il sangue nell'«isola degli dei» ha sporcato l'immagine di Bali, rimasta fino a sabato scorso miracolosamente fuori dalle turbolenze che attraversano l'Indonesia, protetta dalle divinità che secondo la leggenda l'hanno incastonata nell'arcipelago: dei d'altra stirpe, estranei ai fervori che infiammano l'islam, sbarcati dall'India e rimasti arroccati nei templi sulle montagne, sui 3000 metri del vulcano Gunung Agung, per resistere agli invasori musulmani arrivati da Giava a più riprese nel corso dei secoli.

L'età dell'«innocenza» di Bali è finita. Ed è in brandelli anche il sogno di un Oriente addomesticato e fantastico, promosso dalle autorità locali e venduto in comodi pacchetti dai tour operator di tutto il mondo. Quel sogno che alla fine degli anni '90 scaricava sulle spiagge meravigliose dell'isola più di cinque milioni di visitatori l'anno, assicurando ai balinesi un tenore di vita assolutamente invidiabile e invidiato nel resto del paese.

Un'isola a parte in un mare islamico. Bali prima ancora che l'esplosivo tritasse centinaia di turisti, aveva visto contabilizzate nei suoi registri le conseguenze delle tensioni seguite alla caduta di Suharto. Le violenze che hanno accompagnato e seguito la fine del dittatore nel '98 non si

sono spinte fin qui - fortunata eccezione attribuita dai governatori locali al fatto che i tre milioni di abitanti di Bali sono in larga maggioranza indu. Ma la febbre indonesiana - le vittime degli incidenti a Jakarta nel '98, le migliaia di morti di Timor est, gli scontri etnici sulle Molucche, la guerriglia nell'estremo nord di Sumatra, gli eccidi di Kalimantan, terra degli eredi dei cacciatori di teste - ha finito per farsi sentire, con una flessione nelle presenze sull'isola e con la tendenza a fare di Bali una meta esclusiva, senza avventurarsi nelle insidie dell'arcipelago indonesiano.

L'«innocenza» di Bali, sullo sfondo di uno scenario agitato - mentre alla guida del paese si alternavano in rapida successione Bacharuddin Jusuf Habibie, il leader musulmano Abdurrahman Wahid e poi Megawati Sukarnoputri, mentre cresceva il debito estero lievitato dopo la crisi economica del '97 a 170 miliardi di dollari e milioni di persone precipitavano nella miseria - quell'innocenza a guardarla oggi, con il senno di poi, sembra più artificiosa che reale. Un'eccezione fragile, minata dalla sua stessa fortuna. Perché l'«isola degli dei», paradiso per i turisti australiani in primo luogo, ma anche americani ed europei, ha finito per diventare il simbolo della contaminazione occidentale: troppi stranieri, troppi soldi, troppe violenze il suo sviluppo da far pensare che tra le spiagge di sabbia impalpa-

bile e gli hotel multiaccessoriati costruiti in barba a qualsiasi seria preoccupazione di salvaguardia dell'ambiente abbiamo viaggiato anche molti soldi sporchi, frutto del traffico di stupefacenti e chissà cos'altro.

Un corpo estraneo in un paese che nel dopo Suharto ha dato voce ai suoi umori sotterranei e sembra subire il fascino dell'islam più retrivo. Bali è un'altra cosa. L'induismo qui ha messo radici proprie anche se conserva i legami con la tradizione. Quattro caste con quattro lingue diverse e un dialetto di convenienza per rivolgersi a chi non manifesta la sua appartenenza. Celebrazioni e cerimonie perpetuate nei secoli e finite nel programma dei tour organizzati, con l'invito esplicito rivolto dai governatori alle comunità locali perché aggiungano colore e sfarzo alla tradizione, rendendola sempre più appetibile per gli stranieri. Nell'era di Suharto, la vocazione turistica dell'isola è stata forzata a dismisura, senza andare tanto per il sottile: si parlava allora di «ego-turismo», di investimenti disennati dal fiato corto, di bulldozer che spianavano le case di chi rifiutava di vendere a prezzi stracciati il suo pezzetto di terra finito in un progetto di sviluppo a molti zeri. Ma i balinesi hanno avuto i loro vantaggi. Oggi automobili e motorini vengono portati al tempio per la benedizione annuale. Una volta c'erano le biciclette e spesso neanche quelle.

L'Iran condanna l'attentato ma attacca gli Usa

La prima condanna dei paesi del Medio Oriente all'attentato di Bali è arrivata dall'Iran. «Condanniamo tutti gli atti terroristici perpetrati contro gli innocenti, ma sfortunatamente constatiamo che il terrorismo si sta sviluppando e sta dominando le relazioni internazionali» ha detto ieri il portavoce del governo iraniano Abdollah Ramezanzadeh. Sullo stesso piano dei terroristi, però, secondo il portavoce, sarebbero gli Stati Uniti: «L'utilizzo della violenza da parte di chiunque e in favore di qualsiasi ideologia è condannabile», ad esempio da parte di chi, con riferimento agli americani, «ricorre alla forza per regolare i problemi internazionali». Rifacendosi a un appello lanciato dal presidente iraniano Mohammad Khatami, Ramezanzadeh ha sottolineato l'importanza di un «dialogo tra civiltà» che sarebbe resa ancor più evidente da tragici eventi come l'attentato in Indonesia. «Quando una grande potenza si permette di usare la forza, gli altri gruppi sono tentati a fare lo stesso e quindi questi avvenimenti mostrano la necessità per tutto il mondo di privilegiare il dialogo per lottare contro la violenza» ha spiegato il portavoce del governo di Teheran.

L'arrivo dei marines di ritorno dall'Afghanistan a Bali era stato salutato con favore dalle autorità e dagli operatori in cerca di affari fra molti dissensi

A Kuta Beach, fra voglia di dollari e sentimenti antiamericani

Emanuele Perugini

«Welcome to US Navy». Era questa la scritta che campeggiava su un grosso striscione steso tra i lampioni del lungomare di Kuta Beach alla fine di agosto di quest'anno. Un messaggio di benvenuto rivolto ai ragazzi americani che, in un momento di pausa nella guerra in Afghanistan erano stati mandati dal comando militare statunitense a trascorrere la loro licenza sull'isola indonesiana di Bali.

Ora a distanza di poco più di un mese dal loro arrivo, il ricordo

degli striscioni e del fermento scatenato su tutta l'isola dall'arrivo dei marines si è dissolto tra le immagini del terribile attentato che ha devastato Kuta Beach.

Bali era infatti, non solo una meta del turismo internazionale, ma anche la prima spiaggia «libera» nelle retrovie del fronte afgano. Tra la folla che si stipava nei locali notturni di Legian Street non c'erano quindi soltanto semplici turisti, ma anche i soldati dell'esercito più potente del mondo. Così, quando verso la fine di agosto le sagome delle navi della flotta americana sono sbucate all'orizzonte davanti alla spiaggia di

Dreamland, in quell'inestricabile groviglio di strade, case e locali che è Kuta Beach, l'atmosfera è cambiata. È stato come se si spezzasse il sottile filo della quotidianità. Tutti hanno iniziato a parlare della presenza degli americani, e tutti a modo loro.

In primo luogo le autorità indonesiane. In un paese in cui la corruzione è all'ordine del giorno e dove i turisti vengono fermati dai poliziotti che li accompagnano allo sportello del bancomat per farsi dare la loro mazzetta quotidiana, l'appoggio all'alleato americano che a suo tempo aiutò Jakarta a massacrare i comunisti,

non poteva essere di basso profilo. «Welcome to US Navy» era infatti il titolo a piena pagina che campeggiava sul «Bali Post», uno dei pochi quotidiani locali che il governo di Jakarta autorizza, il giorno dello sbarco dei marines. Poi cerimonie con tanto di picchetto d'onore e collane di fiori.

Ma a Bali non erano favorevoli all'arrivo dei soldati americani solo le autorità. Anche gli ambulantisti, quelli che stanno sulle strade e sulle spiagge pronti a vendere qualsiasi cosa al turista di turno, non stavano nella pelle al pensiero dei dollari che sarebbero arrivati. Appena chiuso l'affare però le

guide erano pronte a parlare fuori dai denti e a spiegare quello che pensano veramente degli americani. «Business is Business», gli affari sono affari, ma in questi ragazzi venuti dalla vicina isola di Giava i sentimenti antiamericani sono davvero forti. Loro si sa, non sono indu come il resto della popolazione di Bali, sono musulmani e sono davvero tanti. Vengono per la stagione turistica e poi tornano ai loro villaggi. Il loro non è un lavoro autonomo come si potrebbe pensare, ma fanno tutti parte di un'organizzazione al vertice della quale c'è un boss che gestisce tutti gli affari che si fanno con i

turisti. «Gli americani - ha detto uno di loro la sera del loro sbarco - non mi piacciono per niente». Ma è l'attualità e la consapevolezza dello scontro in atto in tutto l'arcipelago indonesiano a far capolino tra le parole di questo ragazzo di appena 24 anni. «Il loro governo - ha aggiunto - si è messo in testa di fare la guerra contro tutti i musulmani del mondo e questo è inaccettabile». E per lui inaccettabile è anche il governo indonesiano, anzi, come la chiama lui la «gente di Jakarta» che «ha la puzza sotto il naso» e fa gli affari «rapinando le risorse delle altre isole». Ma è il giudizio su

Osama Bin Laden che lascia senza parole: «Osama è un combattente della fede». Anche qui, nell'isola dei mille templi, il messaggio dello scicco della morte ha fatto breccia.

Giri l'angolo dietro ad uno di questi templi e trovi un bambino che ti chiede una penna, mucchi di rifiuti che ormai hanno avveinato tutti i fiumi e, sulle spiagge i pezzi di corallo di una barriera che ostacola la costruzione di qualche mega albergo per turisti e che è saltata in aria. Chiedi alla guida quanto guadagna al mese: 400 mila rupie, meno di 50 euro, ti risponde.

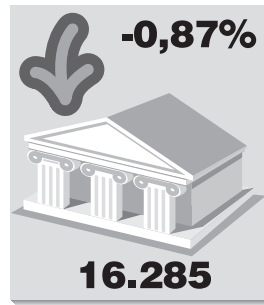
Fisco, le entrate tributarie calano ancora

MILANO Nei primi otto mesi del 2002 le entrate tributarie sono diminuite del 2,5%. Nel periodo gennaio-agosto 2002 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per un ammontare pari a 205.107 milioni di euro, in diminuzione di 5.205 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno 2001. A renderlo noto il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dopo il calo dell'autotassazione registrato a luglio, spiega la nota, nel mese di agosto vi è stato un andamento particolarmente negativo dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessione di azienda o di partecipazioni di controllo o collegamento che è diminuita di 1.442 milioni di euro (-97,0%), e dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni che è calata, nello stesso mese, di 1.185 milioni di euro (-94,9%). Al netto di queste due voci di imposta, ribadisce il ministero, la variazione delle entrate totali del periodo gen-

naio-agosto non sarebbe stata del -2,5%, ma del -0,2%. Nel dettaglio l'Irpef è aumentata nel periodo gennaio-agosto di 1.427 milioni di euro (+1,8%), attestandosi a 80.263 milioni di euro, mentre l'Irpeg è diminuita di 2.720 milioni di euro (-15,9%), a 14.389 milioni di euro. Le imposte sostitutive diminuiscono nel periodo di 2.185 milioni di euro (-39,2%), e l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni è in calo di 3.417 milioni di euro (-68,7%).

Per le imposte indirette sono aumentate di 1.447 milioni di euro (+1,5%) a quota 97.352 milioni di euro. Il gettito dell'Iva aumenta, rispetto allo stesso periodo 2001, di 1.746 milioni di euro (+3,0%). La componente sugli scambi interni (che nel solo mese di agosto cresce di 702 milioni di euro) è in aumento di 2.439 milioni di euro (+4,9%), mentre la componente sulle importazioni evidenzia una diminuzione di 673 milioni di euro (-8,5%).



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Mediobanca, Cingano non si muove

Ma Unicredit ribadisce le critiche a Maranghi. Nuovo scontro in assemblea

Roberto Rossi

MILANO «Semel president semper president». Una volta presidente sempre presidente. E sembra proprio che Francesco Cingano, classe 1922, l'autore della citazione, sia riuscito anche questa volta nell'impresa, quella di rimanere ancora presidente di Mediobanca. E questo nonostante le tante voci che lo volevano fuori, sacrificato nello scontro in atto tra le due anime presenti nella prima banca d'affari italiana (legate a Unicredit da una parte e all'amministratore delegato Maranghi dall'altra).

E invece «semel president semper president». Almeno per ora. Perché lo scontro in atto non si è sicuramente sanato nella giornata di ieri, ma è stato più verosimilmente posticipato. Forse al 28 ottobre quando si terrà l'assemblea di bilancio. Non sono bastati né un consiglio di amministrazione né un direttivo del patto di sindacato per uscire dall'impasse creato con la gestione di Vincenzo Maranghi. Uno abituato a prendere le decisioni che contano da solo. Decisioni, come quella sui vertici di Generali (con l'estromissione di Gianfranco Guty per Antoine Bernheim) o su Ferrari, che avevano irritato i grandi soci bancari di Piazzetta Cuccia (oltre Unicredit anche Capitalia), i quali per la prima volta avevano apertamente contestato la sua gestione facendo supporre una resa dei conti.

E invece la rottura non c'è stata. Nel pomeriggio, durante il direttivo del patto, il tema presidenza è uscito fuori con forza. Senza giungere a una decisione definitiva, ma senza nemmeno registrare opposizioni palesi alla candidatura, proposta da Unicredit, del professore Piero Giarda. «Ma è ancora presto per dire che Giarda ha la strada spianata - ha fatto sapere una fonte finanziaria - tutto può succedere ancora». Allora appuntamento rimandato di qualche settimana, al 28 per la precisione. «In quell'occasione i soci si metteranno d'accordo sul nome del nuovo presidente, se Cingano darà

le dimissioni» ha dichiarato sempre la fonte. Per farlo però, come lui stesso ha rivelato qualche giorno fa, ci deve essere l'accordo (100%) di tutti i soci.

Cosa che non sembra facile anche se ieri si sono messe in moto le varie diplomazie per cercare di smussare gli angoli e trovare almeno un compromesso sulla gestione della società. Prolungata, ad esempio, è stata la presenza di Fabrizio Palenzona nella sede di Piazzetta Cuccia. Il vice presidente di Unicredit si è trattenuto circa un'ora e mezza dopo il termine del consiglio di amministrazione. Palenzona, che è anche rappresentante della Fondazione Crt, è forse la cerniera tra le due fazioni. Uno che è stato sempre stato considerato un uomo vicino a Maranghi anche se per un breve lasso di tempo ha appoggiato la linea Unicredit sul caso Generali.

Il cda di ieri ha registrato, comunque, «discussioni vivaci» ma su toni più pacati rispetto alla riunione di un mese fa sui conti dell'esercizio 2001-2002. In alcuni momenti c'è stata qualche puntualizzazione in particolare sul rispetto delle regole e degli strumenti da utilizzare nella gestione, sui nuovi poteri che dovrebbe avere il presidente, ma non si sono registrate grandi rotture. Da registrare, invece, alcune assenze eccellenti come quella del presidente della Fiat Paolo Fresco, per impegni concomitanti a Torino, dell'amministratore delegato di Ras, Mario Greco, e di quello di Mediolanum Ennio Doris. Per quest'ultimo l'ipotesi più accreditata è che abbia voluto evitare di partecipare, in quanto amministratore di un gruppo presente anche nel settore assicurativo, ad una riunione che parlava proprio delle strategie di Mediobanca nelle assicurazioni.

Tutto calmo, dunque? Forse. Perché sullo sfondo resta tuttavia la sensazione che qualcosa stia per esplodere. Ieri, ad esempio, c'è stato un nuovo passaggio a mercato chiuso dello 0,39% di Piazzetta Cuccia al valore di 7,45%, cioè con un premio del 10% rispetto all'attuale quotazione.



Il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano

Dal Zennaro/Ansa

polemiche

Cossiga: quali poteri ha Fazio?

MILANO «Quali sono le disposizioni di legge in forza delle quali il Governatore della Banca d'Italia impone fusioni o accordi bancari?». L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, torna alla carica contro Antonio Fazio, con un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia.

Cossiga ha chiesto di conoscere «quali siano le disposizioni di legge e regolamenti nazionali e le direttive comunitarie in forza delle quali il Governatore della Banca d'Italia, ex banca Centrale, oltre che con il potere di pressione costituito dalle sue attribuzioni in materia di vigilanza bancaria, ancora attribuita a detta Banca in Italia - uno dei soli quattro paesi dell'Europa in cui detta funzione non sia esercitata da organi dello Stato parlamentariamente re-

sponsabili - imponga come, quando, tra chi debbano avvenire fusioni o accordi bancari. Escludendo, in questo modo, alcuni istituti di credito primari e privilegiandone altri, benché notoriamente al limite della "decozione", ma i cui amministratori godono della sua personale amicizia».

Inoltre l'ex capo dello Stato ha chiesto in basi a quali «disposizioni di legge» Fazio «imponga a prestigiose cariche di amministrazione parimenti il suo gradimento escludendone altre, anche con il fine di giungere alla revoca di altri amministratori in carica, anche con il fine di giungere alla revoca di altri amministratori in carica, con operazioni come quella in relazione a Mediobanca, ed altre promuovendo alleanze, scoraggiandone altre tra azionisti di primari istituti creditizi, al fine di imporre propri candidati».

La ruggine tra Cossiga e Fazio ha antiche radici. Molti mettono in relazione a quanto avvenuto qualche mese orsono, quando cioè venne fatto il nome dell'ex Presidente come possibile candidato per la guida di Mediobanca. Una candidatura che, tuttavia, sarebbe saltata in conseguenza di un'asse tra Fiat-Banca di Roma-Bankitalia.

Sospetti di monopolio nelle polizze Generali e Sai-Fondiarina Piazzetta Cuccia sotto la lente europea

MILANO «Nel caso si confermasse che Mediobanca controlla Generali, l'operazione potrebbe avere dimensione comunitaria e, ai sensi del regolamento Ue sulle concentrazioni, ricadrebbe nelle competenze della Commissione europea». Non ci ha pensato su due volte Mario Monti. Il commissario europeo per la Concorrenza lo ha detto a chiare parole: l'intricata vicenda Sai-Fondiarina, e di riflesso Mediobanca-Generali, potrebbe avere un risvolto inatteso. Che potrebbe essere quello di un intervento della Commissione europea.

Monti, a Napoli per un convegno, ha anche confermato i contatti con l'antitrust «per analizzare se la fusione delle compagnie di assicurazioni Sai e Fondiarina abbia dimensioni comunitarie». La fusione ricorda Monti è stata notificata in Italia. «La cooperazione - ha aggiunto - tra l'Antitrust e la Commissione europea si svolge nei limiti consentiti dai doveri di riservatezza previsti dalla legislazione italiana».

Il nuovo capitolo di una vicenda iniziata più di un anno fa, prende il via il sabato passato. Quando l'Antitrust italiano decide di aprire un'istruttoria su Mediobanca.

Tra i vertici dell'istituto e Guty un patto personale Ma Monti potrebbe avviare l'istruttoria

Il motivo? Mediobanca, secondo gli ispettori, con la fusione tra il gruppo assicurativo Sai (di Salvatore Ligresti) e quello fiorentino La Fondiarina, avrebbe conseguito un ruolo di governo sulla nuova società (l'azionista di riferimento è la Premafin con il 33,3%. Mediobanca segue con il 10,96%) mentre, contemporaneamente, deterrebbe il controllo di fatto su Generali (di cui detiene il 13,6%). Piazzetta Cuccia quindi non solo avrebbe il comando congiunto del primo gruppo italiano nel ramo danni (Sai-Fondiarina appunto), ma acquisterebbe «anche la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulla gestione di Generali, principale concorrente della nuova entità». Non solo, ma secondo il rapporto Antitrust tra Maranghi e il presidente di Generali, Gianfranco Guty, sarebbe esistito un patto scritto. «Si è trattato di un documento sottoscritto a titolo personale che non ha coinvolto né coinvolge l'azienda né i suoi organi istituzionali» si sono affrettati a far sapere dal quartier generale di Trieste.

Se si passasse sotto la competenza dell'Antitrust Ue (il che accadrebbe se gli uomini di Tesaro riuscissero a dimostrare che il controllo di Mediobanca su Generali è successivo all'operazione Sai-Fondiarina), il tutto farebbe slittare la stipula dell'atto di fusione, auspicata per fine anno, con le temute ripercussioni sul bilancio Sai. Quest'ultima si troverebbe fra l'altro la partecipazione del 30% circa in Fondiarina in carico a un prezzo di 9,5 euro per azione a fronte dell'attuale valore borsistico di 2,2 euro e potrebbe dover affrontare il problema di un'eventuale svalutazione. Inoltre Sai non godrebbe dei benefici fiscali legati alla fusione. Sarà comunque all'Antitrust dimostrare quello che nell'ambito dell'operazione Sai-Fondiarina la Consob (la commissione che vigila sulle società di Borsa e che ieri ha richiesto la documentazione all'antitrust) non ha riconosciuto. L'onere della prova non sarà molto semplice.

ro.ro.

Accordo tra Spd e Verdi sul piano economico di legislatura. Obiettivo, perseguire la modernizzazione in modo socialmente equilibrato. Un segnale alla Bce perché tagli i tassi

La Germania prepara una manovra «dura ma equa» per battere il deficit

MILANO Una manovra «lacrime e sangue» per raggiungere il rientro del deficit e arrivare al quasi pareggio di bilancio nel 2006, oltre che un segnale forte alla Banca centrale europea perché aiuti la congiuntura, decisamente sfavorevole, con un taglio dei tassi. È questo l'accordo politico raggiunto in Germania dalla nuova coalizione di governo per il programma economico, nodo principale da sciogliere alla luce degli impegni assunti con l'Unione europea.

Spd e Verdi hanno dunque superato lo scoglio più ostico sulla strada per l'accordo di governo raggiungendo a Berlino un'intesa sui tagli da operare per far quadrare i conti pubblici in rosso. Con le misure decise, la Germania «sarà modernizzata in modo socialmente equo», ha detto al termine della

tornata dei colloqui nella sede della Spd il copresidente dei verdi Fritz Kuhn.

Il governo rosso-verde vuole arrivare a un pareggio di bilancio nel 2006 con una politica finanziaria sostenibile. Il consolidamento del bilancio sarà reso più «flessibile» per non soffocare l'economia in tempi già difficili. E per quest'anno, il rapporto deficit-pil sarà inferiore al 3%, come ha dichiarato il segretario di Stato al ministero delle Finanze, Cajo Koch-Weser, sottolineando che la Germania non rinuncia comunque a perseguire gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità.

In concreto, come annunciato anche dal capogruppo Spd Franz Muentefering, gli alleati rosso-verdi hanno deciso misure fiscali fino al 2006 per un volume di 11,6 miliardi



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

di euro, di cui 4,2 il prossimo anno. Fra l'altro sarà elevato l'anno prossimo l'indice dei contributi pensionistici, che dovrebbe arrivare al 19,3% (dall'attuale 19,1%). I più abbienti dovranno pagare assieme ai datori di lavoro fino a circa 100 euro al mese in più nelle casse degli enti pensionistici.

Finora il tetto per il calcolo dei contributi era di 4.500 euro lordi al mese a ovest e 3.750 a est; dal 2003 sarà elevato a 5.000 e 4.170 euro. Per i contributi pensione un tedesco dell'ovest dovrà pagare in più, assieme al datore di lavoro, 96,50 euro al mese.

Il nuovo indebitamento nel bilancio del 2003 sarà aumentato di 2,5 miliardi di euro arrivando a 18 miliardi. Quello previsto per quest'anno è di 21,1 miliardi di euro.

Spd e Verdi hanno deciso anche una ri-

duzione dei privilegi fiscali per alcune categorie sulla tassa ecologica (quella sulla benzina) la quale, inoltre, non sarà ulteriormente elevata dopo il 2003. Dopo qualche equivoco circa la reintroduzione della tassa sui capital gains, la libertà fiscale per i guadagni dalla cessione di partecipazioni di società, resta tutto com'è adesso. Anche il ministro delle Finanze Heichel ha chiarito che la tassazione sulle plusvalenze non sarà reintrodotta.

La coalizione tedesca si impegna dunque a sostenere il Patto di stabilità e crescita ma, allo stesso tempo, chiede alla Bce di tagliare i tassi di interesse per spingere la crescita. In una bozza di documento che delinea la direzione del nuovo governo sui temi economici, l'esecutivo che verrà insediato il 22 ottobre prossimo chiede di più sul fronte della poli-

ca monetaria. «Il risanamento di bilancio - si legge nella bozza - permette agli stabilizzatori di lavorare in periodi di rallentamento assicurando una politica fiscale di sostegno a quella monetaria. Tuttavia questa politica dovrebbe essere a livello europeo compensata da una linea monetaria che induca maggiori investimenti e crescita».

La Commissione europea, dal canto suo, ha chiesto a Berlino un segnale chiaro che il Paese rispetterà gli impegni sottoscritti con l'Unione in materia di bilancio. L'esecutivo europeo non ha ancora una posizione ufficiale in merito alle notizie arrivate dalla Germania, ma ha comunque chiesto a tutti i Paesi dell'Unione una riduzione annua dello 0,5 per cento del deficit strutturale per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2006. **la.ma.**

L'Istat conferma i dati delle città campione. Le previsioni di Tremonti sono inattendibili, cala il potere d'acquisto dei salari Inflazione, a settembre il balzo al 2,6%

MILANO L'Istat conferma il balzo dell'inflazione a settembre. L'aumento, tendenziale, del costo della vita è del 2,6 per cento, ben due decimi di punto superiore al 2,4 di agosto. Era dal settembre dello scorso anno che non si registrava un incremento tanto marcato.

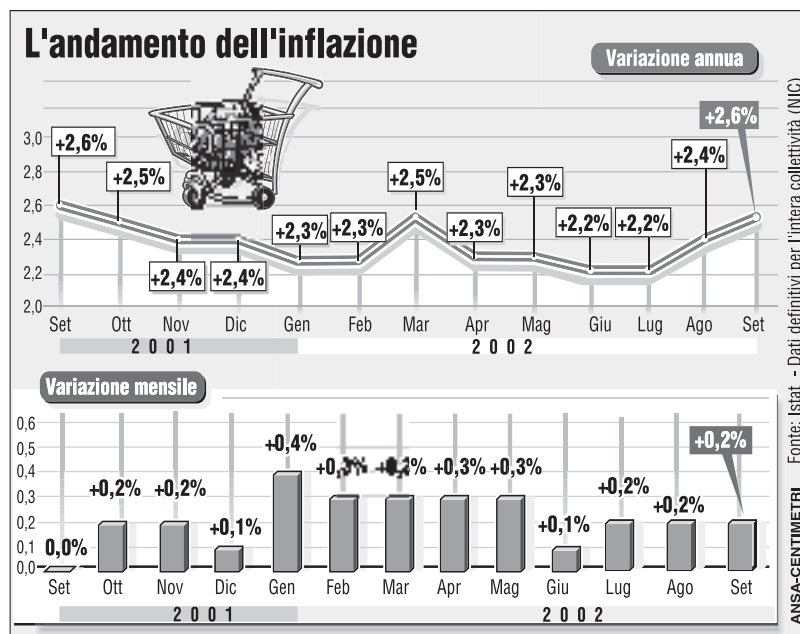
Ancora più elevato l'indice armonizzato Ue, che a settembre si è attestato su una variazione congiunturale dello 0,6 per cento (contro lo 0,2) per un tendenziale di più 2,8 per cento. A favorire il rialzo di settembre sono stati soprattutto i capitoli istruzione (più 1,6 per cento), abbigliamento e calzature (più 0,6), alimentari (più 0,3) e abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 0,3). L'unica riduzione si è registrata nei trasporti, con un calo congiunturale dello 0,5 per cento.

Su base annua le variazioni tendenziali più forti riguardano alberghi, bar e ristoranti (più 4,8 per cento), l'istruzione (più 3,3), i servizi (più 3,3) e spettacoli e cultura (più 3,2).

La città che ha fatto segnare il rialzo congiunturale più elevato a settembre è stata Torino con un più 0,5 per cento, seguita a breve distanza da Trieste (più 0,4). Al contrario, Cagliari è risultata

la città meno cara con un -0,1 per cento congiunturale, che però si accompagna a un tendenziale di più 3,2, che ne fa la città più cara tra i 20 capoluoghi di regione. Significativi gli aumenti tendenziali anche di Venezia (più 3,2) e Trieste (più 3). Potenza (più 1,9 per cento) e Palermo (più 2 per cento) vantano invece gli incrementi più contenuti.

La conferma della fiammata dell'inflazione preoccupa i sindacati. Che tornano a criticare il governo. «La febbre resta alta - dice il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta - dopo gli annunci estivi sul controllo di prezzi e tariffe tutto è rimasto fermo». Non solo. La ripresa dell'inflazione, afferma Baretta, senza una politica che sgonfi la bolla, potrebbe mangiarsi le riduzioni fiscali ottenute con il Patto per l'Italia. Duro il commento della Cgil. «L'inflazione - dice il segretario confederale Mariaga Maolucci - è molto lontana da quella programmata prevista dalla Finanziaria, mentre la crescita del pil, per il 2002, sarà sicuramente inferiore allo 0,6 per cento: così si conferma che le previsioni contenute nella Finanziaria sono carta straccia».



«Senza incentivi il Sud muore»

Averna (Confindustria): il governo cambi strada. Corte dei Conti: la Finanziaria non va

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo pressing degli industriali del Mezzogiorno per convincere governo e maggioranza a modificare la Finanziaria. Primo obiettivo: annullare le misure inserite nell'articolo 37 e lasciare immutate le regole sulla legge 488 (che stanza i finanziamenti per le aree disagiate). Stavolta l'attacco parte dalla Sicilia, dove la Confindustria locale ha incontrato parlamentari del sud (di tutti gli schieramenti) ed esponenti dell'esecutivo. Nel frattempo il testo continua ad incassare «bocciate» autorevoli nelle audizioni in Parlamento. La Corte dei conti giudica «arduo» raggiungere gli obiettivi di debito indicati, visto che «il fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche risulterà di 10-15 miliardi di euro superiore al fabbisogno del settore statale, collocandosi pertanto non lontano dai 50 miliardi di euro nel 2003». Non si capisce, secondo i giudici contabili, come si colmi una differenza così. Anche il centro studi Confindustria, con Gianpaolo Galli, denuncia un deficit tendenziale al 3,3%, fuori da Maastricht. Intanto dal fisco continuano a giungere notizie allarmanti: le entrate tributarie da gennaio ad agosto sono calate del 2,5%. A crollare sono state l'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessione di azienda (-97,0%), e l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni (-94,9).

Insomma, acque sempre più agitate per la Finanziaria. Alla riunione degli industriali a Palermo si è presentato il ministro Enrico La Loggia (che ha rassicurato sulle intenzioni di modifica), ma non si è fatto vedere il vicesegretario dell'Economia Gianfranco Micciché, in polemica con gli attacchi fatti venerdì scorso dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato («Per il Mezzogiorno è una Finanziaria immorale»). Due anime nel governo? Due «facce», rappresentate ad altri livelli dal premier Silvio Berlusconi (più aperto) e dal ministro Giulio Tremonti (più intransigente)? «Non credo che ci sia una posizione diversa. Tutti e due hanno più volte dichiarato la disponibilità ad esaminare ipotesi alternative». È fiducioso Francesco Rosario Averna, consigliere per il Mezzogiorno di Confindustria.

Qual è la modifica che vi interessa di più?

«Tra le misure della Finanziaria non c'è dubbio che l'articolo 37, cioè la trasformazione dei contributi in conto capitale in mutui, cioè di fatto la trasformazione della 488, è quella che suscita la maggiore contrarietà».

Chiedete di stralciare l'articolo?



La sede della Fiat di Termini Imerese. Sotto, Francesco Averna. Alessandro Fucarini/Ap

«Chiediamo di annullare questa misura».

Perché è stata inserita secondo Lei?
«Se si fossero valutate tutte le conseguenze di questa misura, probabilmente non sarebbe neanche stata avanzata. C'è stata una sotto-

valutazione degli effetti, che sono molto negativi. Questa misura è solo apparentemente un aggiustamento tecnico, per il Sud è deleteria».

Perché?
«Per tre ragioni. Primo: si dimezza da un giorno all'altro la convenienza a fare investimenti al sud. Secondo: il mutuo a lungo termine che risulterebbe da questa trasformazione appesantirebbe notevolmente i rating delle imprese, nei quali le imprese meridionali non brillano. Se aggiungiamo, infine, che il confronto con il sistema bancario si fa sempre più complesso, e che c'è alle viste una nuova regolamentazione dell'Ue (la basilica-due) che renderà più stringenti questi rating di indebitamento, la conclusione che traiamo noi di Confindustria è che questa misura appesantirebbe ulteriormente questi rapporti. E per noi il terzo punto è il più negativo di tutti.

C'è stata una sottovalutazione degli effetti negativi della misura che trasforma gli incentivi in prestiti



Il cambiamento legislativo richiede un passaggio parlamentare, poi nuovi regolamenti d'attuazione, poi deve tornare a Bruxelles. Io ricordo che per un iter analogo, quando si passò dalla legge 64 alla 488, ci vollero 4 anni».

Vuol dire Sud fermo per 4 anni?

Per la Fiat nel Mezzogiorno nessun intervento assistenziale ma solo soluzioni che aumentino la produttività



«Voglio essere ottimista e dire che ci sarà un blocco degli investimenti valutabile tra uno e due anni. C'è da aggiungere che il Mezzogiorno viene da un triennio buono, concluso con il 2001, con dati economici migliori della media nazionale. I dati relativi al 2002 dicono che questo trend positivo si è fermato».

Qualcuno accusa la 488 affermando che c'è chi prende i soldi e scappa...

«Voglio rispondere con le cifre. Dal '97 alla fine del 2001 la legge 488 ha dato origine a 45 miliardi di euro di nuovi investimenti nelle regioni dell'obiettivo 1 e a circa 361 milioni di nuovi posti di lavoro. Il tasso di successo - cioè la conclusione degli investimenti e l'inizio della produzione - è stato superiore all'80%. Questa percentuale non si riscontra nelle vecchie leggi della Casmez. Significa che la procedura ha funzionato. Ricordo che c'è una valutazione preventiva dei business plan da parte di una banca. Inoltre si prevede almeno il 30% di capitale proprio nell'investimento. Terzo: gli incentivi vengono erogati in tre anni in base allo stato d'avanzamento. Non vedo chi può prendere soldi e scappare. È tutt'altro che una legge facilonona o sprecona».

Intanto c'è la crisi Fiat che colpisce profondamente la Sicilia. Ne avete parlato? Siete preoccupati?
«Preoccupati sicuramente sì, soprattutto per gli aspetti occupazionali. Le soluzioni possibili sono molte. Noi abbiamo sempre cercato di evitare misure assistenziali, proprio come la 488. Questo vale per le piccole, per le medie e per le grandi imprese. Intanto bisogna vedere se nel piano Fiat non ci sia spazio per rivedere la posizione di Termini Imerese. Detto questo c'è anche la possibilità di ricercare ipotesi alternative, purché abbiano prospettive. In quelle aree si sono sviluppati know-how ed esperienze che potrebbero essere utili anche per altre aziende. Non necessariamente la Fiat deve riassorbire tutto».

Contratti pubblici, oggi incontro al ministero

ROMA La «mina» dei contratti pubblici questa mattina sul tavolo del ministro Franco Frattini che incontra nuovamente i sindacati. Il nodo da sciogliere sono le risorse per i rinnovi, quelle indicate in Finanziaria sono insufficienti per Cgil, Cisl e Uil e comune è il giudizio sull'inflazione programmata fissata per il 2003 all'1,4% e per questo «assolutamente non credibile». Dopo rinvii e meline i sindacati vorrebbero oggi dal ministro risposte concrete: «Mi aspetto chiarezza - avverte il segretario della Fp-Cgil Laimer Armuzzi -. È tempo che il governo dica esattamente come stanno le cose. Perché il protrarsi di questa situazione e di questo atteggiamento è un'offesa per i lavoratori prima ancora che per le organizzazioni sindacali che hanno posto problemi seri». La Finanziaria «prevede cifre aleatorie e soprattutto non prevede la difesa

del potere d'acquisto delle retribuzioni dall'inflazione - osserva Armuzzi -. Non solo, i tagli dei trasferimenti a Comuni e Regioni impediscono di fatto il rinnovo dei contratti degli enti locali e della sanità. Perché a differenza degli statali, le risorse per questo tipo di contratti vengono dagli enti stessi». L'auspicio a questo punto è che da Palazzo Vidoni i sindacati facciano chiari «in modo che i sindacati possano sapere senza possibilità di equivoco quel che il governo intende fare». Se poi anche oggi Frattini dovesse cavarsela con una «non risposta» o con «una risposta negativa», «la Cgil valuterà insieme a Cisl e Uil di farsi e - conclude Armuzzi - auspichiamo che le eventuali, necessarie iniziative continuino ad essere unitarie». Intanto va registrato un nuovo rinvio: la ripresa delle trattative con l'Aran, fissata per il pomeriggio, è stata rimandata a data da destinarsi.

BERCO

Piano di investimenti per 75 milioni

La Berco di Copparo (Fe), leader mondiale nella produzione di componenti e sistemi sottocarro per macchine cingolate (con un fatturato consolidato di 380 milioni di euro e una quota di mercato mondiale del 36%), ha predisposto per il triennio 2003-2005 un piano di investimenti per 75 milioni di euro, destinati a nuovi impianti, al miglioramento dei macchinari e al potenziamento dell'automazione.

CGIL SICILIA

Carmelo Diliberto nuovo segretario

Il direttivo siciliano della Cgil, riunito alla presenza di Epifani, ha eletto segretario regionale Carmelo Diliberto, che dal '99 era alla guida dello Spi. Diliberto ha ottenuto il consenso di 123 dei 161 votanti; 26 sono stati i no, 11 le astensioni e una scheda bianca. Diliberto è nella Cgil dal 1974. È stato nel 1979 segretario provinciale della Federbraccianti, nel '90 è entrato nella segreteria regionale come responsabile dell'industria.

ENI

Accordo per fornire gas alla Spagna

L'Eni ha firmato a Doha, in Qatar, l'accordo preliminare con Rasgas per l'acquisto a lungo termine di gas naturale liquefatto destinato al mercato spagnolo. Rasgas fornirà all'Eni l'equivalente di circa 1 miliardo di metri cubi di gas naturale a partire dal secondo trimestre 2004 per un periodo di 20 anni.

INTERPUMP

Il fatturato in crescita del 14,8%

Il fatturato consolidato di Interpump Group nei primi nove mesi del 2002 è cresciuto del 14,8% a 375 milioni di euro, rispetto ai 326 milioni di euro registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Il fatturato del terzo trimestre in una nota, è stato pari a 105 milioni di euro (+10,2%).

L'intesa prevede un premio fisso e un sistema di salario variabile Firmato il primo integrativo per i 30mila del gruppo Rinascente

MILANO È stata firmata fra il gruppo Rinascente e le segreterie nazionali di Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil, l'ipotesi di accordo per il rinnovo della contrattazione integrativa aziendale. Si tratta del primo contratto integrativo valido per tutti i circa 30mila dipendenti che lavorano nei marchi Rinascente, Auchan, Sigros, Cedis Migliarini, Colmark, Città Mercato, Sma, Upim.

La parte economica - informa una nota congiunta del gruppo e dei sindacati - prevede un sistema di salario variabile, collegato alle performance di ciascuna unità di vendita, con un massimale indivi-

duale a regime di 1.360 euro. È stato inoltre istituito un elemento variabile collegato alla redditività annua del gruppo con un massimale individuale a regime di 660 euro, destinato alle parti di impresa che non beneficiano del premio aziendale fisso mensile.

Quest'ultimo - fisso mensile - viene mantenuto nelle unità di vendita in cui già si applicava e viene riconosciuto ai nuovi assunti nelle stesse unità in misura del 20% dopo un periodo di 36 mesi e in misura intera dopo 48 mesi complessivi.

L'integrativo ha armonizzato inoltre la parte normativa del contratto per tutti i dipendenti del

gruppo, ricalcandola sulle norme dello storico contratto Rinascente. L'accordo regola, inoltre, le clausole elastiche per i part-time, migliora i trattamenti per il lavoro domenicale, la malattia e altri aspetti normativi.

«Siamo riusciti - commentano i sindacati - a riunire sotto un unico contratto il gruppo. Proprio qui stava la difficoltà della trattativa. La storia del gruppo negli ultimi 5 anni è stata una storia di acquisizioni. Si trattava di far raggiungere a tutti i lavoratori i risultati prodotti dalla contrattazione nei tradizionali negozi Rinascente. Lo scontro è avvenuto sul premio fisso, che i nuovi marchi acquisiti non avevano e che la direzione del gruppo non voleva estendere.

L'accordo sottoscritto dai sindacati sarà ora sottoposto alla valutazione e al voto dei lavoratori. Le assemblee dovranno pronunciarsi entro la metà di novembre.

Presentato il Rapporto «Responsible Care». Calano gli infortuni sul lavoro Da Federchimica la proposta di un patto di stabilità per la normativa ambientale

MILANO «Occorre un patto di stabilità traslato nella normativa ambientale. Ministri, organizzazioni ambientaliste e industriali dovrebbero impegnarsi a un confronto continuo, serio e basato su dati scientifici condivisi per dare luogo con i fatti allo sviluppo sostenibile». È questa la proposta avanzata da Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, alla presentazione del Rapporto «Responsible Care».

I dati del rapporto registrano un miglioramento dell'indice di gravità degli incidenti sul lavoro, scesi da 25 a 11,2 per ogni milione di ore lavorate: in 12 anni gli infortuni si sono dimezzati. Le imprese chimi-

che aderenti al programma di «Responsible Care» nel 2001 registrano un aumento dell'attività produttiva pari allo 0,5 rispetto al 2000. Ma riducono contemporaneamente le emissioni di anidride carbonica: da 12 milioni di tonnellate emesse nel 2000 si è passati a 11,9 tonnellate nel 2001.

Dal 1989 ad oggi, l'emissione di metalli pesanti nelle acque è calata di oltre il 56% e l'emissione di anidride solforosa nell'aria è scesa del 93,6%. Migliorata anche la gestione dei rifiuti: nel 2001 ne sono state prodotte oltre 810mila tonnellate, con una riduzione del 18,3% sul 2000.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	GG	€		£		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		2001	2002	2001	2002	sconto	%	
12	7 GG	267,01	267,01	517.000	517.000	48,00	93.300	15,3%
	6 GG	229,31	229,31	444.000	444.000	40,00	77.900	14,9%
6	7 GG	137,89	137,89	267.000	267.000	20,00	39.000	12,7%
	6 GG	118,79	118,79	230.000	230.000	16,00	31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa - Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9873 dollari +0,002; 1 euro = 122,5700 yen +0,040; 1 euro = 0,6322 sterline +0,000; 1 euro = 1,4622 fra. svi. -0,001; 1 euro = 7,4290 cor. danese -0,000; 1 euro = 30,7430 cor. ceca +0,013; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,2815 cor. norvegese -0,002; 1 euro = 9,0950 cor. svedese -0,016; 1 euro = 1,8063 dol. australiano +0,008; 1 euro = 1,5648 dol. canadese +0,000; 1 euro = 2,0616 dol. neozelandese +0,010; 1 euro = 245,2000 fior. ungherese +0,270; 1 euro = 0,5727 lira cipriota +0,000; 1 euro = 228,6550 tallero sloveno -0,005; 1 euro = 4,0733 zloty pol. +0,003

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,74 2,80; Bot a 12 mesi 97,20 2,51; Bot a 12 mesi 97,27 2,65

Borsa

La settimana di Borsa si è aperta con un mercato molto volatile, positivo nelle prime battute, poi in calo sui timori di una reazione negativa di Wall Street dopo il grave attentato terroristico a Bali, infine in miglioramento dai minimi grazie alla tenuta delle borse Usa in avvio di seduta: il Mibtel ha perso a fine seduta lo 0,87%. Gli scambi sono risultati in netto calo rispetto alle ultime giornate. 1,6 miliardi di euro il controvalore dell'attività. A condizionare l'andamento del mercato in questi giorni che precedono le scadenze tecniche di venerdì prossimo (premi e opzioni) sono le sistemazioni, in particolare le ricoperture, degli operatori. Il contratto futuro ha guadagnato a fine seduta i 22 mila punti.

La produzione di base non è più competitiva. Trattative per cedere le centrali idroelettriche

Marzotto dice addio alla lana

MILANO Marzotto ristrutturata. E decide di dismettere il tessile laniero di base, «che non è più competitivo». Ad affermarlo è il direttore generale del settore tessile di Marzotto, Stefano Sassi, presentando a Milano agli analisti finanziari il piano di ristrutturazione industriale del gruppo. Per avere indicazioni più dettagliate - per conoscere cioè le fabbriche che il gruppo intende chiudere e le relative ricadute occupazionali - bisognerà però aspettare ancora qualche mese, probabilmente la prossima primavera. «Il tema è delicato ed il momento particolarmente sensibile, per cui non posso anticipare nessun particolare» - spiega Sassi. Che ricorda anche come il 40% della produzione Marzotto venga già realizzata all'estero. E che, nel settore laniero, la produzione

delle coperte Lanerossi (la società sarà incorporata nella controllante) e la cardatura sono state trasferite in Lituania. «Resta chiaro - aggiunge l'amministratore delegato del gruppo, Antonio Favrin - che il tessile per noi è fondamentale e non solo perché abbiamo alle spalle 200 anni di storia e siamo i più grossi al mondo. Ma è cambiato l'obiettivo, che non è più quello di puntare sulla quantità ad uso industriale, ma sulla qualità richiesta dalla moda e dal mercato». Intanto il gruppo di Valdagno conferma le trattative in corso per la cessione delle centrali idroelettriche, trattative che interessano diverse società, a cominciare dall'Enel. Marzotto è infine pronta alla vendita della propria quota - lo 0,52% - in Mediobanca, ritenuta «non strategica».

Mapei, anno record Uti in crescita del 300 per cento

MILANO Il 2002 sarà per Mapei, attiva nella chimica per l'edilizia un anno di «grandi risultati». Lo ha affermato il presidente del gruppo, Giorgio Squinzi. L'incremento di fatturato sarà compreso tra il 28 e il 29%, in parte «per crescita interna e in parte con il consolidamento delle acquisizioni concluse lo scorso anno». In «termini reddituali», invece, il 2002 sarà un «anno molto buono» con un utile dopo le tasse di circa 30 milioni di euro a fronte dei 10 milioni del 2001 e un incremento pari al 300%.

Sono già oltre 60 delle 86 associate Acri ad aver deciso il ricorso Fondazioni, anche Monte Paschi e Cariplo ricorrono al Tar contro la riforma Tremonti

MILANO Le Fondazioni Monte Paschi di Siena e Cariplo hanno deciso di ricorrere al Tar del Lazio contro il regolamento che attua la riforma del comparto firmata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È stata rapidissima la riflessione dell'ex ente senese, riunito ieri, che va così ad affiancarsi alle oltre 60 Fondazioni tra le 86 associate Acri che dovrebbero presentare il ricorso già questa settimana. E, sempre ieri, anche la Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo, riunitasi sotto la presidenza di Giuseppe Guzzetti, ha espresso all'unanimità un parere favorevole all'iniziativa promossa e coordinata dall'Acri per impugnare davanti al Tar del Lazio il regolamento di attuazione della riforma Tremonti di quest'anno in vista del pronunciamento della Cor-

te Costituzionale sulla natura giuridica degli enti. Già qualche giorno fa, dal ministero dell'Economia è stato annunciato a breve un documento programmatico «scarno», nel quale fornire alle Fondazioni le indicazioni da seguire nella fase di transizione dell'attuazione della riforma Tremonti. Da parte sua, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri oltre che della Fondazione Cariplo, ha ribadito che non si tratta di un aspetto «formale, ma sostanziale» l'accertamento della natura delle Fondazioni stesse. «Siamo interessati a capire una volta per tutte la natura giuridica delle Fondazioni, volute private dalla legge Ciampi e incerte ora a seguito della riforma», ha affermato Guzzetti riferendosi alla decisione adottata dall'Acri di impugnare il regolamento di attuazione al Tar.

AZIONI

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/02 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/02 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Includes sections G, H, I, J, L, M.

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/02 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Includes sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo diff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/02 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.)

DATA DI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (CCT LG 98/05, CCT MG 96/03, CCT AG 01/08, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BCA GRIELES 04/11, BICARIE 11/13, BICARIE 11/13, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

EURO AREA EURO

Table listing various Euro Area equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. MISTI

Table listing various mixed obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various Euro Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARI

Table listing various Dollar Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ AREA EURO

Table listing various Euro Area equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various Euro Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARI

Table listing various Dollar Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ AREA EURO

Table listing various Euro Area equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EURO

Table listing various Euro Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARI

Table listing various Dollar Area obligation funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

BIL. AZIONARI

Table listing various American balance funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various American balance funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

13,00	Tennis, torneo di Madrid	SportStream
14,35	Football Nfl, Seattle-S. Francisco	Tele+
15,00	Tennis, Wta di Zurigo	Eurosport
19,40	Pallamano, Gaeta-Conversano	RaiSportSat
20,20	Sport 7	La7
20,50	Calcio under 21, Galles-Italia	Rai3
21,00	Boxe, Tendil-Cherifi	Eurosport
21,00	Hockey, Forte Marmi-Novara	RaiSportSat
23,15	Trial, mondiali	Eurosport
00,25	Studio sport	Italia1



Insulti razzisti contro giocatori inglesi, la Uefa apre un'inchiesta

Durante Slovacchia-Inghilterra ululati contro Heskey e Cole: le scuse della Federazione ai colleghi di Londra

L'Uefa ha aperto un'inchiesta che potrebbe portare a pesanti provvedimenti disciplinari su quanto accaduto ieri prima e durante la partita Slovacchia-Inghilterra. In particolare si indagherà sul comportamento razzistico del pubblico di Bratislava e gli insulti ricevuti dai due giocatori di colore dell'Inghilterra Emile Heskey (nella foto) e Andy Cole.

Di questi insulti razzisti trattano anche il rapporto dell'arbitro della partita, Domenico Messina, e quello del delegato Uefa presente allo stadio di Bratislava, che comunque deve ancora pervenire. Degli insulti a Heskey e Cole durante la partita, con annessi ululati, si erano lamentati a fine partita un po' tutti i componenti della nazionale inglese, ed in particolare il ct Sven Goran Eriksson ed il capitano David Beckham («così non si può più andare avanti - ha detto il numero 7 - è una vergogna. Quegli ululati sono stati una cosa peggiore perfino degli scontri sugli spalti»).

L'Uefa intende anche appurare cosa sia successo esattamente fra tifosi inglesi e forze dell'ordine di Bratislava, accusate da una parte di questi supporters di aver caricato con violenza, e soprattutto indiscriminatamente. Il fuggi-fuggi generale provocato dalle cariche della polizia ha creato attimi di panico che avrebbero potuto causare guai ben peggiori («ho rivisto scene da Heysel, e ho avuto paura che succedesse qualcosa di molto grave», ha detto ieri sera Eriksson).

Intanto ieri a Praga sono stati scarcerati sei dei dieci tifosi inglesi arrestati per aver creato incidenti (una discoteca seriamente danneggiata) nella capitale della Repubblica Ceca, da dove avrebbero dovuto partire, in treno, per la Slovacchia. Ieri inoltre il presidente della federazione slovacca Frantisek Laurinec ha presentato le sue scuse al collega inglese Geoff Thompson per i cori razzisti indirizzati a Cole e Heskey.

«Questi comportamenti, che condanniamo con energia, non rappresentano in alcun modo l'opinione pubblica generale della maggioranza dei tifosi slovacchi...», assicura Laurinec in una lettera aperta al numero uno della Federazione inglese.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Cipollini tira la volata a Pantani

Il campione del mondo, accolto in trionfo: «Sogno di correre con lui»

Pino Bartoli

Il difficile viene adesso, altro che la volata di Zolder. Mario Cipollini è stato accolto come un trionfatore, da Linate dove è atterrata la comitiva azzurra alla Lucchesia dove è nato, tutto il paese ieri ha gettato le braccia al collo del campione del mondo. Foto, fiori, applausi, l'agenda dei sogni da iridato (Giro delle Fiandre e Roubaix). Ma appena finita un'impresa, il Re Leone ne ha già un'altra in testa. E a occhio e croce molto più difficile di quella compiuta a Zolder. Vale a dire, nientemeno, che prendere Pantani sotto la sua ala (trattativa in corso per uno squadrone targato Mercatone Uno) e riportarlo ai fasti del passato o quasi. «Sarebbe una grande vittoria se, grazie al mio modo di essere e di vedere le cose potessi riportare Marco competitivo come lo era prima. Perché sono convinto che uno come lui con un po' di tempo possa ritornare, se non proprio a vincere un Giro o un Tour, almeno a farsi valere in salita e ad entusiasmare i suoi tifosi. Può fare ancora dei bei numeri. Però è una cosa che deve partire da lui, è lui che deve voler ritornare». E poi, proseguendo nell'appello per il amico-collega: «Mi sembra che in questo momento Pantani sia più importante per i soldi che potrebbe portare che come persona. Ma il sottoscritto si muove per altri motivi: a Marco gli vuole bene come persona. La mia squadra può avere degli uomini giusti per dare a Marco una grande solidità come persona. Perché io ho accanto degli uomini che prima di tutto sono perso-



Un assegno per gli azzurri

Dovrebbe essere di 500 milioni di vecchie lire il premio agli azzurri per la vittoria di Mario Cipollini al mondiale di Zolder. Il presidente della Federciclo Gian Carlo Ceruti ha infatti ufficializzato al team diretto da Franco Ballerini, la proposta al consiglio federale di un premio di 500 milioni di vecchie lire da destinarsi nell'anno 2003. Intanto l'altra sera il ritiro azzurro di Riemst, all'hotel Malpertuis, oltre ad ospitare la festa azzurra è stato preso d'assalto da tifosi e giornalisti (c'era anche una tv americana). Manifesti affissi sulle pareti delle case, scritte sull'asfalto: Capannori festeggia così Mario Cipollini. La strada che porta all'abitazione dei genitori di SuperMario completamente tappezzata da scritte che inneggiano al campione del mondo. Si terrà probabilmente nella villa Marchi di Gragnano, di proprietà di Ivano Faniini, patron della Amore & Vita, la festa che il comune di Capannori sta predisponendo in onore del campione. Senza dimenticare che tre giorni prima della vittoria di Cipollini a Zolder, un altro giovane campione nato in provincia di Luca, il camaiorinese Francesco Chicchi, ha conquistato la maglia iridata negli under 23.

Mario Cipollini mostra la maglia iridata al fianco del ct azzurro Ballerini, dopo l'atterraggio degli azzurri a Linate

mi mancava moralmente e fisicamente. Lo vedevo stare male. Ed era un problema gestirlo. Questa situazione mi ha creato uno squilibrio incredibile. E si è visto nel 2000, anno che per me è stato un calvario, non riuscivo ad essere quello che volevo, pensavo di essere malato, pensavo di smetterla». «Io ho interpretato sempre il ciclismo in modo leggero. Fin da ragazzo vincevo le corse e per me non aveva grande importanza fare la vita da atleta come la facevano i miei colleghi. Mi divertivo, andavo in discoteca. Ho vissuto una mia grande libertà, non ho voluto vicino persone che puntassero a modificare il mio pensiero. Se avessi corso con persone di grande personalità forse mi avrebbero cambiato. Ma sono felice così, per quello che ho conquistato, perché ho una famiglia splendida. Anche ieri in corsa pensavo: «Anche se poi arrivavo in volata e poi mi saltava uno a 20 metri e arrivo secondo, cioè il massimo della delusione, io ho sempre la mia famiglia. Quindi sono un uomo felice».

ne vere, poi sono anche atleti forti. È su questo che si può lavorare. Inoltre troverebbe un ambiente in cui non avrebbe pressione. Potrebbe stare "nascosto" visto che ci sono io».

Poi Cipollini torna sulla giornata di Zolder. La vittoria che corona una carriera, come dicono tutti. «A Ballerini, in caso di sconfitta, potevano dire "hai fatto una nazionale tutta attorno a Cipollini che ha 35 anni ed è finita male". Avevo la responsabilità di corridori come Bettini e Petacchi, che potevano partire con ambizioni personali e invece si sono messi al servizio. Non potevo sbagliare. Ma avevo anche la coscienza a posto. Qualsiasi cosa che dovevo fare per

essere al 100% della condizione, cioè andare a letto alle 10, fare sei ore di bici, non fare sesso io l'ho fatto. Questa è stata la mia grande forza. Ho sorpreso me stesso. Per cui quando io ero lì dietro e i miei compagni stavano tirando pensavo: ragazzi, se sbaglio mi spiace, ma io ho fatto tutto il possibile per non sbagliare».

La maglia iridata potrebbe spingere Cipollini a cercare di vedere fino a dove arrivano le sue possibilità, magari facendolo puntare su altre classiche oltre alla Milano-San Remo. «Potrei provare a vincere un Giro delle Fiandre, essere competitivo alla Roubaix. Però questa maglia se mi farà cambiare, lo farà nel tempo,

non certo da subito. È con il tempo che si assimilano le cose. E chi porta la maglia iridata ha una grande responsabilità. Mi ricordo quando avevo la maglia di campione d'Italia e mi staccavo sulle salite, mi dava un gran fastidio».

Poi il campione del mondo rivela un retroscena della sua vittoria in Belgio. Nel 2000, dopo che il padre a causa di un incidente cominciò a vivere in uno stato di semi-incoscienza, il Re Leone sprofondò in uno stato di depressione che lo stava spingendo ad abbandonare il ciclismo. «L'incidente di mio padre mi ha fatto un gran male. Mi è crollata una sicurezza. Mio padre, pur essendo li-

La Mercatone Uno sta studiando la possibilità di uno squadrone che metta insieme il Pirata e il Re Leone



La coppia Sancassani-Bascelli ha conquistato la prima medaglia azzurra femminile di tutti i tempi ai Mondiali di settembre a Siviglia. «Questo sport ci insegna ad avere rispetto»

Elisabetta e Gabriella, piccole grandi azzurre del canottaggio

Chiara Cetorelli

MILANO Lungo le rive dell'Idroscalo in mezzo ad una moltitudine di barche, passeggia con la sua folta chioma riccia, tenuta da una fascia rossa, con un'aria solare e introversa, Elisabetta Sancassani, personaggio emerso con forza durante i recenti mondiali. A Siviglia Elisabetta ha conquistato una storica medaglia, la prima del canottaggio femminile: bronzo nel doppio senior in coppia con Gabriella Bascelli.

Elisabetta è di Bellagio (Como) e ha 19 anni, ha iniziato a fare canottaggio a 12 anni e da allora la sua

vita è stata stravolta: sforzi fisici notevoli, sacrifici, rinunce, ma soprattutto il poter provare sensazioni "uniche", l'hanno trasformata. «Mi sono avvicinata al canottaggio - racconta Elisabetta - perché mio fratello lo praticava già da tanto tempo e poi volevo sperimentare qualcosa di diverso, in cui potevo stare a contatto con la natura. E dedicarsi così intensamente ad uno sport aiuta, in un periodo delicato come l'adolescenza, a non prendere altre strade...».

Privilegi e rinunce... «Il canottaggio mi ha aiutato e mi aiuta a crescere, a trovare il lato positivo nelle cose anche in quelle che sembrano

più brutte. Sicuramente ho qualche uscita in meno rispetto ai miei coetanei, ma decisamente tante emozioni in più. Al canottaggio posso dare tutta me stessa. Posso esprimere liberamente la mia femminilità, nel modo in cui remo e in cui riesco a sentire e a far scorrere la barca».

Ma anche insegnamenti... «Sì, certo. Una lezione importante che mi dà quotidianamente questo sport - continua la Scansani - è quella di avere rispetto, rispetto per le altre atlete, sia che ti arrivino davanti o dietro, anche loro fanno i miei stessi sacrifici, per questo merito la mia più profonda stima».

Diciannove anni ma già tanta

maturità da lasciare sorpresi. Ma che è alla base del risultato storico di Siviglia: «Quello dei mondiali è un traguardo conquistato con tutta me stessa, la preparazione è stata lunga e faticosa: raduni continui, sei ore di allenamento al giorno e poi lo sforzo finale a Piediluco, dove per 46 giorni con Gabi ci siamo concentrati totalmente sulla preparazione per l'importante appuntamento di settembre. Ci sono stati tanti momenti difficili con la mia compagna, non è facile stare tutto quel tempo insieme dentro e fuori la barca. Nonostante questa stretta vicinanza, il nostro rapporto è cresciuto tantissimo, abbiamo imparato a fidarci l'una

dell'altra in qualsiasi situazione. Fidarsi per me vuol dire avere la consapevolezza di superare insieme le difficoltà, capire i momenti bui che si attraversano. In questo sport trovare la sintonia è fondamentale, devi essere un'unica persona. Se vai d'accordo, la barca lo sente e migliora».

Come è il vostro feeling? «Buono, io sono il prodiere quindi sto dietro, mentre Gabi davanti è il capo voga. Lei mi dà i colpi, ossia le remate che fai, e io devo seguirli, devo cercare di alleggerire il colpo entrando un attimo prima in acqua. In questo modo lei è facilitata se vuole aumentare il ritmo. È davvero importante per noi capirsi, profon-

damente anche attraverso un linguaggio senza parole».

Seconde ai 1500 metri nella finale di Siviglia, la Sancassani e la Bascelli sono state bruciate sul traguardo dalle russe Merk e Fedotova, argento dietro le gemelle neozelandesi Evers-Swindell, argento nel 2001. Hanno lasciato dietro la temutissima Inghilterra. «Prima delle battute avevo un po' di timore non conoscevo le avversarie - confessa la Bascelli, 20 anni compiuti ad agosto - Una volta arrivate seconde per un decimo ho iniziato a crederci. Aver raggiunto la finale per me era già un grande obiettivo, e quando siamo arrivate terze, così vicino alle altre,

davvero non riuscivo a realizzare. Durante la gara abbiamo sperato anche nell'argento, poi nel finale la Russia ci ha battuto per un decimo... stessa storia dell'anno scorso ai mondiali juniores. Ma sono felicissima lo stesso perché in un anno sono passata dal bronzo nel doppio junior a quello nella categoria senior». «Il momento più bello - replica emozionalmente Elisabetta - è stato quando abbiamo tagliato il traguardo e ho abbracciato Gabi. Mi ha invaso un grande senso di libertà. La zavorra di tutti i momenti difficili e tristi in cui pesava quello che facevo è stata eliminata completamente dalla gioia».

flash

LA DISFATTA DEI MONDIALI 1966

Pak Do Ik e altri superstiti della Corea del Nord tornano in Inghilterra dove umiliarono l'Italia

Sette giocatori (più l'allenatore) della Corea del Nord che nel 1966 sconfisse l'Italia ai Mondiali stanno per tornare in Inghilterra. Il calciatore che realizzò il gol dell'1-0 di Middlesbrough, Pak Do Ik ha 66 anni, i capelli bianchi, il volto sorridente mezzo nascosto da enormi occhiali quadrati. «Sono stato un privilegiato - racconta - dopo quella vittoria, mi hanno regalato un'automobile, una bella casa, tutti mi conoscono». Gli otto superstiti della «grande impresa» (alcuni sono ritratti nella foto) sono passati per Pechino da dove è partito il viaggio organizzato dai produttori del documentario «The game of their lives», uno straordinario film sulla partita che «fu la sorpresa più grande nella storia dei Mondiali», realizzato dalla «VeryMuchSo Production» di Daniel Gordon e da Nicholas Bonner, dopo tre anni di trattative con il governo di Pyongyang.



VELA

America's Cup, chiusa la prima fase senza derby Luna Rossa-Mascalzone

Il primo Round Robin della Louis Vuitton Cup si è concluso nel golfo di Hauraki senza la disputa dell'atteso derby tra Luna Rossa e Mascalzone Latino. Per un'avaria il team di Vincenzo Onorato ha prima chiesto un rinvio di 45 minuti, ma dopo aver verificato l'impossibilità di effettuare la riparazione in tempo, ha ottenuto il definitivo annullamento della regata (con l'ok di Prada). Sia Luna Rossa (3 regate vinte, 7 perse) che Mascalzone (1/7) accedono al 2° round robin che scatterà martedì prossimo.

CALCIO

Il turco Umit rischia il carcere L'ex Milan picchiò 4 giornalisti

Guai in vista per Umit Davala, la stella del calcio turco rivelazione degli ultimi Mondiali. Il centrocampista ex-Milan, ora al Galatasaray dove è stato dirottato in prestito dall'Inter, rischia fino a tre anni di carcere per aver picchiato 4 giornalisti che avevano cercato di intervistarlo mentre usciva da un ristorante di Izmir. Il giocatore non si è affatto pentito: «Non è una cosa bella quello che ho fatto - ha affermato -, ma sono entrati nella mia privacy facendomi domande irritanti. Non ho rimpianti e non chiedo scusa».

Una ricetta con Maccarone per Trap

Domani in Galles per il ct un difficile esame. Il giocatore del Middlesbrough già tra gli azzurri

Aldo Quaglierini

Non c'era la nebbia all'aeroporto di Cardiff. Nei giorni scorsi, lo scalo era stato chiuso per scarsa visibilità ma ieri il volo degli azzurri è atterrato regolarmente nel primo pomeriggio. Qui, la temperatura è assai diversa da quella che la nazionale italiana ha trovato a Napoli (siamo scesi a 10-12 gradi rispetto ai 16-18 del San Paolo) un altro ostacolo sulla lunga strada verso Euro 2004. Oltre ai cambiamenti climatici, gli azzurri dovranno adattarsi anche a nuove formazioni (Inzaghi è rimasto in Italia e Maccarone si è già aggregato al gruppo, mentre rientra tra i titolari Di Biagio) e ad una sensazione da ultima spiaggia che aleggia da qualche giorno. La partita di sabato non ha fatto altro che appesantire questo clima.

Inutile nascondere che Trapattoni è sotto esame per gli scarsi risultati ottenuti con la nazionale. Dopo il fallimento del mondiale, i vertici Fifc gli avevano confermato la fiducia lanciando già il nuovo obiettivo, la qualificazione per gli Europei portoghesi. Ma l'Italia continua a balbettare, stenta a prendere il volo e, dopo l'umiliante sconfitta casalinga subita dalla Slovenia (ma era una amichevole...) ha azzeccato la vittoria solo contro l'Azerbaigian e non è stata neanche una vittoria troppo grassa (un gol su autorete e uno su punizione) per poi impantanarsi nuovamente con un uno a uno contro la modesta Jugoslavia (sabato sera).

Trapattoni si difende osservando che la squadra non abbia giocato poi tanto male, sottolineando le condizioni del terreno che ci penalizzavano, notando una vivacità complessiva da non sottovalutare, lamentando le troppe e gravi assenze. Ma è inutile nascondere che giustificazioni e attenuanti non fanno contenti i tifosi e che avrebbe bisogno di una sonora vittoria con un gran bel gioco per placare le polemiche.

Del Piero rassicura: «Nessuno rema contro Trapattoni Non ci sono spaccature. Io? Gioco per l'Italia»



Trapattoni durante la partita di sabato sera contro la Jugoslavia Domani al Millennium Stadium di Cardiff un difficile esame per il ct: battere il Galles è l'unico modo per mettere a tacere le polemiche su eventuali sostituzioni in panchina

che. Nel frattempo, la sua sostituzione, tramontata dopo le polemiche nipocoreane, torna alla ribalta mentre i sospetti degli ultimi giorni di uno scarso attaccamento alla maglia da parte di molti azzurri peggiora la situazione alimentando un'aria generale di pessimismo. Insomma, questa sfida di Cardiff diventa fondamentale.

Nessuno vuol parlare di crisi di rapporti nello spogliatoio, giocatori e dirigenti respingono l'idea dell'esame per il Trap, tantomeno della sua sostituzione. Ieri, prima della partenza per il Galles, il presidente della Federcalcio Carraro, ha telefonato ribadendo la fiducia nel ct e nella squadra (lo ha rivelato Cannavaro) mentre per bocca di Del Piero la squadra ha respinto ogni insinuazione.

«Non c'è nessuna spaccatura tra di noi - ribadisce Alex - Al di là di quel che è successo col Mondiale e dei successivi chiarimenti, nessuno di noi rema contro. Anzi, tutti abbiamo un buonissimo rapporto con il commissario tecnico», ha spiegato prima dell'allenamento sul campo del Barrytown. Ma, gli è stato chiesto, Del Piero giocherà per Trapattoni?

«Io non credo che sia decisiva per il ct. Io comunque gioco sempre per tutti, e in primo luogo per me».

A dire la verità, l'impegno degli azzurri già sabato sera c'è stato lo stesso Trapattoni lo ha sottolineato, rimarcando come questo sia il segno che tutti stanno lottando per lo stesso scopo, anche se la fortuna non ci ha aiutato.

Certo, il Trap ne avrà bisogno di fortuna, domani sera al Millennium Stadium. Il Galles, infatti lancia messaggi bellicosi e il suo tecnico Hughes vuole raggiungere il record della prima qualificazione agli Europei per la sua nazionale. Bisognerà temere soprattutto tre giocatori Ryan Giggs, Simon Davies e Craig Bellamy. Il quale non le manda certo a dire: «Negli ultimi mesi - osserva il giocatore - abbiamo incontrato nazionali prestigiose e con tutte abbiamo fatto bella figura. L'Italia sa che deve tenerci. Siamo una squadra difficile da battere».

In effetti, il Galles ha battuto Finlandia e Germania e ha pareggiato con Argentina, Croazia e Repubblica Ceca e adesso si affaccia agli Europei con rinnovata speranza. Trapattoni è avvertito.

oggi Galles-Italia under 21

Gentile: «Abbiamo trovato un gioco...»

CARDIFF «Riconosciamo alle società un grosso merito: da un paio d'anni hanno ripreso a credere nei giovani, permettendo loro di fare esperienza ad alto livello. E i risultati si vedono». Claudio Gentile si coccola i suoi "azzurri", poco prima di partire dall'aeroporto di Capodichino alla volta del Galles, per il terzo impegno delle qualificazioni all'Europeo Under 21.

La bella prova contro la Jugoslavia gli ha restituito «un gruppo pieno di positività», al momento il volto vincente della nazionale di calcio. Il 4-1 inflitto agli slavi pari categoria stride nell'immaginario collettivo con le difficoltà e le critiche che stanno incontrando i ragazzi di Trapattoni, anche se Gentile preferisce astenersi, com'è comprensibile, da ogni commento.

«I problemi della nazionale maggiore, ammesso che ne abbia, non sono di mia competenza. Per quanto mi riguarda credo che noi abbiamo trovato un gioco - si limita a dire - Rispetto alla prima partita, con la Germania, la squadra è cresciuta molto. A Cardiff ci aspetta una trasferta più difficile di quella in Azerbaigian (vittoria per 3-0, ndr). Ai giocatori ho già raccomandato di non farsi co-

volgere nel gioco duro e di ricordare che nelle nostre capacità di palleggio abbiamo l'arma vincente. Loro non sono fisicamente prestanti come me li aspettavo, ma molto veloci».

Il modulo tattico, rispetto alla partita con la Jugoslavia, passerà dalla difesa a quattro a quella a tre. I giocatori dovrebbero invece essere gli stessi, con la variante di Bonera che rientra dalla squalifica, ma sul cui impiego Gentile deve ancora decidere. «Penso però di schierare un trequartista "alto" che sarà Gatti - spiega il ct - come "cuscinetto" tra difesa e centrocampio». Almeno formalmente lo schieramento di partenza sarà comunque il 4-4-2.

Questa Under, espressione del secondo ciclo di Gentile, punta molto sul modenese Sculli. «Lui è un grosso potenziale, ma come lo erano tanti altri ragazzi travasati da questa nazionale a quella maggiore - dice Gentile - Pirlo, Ferrari, lo stesso Maccarone, che nell'Under ha lasciato un ottimo ricordo. È un giocatore nel quale vale la pena investire e Trapattoni ha fatto bene a chiamarlo».

Titoloni sulle testate sportive, foto, tanti autografi da firmare a Napoli dopo la vittoria di Avellino. Non è che qualcuno si monterebbe la testa? «I miei giocatori sanno - risponde sicuro Gentile - che devono solo pensare a rimanere concentrati perché sarebbe facile rovinare quanto di buono fatto finora. Se battiamo il Galles facciamo un grosso passo verso la qualificazione». E per il futuro della nazionale, chiude il tecnico, «sono ottimista perché tra i giovani italiani si può trovare tanta qualità».

m. c.

O rmai incline a pratiche da aruspici e fattucchiere, Luciano Spalletti, tecnico dell'Udinese, avrà rintracciato nel gol segnato venerdì da Carsten Jancker a Sarajevo, con la maglia della nazionale tedesca, l'ennesimo auspicio di un digiuno che in campionato si avvia a conclusione. Avendo rinunciato a fidarsi di predizioni statistiche (legge dei grandi numeri), cabalistiche (ricorrere di cifre, dati, lettere, circostanze) e gnostiche (individuazione dei misteriosi percorsi lungo i quali si dipana la saggezza divina), il tecnico toscano ha optato da qualche tempo per le magie, bianche e nere. Perciò egli indugia a scrutare le proprietà amimistiche del campo sul quale il suo attaccante segna una tripletta nella partita del giovedì contro una rappresentativa di dopolavoristi; o a leggere furtivamente dalla tazzina i fondi del caffè da quello consumato nelle pause d'allenamento; o a decifrare la forma delle zolle rimaste incastrate sotto gli scarponi del tedesco. E chissà quanti altri metodi dovrà escogitare il tecnico, nell'attesa che l'evento fatale alfin giunga: un gol in campionato di Carsten Jancker, dopo un anno e mezzo di stop. Digiuno che ha fatto dell'attaccante il Wyle E. Coyote del pallone, unico al mondo capace di convertire il ruolo di contravanti in contravanti. Frattanto, nell'attesa dello storico accadimento, i cultori di eventi epocali (eclissi totali, passaggi di meteoriti, congiuntivi correttamente declinati da Berlusconi) carezzano il ricordo dell'ultimo gol; e invidiano l'immeritata fortuna, e detestano la stolta incon-



JANCKER L'ANTI BOMBER STILE BLISSET

Pippo Russo

sapevolezza, di quanti in quel 12 maggio 2001 affollarono l'Olympiastadion e videro il mitico Carsten segnare al 55' l'1-1 del Bayern Monaco contro il Kaiserslautern. Credevano, gli ignavi, essere quella "soltanto" la rete del momentaneo pareggio in una partita vinta 2-1 dai bavaresi. E invece, lì iniziava la storia dell'antieroe Carsten, incapace da allora di buttarla dentro in campionato, e colpito dal crudele destino di segnare soltanto gol sfigatissimi in nazionale (l'1-0 all'Inghilterra, in una partita finita 1-5; il 4-0 all'Arabia Saudita, battuta 8-0; il 7° gol su 7 nell'amichevole contro il Kuwait) e in coppa (il 2-3 sul quale s'arrestò la rimonta da 0-3 nella Supercoppa Europea 2001 contro il Liverpool).

È facile, adesso, iscriversi alla schiera di coloro che stanno in attesa con piglio millenario: e intanto con pietosa benevolenza vedono l'antieroe arrabattarsi e fallire gol nei modi più esagerati, sparando in curva a tre metri dalla porta e ruzzolando fragorosamente come un tank che perda tenuta di strada. Riprova, Carsten: sarai più fortunato. E poi, male che vada, un privilegio potresti già essertelo guadagnato: quello di ripercorrere le orme di Luther Blissett, altro antieroe del pallone che grazie alle sue gesta diede nome a un gruppo di autori di matrice situazionista. Adesso si chiamano Wu Ming, ma verrà il giorno in cui, abbagliati dalla tua capacità di sabotare situazioni calcistiche, decideranno di ribattezzarsi "Carsten Jancker".

Emiliano Guanello

VOLLEY I sudamericani hanno vinto il primo titolo iridato superando in cinque set la Russia (15-13 al tie-break). L'Italia ha chiuso al 5° posto

Nalbert come Ronaldo, il 2002 del Brasile è mondiale

SAN PAOLO Adesso non ci sono dubbi: il 2002 è davvero l'anno di gloria dello sport brasiliano. Dopo il trionfo della seleção di calcio e l'apprezzato viceprimato di Rubinho Barichello nella Formula Uno, è arrivato anche il titolo mondiale nella pallavolo. Ieri, a quattro mesi di distanza dal trionfale ritorno dal Giappone di Ronaldo e compagni i brasiliani hanno ricevuto i loro nuovi eroi sportivi. Nalbert, Gustavo, Giovane, Giba, Anderson e compagnia sono tornati di prima mattina dalla vicina Argentina. Campioni in uno sport certo meno popolare che il futebol ma comunque trionfatori e quindi degni del tour di rito in giro per le "tre capitali", conferenza stampa appena arrivata nella caotica San Paolo, trasferimento pomeridiano nell'ufficialità di Brasilia, con tanto di ricevimento da parte del presidente della Repubblica

Fernando Cardoso, passerella notturna a ritmo di samba tra le spiagge della splendida Rio de Janeiro. Felici come bambini, i campeão non hanno mai smesso di scattare fotografie per immortalare ogni momento di un giorno che ricorderanno per tutta la vita.

Al loro fianco, applauditissimo, l'allenatore Bernadinho, uno che di volley se ne intende e che l'aveva già dimostrato alla guida della nazionale femminile, accompagnata diverse volte sul podio; tante, ma mai sul gradino più alto, che è arrivato invece con gli uomini dopo un anno giocato ad altissimi livelli, come prova anche il primo posto quest'estate nel-

la World League. Fino all'ultimo trionfo, strappato per giunta in casa degli amati-odiatissimi "cugini" argentini, una rivalità sportiva che si estende a tutte le discipline. Ai mondiali argentini il Brasile partiva come favorito di riserva, dietro a Italia, Russia, Jugoslavia e alla pari di Stati Uniti, Olanda, Cuba. Da sedici anni a questa parte non toccava il podio, tre volte al quarto posto (1986, '90, '98), una volta al quinto (1994). Il risultato migliore nella storia dei mondiali, guarda caso, l'aveva ottenuto proprio a Buenos Aires, nel 1982. Nel frattempo, però, c'era stata il trionfo nell'olimpiade di Barcellona e la crescita di campioni emigrati



Nalbert in primo piano, Dante (a sinistra) e Gustavo esultano dopo l'ultimo punto

in Europa nei campionati più importanti, ad iniziare dall'Italia.

Come Nalbert Tavares Bittencourt, per tutti solo Nalbert, stella della Lube Macerata 2000/2001, vero trascinatore di questa nazionale e primo giocatore nella storia ad aver vinto tre titoli mondiali in altrettante categorie (juniores, under 20, maggiore). O Giba, venticinquenne attaccante in forza a Ferrara. Che i brasiliani abbiano meritato di vincere lo dimostra l'impressionante ruolino di marcia tenuto in questi campionati, dove hanno battuto uno dopo l'altro tutti i rivali più agguerriti: l'Olanda, la sorpresa Francia, l'Italia al termine di una delle più belle e sofferte parti-

te del torneo, la Jugoslavia in semifinale e, per finire, la Russia.

Una vittoria, quest'ultima, arrivata dopo due ore di gioco intenso, nervoso a tratti, ma sempre di un filo superiore a quello dei propri avversari, che pure erano partiti benissimo, strappando il primo set con una valanga di punti ottenuti a muro. I brasiliani ci hanno creduto fino in fondo, senza demoralizzarsi per non aver chiuso la partita già al quarto set sul 22 a 22. Il trionfo è arrivato per mano del veterano Giovane, il vero simbolo di questa nazionale, riserva di Giba e Nalbert ma utilissimo nei momenti critici. Suo il punto della vittoria, sua l'ultima "carica" nel pareggio del match finale contro i russi: una poesia, intitolata "un diamante con dodici facce", letta ai compagni prima di lasciare gli spogliatoi.

Nella finale per il 5° posto l'Italia ha superato 3-2 i padroni di casa dell'Argentina (27-29, 25-17, 25-22, 22-25, 24-22).

ALL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA LE SORELLE LABEQUE
Le sorelle Katia e Marielle Labeque, il duo pianistico più famoso nel panorama internazionale, apriranno venerdì prossimo la stagione di musica da camera dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma. Apprezzeranno interpreti del repertorio novecentesco, eseguiranno il *Concerto per due pianoforti* di Stravinskij, le *Danze Sinfoniche* di West Side Story di Bernstein in un inedito arrangiamento di pianoforte e percussioni di Irwin Kostal, accanto alla prima esecuzione assoluta di *Riflessi* del Premio Oscar Nicola Piovani. L'appuntamento è alle ore 21 all'Auditorium della Conciliazione.

TEATRI GLORIOSI: RISORTE LE MUSE DI ANCONA (APPLAUSI PER MUTI, FISCHI PER SGARBI)

Erasmus Valente

Meriterebbero un più lungo racconto la vita, la morte e la resurrezione di un Teatro: quello «delle Muse», sorto ad Ancona sulle demolite prigioni pontificie, dopo gli eventi del 1821. Un Teatro che nasceva da un nuovo sentimento patriottico. L'architetto di Senigallia, Pietro Ghinelli, ispirò la facciata allo stile neoclassico del Piermarini, inventore del Teatro alla Scala. E la nuova Casa delle Muse fu pronta nel 1826. Trionfarono dal 1827 opere di Rossini, compreso il Guglielmo Tell, che Ancona applaudì nel 1840, dopo i successi anche (negli Anni Trenta) delle opere di Bellini e Donizetti, alle quali si aggiunsero quelle di Verdi e poi di Puccini e Mascagni. Beniamino Gigli cantò nel 1926 nel centenario del Teatro delle Muse che i bombardamenti del 1943 portarono al silenzio. Ci sono voluti quasi sessant'anni per la rinascita di un nuovo

Teatro delle Muse. C'è ancora l'antica facciata neoclassica, che aveva corso il rischio di nascondere invece un cinema o altro che si ritenesse più utile di un teatro. Ma nel corso del tempo si riuscì soltanto a demolire quel che era rimasto, all'interno, della vecchia struttura. Soltanto una ventina di anni fa si progettò l'idea che ora vediamo nella sua realizzazione. Non ci sono più gli ordini dei palchi, bensì una serie di piccoli balconi, lungo le pareti portanti, pieni di fiori e di gente che sembra affacciarsi sopra un cortile o una simpatica piazzetta (la platea), dove altra gente sta comodamente seduta. Altra gente è sistemata in molteplici ordini di galleria delimitati da parapetti che ad alcuni sembrano cancellate di prigioni, inammissibili in un Teatro nato dalla demolizione di antiche prigioni. Anche Riccardo Muti, alla fine del bellis-

simo concerto inaugurale, da lui diretto, ha caldeggiato la sostituzione di quelle cancellate. A suggellare l'importanza nazionale del risorto Teatro, Muti ha fatto precedere il concerto dall'Inno di Mameli, interpretato con slancio dalla splendida Filarmonica della Scala. Non c'era il Capo dello Stato (non era prevista la sua presenza), né rappresentanti del governo, ma c'era l'Italia in ascolto anche su Radiotre e l'Inno era una esigenza imprescindibile. L'on. Sgarbi che non condivide l'assetto del teatro, arrivato in ritardo, è stato fischiato dalla folla. Non hanno visto nessuno del governo - ha poi detto - e se la sono presa con me. Ed è rimasto ad applaudire Muti che ha diretto uno dei più felici e «sacri» concerti della sua pur fantastica carriera. Una inedita ricchezza e pienezza di suono hanno consacrato lo splendore del Gu-

glielmo Tell, del Bacio della fata di Stravinskij e d'una emozionante Quinta di Ciaikovski. Emozionanti, alla fine, le parole che Muti, prima del bis, la verdiana Forza del destino, ha rivolto al pubblico per dichiarare la sua fede nella musica quale impegno di civiltà e la sua delusione per i provvedimenti - una vergogna - che vengono adottati per sminuire il prestigio della musica. Giovedì, alle 0.30, Rai Tre farà vedere e ascoltare le meraviglie del nuovo Teatro delle Muse, intorno al quale, in un esemplare collaborazione, si stringeranno il Rossini Opera Festival di Pesaro e lo Sferisterio di Macerata. Il sipario tagliafuoco (22 tonnellate di acciaio), disegnato da Valeriano Trebbiani, si riaprirà il 18 per Come tu mi vuoi di Pirandello, con Claudia Cardinale e il 6 novembre per l'Idomeneo di Mozart, che inaugura una breve, preziosa stagione lirica.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA & BUSINESS

La grande truffa del pop-corn

Segue dalla prima

Il grande carrozzone delle multisala, multiplex e similari ha cambiato radicalmente non solo l'approccio al cinema (si entra non più in una sala ma in un sistema complesso di domanda ed offerta, di puntuali rimandi ad una società globale che non si accontenta dello schermo ma vuole la spettacolarizzazione totale), tolleranza zero per le vecchie mono-sale, dove vedevi il biglietto, come Fregoli, cambiarsi d'abito e diventare «l'omino», ovvero colui che distribuiva tutto qui in Italia.

L'omino è la figura più gettonata nella società del paleoconsumo: è l'uomo che perde la sua qualità umana e diventa sottoprodotto del prodotto, l'omino è piccolo anche se è alto due metri perché quello che ci interessa non è lui, ma ciò che vende, di solito di fretta e con una fila di persone tutte uguali che questuano colesterolo. Sì, perché di nuovo nei popcorn non c'è solo il prezzo ma anche la fattura: per 5 euro e cinquanta centesimi in una multisala riceverete un tazzone di polistirolo ricolmo di granturco gonfiato da una macchina che non va più a olio ma a burro, o peggio margarina: è la dieta americana, quella che ha portato gli Stati Uniti al tracollo glicemico, all'obesità convulsa, al sogno di un paese senza necessità che vieta di cambiare il resto del pianeta perché il benessere dei cittadini americani non si tocca. E questo me lo chiamate benessere? L'amante del popcorn sa bene che perché sia davvero il compagno ideale del cinema il popcorn deve scalfirci i denti, morderci la lingua, seccarci la gola: nasce come alimento di banale preparazione, con pochi grassi e una delle cotture più socievoli che la cucina abbia conosciuto. Il rumore del popcorn che salta di gioia in una padella e sbatte contro il coperchio, è uno strano sbocciare di fiori, uno swing di semi, sale e olio, che molti ormai si fanno a casa e si portano al cinema. Il popcorn di lusso oggi invece si scioglie in bocca, fa meno rumore (una specie di bromuro da caserma) e soprattutto non sa di granturco. Nei multiplex, trovi anche quelli con lo zucchero, un trionfo di malessere occidentale, una overdose di grassi, roba da laboratorio come i muscoli del dopato, la carne agli estrogeni ed il gelato gonfiato con l'aria.

Geelatiti, geelatiti, a proposito anche quelli non scherzano. La tassonomia di un bambino nato negli anni Settanta prevede due categorie: i bambini che si possono permettere la bomboniera e quelli che invece devono ripiegare sul cornetto: bomboniera, lusso matrimoniale, esercito di fior di latte e cioccolato in doppia fila che rimane anch'esso prodotto destinato esclusivamente al cinema, perché non si è mai visto qualcuno per strada che mangia le bomboniere, a parte gli invitati ai matrimoni, che spesso con quelle vere di bomboniere non sanno cosa farci. Un prezzo che varia dai tre ai quattro euro e che confrontato con il passato lo conferma come prodotto dell'élite dei cinefili. Acqua e bibite non parliamo. Il salasso prevede due euro e cinquanta per una Coca e due per l'acqua, altro pare

Della serie consumismo compulsivo: due biglietti a 14 euro, il popcorn a 5,50, gli snack a 3,50 e poi l'acqua e la coca cola...



non essere mai esistito nella cassa dell'omino a parte sparute aranciate e gazzose ultrazuccherine.

Perché i prezzi nonostante il rincaro esponenziale del cinema dopo l'avvento dell'euro sono ancora più gravitati? Per più di un motivo. 1) i prezzi del cinema sono stati subdolamente ritoccati prima dell'arrivo del dollaro europeo: è stata una purga lenta e ci si è potuti concentrare sulla merce. 2) lo spazio è sensibilmente cambiato, nelle multisala non c'è più posto per l'omino che ha subito l'onta dello *spoils system* a fronte di un nuovo tipo di prodotto, quello messo in vetrina, lucidato, incartato, accarezzato da belle hostess, con tanto di musicchetta lounge in sottofondo. Le grandi distribuzioni fanno anche il merchandise in grande, così la Warner ti vende i pupazzoni del gatto Silvestro mentre tu stai per andare a vedere un film che non c'entra nulla. Il gadget è ovunque e la serialità deve colpire anche il popcorn, i gelati, le bibite. Il consumo si è spostato, non più dentro la sala, ma prima di entrare.

È per questo che accanto alla poltrona di velluto umano molte volte si trovano i poggiatesta: tutto complozza per farci comprare prima il prodotto in una logica da cinema Cinque dove sembra di stare in aereo perché prima del film ti devi sorbire i cinque minuti di istruzioni: spegnete i cellulari, non fumate, prendete di mira le uscite di sicurezza e soprattutto poco casino: ecco uno di motivi del nuovo *merchandise*, quello di non affollare la sala attorno all'omino, si arriva già belli e pronti dentro il cinema: un impegno preciso meno sporcizia e baccano per tutti. In questa logica il cinema diventa non più sala di proiezione ma proiezione della sala, cioè un luogo

Allucinante. Vai in un multiplex e ti spennano: oltre 50mila vecchie lire per film, bibita, bomboniera e quei maledetti e invasivi semi scoppiati...

un po' di storia

Già gli aztechi li sgranocchiavano...

Una leggenda indiano-americana narra che in ogni seme ci fosse una divinità, e che venisse fuori ogni volta che sentiva scaldarsi il fuoco e con l'odore della cucina, affamato, si risolvesse di uscire e liberarsi dalla prigione: ecco spiegata l'esplosione e la trasformazione in popcorn.

Il popcorn era già in uso nel Sedicesimo secolo nelle cerimonie azteche. Nel 1519 Cortes il sanguinario ha modo di vederli non solo sulle tavole ma anche come ornamento delle donne che ne facevano cavigliere e braccialetti. Già menzionato nelle cronache culinarie e in un ricettario nel 1846 il popcorn in età vittoriana era un bel modo per decora-

asettico, pallido ricordo delle fumose gallerie, delle domeniche affollate con i film visti di sguincio, magari in piedi. Già, anche il sacrosanto diritto dello starsene in piedi è roba vecchia: all'entrata, a cominciare dal botteghino sai esattamente con un triste ed antistico *countdown* quanti posti restano, la signorina dall'altra parte del vetro scoccia gracchia da un altoparlante: «mi dice il numero della sala?» nella nuova logica multiplex non è il titolo del film a contare ma i numeri, come in una clinica, in un nosocomio extra lusso, ennesima mancanza di contatto umano, una mano spunta fuori dal vetro, ti rilascia un tagliando formato gigante, dove sai che sei lo spettatore numero 85 e ti appresti a testa bassa ad entrare nella sala 11 e vedere

noleggia una pizza

Il mercato del cinema va ben oltre lo schermo, ed è ormai pratica consolidata (ed in questo Nanni Moretti fu profetico nel suo «Diario») andare ad affittare una videocassetta e tornarsene con una pizza surgelata. Sì, perché la grande distribuzione ha piazzato anche nei noleggi una serie impressionante di mostri gastronomici: il popcorn lo si vende in una busta termica che messa nel microonde non vi farà rimpiangere il tazzone di polistirolo (puzza compresa), le pizze sorridenti dai frigoriferi e lasciano mostrare brandelli di prosciutto ibernato e funghi finti: anche la pizza si è yankeizzata al punto che trovi solo quelle alte un palmo di mano, con tanto di peperonata sopra. Abbondano anche gelati, quelli dai gusti improbabili, come biscotti danesi sbriciolati e cacao delle Antille (francesi, però eh?).

Il film è mero apparato, lontano e distante messo dentro teche che vanno per generi e dove di solito trovi *Guerre stellari* e *Febbre da cavallo* gomito a gomito, genere: intrattenimento. Dopo un paio di chilometri di moquette arrivi alla cassa dove riesci a trovare anche portachiavi, spille, magliette e ancora gelati e pizze.

La signorina vi passerà queste leccornie mummificate da una specie di metal detector. Hai visto mai che dentro ci trovi anche le posate...

f.m.

il film cod.43271 seduto nel posto 53. L'affare è fatto. Una nutrita schiera di cinefili adorava vedere i film già iniziati e poi come in un *déjà-vu* rituffarsi ed incollare al già visto l'inizio di un nuovo spettacolo, *niet*, non si può più, i vigilantes controllano che ogni minima parte di te sia fuori dal cinema ancor prima della fine dei titoli di coda. Catapultato fuori dal cinebunker da un'uscita laterale con l'impressione di essere da tutt'altra parte guardi i cassonetti, ricolmi dei tazzoni di polistirolo, di bicchieri in cui agonizzano bollicine e biglietti stropicciati. E se volessimo tirare le somme? Due biglietti (14), un popcorn (5,50), bomboniera (3,50) acqua (2) e coca-cola (2,50), beh abbiamo superato le cinquantamila vecchie lire, in sovrappiù.

Antidoti? Un piccolo cinema dentro una villa romana, un minuscolo cinema di legno che di giorno proietta i film per bambini e di sera il migliore d'essai, in questa specie di dacia urbana troppo piccola per un bingò, troppo grande per un club forza italia si vendono ancora le liquirizie, i pesciolini e le girelle. Roba d'altri tempi, anche nel prezzo.

Francesco Mándica

È il cinema inumano: ti rilasciano un tagliando gigante, tu sei il numero 85, vai nella sala 11 a vedere il film cod. 43271 al posto 53...

f.m.

ritorni

IL SUNDAY TIMES: LED ZEPPELIN SI RIUNISCONO?
 Led Zeppelin di nuovo in tour? La notizia l'ha data ieri il Sunday Times: uno dei gruppi rock più amati di tutti i tempi starebbe per tornare assieme per un tour negli Stati Uniti. Il quotidiano britannico riferisce che Robert Plant, Jimmy Page e John Paul Jones si sono riuniti presso gli uffici della Trinifold, la loro agenzia di management. Al posto dello scomparso John Bonham, alla batteria andrebbe suo figlio Jason. A quanto pare gli Zeppelin sarebbero pronti ad andare in tournée per un budget non inferiore ai dieci milioni di euro.

rock

RESUSCITARE È UN'ARTE: KURT COBAIN BATTE JEFF BUCKLEY UNO A ZERO

Silvia Boschero

L'ennesimo giudizio morale sulla questione dello sfruttamento dei «morti del rock»? Sia mai: è già stato fatto decine di volte e ormai è macabra abitudine accettata che dopo la dipartita dell'esimio cantante, si vada a scavare nei suoi compianti armadi. Una cosa però la si può ancora dire, perché di «resuscitazioni rock» ne esistono essenzialmente di due tipi: quelle ben fatte e quelle no (ultimamente si sono aggiunte anche quelle «remixate»). Elvis docet, che invece di appartenere all'aldilà, sembrano provenire da un'altra galassia. In questi giorni i «resuscitati» sulle onde radio sono due: Kurt Cobain con un'emozionante canzone destinata ai tempi dei Nirvana, You know you're right (lui non avrebbe voluto ma dietro c'è la solita vedova Courtney Love) e Jeff Buckley. Se di Courtney si è già detto crudelmente in passato, oggi è la volta dell'artefice di tanti

postumi di Buckley, la mamma Mary Guilbert, fino ad ora scampata alle critiche più feroci. Era il 29 maggio del 1997 quando Jeff, ovvero la stella più brillante del panorama rock, scompariva nelle acque del Mississippi. Era il figlio di cotanto Tim, anche lui talento (psichedelico) assoluto e anche lui morto prematuro. Un anno esatto dopo usciva un disco live, Sketches from my sweetheart the drunk, voluto da sua madre Mary incitata dalle centinaia di migliaia di fan rimasti orfani. Un bel disco, compilato con l'aiuto di uno dei colleghi-amici di Jeff, Chris Cornell, ex cantante dei Soundgarden. Il problema è che di operazioni di «ripescaggio» da allora la Guilbert ne ha fatte diverse, senza fermarsi di fronte a niente, basta che il cilindro magico producesse materiale: cover, registrazioni incomplete o solo abbozzate, pezzi live fruscianti. In quell'occasione

la signora Guilbert non si vergognò a illustrare come la grande macchina commerciale del post-mortem (Jimi Hendrix, Elvis, Marley insegnano), si era messa in moto: in cantiere già allora c'erano vari album live, un dvd, materiale di esibizioni radiofoniche, le parti escluse dall'unico vero disco Grace. Tutti dischi tratti dall'ultimo Jeff, quello, (a detta dello stesso artista) meno ispirato, quello che preferiva tenere per sé tutto quel materiale e che probabilmente sperava di portarselo via nel Mississippi, pignolo com'era. Invece mamma Guilbert, che non ha mai goduto dei diritti fotografici del marito Tim, ha mantenuto le promesse puntuali come un orologio: nel 2000 è uscito Mystery white boy (concerti tenuti nel 1995 e nel 1996), lo scorso anno il Live at L'Olympia (una maldestra registrazione), e oggi Songs to no-one, insieme di provini assoluta-

mente embrionali e di pessima qualità nonostante le più sofisticate ripuliture, incisi dal 1991 al 1992 assieme a Gary Lucas. Una bella opera di ripescaggio per un lavoro che è difficile definire «filantropico», dal momento in cui la signora Guilbert non manca occasione per inveire contro i fan club nel mondo che osano mettere in rete qualche canzone rubata dai concerti di Jeff (e spesso meglio registrata). Ma stavolta, sentire quella voce d'angelo sovrastata dal rumore, che pare registrata con il mangiacassette a manovella, ecco, no, fa venire il magone anche al fan più accanito, anche a chi vuole credere alla mamma, che giura: «Abbiamo aspettato a pubblicare questo materiale perché la qualità iniziale delle registrazioni era bassa; ma ora con le tecnologie siamo riusciti a rendere giustizia e grazia a questa musica». La grazia, quella era solo di Jeff, da vivo.

Se il caso Moro diventa un thriller

Martinelli, dopo «Vajont», presenta il suo nuovo film: lo statista come JFK, fu un'operazione di intelligence...

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

SIENA Il caso Moro come JFK. Così ce lo racconterà Renzo Martinelli nel suo nuovo film che sta girando a Siena, Piazza delle cinque lune, «un thriller mozzafiato» - ci assicura - con Giancarlo Giannini, Donald Sutherland e Stefania Rocca.

Convinto della formula «impegno civile e spettacolarità» Martinelli, dopo il «successo di pubblico» di Vajont stavolta è deciso «a fare luce» su quella che ama definire «la più clamorosa operazione di intelligence internazionale dei nostri tempi»: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Costo dell'impresa 14 miliardi di vecchie lire, frutto di una coproduzione con Inghilterra, Germania, Istituto Luce e la sua società (Martinelli Film Company), più il sostegno del Comune di Siena e del Monte dei Paschi. Niente Rai e niente Mediaset, sottolinea il regista. Perché, a sentirli, nessuno ha voluto rischiare su un tema così scottante. RaiCinema del resto, non è un mistero, sta producendo il nuovo film di Marco Bellocchio su Moro. Una giustificazione, però, che per Martinelli non è sufficiente: «Su certi temi - dice - ci vorrebbero tanti e tanti film».

Anche senza il sostegno delle grandi tv, dunque, lui si è messo al lavoro. Sicuro del valore di denuncia del suo cinema che dice, «continuerò a fare finché potrò», nonostante non riesca ad incontrare il favore della critica. Così il regista ha cominciato



un lungo lavoro di documentazione storica, con la consulenza di Sergio Flamigni, ex senatore Ds membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro. Il risultato? Un film d'azione, un thriller, appunto, in cui si ipotizza una riapertura del caso Moro da parte di un giudice di Siena (Sutherland) che, arrivato alla pensione, si ritrova fra le mani un filmato scottante: la ripresa in super 8 dell'agguato di via Fani. In cui, dopo attente ricerche, si scopre che il raid è compiuto sotto l'occhio vigile di un agente dei Servizi segreti.

Da qui parte il film. Da questo filmato che Martinelli ha realizzato a mo' di documento d'epoca e che mostra orgogliosamente alla stampa, come se fosse vero. «Per il tipo di cinema che faccio - racconta - ricevo continuamente materiali scottanti. E anzi, ultimamente, ne ho avuti anche sull'attentato al Papa. Infatti sarà questo il mio prossimo film».

Giancarlo Giannini e Donald Sutherland in una scena del film «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli, già autore di «Vajont». A sinistra, la ricostruzione filmica dell'agguato di via Fani



Il resto, è tutta una dettagliata analisi sulle dinamiche dell'agguato di via Fani. Su quel celebre «memoriale» scritto da Moro durante la prigionia e mai ritrovato interamente, sul ruolo delle Br, dei servizi segreti, i vari covi utilizzati per nascondere lo statista. Argomenti sui quali il regista si mostra ferratissimo, snocciolando tutte le incongruenze esistenti tra le varie deposizioni degli ex brigatisti Moretti e Morucci, gli atti giudiziari, le vecchie e nuove rivelazioni di una delle pagine nere della storia del nostro Paese.

Dunque? Qual è la «verità» in più che ci racconterà Piazza delle cinque lune? È difficile «strappare» questa risposta al regista, perché lui tiene di più a snocciolare tutti i misteri che le risposte. Ma alla fine, a seguito di una lunga conferenza stampa con tanto di claqué entusiasta, qualcosa viene fuori. E cioè niente di più di quello che ormai è «storicizzato» e che stavolta anche il regista ammette: l'Italia del compromesso storico, il ruolo «scomodo» di Aldo Moro di fronte al balzo in avanti del Pci, l'intervento della Cia in uno scenario mondiale ancora diviso dalla cortina di ferro. Risponderà a tutto questo Piazza delle cinque lune? Martinelli è sicuro di sì. Ma, soprattutto, ciò che più conta è il modo in cui lo farà: percorrendo, cioè, la strada del grande spettacolo. Unico veicolo, secondo lui, per arrivare al vasto pubblico e per spiegare ai giovani di oggi il passato, «perché senza memoria non ci può essere futuro». Neanche al cinema, evidentemente.

altri fatti

È MORTO RAY CONNIFF, AUTORE DEL TEMA DI «DOTTOR ZIVAGO»

Ray Conniff, trombettista e direttore di orchestra, è morto in California, nei pressi di Los Angeles. Conniff ebbe un grandissimo successo nel 1966 incidendo il Tema di Lara, motivo conduttore del film Il Dottor Zivago e nel 1974 fu il primo artista statunitense a registrare un album nella Mosca dell'allora Unione Sovietica. L'orchestra di Conniff, conosciuta e popolare anche in Italia, segnò soprattutto gli anni '50 e '60, accompagnando al successo Moonlight Gambler di Frankie Laine, Just Walking in the Rain di Johnnie Ray e Singing the blues di Huy Mitchell. La formula adottata da questo musicista è legata alla predisposizione a soddisfare i gusti del pubblico più vasto, il suo repertorio spaziava infatti dai classici del jazz alle canzoni popolari e di Natale, alla musica latina.

LA VITA DEL CHE DIVENTA UN FILM SCRITTO DA GIANNI MINA

Gianni Mina, famoso scrittore e giornalista, che ha già scritto una biografia su Fidel Castro, sta lavorando ad un progetto che porterà nelle sale cinematografiche la biografia di Ernesto Che Guevara, mito rivoluzionario per molte generazioni e figura per eccellenza del guerrigliero. Il film sarà prodotto da Robert Redford e diretto da Walter Salles, mentre la sceneggiatura sarà scritta da Mina e José Rivera, autore portoricano di Los Angeles, con un contributo di Ettore Scola. Non vi è ancora nessuna indiscrezione sul cast scelto dalla produzione.

Lo sceneggiatore Vincenzo Cerami lancia la polemica contro la critica e parla di «oscuri veleni contro il film»

Benigni verso il record assoluto 7 milioni di euro nel primo weekend

Erika Saggiorato

ROMA Il Pinocchio di Benigni invade le sale e conquista il primo posto con l'incasso record di tutti i tempi: il primo weekend di programmazione ha infatti raccolto nelle sale del rilevamento Cinetel 7 milioni 21 mila euro. Ma a questa cifra si aggiungono, secondo un calcolo approssimativo del distributore Medusa sulla restante parte degli schermi, oltre due milioni di euro. Pinocchio, quindi, con oltre nove milioni di euro, scavalca pellicole campione di incassi al botteghino come Il signore degli anelli (che nel primo weekend aveva guadagnato 5 milioni 839 mila euro), Spiderman (5 milioni 825 mila euro) ed Harry Potter (5 milioni 328 mila euro).

«Questo straordinario risultato ottenuto nelle sale da Pinocchio ci rende felici». Così Roberto Benigni, regista, attore e cosceneggiatore del film tratto dal capolavoro di Collodi, commenta insieme a Nicoletta Braschi, la fata turchina nonché produttrice, l'incredibile successo del film nel fine settimana d'esordio. «Siamo contenti - aggiungono i due dalla casa di produzione Melampo - soprattutto per le reazioni di entusiasmo e commozione manifestate dal pubblico».

Bellissimo oppure un po' deludente, a seconda del critico di riferimento, ma una cosa sembra certa: il burattino Benigni fa bene al cinema italiano. Infatti sembra che questo fine settimana al cinema siano andate molte persone in più di quante vadano normalmente. Secondo il rilevamento Cinetel gli spettatori sono aumentati di circa un terzo: il risultato è un incasso totale, comprendente cioè tutti i film in programmazione, da record assoluto: 11.177.213 euro contro i 7.051.196 e 7.518.347 dei due precedenti weekend. Dunque immaginiamo che ai ringraziamenti di Benigni e Braschi si associ-



Roberto Benigni in una scena di «Pinocchio»

no quello di distributori ed esercenti. Tra le telefonate ed i fax arrivati a Medusa, quello del gestore del cinema Filarmónica di Ambra, frazione di Bucine (provincia di Arezzo) con 1100 abitanti, che solo nella giornata di domenica ha incassato 3365 euro: «Mai vista tanta gente - ha scritto - grazie a tutti!».

Ma oltre alle cifre strabilianti, ci sono ancora le polemiche. Vincenzo Cerami, sceneggiatore di Pinocchio, se la prende con chi aveva bocciato la favola di Collodi riletta da Benigni. «Quando leggo i giudizi, più o meno sbrigativi, di una buona parte della critica - scrive Cerami sulla prima pagina della «Stampa» di ieri - mi trovo davanti ad un linguaggio teppistico, gonfio

di livori e di oscuri veleni contro il film, ma anche contro Benigni». Per lo sceneggiatore «non si riconosce a Benigni il merito di aver smosso le acque (già con La vita è bella) di una cinematografia nazionale allo stato comatoso». Cerami - che evoca sinanche la «crisi della sinistra e della critica cinematografica che ha colto l'occasione per ricompattarsi» - avverte che con il suo discorso «non vuole delegittimare la critica», ma si dichiara impressionato del fatto che siano stati «soprattutto dei recensori di sinistra a «buttare fango» su Benigni». Si vedrà nei prossimi fine settimana se è stato solo l'effetto-attesa a riempire i cinema o se Pinocchio piace davvero.

numeri d'Unità

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: DALLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2 CROCE BIANCA Via Saffi, 63 S.GIORGIO Via Garavaglia, 6

COMUNALE P.zza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S.PIETRO Via Indipendenza, 20 DE PISIS Via Ruffini, 2 S.ANTONIO Via Massarenti, 23 S.PAULO Via Collegio di Spagna, 1 IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180 PONTEVECCHIO Via E.Levante, 29 Tutte le altre farmacie del Comu-

ne di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun.ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY

051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materita 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile

848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trentitalia.it orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

Table listing theaters and performances in Bologna, including ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, and others.

Table listing theaters and performances in Bologna, including GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, METROPOLITAN, NOSADELLA, SQUADRO, MULTISALA ASTRA, MULTISALA STAR, and others.

Table listing theaters and performances in the Province of Bologna, including BARICELLA, BAZZANO, CINEMAX, MULTISALA ASTRA, MULTISALA STAR, and others.

Table listing theaters and performances in the Province of Bologna, including MERIDIANA SALA 9, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, CREVALCORE, INVIOLA, CRISTALLO, DON FIORENTINI, LAGARO, LOIANO, VITTORIA, PORRETTA TERME, LUX P, RASTIGNANO, STARCITY, and others.

Table listing theaters and performances in the Province of Ferrara, including ITALIA, SASSO MARCONI, VERGATO, VIDICIATICO, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTA, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, and others.

Table listing theaters and performances in the Province of Ferrara, including CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, PORTOMAGGIORE, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, ARGENTA, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, TIFFANY, and others.

Advertisement for Unicity Forum. It features the Unicity logo, the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' with the website 'www.unita.it'.

PROVINCIA DI FORLÌ	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 <p>Sala 100 Ipotesi di reato 20.30-22.30 (E 6.20) Sala 200 Minority Report 20.00-22.40 Sala 300 Pinocchio 20.15-22.40 Sala 400 Pinocchio 21.00-22.40</p>	
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 <p>400 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30</p>	
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 <p>Riposo</p>	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 <p>Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30 Sala 2 Magdalene 20.20-22.30</p>	
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 <p>Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30 Sala 2 Minority Report 20.00-22.30</p>	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 <p>Riposo</p>	
SAN BIAGIO via Aitini, 24 Tel. 0547/355757 <p>Chiuso per lavori</p>	
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 <p>494 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 <p>200 posti The terrorist 21.00</p>	
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51 <p>John Q. 20.30-22.30</p>	
METROPOL via Mazzini, 51 <p>We were soldiers 20.30-22.30</p>	
PREDAPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 <p>200 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
SARSINA	
SILVIO PELLICO via Roma <p>Prossima apertura</p>	
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 <p>1 Le Grand Bleu 15.45-20.15 The dangerous lives of Altar Boys 18.00-22.30 2 Possession - Una storia romantica 15.45-17.55-20.05-22.40 3 Americhe 15.30-17.10-18.50 «O» come Otello 20.30-22.45 Minority Report 16.40-19.20-22.20 5 Pinocchio 17.25-19.50-22.20 6 Pinocchio 15.35-18.05-20.20-22.45 7 People I Know 15.55-17.55-20.15-22.40 8 About a boy 15.50-17.55-20.10-22.45 9 Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40 10 Ipotesi di reato 15.50-17.45-20.10-22.45 11 Minority Report 15.40-18.25-21.30 12 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.45-17.55-20.05-22.40</p>	
SAVIGNANO SUL RUBICONE	
MODERNO c.so Perlicari, 5 <p>Riposo</p>	
MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/217112 <p>Multisala Sala 1 Pinocchio 500 posti 20.20-22.30 Multisala Sala 2 D'Essai Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>	

Multisala Sala 3	About a boy <p>20.30-22.30</p>
Multisala Sala 4	People I Know <p>20.30-22.30</p>
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 <p>Sala Rubino People I Know 20.30-22.30 Sala Smeraldo Minority Report 20.15-22.40 Sala Turchese Pinocchio 20.30-22.30</p>	
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 <p>Le Grand Bleu 20.15-22.30</p>	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 <p>Riposo</p>	
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 <p>200 posti Il figlio 20.30-22.30</p>	
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <p>250 posti Magdalene 20.20-22.30</p>	
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 <p>Sala 1 Ipotesi di reato 20.30-22.30 Sala 2 Pinocchio 20.30-22.30</p>	
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <p>500 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 <p>Sala Rosa Pinocchio 396 posti Sala Verde About a boy 20.30-22.30 110 posti</p>	
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 <p>Multisala Sala 1 Minority Report 505 posti 19.30-22.30 Multisala Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.15-22.30 Multisala Sala 3 Men in Black II 20.35-22.30 Possession - Una storia romantica 20.20-22.30 Multisala Sala 4 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>	
Multisala Sala 5	Un viaggio chiamato amore <p>20.30-22.30</p>
Multisala Sala 6	Ipotesi di reato <p>20.30-22.30</p>
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288 <p>Darò un milione 21.15 Omaggio a C. Zavattini</p>	
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273 <p>Riposo</p>	

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a <p>Riposo</p>	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 <p>(S.Mariano) Riposo</p>	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <p>614 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 <p>816 posti Pinocchio 18.30-20.30-22.30</p>	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <p>350 posti Che ora è laggiù? 20.30-22.30 Rassegna</p>	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <p>Sala Luna Magdalene 20.30-22.40 Sala Sole Ipotesi di reato 20.30-22.30 Sala Terra Un viaggio chiamato amore 20.30 The dangerous lives of Altar Boys 22.30</p>	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 <p>Sala Azzurra Minority Report 450 posti 20.00-22.35 Sala Gialla Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 450 posti</p>	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <p>Sala A Pinocchio 20.30-22.30 Sala B People I Know 150 posti 20.30-22.30</p>	
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B <p>Riposo</p>	

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 <p>Riposo</p>	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>Riposo</p>	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 <p>Riposo</p>	
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa <p>Riposo</p>	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 <p>456 posti Pinocchio 20.10-22.30</p>	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <p>500 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <p>Chiuso per lavori</p>	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti Minority Report 21,00</p>	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <p>Riposo</p>	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 <p>Riposo</p>	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 <p>Riposo</p>	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà <p>Riposo</p>	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 <p>Riposo</p>	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <p>739 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>	

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Pinocchio 20.30-22.30</p>	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 <p>Sala Blu Minority Report 180 posti 20.00-22.30 Sala Rossa Pinocchio 406 posti 20.30-22.30 Sala Verde «O» come Otello 20.30-22.30 96 posti SESTOLA</p>	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Riposo</p>	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859655 <p>Riposo</p>	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 <p>Riposo</p>	

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <p>Riposo</p>	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <p>422 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 <p>Sala 1 Pinocchio 450 posti 20.00-22.30 Sala 2 About a boy 20.20-22.30 People I Know 20.30-22.30</p>	
Sala 3	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <p>260 posti Pinocchio 17.30-20.10-22.30</p>	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>120 posti Furjo 21,00</p>	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>Possession - Una storia romantica 20.30-22.30</p>	
LUX p.le Bernieri, 1 Tel. 0521/237525 <p>Sala 1 Minority Report 20.00-22.40 Magdalene 20,10-22.30</p>	
Sala 2	

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>Riposo</p>	
PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/971151 <p>320 posti Pinocchio 20,15-22.30</p>	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <p>700 posti Un viaggio chiamato amore 20.20-22,15</p>	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524/523366 <p>Riposo</p>	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>Riposo</p>	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 <p>Al vertice della tensione 21.30</p>	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 <p>Riposo</p>	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfùlla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Pinocchio 21,00</p>	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Ipotesi di reato 20.30-22.30 (E 6.71) About a boy 20.30-22.30 (E 6.71) People I Know 20.30-22.30 (E 6.71)</p>	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>Pinocchio 20.20-22.30 (E 6.71) About a boy 20.30-22.30 (E 6.71) Minority Report 19.30-22.30 (E 6.71) Monsieur Batignole 20.30-22.30 (E 6.71)</p>	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium Minority Report 20.30-22.30 (E 6.71) - Sala Spazio Monsieur Batignole 20.30-22.30 (E 6.71)</p>	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>Magdalene 21,30 (E.6.71)</p>	

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>Pinocchio 20.30-22.30 (E 6.71)</p>	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Riposo</p>	

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIorenZuOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>Pinocchio 20.30 (E 6.20)</p>	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30</p>	

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 <p>Sala 1 Minority Report 1500 posti 19.45-22.30 Sala 2 Pinocchio 20.00-22.30 About a boy 20.15-22.30</p>	
Sala 3	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 <p>Chiuso</p>	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>Sala riservata Incontri di cinema d'Essai</p>	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>112 posti Mulholland Drive 21,00 Rassegna</p>	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Giornata FICE</p>	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Pinocchio 20.30-22.40</p>	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Minority Report 20.00-22.30</p>	
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 <p>728 posti People I Know 20.30-22.30</p>	

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSIINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 <p>Riposo</p>	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>Riposo</p>	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 <p>Pinocchio 20.30-22.30</p>	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16 <p>Prossima apertura</p>	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 <p>Riposo</p>	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 99/a <p>Pinocchio 21,00</p>	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32 <p>Prossima apertura</p>	
COMUNALE via Selice, 127 <p>Riposo</p>	

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 <p>1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.40 2 Men in Black II 16.50-18.30 Possession - Una storia romantica 20.25-22.35 Pinocchio 21.00-23.10 3 Pinocchio 20.25-22.40 4 People I Know 20.20-22.25 5 Minority Report 20.00-22.45 6 About a boy 20.30-22.35 7 Ipotesi di reato 20.25-22.30</p>	

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti M'ama non m'ama 20.30-22.30</p>	
FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Prossima apertura</p>	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <p>600 posti Pinocchio 20.35-22.30</p>	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <p>350 posti Minority Report 21,15</p>	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>Riposo</p>	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Riposo</p>	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <p>Riposo</p>	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Cellaetta, 12 Tel. 0544/918021 <p>416 posti Pinocchio 20.00-22.00</p>	
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <p>Riposo</p>	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 <p>Riposo</p>	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Riposo</p>	

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <p>430 posti Pinocchio 20.15-22.30</p>	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <p>Sala 1 Ipotesi di reato 280 posti 20.30-22.30 Sala 2 Possession - Una storia romantica 215 posti 20.30-22.30</p>	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 <p>Sala 1 Pinocchio 724 posti 20.00-22.30 Sala 2 People I Know 324 posti 20.30-22.30</p>	
BOIARDO via S. Rocco, 176 Tel. 0522/435782 <p>800 posti About a boy 20.15-22.30</p>	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 <p>462 posti Pinocchio Minority Report</p>	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>Men in Black II 20.30-22.30</p>	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <p>Sala 1 Minority Report 500 posti 19.45-22.30 Sala 2 Chiuso per lavori</p>	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Colle) Tel. 0522/944006 <p>Magdalene 20.30-22.30</p>	

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 <p>Sala Rosa Pinocchio Kissing Jessica Stein 20.30-22.30</p>	
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <p>210 posti Adele H., una storia d'amore 20.30 L'ultimo metro segue</p>	

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 <p>400 posti Samsara 20.20-22.30 Rassegna</p>	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Riposo</p>	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nascuti, 1 <p>Riposo</p>	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <p>360 posti Formula per un delitto 20.30-22.30</p>	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 <p>Pinocchio 20.30-22.30</p>	

CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/572015 <p>Sala Rossa Minority Report 324 posti 19.45-22.30 Sala Verde Un viaggio chiamato amore 136 posti 20.30-22.30</p>	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>Samsara 20.15-22.15 Rassegna</p>	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b <p>200 posti Pinocchio 21,00</p>	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 <p>Pinocchio 21,00</p>	
GUASTALLA	

COMUNE DI LUGO

(Provincia di Ravenna)

Pt. n. 2002/6755 <p>Prot. n. 23102</p>	Lugo, 17/09/2002
BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA	
NATURA DELL'APPALTO: lavori di ristrutturazione della Scuola Media di Voltana - 1° lotto funzionale - costruzione della palestra.	
IMPORTO COMPLESSIVO APPALTO: Euro 314.080,00 + IVA di legge, di cui Euro 2.900,00 + IVA di legge per lavori in economia e Euro 4.600,00 per gli oneri della sicurezza entrambi non soggetti al ribasso d'asta.	
CATEGORIA PREVALENTE: OG1 - "edifici civili ed industriali" - classifica I.	
CATEGORIA SCORPORABILI: OS 13 - "strutture prefabbricate in c.a." - classifica I.	
TERMINE DI ESECUZIONE DELL'APPALTO: 180 giorni.	
FINANZIAMENTO: L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.	
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE - procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo posto a base di gara ai sensi della L. n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.	
TERMINE DI RICEZIONE DELLE OFFERTE: Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 26/11/2002, a mezzo raccomandata postale, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - PIAZZA DEI MARTIRI, 1 - 48022 LUGO (RA) , Regolamento per la Disciplina dei Contratti).	
La gara sarà dichiarata valida anche se perrverrà una sola offerta (art. 69 Copia integrale del presente bando, del disciplinare e dell'istanza di ammissione sono pubblicate all'Albo Pretorio Comunale e sono reperibili presso l'Ufficio Economato Appalti del Comune di Lugo (0545/38533 - indirizzo posta elettronica: economa-to@comune.lugo.ra.it), oppure alla seguente pagina web: www.comune.lugo.ra.it	
Il Dirigente Area Servizi connessi al Territorio Dr. Ing. Mauro Lorrai	

cinema e teatri

scelti per voi

W TOTÒ
Regia di registi vari - con Totò, Peppino De Filippo, Mario Castellani. Italia 1975. 85 minuti. Documentario.
Realizzato dopo la morte di Totò, il film è una raccolta di spezzoni tratti dai suoi film...

IL MARITO
Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini - con Alberto Sordi, Aurora Bautista. Italia 1957. 90 minuti. Commedia.
Alberto, palazzinaro in crisi con la sua attività e con l'insopportabile compagna Elena, decide di accettare le avance di un ricca vedova disposta a ricavarlo economicamente...



PUNTO DI NON RITORNO
Regia di Paul Anderson - con Laurence Fishburne, Sam Neill, Kathleen Quinlan. Usa 1997. 95 minuti. Fantascienza.
Anno 2046: una missione di soccorso viene inviata ai confini del sistema solare per recuperare la Event Horizon...

LA CALIFFA
Regia di Alberto Bevilacqua - con Ugo Tognazzi, Romi Schneider. Italia 1970. 99 minuti. Drammatico.
La tormentata vicenda d'amore tra la vedova agguerrita di un operaio ucciso durante una manifestazione e il proprietario della fabbrica...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
8.45 L'ALBERGO AZZURRO. Contenitore. "Tracce di inverno"
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "La forza dell'amore", 1ª parte...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica. Conducono Arianna Ciampoli, Stefano Guizzi, Vittorio Viviani...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOACOLORI
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBO. A cura di Danilo Giotta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAB
16.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR - AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABARNOUM: DEMO
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.10 IL MARITO. Film (Italia, 1958)...

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.15 T.J. HOKER Telefilm. "Il confine del rischio"
8.05 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego, Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.10 IL MARITO. Film (Italia, 1958)...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza, Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini, Regia di Lele Biscusci. A cura di Mavi Virgili
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlatti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippo, Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Un salto nel buio"
Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Gale, Seth Peterson
18.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica
" Tutti i colori della cronaca"
Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
9.55 TELEFILM.
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.00 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. (R)
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.30 TRIBÙ. Rubrica
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale
13.35 W TOTÒ. Film (Italia, 1982). Con Totò
13.40 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franca Di Rosa
17.25 FA LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Doc.
19.20 SPERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 NOVECENTO. Varietà. Conduce Pippo Baudo, Con Pippo Caruso, Silvia Specchio, Umberto Broccoli. Regia di Maurizio Pagnussat
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 IL GRILLO. Rubrica
"Vittorio Fagone. L'arte, la visione e le nuove tecnologie"
2.10 AFORISMI. Rubrica
"Paul Virilio: il computer e la memoria"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Il traguardo". Con Anthony Edwards, Eric LaSalle
22.40 PUNTO DI NON RITORNO. Film fantascienza (USA, 1997). Con Laurence Fishburne, Sam Neill. Regia di Paul Anderson
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Attualità
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 MOTORAMA. Rubrica
1.35 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)
1.50 LAVORORA. Rubrica
2.00 ASPETTANDO PARACELSO. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
2.10 NOTTEITALIA. Videoframmenti
2.40 VERSILIA '66. Telefilm

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.40 CALICO. QUALIFICAZIONI EUROPEE UNDER 21. "Galles - Italia Under 21"
22.50 TG 3. Telegiornale
22.55 TG REGIONE. Telegiornale
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 ASPETTANDO GUZZANTI. Varietà
0.00 TG 3. Telegiornale
0.10 LA FORTUNA DI CARAVAGGIO - INTERVISTA A DENIS MAHON. Doc.
0.40 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Aida. Opera
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.15 VELISTI PER CASO. Rubrica

21.00 ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO. Film commedia (Italia, 1974). Con Terence Hill, Bud Spencer, Patty Shepard, John Sharp. Regia di Marcello Fondato
23.00 IN FUGA COL MALLOPPO - FREE MONEY. Film commedia (Canada, 1999). Con Marlon Brando, Charlie Sheen, Thomas Haden Church. Regia di Yves Simoneau. All'interno: 24.00 Tgfm. Rubrica
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 LA CALIFFA. Film (Italia, 1970). Con Romy Schneider, Ugo Tognazzi, Manna Bertì, Roberto Bisacco
2.55 IL MAESTRO E MARGHERITA. Film (Italia, 1972). Con Mimsy Farmer, Ugo Tognazzi, Alain Cuny

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "A me gli occhi" - "Delitto imperfetto". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Una nobile causa"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.45 M & M - MATRICOLE E METEORE. Show. Conduce Enrico Papi. Con Sabrina Salerno, Alessandro Bianchi, Michelangelo Pulci, Jurgita Ivavish, Regia di Tiziana Martignego. A cura di Serenella Messina
23.15 SPECIALE LIGABUE. Musicale. "Uno che non si lascia mai in pace"
0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.25 STUDIO SPORT. News
0.55 MILLENNIUM. Telefilm. "La voce nel mare"
1.50 OPERAZIONE TRIONFO. (R)
2.35 SUPERSEXY '64. Film (Italia, 1963)
4.00 NON È LA RAI. Varietà

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 HOLLOW POINT - IMPATTO DEVASTANTE. Film (USA, 1996). Con Tia Carrere. Regia di Sidney J. Furie
23.00 SEX AND THE CITY. Telefilm
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimpera. Regia di Franca Di Rosa
1.30 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner
2.25 DONNE ALLO SPECCHIO. (R)
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 CRITTERS 3. Film (USA, 1992). Con A. Brooks. Regia di K. Peterson
17.45 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
18.00 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
18.15 ESSI VIVONO. Film (USA, 1988). Con Roddy Piper. Regia di John Carpenter
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RICORDI. Rubrica di cinema
21.00 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA... IL PROBLEMA E FARLA ENTRARE. Film commedia (USA, 1992). Con Dana Carvey. Regia di Donald Petrie
22.45 EROE PER FAMIGLIE. Film Tv (USA, 1992). Con Dyan Cannon. Regia di Arnold Schwarzenegger
0.30 RICORDI. Rubrica di cinema
1.00 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica

cinema
15.20 FOUR ROOMS. Film (USA, 1996). Con Tim Roth. Regia di A. Anders, A. Rockwell, R. Rodriguez, Q. Tarantino
17.10 SCEMO & PIÙ SCEMO. Film comico (USA, 1995). Con Jim Carrey. Regia di Peter Farrelly
19.00 FORZATI. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert Duvall. Regia di Peter Masterson
20.20 RITRATTI. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 CAVALCANDO COL DIAVOLO. Film avventura (USA, 1999). Con Toby Maguire. Regia di Ang Lee
23.00 OCI CIORINE. Film drammatico (Italia/Russia, 1987). Con Marcello Mastroianni. Regia di Nikita Michalkov
1.00 IL SEGNAFLM. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
14.00 CULTURA. Documentario
15.00 MEDICINA. Documentario
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc. "I leoni dorati della foresta tropicale"
19.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della foresta pluviale"
20.00 CULTURA. Documentario. "La rivoluzione del cocco"
21.00 MEDICINA. Documentario. "L'incredibile corpo umano"
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "L'ultimo volo del bomber 31"
23.00 SCIENZA. Documentario. "Asteroidi: impatto mortale"

TELE +
14.50 WILL & GRACE. Sitcom
15.15 CAMPIONI DI RAZZA. Film (USA, 2000). Con Christopher Guest. Regia di Christopher Guest
16.50 RAGAZZE NEL PALLONE. Film commedia (USA, 2000). Con Tsiarina Joelson. Regia di Peyton Reed
18.35 DOWN TO EARTH. Film commedia (USA/Canada, 2001). Con Chris Rock. Regia di Chris Weitz, Paul Weitz
20.05 24 ORE. Tg. "24 - 09:00/10:00"
21.00 UN CONFINE DI SPECCHI. Reportage.
22.15 LA FORZA DELLA MENTE. Film drammatico (USA, 2001). Con Emma Thompson. Regia di Mike Nichols
23.55 BILLY ELLIOT. Film (GB, 2000). Con J. Walters. Regia di S. Daldry

TELE +
13.20 GIGANTI DEL RING. Rubrica. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Seattle - San Francisco
16.35 US@SPORT. Rubrica di sport
16.55 GOLF. TROFEO LANCOME. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 RALLY. FORMULA KART. Stars Monaco
20.30 ALTE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA. Rubrica di sport
21.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
22.30 US@SPORT. Rubrica di sport. (R)
22.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Seattle - San Francisco. (R)
0.35 US@SPORT. Rubrica di sport. (R)
0.55 GIGANTI DEL RING. Rubrica. (R)

TELE +
14.55 UN ALT'ANNO E POI CRESCO. Film commedia (Italia, 2001). Con Gabriele Mainetti. Regia di Federico Di Cicilia
16.15 LE LUCI DI BRINDISI: IL CONTRATTO. Cortometraggio
16.35 A TEMPO PIENO. Film drammatico (Francia, 2001). Con Aurélien Recoing. Regia di Laurent Cantet
18.45 CINEMA SECRETS. Rubrica
19.10 NORDROND. Film (Austria, 1999). Con Nina Proll. Regia di Barbara Albert
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 MEM OF HONOR - L'ONORE DEGLI UOMINI. Film (USA, 2000). Con Robert De Niro. Regia di George Tillman Jr.
23.40 TUTTA LA CONSCENZA DEL MONDO. Film drammatico (Italia, 2001). Con G. Mezzogiorno. Regia di E. Pugliesi

NET ALL ANIMIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana: ospiti dal vivo, interviste, i nuovi video, curiosità, Ospite: Bugo". Conduce Lucilla Agosti
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.35 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 DANCE CHART. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.00 EURO CHART. Rubrica
21.30 100% BLACK. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SERA: SPERDI, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI: VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI: PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NEGRO, AGITATO
OGGI: Nord: nuovo aumento della nuvolosità, a partire dal settore occidentale, Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sull'area appenninica per nubi stratiformi. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali e temporanei addensamenti.
DOMANI: Nord: generalmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sull'area alpina. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso. Locali piogge, Sud e Sicilia: poco nuvoloso, con locali addensamenti stratiformi.
LA SITUAZIONE: Situazione: vanno definitivamente attenuandosi le condizioni di instabilità sulle estreme regioni ioniche mentre la parte più meridionale di una perturbazione, attualmente sull'Europa centrale, interessa il nord Italia e si muove velocemente verso est; un altro sistema frontale, attualmente sulle coste occidentali spagnole, si muove lentamente verso le nostre regioni di nord-ovest.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 20 VERONA 11 18 AOSTA 6 21
TRIESTE 13 20 VENEZIA 11 19 MILANO 10 20
TORINO 9 19 MONDOVI 12 19 CUNEO 11 20
GENOVA 15 22 IMPERIA 15 21 BOLOGNA 11 20
FIRENZE 10 22 PISA 10 20 ANCONA 11 19
PERUGIA 7 19 PESCARA 10 20 L'AQUILA 15 16
ROMA 11 21 CAMPOBASSO 9 15 BARI 14 20
NAPOLI 8 23 POTENZA 14 19 S. M. DI LEUCA 18 20
R. CALABRIA 15 21 PALERMO 18 22 MESSINA 15 19
CATANIA 15 24 CAGLIARI 18 23 ALGHERO 16 23

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 5 OSLO 1 3 STOCOLMA 4 6
COPENAGHEN 4 7 MOSCA -6 -1 BERLINO 1 1
VARSAVIA 1 2 LONDRA 10 10 BRUXELLES 11 14
BONN 7 10 FRANCOFORTE 7 8 PARIGI 10 15
VIENNA 2 9 MONACO 5 13 ZURIGO 6 14
GINEVRA 11 16 BELGRADO 9 19 PRAGA 3 45
BARCELONA 15 23 ISTANBUL 18 25 MADRID 11 21
LISBONA 18 23 ATENE 16 24 AMSTERDAM 7 9
ALGERI 10 27 MALTA 18 23 BUCAREST 7 9

ex libris

La soluzione è dentro di te. Solo che è la soluzione... sbagliata

Rokko Smitherson

il calzino di bart

VIAGGIO NELLO SPAZIO-TEMPO DI CREPAX

Renato Pallavicini

Da sinistra a destra, vignetta dopo vignetta: come la scrittura. Il fumetto si legge, si scrive e si disegna così, almeno in occidente. In Giappone, invece, come succede per la scrittura, i «manga» si disegnano, si scrivono e si leggono da destra a sinistra e i libri si sfogliano da quello che noi chiamiamo fondo. Ma il senso e la direzione della scrittura, così come quello dello spazio e del tempo, anche all'interno di una stessa convenzione linguistica, non sono univoci. E diversi autori sperimentano e creano di continuo il proprio spazio-tempo del fumetto. Guido Crepax ci ha abituati, fin dai suoi esordi, ad uno spazio-tempo della narrazione di tipo molto particolare. Rompendo il tradizionale ritmo della tavola fatta di vignette tutte uguali, Crepax ha introdotto una estrema varietà di

inquadrature, fatta, ad esempio, di primissimi piani della sua matita-cinepresa che va a scovare dettagli. Così le tavole di *Valentina* sono spesso composte (e scomposte) da un'infinità di microtessere che ritraggono un battito di ciglia, il distendersi delle labbra o la punta di un capezzolo. Lavorando sullo spazio e modificandolo Crepax modifica anche il tempo, ne cambia senso e direzione. In questa sua nuova fatica, *Frankenstein* (Edizioni Di, pagine 92, euro 14,98) Crepax ci sorprende ancora una volta. Via le microinquadrature, via il moltiplicarsi di riquadri e vignette. Ora, delimitati dall'unica cornice della tavola, figure ed oggetti sembrano galleggiare nel mare bianco della tavola in una compresenza spaziale e temporale che - e qui sta la sorpresa maggiore - è solo apparente. Ancora una volta, ad imporsi, è



il tempo interno alla narrazione che quasi mai coincide con il suo scorrere «normale». Il gioco, poi, è complicato dalla particolare struttura del libro di Mary Shelley da cui è tratto il fumetto, tripartito nelle diverse versioni-racconto dell'esploratore Robert Walton, del dottor Victor Frankenstein e della sua creatura mostruosa. Giustamente nell'introduzione al libro di Crepax si ricorda il celebre film di Kurosawa *Rashomon* per significare come una medesima storia può essere molto diversa a seconda dei punti di vista di chi la racconta e delle angolazioni di chi guarda. Crepax nel suo *Frankenstein* ha fatto di più e di meglio: ha preso i punti di vista e le angolazioni possibili e li ha messi tutti insieme. E leggere questo fumetto è un po' entrare in una nuova, spaziosa ma affascinante dimensione spazio-temporale.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Folco Portinari

Se qualcuno si azzardasse a dire, con quel *parterre* che si trova a disposizione specie nella prima metà del secolo, che Palazzeschi è stato il maggior poeta italiano del Novecento, non dovrebbe esser preso per matto o sprovveduto. D'accordo, nascerebbe un contenzioso, come sempre in questi casi, di gerarchie, e verrebbero messi in fila, dal contiguo Gozzano all'antipodo d'Annunzio, al Reboratore morale, alla triade (un'ulteriore specifica contesa per la primazia tra loro) Saba - Ungaretti - Montale, secondo una storia ben antica: chi è la più bella del reame? Però, ripeto, non è da considerare matto chi puntasse su Palazzeschi. Di ciò mi rendo conto rileggendo il volume *Tutte le poesie* da poco uscito nei «Meridiani» dell'editore Mondadori (pag. 1310 euro 49) curato da Adele Dei. L'importanza di questa edizione è davvero singolare, perché ci restituisce l'evoltersi di un'opera nel suo naturale procedere nel tempo, nella storia, titolo dopo titolo secondo le prime originali versioni. Non che prima fosse impossibile, ma non ci era stata ancora offerta la possibilità di godere di una visione così completa in una sistemazione così organica. Infatti solo oggi possiamo finalmente disporre delle poesie di Palazzeschi come le scrisse e le pubblicò in quei dieci felicissimi anni, tra il 1905 e il 1915, prima della lunga pausa. E disporne col sussidio di un apparato critico tanto sapiente quanto ricco d'informazione. Mentre, per quelli della mia generazione (più o meno ottantenni ormai) l'unica esperienza rimase per un bel pezzo l'edizione Vallecchi del 1942, o quella precedente del '30, in cui le carte si erano non poco mescolate. È solo una questione di *furor philologicus*? Non credo proprio.



Incominciamo dal primo testo, *I cavalli bianchi*, che, mi perdoni la Dei e tutti i palazzescologi, io continuo a leggere come i cavalli delle giostre o quelli più domestici a dondolo. Niente Lipiza, insomma. Però sono i cavalli di una prima apocalissi, cioè di una rivelazione. Palazzeschi ha vent'anni, e cosa offre il mercato a un ventenne? Nel 1903, di contro al *Leonardo* di Papini e Preziosi, Croce inaugura la *Critica* e Corradini il *regno*. C'è di che stare allegri? È vero che in America Edwin Porter gira *L'assalto al treno*, un cardine dei fantozziani cineclub (il primo western) però d'Annunzio ci dà, nel 1904, *La figlia di Iorio* e, nell'anno successivo, Pascoli i *Poemi conviviali*. Un segno contromano, qui in Italia, era la nascita della rivista *Poesia* di F.T. Marinetti e, un anno avanti, le *Fiale* e le *Armonie in grigio et in silenzio* di Corrado Govoni (ecco uno che meriterebbe, modesta proposta a chi di dovere, di entrare nei «Meridiani», meglio assai di altri immeridianati). Ma appena al di là di Modane o di Chiasso nel frattempo succedevano «cose», che so, nascevano i *Fauves* e in Germania *Die Brüche*, o Heinrich Mann scriveva il *Professor Unrat*, e in Spagna incominciava a pubblicare Machado e in Russia chiudeva la sua stagione, con il *Giardino dei ciliegi*, Cechov. Buone sementi.

La sfortuna di Palazzeschi fu di vivere negli immediati dintorni di crepuscolari e futuristi, tirato per la giacchetta dagli uni e dagli altri per appropriarsene. Amico di Moretti, recensito da Corazzini, non era difficile contrabban-

Mentre nascevano i «Fauves» e Heinrich Mann inventava il Professor Unrat, lui ebbe la sfortuna d'essere conteso tra futuristi e crepuscolari

CLASSICI

Il ghigno di Palazzeschi



Copertina di un libro di Palazzeschi. A sinistra lo scrittore da giovane e da vecchio in un fotomontaggio

darlo come uno di loro. Bene perciò ha fatto la Dei a tirarlo fuori sgombrando quei testi dalle quasi secolari incrostazioni, rivedandone la non appartenenza, con l'invito implicito a un'altra lettura. Non basta per essere crepuscolari (compagnia comunque disarmonica) una comune ascendenza alla pascoliana *Myricae* né l'opposizione al tono altro dannunziano. Basta la malinconia? Nella *Fiera dei morti*, nell'*Incedentario* mi sembra esplicito: «I poeti cantano / malinconicamente / questa fiera; / tutti alla stessa maniera, / questa giornata grigia o nera. / (Ma si può benissimo cantare / anche in un'altra maniera)». D'altronde Palazzeschi fa un uso di Pascoli e di d'Annunzio affatto originale e sobrio, da affrancarlo da quella tutela. E a vent'anni è già sostanzialmente (che vuol dire formalmente) riconoscibilissimo nei suoi segni caratteristici. Presi per mano dalla Dei ci si rende conto, o mi rendo

Tutte le poesie nei Meridiani È l'occasione per levargli quell'aura buonista sedimentatasi nel '900. Il suo posto? Tra Nietzsche e il Surrealismo

conto, che la prima evidente originalità di Palazzeschi è di avere pochi veri commerci con i suoi contigui, siano essi crepuscolari o futuristi, poiché è tutto proiettato in avanti, ma pudicamente quanto malignamente velando-

si, nascondendosi in questa operazione, giocando a mosca cieca e a gibigianna, seminando trappole sulla strada del lettore. Così che una storia delle poesie, *I cavalli bianchi*, *Lanterna*, *Poemi*, *L'incendiario*, potrebbe dimostrarci

la storia degli inganni critici sedimentati negli anni per diventare luoghi comuni passivamente accettati (salvo le non molte eccezioni, le acquisizioni non obliabili di pochi, Sanguineti in *primis*: la nuova stagione dovrebbe nascere da qui, da questo libro, da questa edizione). Ammetto che è difficile acchiappare Palazzeschi, è come acchiappare le anguille con le mani. Ne consegue una necessità di approccio che porta l'analisi a spasso per la via spesso fittamente indicata dal poeta, cadendo cioè nelle sue trappole sapientissime (o scaltissime) per arrivare alla più radicale messa in crisi di una poesia, tra romanticismo e simbolismo, piena di messaggi, in cui il divertimento finale è proprio un mandare altrove, un «divertire», dentro un colossale incendio. Ecco il «lasciatemi divertire» in che consiste: «Quando l'anno interrogato, / à risposto ridendo / che brucia per divertimento», vale a dire:

un appello per Carla Benedetti

Gli scrittori e la critica ai critici

Prosegue la querelle tra Walter Pedullà e Carla Benedetti, a proposito del libro di quest'ultima, *Il tradimento dei critici* (Bollati Boringhieri), in cui la studiosa pisana ricostruisce, nel capitolo finale, le vicende che nel 2000 portarono alle dimissioni di Mario Martone dalla direzione artistica del Teatro di Roma. Pedullà, nel libro incolpato di aver diffuso cifre false sul bilancio del Teatro, ha querelato per diffamazione la Benedetti (ne abbiamo parlato sull'*Unità* del 3 ottobre). Ora un gruppo di

intelletuali firma un appello a sostegno dell'autrice. Ecco il testo: «Apprendiamo che Carla Benedetti, autrice del *Tradimento dei critici*, e l'Editore che ha pubblicato il libro (Bollati Boringhieri) sono stati denunciati dal prof. Walter Pedullà per "diffamazione a mezzo stampa", con una richiesta di riparazione di un milione di euro (quasi due miliardi di vecchie lire). Il tutto in riferimento al capitolo finale del libro (*Il potere che ognuno conosce e nessuno racconta*), in cui l'autrice ripercorre gli avvenimenti che hanno portato alle dimissioni di Mario Martone dalla direzione del Teatro di Roma, ricostruiti attraverso articoli apparsi da tempo su giornali e riviste e altri documenti di dominio pubblico. Un fatto allarmante, ci pare. Un'enormità. Una pesante intimidazione a una studiosa e a un editore di cultura e progetto, che pare purtroppo confermare le argomentazioni del libro sulla situazione della cultura italiana di questi anni. A una ricostruzione e a una riflessione articolata su un significativo evento politico-cultu-

rale, un noto intellettuale decide di rispondere, piuttosto che sullo stesso terreno e con sue controargomentazioni, con un gesto di sopraffazione e arroganza, trascinando in tribunale l'autrice e l'editore di un libro scomodo. Mentre esprimiamo la nostra solidarietà a Carla Benedetti e al suo editore, impegnati in una battaglia dalle implicazioni più vaste e che riguarda la difesa delle più elementari libertà di espressione e ricerca, ci sembra doveroso prendere posizione su questo avvenimento, che a noi pare sintomatico e grave. Ci riserviamo di intervenire di nuovo e più ampiamente sulle questioni di interesse culturale più generale che una vicenda come questa può sollevare». Seguono le firme: Adriana Cavarero, Helena Janeczek, Valerio Evangelisti, Giuseppe Genna, Bruna Miorelli, Julio Monteiro Martinez, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Aldo Nove, Luciano Palandri, Tiziano Scarpa, Elena Stancanelli, Dario Voltolini.

r. c.

In lui c'è una sottile crudeltà mascherata da mitezza, o parole, aggettivi, scene, situazioni sull'orlo del macabro

l'agenda

OMOSEX E MERCATO

Scalise ospite di Good as You

Al via la seconda stagione di «Good as you», spazio dedicato alla cultura gay tornato su Canal Jimmy (in esclusiva su Tele+ Digitale). Il tema della terza puntata che andrà in onda giovedì 17 settembre, ore 21, scelto da Benedetta Emmer, Gianna Pala Contini e Sandro Cisco, riguarda i progetti di marketing indirizzati ai clienti gay: le iniziative e le campagne pubblicitarie, le loro tematiche sviluppate in Italia a confronto con quelle estere. Ospite in studio Daniele Scalise giornalista ed esperto di comunicazione omosessuale. Lo spunto è dato dalla nuova campagna pubblicitaria dell'Ikea di Bologna, prima grande uscita italiana sul versante gay oriented, l'ispirazione della campagna pubblicitaria viene direttamente dallo studio della vita di single, nuclei familiari etero e coppie omosex.

UNIONI CIVILI

Alessio e Christian pacati e felici

Alessio De Giorgi, direttore di Gay.it, e Christian Panicucci, community manager, si «pacsano» il prossimo 21 ottobre a Roma, a pochi metri dalla Camera dei Deputati e dal Vaticano. Con un editoriale su www.gay.it, i futuri pacati ne spiegano le ragioni e invitano i lettori a condividere la loro gioia. «Grazie al fatto che uno di noi due, Christian - si legge nell'editoriale - ha la doppia nazionalità, possiamo usufruire della legge francese che nel novembre 1999 stabilì che due persone, anche dello stesso sesso, potevano siglare al tribunale della città di residenza o, se residenti all'estero, di fronte al console, un "Patto Civile di Solidarietà", un PACS per l'appunto, con cui si stabiliscono diritti, doveri e rapporti economici della coppia». Pacs impossibile altrimenti in Italia, dove si ignorano le coppie di fatto.

Uno, due, tre...
liberi tutti



APPUNTAMENTI

Siracusa, scuola e gay
Milano, gioie e mal d'amore

A Siracusa si discute di omosessualità. In occasione della festa provinciale de l'Unità, il 18 ottobre, in piazza San Rocco alle 20.30 ci sarà «trobador»: presentazione del programma dei Cods per la Festa con intervento della cantante Jessica. La festa de l'Unità, che si terrà dal 25 al 27 ottobre in largo Aretusa (Ortigia), vedrà uno stand permanente Arcigay - Cods e i seguenti appuntamenti: il 25 alle 19 un incontro sulla proposta di legge «Pacs» di Franco Grillini (spazio Cods) con Nino Consiglio, segretario provinciale Ds Siracusa, Salvo La Rosa, presidente Arcigay Siracusa, Maria Guerci Avvocato. Il 26 ore 18,00 - 20,30 (spazio dibattiti) incontro su: «Scuola-omosessualità, bullismo», coordina Agata Ruscica responsabile regionale Cods, presiede Vanni Piccolo presidente Assemblea nazionale Cods

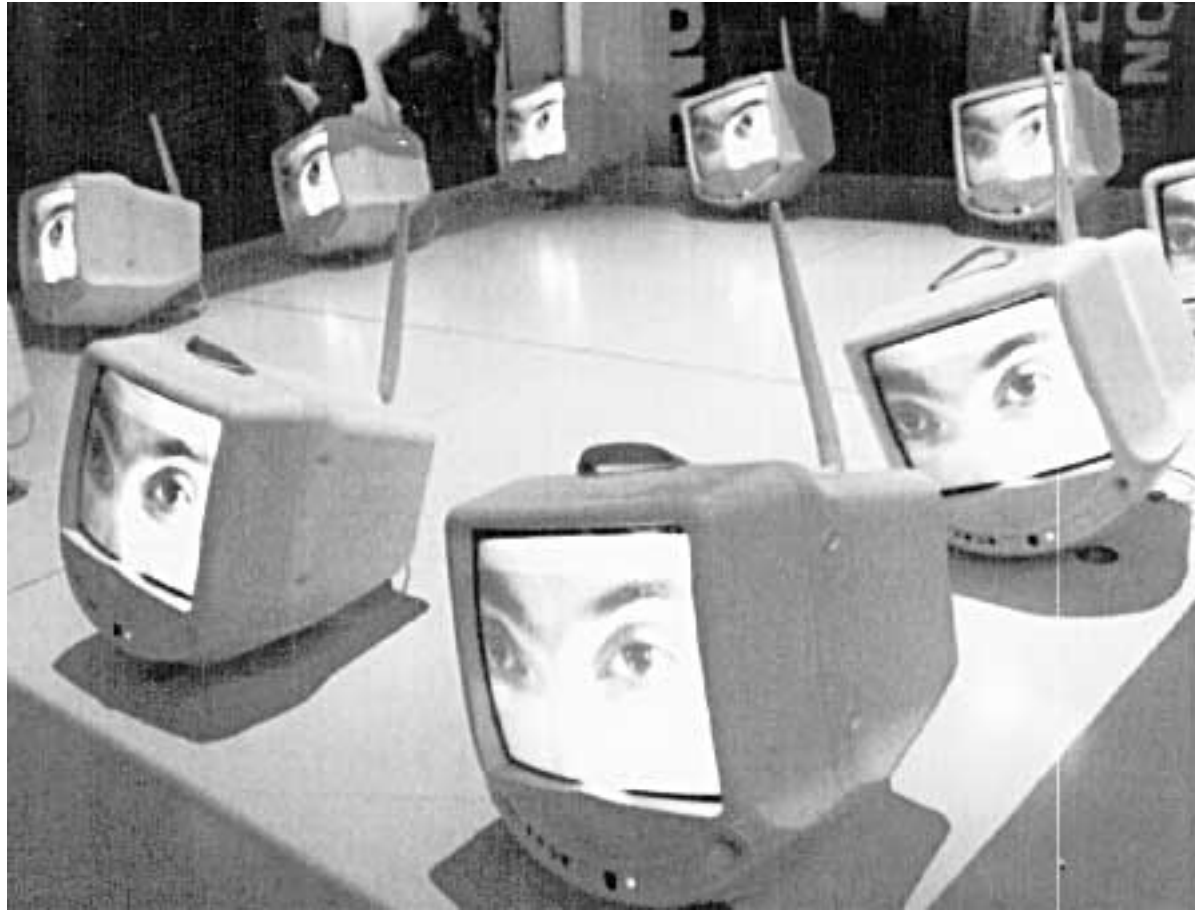
e preside di Scuola media, intervengono Candida De Benedictis insegnante componente Agedo Siracusa, Maria Grazia Ficara Insegnante Componente Cgil scuola, Rossella Di Paola, insegnante. Il 27 ore 18,30 - 20,30 (spazio dibattiti) la giornalista Angela Barbagallo intervista Delia Vaccarello su la rubrica «Un due tre liberi tutti» e il libro «Gli svergognati» (ed. "La Tartaruga"). Associazioni: è nato l'«Approdo Arcigay Genova» con lo scopo di coordinare tutti coloro impegnati negli ultimi anni nelle iniziative omosex. Sede provvisoria presso il centro Martin Luther King, in corso Torino 46/1 a Genova. Per contatti rivolgersi al presidente cell. 3385349255. Nell'ambito del seminario «Il disagio invisibile, genitori e figli, insegnanti e studenti a confronto», a cura di Silvia Vegetti Finzi, il 24 ottobre dalle 18 alle 20 presso la casa delle culture di Milano (segreteria@casadellacultura.it), Gustavo Pietropolli Charmet parlerà di «Gioie d'amore, mal d'amore».

Una tivù per dire a tutti...

Nei programmi di Gay.tv, emittente satellitare, la ricerca del confronto tra omosessuali ed etero

Delia Vaccarello

Effetto immagine. Per tanto tempo le lesbiche e i gay non si sono mostrati né sono stati visti: rare le immagini nei film, le descrizioni in letteratura, così pure la presenza non censurata nei luoghi del vivere quotidiano. Silenzio della parola e dell'immagine, quasi fossero, gli omosex, abitanti degli abissi o di terre ove non sorge mai il sole. Per tanto tempo vedere un film che, tra le altre cose, parlava d'amore ha significato per i gay e le lesbiche essere costretti a identificarsi con una lei che baciava un lui o viceversa. Si creava un'identificazione contraddittoria, se non addirittura deformata. E parallelamente cresceva, vista la penuria di occasioni, una forte sete di immagini. L'esistenza di una televisione come Gay.tv - tivù satellitare nata la primavera scorsa e ora al via della stagione intera - è, in questo senso, una sorsata d'acqua. Ma attenzione: a dissetare non è l'immagine esclusivamente gay, perché alla lunga sarebbe ossessiva. A dissetare è l'immagine che tende a rappresentare il mondo e, dunque, anche i gay. In termini cinematografici si direbbe una soggettiva refrattaria alla censura, cioè il punto di vista di un narratore che cerca di estendere il più possibile il suo campo visivo al di là dei luoghi comuni. In certi casi, ancora, si tratta di tante soggettive che si incrociano. Funziona così infatti la trasmissione in onda il giovedì alle 22 dal titolo «Quantestorie» che ha il senso della stupida esclamazione. Tante, tantissime le storie delle persone invitate negli studi milanesi della XAT Production - editrice di Gay.tv - che parlano di sé dibattendolo un tema. In programmazione, ad esempio, il lavoro, la religione, le emozioni della «prima volta», il rapporto con le icone gay..., temi affrontati da bisex, trans, gay, etero, lesbiche, indecisi, drag queen, esperti, testimoni e quant'altro. Va in scena, maneggiato dal conduttore Luca Zanforlin, il delicatissimo e fertile strumento delle storie, che serve a stimolare narrazioni e confronti. L'obiettivo è quello di vedere, nel confronto tra persone diverse di cui nessuna si presenta come esponente di maggioranza, le maschere andare in frantumi, i pregiudizi rivelare la loro vacuità, mentre affiora nel discorso la fisionomia - confusa o chiara - di chi parla. Un risultato prezioso, non sempre incassato con il massimo del punteggio, ma



apprezzabile e ambito. Possibile anche perché Zanforlin tende molto ad ascoltare, «anche per capire me stesso» dice, e si emoziona quando sente pronunciare parole sincere che alfine riescono a valicare gli stereotipi. Vedere è anche capire, dunque. E anche per capire tanti telespettatori telefonano alla mezzanotte del giovedì per partecipare a «Voci», rivolgendole loro domande a Fabio Canino, il presentatore ironico e gentile che non fa mistero del suo orientamento, così come, nella battuta pronta, delle sue delusioni amorose. «Telefonano per capire l'amore», dice Canino, chiedono istruzioni, ma in un certo senso dandole anche. Chiamano molte coppie maschili insieme da più di dieci anni, che considerano l'appuntamento notturno con la tivù una delle tante relazioni sociali dopo una buona cena al termine della giornata di lavoro. Telefonano soddisfatti di vederlo sullo schermo un'immagine di riferimento, di sentirlo aperta e familiare. Perché, altrimenti, dovrebbe avere successo una

trasmissione che ha la vocazione del programma radiofonico piuttosto che televisivo? La risposta è semplice: sete di immagine. Nel corso delle chiamate, si dipinge sul volto di Canino l'espressione di sensazioni e sentimenti che corrono e completano le voci. Così l'immagine televisiva, di per sé potente per amplificazione e diffusione, lenisce le ferite di tante vite vissute «a occhi chiusi». L'effetto liberazione, in più, richiama anche gli etero, a dimostrazione del fatto che il pregiudizio omofobo sta stretto anche ai chi non è gay. «La settimana scorsa è intervenuta una famiglia di Padova - dice il conduttore -, moglie, mari-

to e due figli». Canino, poi, che ha come intento di «mettere a confronto la comunità etero e omo», ha un giochino tutto suo: la trasmissione del sabato sera dal titolo «Pink». Programma condotto in una specie di casa di Barbie che fa il verso al quiz non prendendo nulla sul serio. Le domande vertono su frasi celebri, film, pettinature famose, lifting, icone gay e altro ancora. Dunque, ancora immagini oltre la censura che, in questo caso, vedono la formula del quiz, ormai imperante nelle tivù generaliste, diventare spettacolo umoristico proprio per tutti.

Divertimento e desiderio di confronto spiccano anche in «Kokoro» condotta dalla spigliata Katamashi: la giovane intervistatrice, accompagnata da un ragazzo che porta in giro un gradissimo cuore rosso, chiede per le strade d'Italia e d'Europa a coppie di tutti i tipi che cosa farebbero sotto la spinta potente dell'amore. Di sesso invece, simulando un'aula dove si fa lezione, parla la Pina nella sua trasmissione «Sesso in condot-

ta» che cita, senza cadere nella volgarità e in modo quasi didascalico, tecniche, oggetti, esperienze.

I pomeriggi sono dedicati a un target più giovanile. A fornire la desiderata immagine sono i programmi «Closeup» e «Selfhelp». Il primo è un contenitore di intrattenimento con giochi, scherzi, domande e curiosità del ventenni di oggi, fornendo ai telespettatori l'immagine disinvolta e incuriosita di giovani gay, etero, o ancora in cerca di una definizione. Più impegnato «Selfhelp» - trenta minuti dal lunedì al venerdì alle 18,30 - vede il volto attento di Mattia, il conduttore, ascoltare telefonate e interventi delle associazioni (Agedo, Atomo, Arcigay e altre) in studio. Obiettivo: dare una mano a chi vive disagio, difficoltà di socializzazione e isolamento, le sofferenze frequenti, ahimè, di molti giovani che si vivono «diversi». Le immagini vengono anche d'oltreoceano. Con «Urlo», condotto da Justine Mattera in onda la sera di domenica, immagini di personaggi noti o di drag queen, vengono alternate a interviste e curiosità da Los Angeles. Mentre l'appuntamento con la fiction ospita quest'anno il lunedì sera in prima visione assoluta per l'Italia «Tales of the city» il serial televisivo che ha già spopolato in America, Australia e resto d'Europa, tratto dall'omonimo romanzo di Armistead Maupin, uno degli autori più celebrati dalla comunità gay americana da più di venti anni. La fiction è comunque uno dei punti di forza di Gay.tv, scelta da Giampaolo Marzi, responsabile del Festival Gay Lesbo di Milano, si appresta a mandare in onda pellicole come «The fluffer» e «High art», avendo già mostrato tra gli altri «Perché no» e «Chutney popcorn». Bel film, quest'ultimo, sul desiderio di maternità di una donna lesbica. Eh già, le lesbiche: l'immagine delle donne appare discontinua e, comunque, rara. Difficile, dicono gli autori, avere presenze in studio. Segno che la difficoltà per le lesbiche sono ancora tante e che, di conseguenza, la sete d'immagini autentiche aspetta ancora di essere soddisfatta.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sulle identità gbt uscirà martedì 29 ottobre

clicca su

www.larivistina.com

www.gay.it

www.mariamieli.org

www.cgil.it/org.diritti



posta di liberi tutti

Pari opportunità tradite ripartiamo dalla Cgil

Agata Ruscica
Componente Direttivo Nazionale dei CODS

Cara Unità, è probabile che ho trascorso una settimana stressante, o più banalmente che Barcellona (luogo dove ho trascorso le vacanze) è lontana, la realtà pura e semplice è che mi sono davvero indignata per tante cose e allora provo a dirle. In questa terribile settimana, gioco forza, ho visto più tivù, la sera, essendo morta di stanchezza. A parte la omologazione fra tutte le reti pubbliche e no, il sentimento che mi ispira buona parte delle trasmissioni e delle notizie è quello che vorrei fermare la terra e scendere. Cominciamo dal soggetto che ascolta la tivù, cioè io. Lesbica politicizzata, donna di mezz'età realizzata nel lavoro, in politica, nella vita

di coppia ecc., completamente insistente per lo Stato dal punto di vista dei diritti civili se non come contribuente. Uno Stato che non mi piace per nulla, nemmeno per quel poco che resta di Stato di diritto, andando cioè che resta tutto a rovescio.

Di leggi per gli omosessuali neanche l'ombra; la proposta antidiscriminatoria e quella sulle unioni civili attendono. Certo che se Berlusconi fosse stato omosessuale...

Vogliamo la luna, no! Vogliamo le elementari tutele per vivere da cittadine/i in uno Stato democratico nell'Europa degli altri Stati democratici. E invece no, non è così, l'Italia non sta nell'Europa dei diritti civili per gli omosessuali. Semplicemente scriverlo mi provoca un inizio di nausea, ma è certo che non sono incinta e allora, ecco fare capolino la voglia di fermare la terra e scendere.

Questa settimana ho fatto il pieno di tivù; ho fatto il pieno delle lacrime degli italiani profusi in vari programmi. Piangono i genitori, piangono i lavoratori, piange persino Mike Buon giorno. Non piange il nostro Presidente operario. E io mi sono commossa per lui, per la sua capacità di tenere a bada i suoi sentimenti, per

la sua capacità di stringere i denti e andare avanti sorridente..., che non è cosa da niente. E non c'è proprio niente da scherzare. Serio e convinto, come lo invidio!

Ma poi, cosa sarebbe la tivù senza Vespa, che non punge quanto Busi su Pinocchio, ma sempre Vespa rimane, maggiordomo e salotto inclusi, con la sua musica celestiale andante ma non troppo, un po' allegretto a volte minuetto. Infine il tocco finale per il quale mi trovo già scesa dalla terra e sospesa nella stratosfera: l'inaugurazione del baby asilo presso il Ministero delle Pari Opportunità per circa dieci bambini compreso il pargolo dell'illustre Ministra inaugurato dal sempre Felice e Sorridente. A proposito, che fine ha fatto la Commissione sulle problematiche omosessuali promessa dalla Ministra, come continuità delle precedenti? E cosa fa la Ministra di Pari Opportunità, per chi non ha pari opportunità in questo Paese?

Un po' di competenza è il minimo richiesto e invece c'è una sottile confusione in tema di Pari Opportunità, poiché volutamente si confondono le Pari Opportunità uomo-donna con le Politiche Sociali. Questa confusione nasce in chi non avendo un percorso storico

all'interno del Movimento delle Donne, superficialmente intende e usa termini come differenza di genere, politica delle differenze, ecc. C'è stato, invece, chi avendo chiarezza sull'ambito delle Pari Opportunità e volendone allargare la prospettiva all'ambito delle differenze di orientamento sessuale, ha dato voce agli omosessuali con la Commissione sui loro diritti. Bisognerebbe dare fiato, allora, a tutte le differenze. Che ben vengano gli uffici nuovi diritti della CGIL, rivolti anche al mondo transessuale, transgender ecc. A proposito c'è qualcuno che sta pensando di metterne su uno in Sicilia. Era ora!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»

eccomi

MIA MOGLIE INCINTA MI ACCORSI DI ESSERE OMOSEX

«Avevo trent'anni e avevo speso gli ultimi cinque anni a mia moglie a costruire le nostre professioni, a realizzare una casa. Da due mesi mia moglie era incinta. Avrebbe partorito la nostra meravigliosa bambina. Quel giorno anche io, a modo mio, rimasi incinta, perché trovai il coraggio di accogliere la mia emotività più profonda. "Rimasi incinta" il giorno in cui il volto di un giovane incontrato sull'autobus iniziò ad occupare i miei pensieri, la mia interiorità e, soltanto dopo, i miei desideri. Avevo concepito, dandogli le fattezze di quel giovane, l'embrione della mia vita emotiva che per tanto tempo era rimasta abortita, frenata. Inconcepibile. Prima di incontrare mia moglie, avevo avuto pochissime esperienze. Con lei il rapporto era dominato dalla responsabilità di costruire le basi della vita adulta: la casa, il lavoro. Affrancato da questo impegno, quel giorno riuscii a rinascere. Nacqui all'amore per me. E si schiuse in me anche una capacità di relazione più vigile e recettiva. Quella fu l'infatuazione per il compagno. Ma ne vennero altre, intellettive e amicali, come se accogliendo la possibilità dell'amore, avessi infranto le barriere che mi separavano dai rapporti profondi con gli altri».

Antonio Fabretti oggi ha 36 anni ed è padre di una bimba di tre anni e mezzo. Lui e la moglie hanno avviato, in perfetto accordo, le pratiche per la separazione; hanno venduto la casa acquistata insieme per comprarne due più piccole e vicinissime, in modo che la figlia, che vivrà con la madre, potrà, nello spirito dell'affidamento congiunto, frequentare la casa del padre tutte le volte che lo vorrà. Antonio ci parla di sé. «Per tanto tempo non avevo colto i messaggi che la vita mi inviava, né lo avevano fatto i miei genitori. Della mia infanzia fino agli undici anni non ricordo nulla. Quando iniziai ad avere una vita sessuale si trattava di pratiche rivolte solo a me stesso, in cui l'oggetto d'amore fantasmatico non entrava, in cui l'oggetto del piacere ero io. Della mia vita interiore ero insoddisfatto, scorato dalla differenza tra ciò che volevo essere e ciò che ero. Ero triste. Ma all'esterno nulla trapelava del mio travaglio. Il rapporto tra i miei genitori era molto litigioso. Tornavo a casa e mi sentivo sempre solo. A scuola andavo bene, ma interagivo in modo completo soltanto con chi mi faceva capire che potevo avvicinarmi, con gli altri no, e mi ribellavo all'assoluto silenzio. Questa è stata la mia forma di ribellione anche in famiglia». Il silenzio esterno e interno: di quanti eloquentissimi silenzi sono impastati i rapporti tra chi ha bisogno e chi non è pronto per dare?

«Il giorno in cui nacque mia figlia è stato per me grandioso, felicissimo. Ma a ritroso mi vedo come una persona che, quel giorno, aveva aumentato se stessa, preda del piacere che si prova quando, ad esempio, si acquista la casa per sé. Quando arrivò tra le pareti di casa mi accorsi, sbalordito e scioccato, che era una persona. Che non si tratta di "avere una figlia", ma di vivere accanto ad un altro essere. Un altro essere che dovrà imparare ad amare. Quel giorno decisi di troncare il rapporto con il mio giovane innamorato. Dovetti farlo, sentivo l'urgenza potentissima di capire chi fossi e per questo dovevo rescindere il nostro legame. L'essermi scoperto gay a 30 anni ha avuto questa opportunità: ho inserito la domanda sul mio orientamento sessuale nel novero degli interrogativi esistenziali. Allora fui egoista ma era necessario. Dopo un anno parlai di me a mia moglie. E dopo un serrato confronto scoprii che, paradossalmente, ma con la coincidenza che sa presentare la vita, anche lei aveva scoperto la sua emotività». «Sono un infermiere professionale. Il mio lavoro mi appassiona per due cose: il rapporto umano, il rapporto con la macchina che tiene in vita. In me convivono infatti emotività e razionalità. Ho lavorato in reparti di cardiocirurgia pediatrica, adesso in reparti di dialisi. Quando avverto che il paziente ha fiducia in me, mi sento realizzato. Sento che per vivere conta sulla mia capacità umana e sulla mia perizia tecnologica. La mia capacità di sostenere la vita, della quale vorrei essere sempre all'altezza, mi ha portato nel rapporto con mia figlia dinanzi a un bivio: non dirle nulla o parlare. Ma il silenzio per me è stato infantile ribellione, da padre non posso utilizzarlo. Ho scelto, quindi, di non nascondermi e di parlare. Non solo: ho scelto di rilanciare sulla parola, di farla crescere. Mi sto impegnando perché il suo futuro e quello dei suoi coetanei veda un mondo di sostanza e non di ipocrisie, perché in Italia si sappia e si riconosca per legge il valore autentico di quelle che ora, soltanto per contrapposizione alle uniche forme riconosciute di nucleo affettivo, chiamiamo "famiglie alternative"».

d.v.

integralismi

TASLIMA NASREEN CONDANNATA PER AVER OFFESO L'ISLAM

La scrittrice bengalese Taslima Nasreen, che dal '94 vive in volontario esilio dopo essere stata minacciata di morte da integralisti islamici del Bangladesh, è stata condannata a un anno di carcere nel suo paese natale per aver «offeso i sentimenti religiosi» della maggioranza musulmana con i suoi romanzi. Nasreen, 40 anni, intellettuale impegnata nella battaglia per l'affermazione dei diritti delle donne, è stata processata in contumacia. La pena scatterà nel caso in cui la scrittrice decidesse di mettere piede in Bangladesh. Il governo di coalizione del Bangladesh ha vietato il suo romanzo *Utal Hawa*, perché blasfemo e in grado di minare «l'armonia sociale e politica» nel Paese.

qui Londra

ANIMALI COME NOI

Valeria Viganò

Ben quattro saggi recensiti sul seriosissimo *Times Literary Supplement* parlano questa settimana di un dilemma su cui dibattono scienziati ed esperti ma anche uomini e donne comuni: gli animali hanno delle opinioni? Sanno quello che fanno? Sono in grado di provare un amore romantico? Hanno il senso dell'umorismo o un codice morale? Possono provare imbarazzo, sanno autocurarsi? Ecco le domande poste. Il primo dei quattro autori che rispondono in maniera unanimemente positiva è Mark Bekoff, professore di biologia all'Università del Colorado che ha scritto *Minding Animals, awareness, emotions and heart* (pagg. 230, Oxford Univ. Press £ 18,99). Bekoff ha osservato per trent'anni lupi, coyote, pinguini e altre specie, studiandone l'allevamento dei piccoli, il legame tra esemplari, il modo di comuni-

care. E in grado di sciorinare una serie infinita di aneddoti e esempi per dimostrare l'alto livello mentale che gli animali possiedono, probabilmente maggiore di quanto gli esseri umani possano immaginare. L'etologia viene definita da Bekoff una scienza dura e difficile ora che ha inglobato oltre alla semplice osservazione anche la neuroetologia e la farmacologia che usano gli animali per curarsi quando si ammalano. Su questo tema, proprio un'etologa in senso stretto Cindy Engel ha scritto *Wild Health* (pagg. 276, Weidenfeld and Nicolson £20) un saggio su come gli animali si curino con le piante e su quanto noi abbiamo da imparare da loro. Come Bekoff, anche Engel dedica ampio spazio alle nefandezze umane, all'inquinamento, alla modifica degli alimenti, all'impoverimento delle risorse naturali, all'uso improprio

che si fa degli animali stessi. Naturalmente con una fede incrollabile in un'alimentazione vegetariana. Il saggio di Mark Rowlands *Animals like us* (pagg. 194, Verso £12 paperback) parte da un'altra branca del sapere per arrivare alle medesime conclusioni, tracciando un quadro agghiacciante della sperimentazione sugli animali e del trattamento riservato nelle fattorie agli animali d'allevamento. Ma rispondendo altresì a molte delle questioni poste proprio da Bekoff in chiave filosofica, Rowlands è infatti *lecturer* in Filosofia all'università di Cork. Non proprio un accademico tradizionale se giustifica azioni improprie contro allevamenti o laboratori sospettati di violenze sulle povere creature. Rowlands giustifica anche l'alimentazione carnivora ma solo per gli Inuit, un popolo fortemente deprivato dal punto di

vista alimentare, perché non ha a disposizione alcun vegetale. Di stampo leggermente diverso è *Humans and other animals* (pagg. 240, Oxford university Press £17,99) di John Dupré che tratta sostanzialmente di linguaggio. Un linguaggio di segni e suoni con cui l'uomo tenta di comunicare con le scimmie e che ha dato risultati contrastanti tanto che Dupré è fermamente convinto che si debba studiare la mente delle scimmie in altri modi. Di stampo cognitivo i quattro saggi non rispondono pienamente a tutte le domande poste all'inizio ma fanno un tentativo approfondito di capire cosa gli animali provino e di come lo riescano ad esprimere. Soprattutto di quanto rispetto si debba a creature viventi che noi abbiamo addomesticato, cambiato, piegato a presunti bisogni.

Zavattini, la felicità a costo zero

Negli scritti giovanili c'è «in nuce» il suo cinema fatto di vinti e di piccoli diavoli

Marco Dezzi Bardeschi

«Io vorrei uomini simili ai bambini appena nati» scriveva Za nel 1928, l'anno della sua collaborazione fabulistica con la *Gazzetta di Parma*. Ogni settimana usciva un testo di una cartella, un apologo ambientato in luoghi lontani, grottesco, surreale e strampalato, di un'ironia perfida e fulminante, alla Maccari. A rileggerli oggi questi brevi racconti irriversenti (*Cesare Zavattini: dite la vostra: scritti giovanili* a cura di Guido Conti, Guanda, Biblioteca della Pilotta, 2002) si capisce subito che sono già soggetti di cinema in nuce.

Chi sono i personaggi? Tutti dei poveri diavoli, pescati nell'abisso senza speranza del mondo dei vinti, lontani dagli illusori riflettori della Storia mondiale, uomini sfigati (operai, preti, puttane generose) che già faticano a sbarcare il lunario e in più sono oggetto di fatali beffe del destino. Umiliati nella loro condizione coatta di sopravvivenza sottoumana: l'uomo beffato della sua bici, il barbone espulso dall'«efficiente» quanto ansiosa società produttiva e confinato nei lagher suburbani, il pensionato, ormai inutile, precipitato nella voragine di una solitudine senza scampo. Eppure il mondo di tutti questi emarginati che (proprio come il loro Autore) si mostrano insofferenti della triade istituzionale Dio-Patria-Famiglia, sembra proprio l'unico ad esprimere ancora una straordinaria carica di allegria e di umana solidarietà. Proprio loro, gli umiliati ed offesi, sono gli unici ad essere ancora capaci, in una società ingrata ed intristita, di sognare ad occhi aperti, se non, addirittura, di fare miracoli laici.

Za è un gigante buono, dal grande cuore amico che ha sempre battuto forte a sinistra, libertario e anarchico quanto basta, complice perfetto dei suoi anomali antieroi, tenero e al tempo stesso perfido. E il contatto con questo mondo di derelitti che gli consente di immaginare di volare a mez-

Za pesca a piene mani nei più trascurabili dettagli del quotidiano in una scalcinata umanità che sogna di volare sulla città



Strand e Berengo Gardin a Luzzara

Qui a Luzzara il paese è in gran festa. In questi giorni ha tributato la sua riconoscenza con una manifestazione dal titolo criptico (ma poi non troppo): «Venti 3 giorni 1 anno 1 secolo». Una splendida mostra fotografica nella Biblioteca Comunale mette a confronto, sempre con la complice presenza di Zavattini, le mitiche foto («preti, facce, case») scattate qui da Paul Strand nel 1953, con quelle altrettanto magiche di Berengo Gardin del 1973 (il catalogo: «Zavattini - Berengo Gardin, Un paese vent'anni dopo», Motta editore, 2002). A scandire il tempo come testimoni mutevoli sono questi stessi luoghi, ma inaspettatamente le stesse persone: soprattutto i bacani (contadini), poi operai e i nuovi ricchi (assai più rari i malvon, signori). La mostra, da non perdere, chiuderà il 5 gennaio 2003.

m.d.b.

Una fotografia di Luzzara di Paul Strand del 1953

carneficina condivisa che è la storia, vero macello dell'umanità; discute della guerra e della tortura (esplicita e implicita), del dolore e della dignità umana offesa. Il chiodo fisso è il bisogno di sapere qualcosa di più su ciò che sta succedendo e che è sempre successo in forme diverse, però sempre con una basilare offesa somma dell'uomo nei confronti dell'altro uomo... La cosa che sbalordisce Za è questa: siamo tutti contro questi calci in culo, queste sopraffazioni, soprusi, crudeltà, cinismi, ma non solo continuano, anzi li perfezioniamo e li moltiplichiamo... Sempre, insisto, sul filone di voler cocciatamento, caparbiamente, appassionatamente, ingenuamente, sinceramente, spiegarci come sia possibile che: l'uomo ammazza l'uomo, lo mortifica, lo deprime, lo umilia ferocemente senza mai fare il minimo sforzo per cambiare la situazione. Ci sono sempre in atto dei falsi sforzi o, in ogni modo, inadeguati, sbagliati, interrotti, corrotti, fondamentalmente inutili» (dicembre 1980).

Conclusione: «Ma non si può fare cose a favore di tutti se non col pensiero di tutti. (pausa). Bella frase, giusta. E una intuizione. E una rivoluzione...». Sì, ottimo viatico, sempre più fatalmente attuale, vecchio e caro Za.

La vita è bella, anzi meravigliosa e lui volteggia in aria per ricordarcelo con le sue smorfie, le sue piroette i suoi nonsense

z'aria in uno stato di perenne euforia e di innocente, esaltata immaginazione creativa. La sua fantasia è dilagante, costruisce magici caleidoscopi in bianco e nero. Ed eccolo il grande cantore delle periferie urbane, buttarsi a capofitto nelle zone d'ombra dei margini della città che cresce, pedinare i passanti apparentemente più «normali» e banali, fino a strappar loro il segreto della loro irrazionale allegria. «I poveri erano nascosti nei vicoli, e aspettavano con ansia il lunedì per camminare ancora sull'asfalto. Vide in alto un passaggio di starni; venivano dal fiume, per andare nel Sud. Come gli piacerebbe volare per un'ora, apparire davanti alla finestra di Evans, cip, cip, e poi, mentre Evans grida dal terrore, volteggiare sulla folla e sparire

inseguendo il treno che porta lentamente gli uomini verso la sua terra» (*I poveri sono matti*, 1937). Za pesca a piene mani, volteggiando dall'alto, nei più trascurabili dettagli del quotidiano. La sua indimenticabile lezione è in definitiva quella di farci profondamente amare questo esercito di straccioni, tutta questa scalcinata umanità marginale, ricca di immaginazione, che sogna di volare sulla città dei ricchi, ormai ridotti a insensibili zombi, morti-viventi chiusi nelle loro tombe di muratura (fabbriche, uffici, negozi). E con essi tutte le piccole, trascurabili cose altrettanto «provisorie», precarie (in esterni e in interni) nelle quali quotidianamente si aggira. Za ci ha fatto amare i muri sporchi e patinati, abitati da colonie di mu-

schì e di licheni, l'incerta geografia visionaria delle lacune e delle macchie d'intonaco, e quegli ostinati ciuffi d'erba che si insinuano nelle loro ferite. In definitiva sia Calvino che Cipri e Maresco debbono molto al suo affettuoso, ironico ed implacabile taglio dell'occhio. Il suo messaggio è chiaro e martellante. La felicità? È lì, a portata di mano, anzi di bocca. Prendiamo ad esempio l'Antonio di *Totò il buono* (1943) e di *Miracolo a Milano* (1951), appena uscito dall'orfanotrofio: «Figuratevi che fermava la gente per strada e domandava: "Come state?" "Come sto?" rispondevano aggrottando la ciglia i passanti. "Come state?" insisteva Totò gentilmente. "Non vi conosco", protestavano, tra l'altro vedendolo vestito maluccio. E

Totò precisava: "Io desidero davvero sapere come state". La gente se ne andava borbottando». La felicità la puoi cogliere, a costo zero, nel sorriso di un passante o nelle sfumature di un dettaglio «inesenziale» che sfugge a chi va troppo di fretta. La vita è bella, anzi meravigliosa (tutti titoli di film). E l'inesauribile Za volteggia in aria, acrobata e saltimbando magnifico, per ricordarcelo con le sue smorfie, le sue piroette, i suoi frizzanti nonsense, rinnovando ogni volta in noi, come per magia, lo stupore incantato del fanciullino. E invece... «Il film - spiega Za senza troppi eufemismi, parlando dell'ultimo suo film-testamento *La verità...* (1982) - discute dell'oltraggio all'uomo e di quella

il commento

Tre «premiati» fuori sospetto

Angelo Guglielmi

Abbiamo sempre avuto in sospetto i premi letterari che sappiamo essere (perlopiù) luoghi di compromesso tra case editrici, giurie e autori. Tuttavia in una Italia che legge così poco svolgono un ruolo non del tutto da trascurare in quanto ricordano agli italiani che esiste l'oggetto libro inducendo magari qualcuno di noi, che forse non lo sarebbe mai stato, a diventare un possibile acquirente. Fungono da spot promozionale non tanto del romanzo (o altro che sia) premiato, quanto dell'oggetto libro. E svolgono questa funzione con tanta più efficacia quanto più sono chiassosi e contrastati con intervento massiccio (si fa per dire) di giornali e tv. Dunque evviva allo Strega, il Viareggio e il Campiello che hanno concluso da poco la stagione e si prestano a un qualche rendiconto. Intanto diciamo che i tre romanzi (che di questa sezione io mi occupo) premiati (Mazzantini, Jaegy, Scaglia) non sono certo i migliori (i più interessanti) dell'anno appena passato (l'anno delle novità editoriali, come si sa, inizia a ottobre per concludersi a settembre dell'anno successivo). Ma nessuno si aspetta che i Premi, per i motivi sopra accennati e anche altri di natura più obiettiva, incoronino i migliori ma tutti ci aspettiamo che forniscano indicazioni credibili, concludendo con onesti compromessi. E per questo anno, non possiamo non riconoscerlo, così è stato: le scelte delle giurie, almeno alcune, sembrano accettabili. Anzi, Fleur Jaegy, premiata al Viareggio con *Proleterka*, è davvero una scrittrice notevole. Non so se come dice Cesare Cases, un grande critico da tutti per tale riconosciuto, è la più grande, morta la Morante, scrittrice

italiana. Comunque rappresenta un caso non ordinario con quella sua «parlata» mitteleuropea più vicina all'austriaco Bernhard che a qualsiasi scrittore italiano.

Proleterka di Fleur Jaegy Adelphi pagine 114 euro 12,91

In *Proleterka* notevole è la capacità di colpire rovesciando le aspettative: ti commuove negando le emozioni, ti convince rifiutando le parole, ti conforta offrendo indifferenza, ti avvicina (ti si fa da presso) con la lontananza. *Proleterka*, co-

Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori pagine 295 euro 16,53

me si sa, è il racconto di una breve crociera nel mar Mediterraneo che padre e figlia fanno finalmente per conoscersi visto che fin qui si erano ignorati. E continueranno a ignorarsi anzi a confermare la capacità di negarsi per tutto il viaggio, con la figlia che non pensa a niente perché «il niente è materia di pensieri. Il niente non è vuoto», che difende ciò che non ha perché «ci appartiene ciò che non posse-

liare». Diverso è il caso di *Non ti muovere* della Mazzantini che contiene, come ha già avvertito Renato Barilli, un romanzo brutto e uno ragguardevole. Il romanzo brutto è quello che leggiamo, che si manifesta nello svolgimento di una trama che non potrebbe essere più sdarta e feuilletonistica con una figlia in coma (perché caduta dal motorino), una madre

lontana (impegnata in non so quale servizio giornalistico) e un padre (chirurgo nello stesso ospedale in cui la figlia è ricoverata) il quale, assistendo la figlia morente (che poi non morirà), confessa a quest'ultima (che non può ascoltare), in un turbine di pentimenti e di autoflagellazione, i suoi trascorsi di marito traditore che tanti anni prima proprio mentre la figlia (quella figlia) nasceva, seppelliva un'altra figlia non nata frutto di un rapporto adulterino con una donna delle pulizie di aspetto qualunque di

Il custode dell'acqua di Franco Scaglia Piemme pagine 272 euro 14,90

cui, dopo averla violentata, si era inopinatamente (e ci mancherebbe pure!) disperatamente innamorato. E il romanzo ragguardevole, dov'è? Sta in quel settore di carnalità che emana da tutto il romanzo, con l'ospedale dove il chirurgo (collega del padre) entra quasi con le mani nel cervello della figlia per liberarla del pericoloso ematoma che la sta uccidendo, spargendo tutt'intorno sangue e detriti e l'altro

ospedale (anzi un povero ambulatorio qualunque) dove tanti anni prima, questa volta proprio con le mani, che sostituivano il bisturi nel corpo della donna, il padre ha tentato (inutilmente) di salvare l'amante, colpita da un (letale) attacco di setticemia. Ma più ancora quel senso di realtà primaria, quella realtà al tatto e immediatezza corporea esplose nella povertà (decaduta) della casetta della amante dove il padre consumava il suo amore adulterino, i miseri vestiti di lei, i letti sfatti e le lenzuola grigie, qualche mobile annerito, la cucina maledorante, il cesso otturato. E ancora le buie trattorie dove andavano a mangiare, il quartiere desolato dove si apriva la cassetta e il povero intrico di strade e stradine in cui si aggiravano sprofondando in un anonimato assoluto. E tanto basta a salvare un romanzo che corregge la faciloneria sentimentale e l'ovvietà della trama, cui colpevolmente cede, con la discesa nell'inferno del corpo dove non vi è più posto per ammiccamenti opportunistici. Infine *Il custode dell'acqua* che vince per pochi voti su Nico Orengo. Quando la differenza è così esigua allora a vincere è il caso. Comunque

Il custode dell'acqua è un giallo che i lettori giurati hanno presumibilmente preferito in omaggio alla presa (presenza di suspense) che il genere garantisce. E valli a rimproverare con tante noiosità che sono in giro! Queste le trovate di quest'anno dei tre Premi maggiori: tutti gli anni ci lamentiamo di ciò che scegliamo e premiamo, quest'anno un po' meno.

Cirami, la legge è uguale per due

Oggi si ritorna in Senato. Se il provvedimento dovesse passare varrebbe la pena riscrivere l'alta massima presente in ogni aula di tribunale

WILLER BORDON

«Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino»; «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi», per non dimenticare l'incomparabile «il diavolo fa le pentole ma non sempre i coperchi». Sono solo tre dei tanti detti popolari che ben si attagliano alle ultime concitate vicende della Cirami, ai nuovi infortuni ed autogol a cui la corsa sfrenata contro il tempo ha condotto i solerti pretoriani della Casa delle Libertà (per alcuni, solo per alcuni). Se è vero che i detti popolari sono saggezza filtrata dal tempo, essi meglio delle quotidiane barzellette del Cavaliere avrebbero dovuto consigliare Pecorella e soci a più di qualche prudenza. Ma tant'è. Ed oggi si ritorna al Senato. Secondo alcuni, cito testualmente, il sipario sta per calare: «Si risolleverà, ma si spera che non vada in scena la replica dello spettacolo cui si è assistito in luglio». Chi scrive è tra i parlamentari di più lungo e permanente servizio, e da oltre trent'anni ininterrottamente siede, a partire

dal consiglio comunale, nelle assemblee elettive, sempre convinto (la forma è contenuto sedimentato) che in quelle sedi persino la cravatta fosse un giusto e doveroso segno di rispetto. Figurarsi dunque se non condivido chi prova più di qualche preoccupazione di fronte allo sbeffeggiamento delle sedi istituzionali. Ma lo spettacolo andato in onda al Senato nel luglio di quest'anno era ed è di tutt'altra natura. Non vorrei che nella fretta di un buonismo sospetto ci si lasciasse fuorviare dai maestri della disinformazione, che hanno preteso di ve-

Si mira a un solo obiettivo: liberare Berlusconi e Previti dall'incombente di essere giudicati



dere la pagliuzza nell'occhio dell'opposizione, dimenticando la trave che veniva brutalmente infilata nel delicato congiungimento di alta precisione del nostro funzionamento costituzionale. La Cirami così com'è è dichiaratamente incostituzionale. Oggi ormai lo sostengono tutti, anche nei colli più alti. Diverso era il clima in quei giorni infuocati di luglio quando, nel silenzio dei più, lo sostenevamo in pochi, cercando di suscitare quel minimo di attenzione che riuscisse, come poi per fortuna è avvenuto, a bucare lo «schermo informativo». E quando, con uno strappo regolamentare, ci fu impedito di discutere nella sede propria, e cioè la Commissione Affari Costituzionali, come invece alla Camera Casini ha autorizzato.

Ma questa è storia di ieri. Oggi quello che più nessuno nasconde è che quella legge, lungi dall'affrontare e risolvere un problema di tutti, mira ad ottenere un solo obiettivo: liberare il Presidente del Consiglio e l'on. Cesare Previti dall'incombente di essere giudicati. Liberarli, come acutamente è stato scritto, non nel processo ma dal processo. Se quella legge dovesse mai passare varrebbe la pena davvero di riscrivere l'alta massima presente in ogni aula di tribunale, «la legge è uguale per tutti» correggendola con «la legge è uguale

per tutti e due», come disse con amaro sarcasmo il mio collega Angius nell'aula del Senato. È possibile dunque che nessuno provi più di un moto di indignazione, di riprovazione, di ripulsa, magari quella stessa che ha portato in anziano magistrato, eletto in Forza Italia, come il presidente Mancuso a dire: «la cosa più simile all'approvazione della legge Cirami sarebbe la depenalizzazione del matricidio»? È possibile che nessuno veda che se questa legge dovesse mai passare cadrebbe ben di più che la certezza istituzionale, e cioè quell'elemento ahimè impalpabile ma fondamentale, che garantisce il patto di cittadinanza e il tessuto connettivo di una nazione? È possibile che nessuno veda

che la lesione sarebbe, oltre che costituzionale, dei presupposti stessi dello stato di diritto? È qui il punto sul quale si infrange, lo dico subito, qualsiasi balletto del teatrino della politica, qualsiasi richiamo ad una indistinta eleganza istituzionale: infatti, quando la barbarie giuridica sommerge il cancello dorato della nostra comune credibilità, ognuno di noi è autorizzato a difendere con tutte le sue energie il bene comune. Anche per questo dunque al Senato sarà tutt'altro che una passeggiata. Ci batteremo, e più che a luglio. Perché questo deli-

Quando la barbarie giuridica ci sommerge ognuno è autorizzato a difendere con tutte le sue energie il bene comune



rio si interrompa, perché lo spettacolo, questo brutto spettacolo non vada in onda. Ecco perché oggi quando il sipario al Senato è risollevato, e già sono evidenti i primi tentativi di forzatura (è incomprensibile infatti perché non si sia deciso di discutere la Cirami in sede di Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia come chiedeva l'Ulivo) noi ci saremo con la stessa energia. Pronti, se necessario, a fare tutto il possibile e anche di più, comprese le barricate (istituzionali, ben si intende) perché non si arrechi questo pesante colpo alla credibilità del nostro Paese. In questo senso sono certo che il presidente del Senato non vorrà neppure lontanamente pensare di pianificare i tempi del dibattito parlamentare tenendo sott'occhio le scadenze del processo di Milano. Specie oggi quando, e gliene do volentieri atto, egli ha iniziato con le proposte apprezzabili di riforma del regolamento del Senato un percorso di recupero degli strappi del luglio scorso.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

POLITICAMENTE SCORRETTO

Cambiano i tempi, con i loro regimi di parola. Abitavamo il tempo postmoderno del Politicamente Corretto (chiamiamolo Po-Co). Oggi siamo immersi, nolenti più che volenti, nell'epoca mondializzata del politicamente Scorretto (e chiamiamolo Sco-Po). La post-epoca del moderno si definiva come fine dei grandi racconti unificati: l'illuminato progresso dell'umanità; la liberazione dallo sfruttamento e così via. Nessuno credeva più, neanche al cinema, allo happy end, così le narrazioni si scioglievano in racconti locali, e gli antichi entusiasmi in piacerini. Marxismo, psicanalisi, strutturalismo si stemperavano in un brodo di cultura ermeneutica. Periodo disincantato, che succedeva all'orgia delle utopie, e in cui la sinistra parlava Po-Co, in idioma ipercorretto. Sulle difficoltà del mondo, come terreni da golf sulla campagna, si distese allora una

cauta moquette di parole smussate e di sentimenti scialbi. La passione dominante era la compassione. Facile constatare che le cose e le parole non stanno più così. Si snoda ormai per il pianeta il grande racconto della Globalizzazione (o Mondializzazione che dir si voglia); racconto che viene proferito anche in Italia con parole Sco-Po, cioè Politicamente Scorrette. Chi le parla lo fa per lo più con voci prese a prestito: anche nel linguaggio si pratica lo spoil system! Sono: Audience, Clandestino, Competitività, Devolution, Demonizzazione, Flessibilità, Guerra, Kamikaze, Interessi (in conflitto), Odio, Sondaggio, Terrorista, Vincente, Zero Tolleranza e via dicendo. Tutti termini che suscitano, pro o contro, passioni virulente. Ma cosa significa Corretto, meglio, in che rete lessicale si trova? Cominciamo con l'osservare che include il termine «diritto». Parola che indica sul piano fisi-

co il movimento rettilineo e, su quello morale, un modo coerente e «retto» di comportarsi. Da questa radice provengono anche regime e rogatoria. Scorretto invece è che tira diritto, questo sì, diritto alla Sco-Po e contro ogni giustizia. (C'è chi pensa che «tirare diritto» voglia dire: mirare ai giudici!). Che la destra sappia che il «giure» - da cui giurisprudenza - venga da giuramento, e se ne serva per fare false promesse in Tv? Gli abusi di legge sono ormai legione ed è ormai chiaro che toccato il fondo si potrà ancora scavare. Ma attenzione: il diritto regola dei comportamenti trasformando l'illegale in legale, ma così facendo sposta in modo imprevedibile la sfera degli illegalismi. In ogni caso è chiaro che la specie linguistica del Po-Co è in estinzione, con la sua colta sicumera di addomesticare le parole. Non perdiamo tempo a proteggerla. I discorsi che ci attendono saranno più ibridi, ricombinati e selvaggi. Le passioni più intense e conflittuali. Anche le parole vanno alla guerra in formazione di battaglia.

Maramotti



segue dalla prima

Il silenzio che uccide

L'appartenenza a un club di ultrà sportivi ci spiega la prontezza, l'attitudine e l'abitudine all'uso violento della forza fisica. Ma l'episodio del massacro di un nordafricano da parte di giovani della capitale italiana non c'entra con il fanatismo sportivo che spiega il modo in cui è stato compiuto il massacro, ma non la ragione. Non ci dice nulla del rapporto fra gli assaltatori e la vittima. Quel rapporto è regolato dalla cultura prevalente. Dopo un lungo periodo di predicazione e di incubazione quella cultura

spinge a vedere nello straniero un nemico, e nel nordafricano un pericolo. Come potete leggere anche nella striscia rossa dell'Unità di oggi, la cultura della persecuzione ha due caratteri paurosi, nel Paese governato da una destra in parte sbadata e superficiale e in parte profondamente razzista. Uno è che slogan, messaggi ed eventi persecutori, di discriminazione, di odio, di invito a respingere lo straniero come un pericolo, sono diventati abituali, al punto da poterli considerare, benché aberranti, normali. L'altro è che chi dovrebbe parlare non parla. Il sindaco di Treviso ha fatto abbattere le case di immigrati legali, con dentro donne e bambini. È un atto di persecuzione. In difesa dei perseguitati ha parlato il

Vescovo. Ma non il prefetto. E nessuno al di sopra del prefetto. A Torino un certo Borghesio, che appare tuttora in televisione come «deputato europeo della Lega Nord» ed esponente di spicco di quel partito, è andato personalmente a incendiare i giacigli di immigrati sotto i ponti del fiume Dora. È imputato di fronte al tribunale per quel crimine, è probabilmente tenuto a distanza dagli altri deputati europei. Ma nella vita italiana nessuno parla di lui o lo indica come un personaggio pericoloso. Lui prova ancora, dice: «Quelli bisogna buttarli in acqua, come fanno i gondolieri di Venezia». I gondolieri per fortuna non lo fanno. Ma il delirio di Borghesio non viene interrotto. Va bene così, è un uomo politico.

Quando questo giornale ha dedicato un titolo drammatico alle decine di annegati trovati sulle coste italiane dopo l'affondamento di una «carretta del mare», dopo che da mesi si discuteva, fra adulti normali, se e come prendere le impronte digitali di tutti (tutti) questi stranieri pericolosi, e si progettava e scriveva e annunciava che d'ora in poi sarebbe intervenuta la Marina militare per respingere in mare gli immigrati (tutti, non solo i clandestini, come riconosce gli uni dagli altri in mare?) l'attenzione esclusiva di tanti «commentatori indipendenti» è stata dedicata al nostro titolo, non alla strage. Il problema non era: qual è la ragione per cui all'improvviso arrivano tanti cadaveri sulle spiagge e in mezzo ai bagnati (allora era estate)? Il problema era

che avevamo esagerato con il titolo. Molte voci fanatiche da anni (da quando il centrodestra è al potere) fanno sentire il loro carico di repulisti, risentimento, odio, discriminazione verso chi viene in Italia, esattamente come hanno fatto gli italiani per tanti anni, in altri Paesi. Ma in Italia non si è levata alcuna voce per ricordare i principi di civiltà - almeno i più elementari - che regolano i rapporti con i nuovi venuti. È vero che la maggioranza dei cittadini non ha affatto idee persecutorie in testa. Resta un silenzio tragico di personalità, autorità, media (voce solitaria, ma irrisa la Chiesa, le chiese), l'attenzione esclusiva di cronaca dei giornali. E fra i «commenti» dei giornali, tanti dedicati così spesso al massimalismo

e ai girotondi, non uno che abbia mai affrontato con coraggio la persecuzione degli immigrati. La cultura della discriminazione e del razzismo è ormai aperta e conclamata (si pensi alla frase «razza Piave» che è stata riportata come una stranezza, come il modo di parlare di uno zio un po' matto, invece che come una incitazione). Questa cultura passa tranquilla fra le maglie della comunicazione, circola attraverso la scuola e lo sport, diventa materia del pensare italiano, perché non c'è nessuna ragione di giudicare male certe idee, visto che non sono mai discusse e che sono rappresentate anche al governo. E allora vengono avanti i balordi che usano le mazze da baseball per massacrare uno straniero. Lo fanno perché sono sicuri che si possa

fare. Ci sono voluti decenni di impegno politico, morale, scolastico, del cinema e della televisione, in America, c'è voluta la rivoluzione dei diritti civili, per sradicare la persuasione che un nero si poteva perseguitare, che il resto della società avrebbe approvato. Quella rivoluzione in Italia non è mai cominciata. In questa Italia è impedita dal silenzio. Tutti fingono che sia normale o soltanto bizzarro far circolare certi discorsi, certe dichiarazioni, e azioni e annunci. Tutti pensano che sia meglio far finta di niente. Silenzio. Adesso i teppisti di Roma, detti «ultra», accanto al giovane nordafricano in coma, ci presentano il ritratto di quel silenzio. **F.C.**



cara unità...

Bondeno, niente Emergency Simone Lodi

consigliere comunale DS, Bondeno (FE)

Bondeno è un comune della provincia di Ferrara che detiene il triste primato d'aver eletto l'unico sindaco d'An in Emilia Romagna. Da quanto questi è divenuto Primo Cittadino nel 1999, la vita della nostra comunità non è stata più la stessa, con la società civile spaccata e con ripetuti tentativi di revisionismo storico da parte degli amministratori locali. Ciò anche in conseguenza del fatto che Bondeno è stato insignito della medaglia al valor militare per attività partigiana, merito delle sue coraggiose donne. L'avvenimento più eclatante lo si è vissuto lo scorso 25 aprile, quando il Sindaco Davide Verri ha invitato a chiudere le celebrazioni per la giornata della Liberazione un senatore d'An, ex federale ed ex picchiatore del Msi di Ferrara nonché noto revisionista. In quell'occasione s'è avuta una sollevazione popolare che ha visto centinaia di cittadini scendere in piazza per la Resistenza contro ogni sorta di revisionismo. La lezione a questi però non è bastata poiché oggi dobbiamo constatare che chi non la pensa come loro non ha diritto di

parola, anzi «di firma». Infatti, in questi giorni, nel nostro paese si sta svolgendo l'annuale sagra ed all'interno dello spazio espositivo i ragazzi facenti parte del «Collettivo Locomotiva» hanno organizzato un banchetto con il gruppo d'Emergency di Ferrara al fine di raccogliere fondi e promuovere la cultura di pace di cui quest'organizzazione, insieme a molte altre, si fa carico, ed infine per raccogliere le adesioni alla campagna «Fuori l'Italia dalla guerra». Quando il presidente della locale ProLoco ha saputo ciò ha detto che all'interno degli spazi espositivi non si potevano raccogliere firme, l'unica cosa permessa era la divulgazione del materiale informativo e la vendita dei gadget dell'associazione fondata da Gino Strada, per la raccolta della firma si doveva andare altrove. Domenica scorsa (13 ottobre) però, vicino lo stand di Emergency si è installata un'associazione di volontariato che raccoglieva adesioni, fondi e quant'altro per «salvare» il locale ospedale, tale associazione, che ha sede presso il Municipio ed è apertamente sponsorizzata dalla giunta, poteva fare ciò che ad Emergency non era stato concesso appena 48 ore prima. Non sto qui a commentare il fatto, lascio ai lettori giudicare. Aggiungo solamente che Emergency dopo tale episodio ha, giustamente, «levato le tende», mentre l'altra associazione è ancora là, libera di fare ciò che vuole.

Immigrati a Padova

Edgar Srrano
Caro Direttore,

l'articolo di Massimo Solani sugli episodi di violenza contro gli immigrati dimoranti a Padova, non sorprende. E da molto tempo che in questa città vengono lanciati segnali che, senz'altro, vanno nella direzione di promuovere la violenza razzista e xenofoba. Io, per esempio, avevo allertato qualche mese fa alcune testate nazionali, tra cui anche il Suo giornale, circa alcune «iniziative» che i neofascisti di Forza Nuova stavano per mettere in atto a Padova. Allora mi domandavo se fosse legale che un gruppo politico come Forza Nuova procedesse a filmare gli immigrati stranieri per le strade della città, individuando le loro abitazioni ma anche il loro luogo di lavoro. Mi chiedevo se non fosse opportuno che il Ministro dell'Interno venisse interpellato con urgenza su questa inquietante iniziativa. Nessuno raccolse il mio appello... Veda Lei se siamo ancora in tempo perché qualche parlamentare sensibile voglia trovare il coraggio di fare un'interrogazione al ministro Pisanu su queste inquietanti iniziative.

Nuore, suocere e Tg1

Il Comitato di Redazione del Tg1
Bruno Loverà, F. Massimo Rocchi, Leonardo Sgura
Caro Direttore, spiace che il giornale diretto da Lei, persona equilibrata che ben conosce le regole del mestiere e della buona educazione, pubblichi in prima pagina, domenica 13 ottobre, un riquadro (Fronte del Video) gratuitamente offensivo nei confronti del collega del Tg1 Francesco Giorgino. Al di là del merito della nota di Maria Novella Oppo, non

possiamo non stigmatizzare che anche il Suo giornale sia incorso volontariamente nella scorrettezza di colpire la nuora per criticare la suocera. Se l'Unità ce l'ha con il direttore Mimun e vuole criticarne le scelte, lo faccia apertamente e lasci in pace chi fa il proprio lavoro con correttezza e professionalità. A margine, appare singolare che, per criticare un servizio sulle manifestazioni studentesche per la pace, si scrivano cose assolutamente inesatte, come la presenza di interventi in voce da parte dei giovani di Forza Italia, quando non c'erano. Basta vedere il servizio. Grazie dell'attenzione.

Mi sorprende che l'organismo sindacale del primo giornale italiano censuri il diritto di critica e ribadisce che il servizio sulla manifestazione studentesca non dava la parola ai manifestanti stessi, ma in compenso dava a Forza Italia la possibilità di definirli strumentalizzati dai partiti. Quanto poi a Francesco Giorgino, sono stata la prima a dire che è incolpevole di tutto. E se poi somiglia come una goccia d'acqua a Emanuele Filiberto, anche questa non è colpa sua. Ma neanche mia.

m.n.o.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Bisogna evitare la totale scomparsa delle macchine italiane. Ma la proposta di nazionalizzare l'azienda è infelice

Mercedes e Bmw, a differenza della casa torinese, sono entrate nei segmenti di bassa cilindrata senza abbandonare quelli di alta

Fiat: errori fatti, errori da temere

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

Le agevolazioni finanziarie che la Casa hanno concesso per le vendite a rate negli Stati Uniti hanno solo posticipato la caduta delle vendite. E anche inoltre vero che i venti di guerra che spirano sul mondo in questi tempi innalzano il prezzo del petrolio e i consumatori sanno che questa tassa ha effetti depressivi sui redditi e occupazione e ciò induce a rimandare la spesa in beni durevoli tra cui l'auto. Ma la crisi della Fiat, che ha mostrato un'accelerazione in questa lunga fase congiunturale negativa, ha radici molto più antiche. Le determinanti di questa crisi della casa torinese risiedono in due errori gravi, il primo può essere visto con benevolenza, il secondo no. Il primo errore è stato quello di sbagliare la risposta alla globalizzazione. Negli anni 90 la Fiat ha puntato a produrre macchine a basso prezzo per i mercati poveri: Brasile, Russia, Polonia, Turchia, India. Nello stesso tempo abbandonava i mercati ricchi degli Stati Uniti e dell'Europa. La scelta non poteva essere peggiore. Da un lato nei paesi emergenti si sono avute le crisi finanziarie dell'America Latina e dell'Asia. D'altro lato il decennio dei 90 ha visto crescere i redditi delle fasce più ricche della popolazione e le domande di auto di fasce alte di mercato. I consumatori vogliono automobili innovative e di alto standing; questo comporta un aumento della gamma di offerta (i segmenti sono

passati in Europa da cinque a tredici) e infatti Mercedes e Bmw sono andati nei segmenti di bassa cilindrata senza abbandonare quelli ad alta. La Fiat ha invece ridotto la gamma, ha presentato pochi modelli nuovi, alcuni sbagliati e non ha rafforzato i segmenti ad alta cilindrata che poteva fare con Alfa e Lancia. Ancora con la Uno la Fiat conteneva alla Volkswagen la leadership del mercato europeo. Dopo di allora, negli ultimi dodici anni, la Fiat (insieme a Lancia e Alfa Romeo) ha perso il 40% del proprio mercato interno (dal 52 al 31%) e di quello europeo (dal 14 all'8%), mentre altri concorrenti, come le case francesi, facevano investimenti e ricerca e acquisivano quote di mercato. Oggi la Peugeot con la Bmw è la casa che fa i maggiori profitti. Il secondo errore è quello tipico del grande capitale italiano, errore che riemerge come un fiume carsico nella storia economica del nostro Paese. Ci sono fasi nelle quali, almeno una parte del grande capitale, affronta il mare procelloso della concorrenza nazionale ed estera e si butta nell'innovazione, come il periodo del miracolo economico degli anni 50 e fasi nelle quali la grande impresa si ritira e non crede più nella propria missione industriale, come quella che viviamo ora. Le grandi imprese continuano ad essere gestite dalle famiglie e quindi sono povere di capitali, non solo, ma le famiglie proprietarie si comportano come dei saggi finanziari che differenziano i loro portafogli, anziché come saggi indu-

striali che puntano sull'allargamento dei loro mercati. Si pensi che all'inizio degli anni 90 sulla scena italiana si presentavano quattro gruppi privati che erano forti produttori in settori industriali importanti e aperti alla concorrenza internazionale: Ifi-Fiat nel settore auto, Ferfin-Montedison nel settore chimico, Cir-Olivetti nel settore informatico, Pirelli nel settore gomma-cavi-pneumatici. Oggi questi gruppi sono tutti scomparsi o quasi dai loro settori e al più sono presenti nei settori protetti delle public-utilities privatizzate o nell'edilizia. Il comportamento della Fiat è stato emblematico in questo senso. Più di una decina d'anni fa gli Agnelli e Mediobanca scelsero una strategia «finanziaria» per la società (nel senso di differenziare i settori di investimento), portarono Cesare Romiti al governo della società che cacciò Ghidella, l'unico che puntava sull'automobile e proprio per questo venne allontanato. Il combinato disposto di questi due errori ha portato alla situazione attuale. La crisi della Fiat è molto di più della crisi di un'impresa e richiede interventi che riguardano il futuro dell'auto italiana; l'occupazione di migliaia di persone; l'industria meridionale. Un unico strumento non può conseguire tutti questi obiettivi. La questione più urgente è quella degli occupati nei cui confronti devono essere approntati tutti gli strumenti di ammortizzatori sociali disponibili, ma mi vorrei concentrare sulla politica industriale. Credo che bisogna giungere alla amara

conclusione che la casa torinese non ha finanza, non ha modelli, non ha progetti, che quindi la Fiat come autonoma industria automobilistica sia finita. La Fiat è in stato fallimentare. Degli interventi tampone significherebbero soltanto dei denari gettati al vento. Negli ultimi tre mesi le banche hanno dato molti soldi alla Fiat, ma non è servito a niente. Un piano di ristrutturazione triennale richiede una decina di miliardi: 4,5 miliardi di gestione (perde 135 milioni al mese), più altrettanti come investimenti per nuovi modelli. Chi ce li mette? Sarebbe inaccettabile se lo facesse lo Stato. L'idea di nazionalizzare la casa torinese è infelice. Innanzitutto sarebbe considerato come aiuto di Stato dalla Commissione Europea che probabilmente si opporrebbe all'operazione, in secondo luogo una Fiat nazionalizzata continuerebbe ad essere un'industria locale zoppa, non una tra le aziende global player le quali, insieme alle industrie di nicchia, come la Ferrari, sono le uniche che oggi si salvano sul mercato globale. Difficilmente proponibile anche che la Fiat faccia un aumento di capitale sottoscritto dallo Stato, dalle banche e dalla Gm: oltre alle obiezioni precedenti che possono derivare dalla Direzione generale della concorrenza di Bruxelles, non vedo gli americani azionisti insieme allo Stato italiano, né è accettabile che contribuenti e azionisti delle banche debbano rischiare il loro capitale, mentre la Fiat non ci metta del proprio. La Fiat ha ancora la Toro, la Marelli, una quota della Banca

di Roma, l'Iveco (che guadagna meno dei concorrenti, ma guadagna) e molti altri gioielli. Dopo tanti anni di interventi statali di aiuto alla Fiat non è pensabile che la casa torinese se ne esca da questa vicenda quasi fallimentare senza metterci del proprio. Sappiamo che la soluzione che appare più realistica è quella della vendita della Fiat alla General Motors, ma bisogna vedere se gli americani ci stanno. Bisogna poi anche capire se vogliono solo comprare un pezzo importante del mercato italiano (il quarto nel mondo) o anche skill, lavoratori e capacità produttiva. Bisognerebbe fare in modo che non ci sia la totale e immediata scomparsa dell'auto italiana. Questo potrebbe forse ottenersi con un progetto che preveda lo scorporo di Alfa e Lancia dalla Fiat e la fusione in una società con Opel (anch'essa di Gm) con gioielli Fiat dati in dote. Questa costituenda società, nella quale gli italiani detterebbero una parte del pacchetto azionario, manterrebbe parte della produzione e del cervello in Italia. Il resto della società potrebbe essere venduto direttamente alla Gm in una trattativa in cui entra anche lo Stato italiano, senza che questo voglia dire di metterci dei capitali. Quando, sotto il governo della signora Thatcher, gli inglesi vendettero l'industria automobilistica ai giapponesi, lo Stato intervenne nelle trattative ottenendo la garanzia del mantenimento della produzione automobilistica nel paese. Questo può essere fatto anche da noi. Il governo po-

trebbe entrare nella trattativa offrendo una rapida stipula di patti territoriali, che sono accordi tra enti locali, la casa produttrice, i sindacati e il governo per creare delle aree con incentivi particolari sulle assunzioni e sui contributi, che, quantomeno limitatamente al Mezzogiorno, potrebbero avere il consenso della Commissione Europea. La soluzione di Termini Imerese deve comportare l'adozione di misure ad hoc per l'assorbimento altrove e/o la riqualificazione degli occupati (la regione Sicilia dispone di grandi cifre europee che mal amministra per progetti di riqualificazione) e non deve essere motivo di ricatto per ottenere fondi pubblici da parte di una società facente parte di una holding che nulla mette del proprio capitale. Infine vorrei mettere in evidenza come la questione Fiat si intreccia con quella della pluralità dell'informazione. Come è noto il Corriere della Sera è controllato dalla società Hdp, che a sua volta è governata da un sindacato di controllo che comprende anche gli Agnelli. Qualche settimana fa Ligresti non è riuscito a ottenere la maggioranza del sindacato di controllo per entrare in Hdp. Grave sarebbe per la nostra democrazia se la vicenda dell'auto italiana comportasse uno scambio politico improprio tra governo e gruppo Fiat, che si dovesse concludere portando il principale giornale italiano sotto il controllo di un presidente del Consiglio che è già in posizione quasi monopolistica in tutti i settori dei mezzi di comunicazione.

Auto, quella «ecologica» può battere la crisi

SERGIO GENTILI*

La crisi della Fiat-Auto è aperta da molti mesi e le cose non stanno affatto migliorando: cresce il mercato italiano dell'auto (+3%) mentre la quota dei marchi Fiat continua a decrescere. Tra i lavoratori, gli impiegati e i quadri degli stabilimenti del Nord, del Centro e del Sud c'è una forte preoccupazione perché è certo che moltissimi di loro perderanno il lavoro e per chi rimane non ci sono ancora garanzie certe. L'unica soluzione che l'azienda avanza realmente è la richiesta dello stato di emergenza e di altra e massiccia cassa integrazione. La precarietà è forte. La stessa insicurezza è vissuta nel comparto della componentistica. È veramente difficile non accorgersi che quello che sta accadendo è anche l'effetto delle scelte «anticrisi» decise dall'azienda nei mesi scorsi. Questa situazione pone una domanda di fondo, a cui va data una risposta chiara e responsabile, e cioè se l'azienda e il governo hanno la volontà di rilanciare la Fiat-Auto: gli incontri e le verifiche in corso e quelle programmate dovranno fare chiarezza. Il Governo delle destre finora ha lasciato andare e ha delegato le proprie responsabilità al gruppo dirigente della Fiat: un po' perché da «liberisti» credono ai «miracoli» di un mercato senza alcuna responsabilità sociale e ambientale, ma soprattutto perché sono assolutamente privi di idee e di politiche per rafforzare il ruolo e la funzione del nostro sistema industriale nella competizione globale. Della crisi Fiat il paese ne deve parlare. Anzi, occorre farne una decisiva «questione nazionale ed europea», in quanto sono in gioco grandi interessi, non solo quelli degli azionisti di famiglia, e che riguardano il mercato europeo, (sottoposto a ulteriori processi di concentrazione oligopolistica), l'occupazione, la qualità ambientale e la qualità e la collocazione internazionale dell'industria italiana. Le ricette del gruppo Fiat si sono dimostrate inadeguate e non all'altezza dei problemi e ciò perché sono ispirate da vecchie politiche liberiste e anticongiunturali, quelle che fanno ricadere i costi della ristrutturazione sul lavoro (licenziamenti, cassa integrazione, flessibilità estrema per super fruttamento degli impianti, nessuna garanzia per l'occupazione di chi resta) e

sulla cessione delle attività più redditizie ed a forte potenziale espansivo. Il metodo, poi, dell'esclusione del sindacato da ogni scelta di merito è veramente grave ed esaspera la conflittualità. I metodi e i contenuti affermatosi finora vanno abbandonati al più presto perché sono diventati essi stessi un elemento di aggravamento della crisi. Gli incontri tra Fiat e governo se non hanno al centro l'obiettivo di cambiare radicalmente questi indirizzi non porteranno da nessuna parte. Quello che va messo al centro, e che manca alle «ricette» del gruppo e del governo, è un'idea strategica sulla qualità delle vetture e sulla ricollocazione nazionale e internazionale della Fiat-Auto, (il gruppo Fiat è ancora interessato ad essere un soggetto imprenditoriale dinamico nel mercato automobilistico?) e ciò è un limite serissimo, perché senza un'ipotesi d'innovazione di qualità non ci potrà essere nessuna prospettiva nella competizione di mercato e non si potranno richiedere impegni significativi agli investitori, al mondo creditizio e alle imprese per realizzare alleanze societarie, promuovere nuovi accordi industriali e reperire le risorse finanziarie necessarie per una riconversione ecologica dell'industria automobilistica. L'idea strategica su cui andrebbe concentrata l'attenzione è quella di coprire quel gigantesco spazio di mercato aperto dal bisogno/necessità di eliminare l'inquinamento dall'aria che respiriamo e di risparmiare energia e materiali. Moltissime delle più grandi aziende automobilistiche hanno già tradotto in progettazione, in prototipi e in concrete produzioni di vetture ecologiche i ripetuti allarmi lanciati dall'Onu (a Rio nel '92, a Kyoto nel '97, quest'anno a Johannesburg) circa l'urgenza di eliminare le cause del riscaldamento del pianeta e dell'instabilità climatica che quest'estate (chiamiamola ancora così) ha mandato sott'acqua moltissimi paesi, arretrato drammatici lutti e provocato danni economici elevatissimi. Lungo le linee della qualità ambientale e sociale è oggi possibile avanzare concrete proposte per superare la crisi Fiat-Auto e queste si muovono in due direzioni precise: l'innovazione ecologica della vettura; la creazione di una rete di servizi per la mobilità sostenibile. Le azioni immediate che si possono realizzare sono molte: potenziamento dei modelli ad alto risparmio energetico e a bassa capacità d'inquinamento (già oggi sono disponibili motori misti ed elettrici); accordi industriali a cominciare da quello con la G.M., o con altre aziende leaders, per la messa in produzione di vetture ecologiche e per rafforzare la collaborazione tecnico-scientifica per motori all'idrogeno; un'offerta nazionale per la sostituzione dei bus inquinanti e per la costruzione di strutture di servizio di car pooling e car sharing; non dismissione ma potenzia-



Manifesti di Forza Italia contro il Comune di Roma. Se «la sinistra non sa governare» loro non sanno scrivere ©Riccardo De Luca

la foto del giorno

Sono in gioco grandi interessi, non solo quelli degli azionisti di famiglia, che riguardano il mercato europeo, l'occupazione, l'ambiente

mento della presenza nella produzione di vetture per le ferrovie, metropolitane e linee tranviarie; piano nazionale di formazione. Sono proposte (con la Fiat o senza andranno comunque fatte e realizzate) che un vero piano industriale per far uscire la Fiat-Auto dalla crisi non potrà non contenere. L'Europa, coerentemente con gli impegni assunti per l'abbattimento dei gas serra, è chiamata ad indicare precisi criteri di qualità ecologica su cui uniformare la mobilità europea e a predisporre un «piano» per favorire il ricambio ecologico dei mezzi pubblici, dei veicoli industriali e delle auto e per individuare meccanismi di controllo e finanziari per sostenere la ricerca e le politiche industriali necessarie. L'Italia è interessata a sconfiggere la politica del «disinteresse» delle destre che condanna l'industria italiana ad un ruolo di assemblaggio nella divisione internazionale del lavoro e ad una decadenza scientifica e tecnologica. Il nulla del governo andrà sostituito con un «documento obiettivo» per stimolare la crescita della domanda interna di veicoli ecologici, per programmare la sostituzione dei bus inquinanti, per costruire una rete di distribuzione (metano, gpl...), per estendere la ferrovia e la rete urbana su ferro e per approntare una politica industriale e finanziaria di sostegno alle aziende e agli enti locali impegnati nella riconversione ecologica della mobilità. In particolare, va predisposto un «piano industriale» per la messa in produzione dei veicoli ecologici, per verificare che gli accordi e le alleanze industriali non vadano a discapito del necessario rinnovamento qualitativo dell'apparato industriale italiano, per sostenere le industrie della componentistica e dell'indotto e, infine, per aprire un filone di credito ecologico da destinare agli enti locali e alle aziende chiamate a realizzare la mobilità sostenibile. Guardando al mercato dell'automobile, quindi, con le lenti dello sviluppo sostenibile e non con quelle del liberismo, è sicuramente possibile vivere la crisi delle vecchie produzioni non come una inevitabile amputazione e ridimensionamento, ma come una grande opportunità per il lavoro, per la competitività dell'industria e della ricerca scientifica italiana. *Esecutivo nazionale di Sinistra Ecologista

L'idea strategica è coprire quel gigantesco spazio di mercato aperto dal bisogno di risparmiare energia ed eliminare l'inquinamento

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3098 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 14 ottobre è stata di 140.538 copie

www.stabilo.com



Eric Fox, 26 anni – Fumettista

Colora
i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it